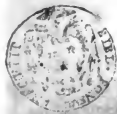
D E L L'
I S T O R I A
E C C L E S I A S T I C A
ANTICA E MODERNA
D A L L A
NASCITA DI GESU CRISTO
S I N O
AL PRINCIPIO DEL PRESENTE SECOLO XVIII.

In cui si considerano la di lei Origine, li Progressi &c.

Nella loro Connessione collo Stato delle Lettere, e della Filosofia, e coll' Istoria Politica di *Europa* durante un tal Periodo

Compilata dal Dottor *Giovan Lorenzo Mosheim* Cancelliere dell' Università di *Gottingen*.

Illustrata con dotte Note Critiche da *Archibaldo Maclaine* in più luoghi.

Tralatata dalla Lingua *Inglese* nell' Idioma *Toscano* dal Sig. Barone *D. Patrizio Roselli*, e riveduta con l'aggiunzione di erudite Note dal Revisore Ecclesiastico *D. Giulio Lorenzo Selvaggi*, Professore di Canoni nell'Accademia Arcivescovile.

I N   N A P O L I   MDCCLXIX.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

Si dispensa dal Librajo Giulio Giannini *rimpetto il Gran Teatro Reale.*

RACCOLTA

DE' LIBRI, PARTI, CAPITOLI, E SEZIONI,

Che si contengono in questo Volume I. e II. dell'Istoria della Chiesa, e delle Materie Istoriche, che vi si trattano.

LIBRO I.

In cui si contiene l' Istoria della Chiesa *Cristiana* dalla sua prima origine fino al tempo di *Costantino il Grande*.

PARTE I.

La quale comprende l' Istoria Esterna della *Chiesa*.

PARTE II.

L' Istoria Interna della *Chiesa*.

CENTURIA II.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della *Chiesa*.

PARTE II.

L' Istoria Interna della *Chiesa*.

CENTURIA III.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della *Chiesa*.

PAR-

PARTE II.

L'Istoria Interna della *Chiesa*.

LIBRO II.

In cui si contiene lo Stato della *Chiesa Cristiana* dal tempo di *Costantino il Grande* fino a quello di *Carlo Magno*.

CENTURIA IV.

PARTE I.

L'Istoria Esterna della *Chiesa*.

PARTE II.

L'Istoria Interna della *Chiesa*.

Cap.

CENTURIA V.

PARTE I.

L' Iftoria Efterna della *Chiefa*.

PARTE II.

L' Iftoria Interna della *Chiefa*.

CEN-

CENTURIA VI.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della *Chiesa*.

PARTE II.

L'Istoria Interna della Chiesa.

CENTURIA VII.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della *Chiesa*.

PAR-

Cap.

CENTURIA IX.

PARTE I.

L'Istoria Esterna della *Chiesa*.

PARTE II.

L'Istoria Interna della *Chiesa*.

CENTURIA X.

PARTE I.

L'Istoria Esterna della *Chiesa*.

PARTE II.

L'Istoria Interna della *Chiesa*.

CENTURIA XI.

PARTE I.

L'Istoria Esterna della *Chiesa*.

PAR-

PARTE II.

L' Istoria Interna della *Chiesa*.

CENTURIA XII.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della *Chiesa*.

PARTE II.

L' Istoria Interna della *Chiesa*.

CENTURIA XIII.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della *Chiesa*.

PARTE II.

L' Istoria Interna della Chiesa.

CENTURIA XIV.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della *Chiesa*.

PAR-

P A R T E II.

L'Istoria Interna della *Chiesa*.

C E N T U R I A XV.

P A R T E I.

L'Istoria Esterna della *Chiesa*.

P A R T E II.

L'Istoria Interna della *Chiesa*.

CEN-

CENTURIA XVI.

SEZIONE I.

L' Istoria della *Riforma*.

SEZIONE II.

L' Istoria Generale della *Chiesa*.

SEZIONE III.

L' Istoria Particolare della *Chiesa*.

PARTE I.

L' Istoria delle *Chiese Antiche*.

PAR-

PARTE II.

L' Istoria delle *Chiese* Moderne.

CENTURIA XVII.

SEZIONE I.

L' Istoria Generale della *Chiesa Cristiana*.

SEZIONE II.

PARTE I.

L' Istoria delle *Chiese* più antiche.

SEZIONE III.

PARTE II.

L' Istoria delle *Chiese* moderne.

Bre-

Breve Descrizione o Generale Saggio dell' Istoria Ecclesiastica della Centuria XVIII.

QUindi sieguono le Tavole Cronologiche a tutta l'opera anche distinte per via di Centurie, e compilate da' migliori autori, le quali tirano fino alla corrente Centuria XVIII.

Finalmente conchiude tutta l' Opera un' Indice copioso di tutte le materie principali contenute nella medesima per ordine alfabetico mirabilmente disposto ed ordinato.

Fine della Raccolta delle Materie Contenute in questo Volume I. e II. dell' Istoria della Chiesa.

INTRODUZIONE
ALL'
ISTORIA ECCLESIASTICA.

Definizione dell'Istoria Ecclesiastica.

I. L'Istoria Ecclesiastica *ella è una chiara e fedele narrazione de' fatti, rivoluzioni, ed avvenimenti, che si appartengono a quella sì grande comunità, la quale porta il nome di* GESU CRISTO, *e volgarmente viene conosciuta sotto la denominazione di* Chiesa. *Essa comprende così la condizione Esterna che Interna di questa Comunità, e talmente connette insieme ciascuno evento colle cause, da cui esso procede, e gl' istrumenti, che sono concorsi alla produzione del medesimo, che l' attento Lettore ben può essere menato ad osservare li tratti della sapienza, e bontà della Divina Provvidenza nella conservazione della* Chiesa, *e così troverà accrescersi la sua pietà, come anche migliorarsi la sua cognizione.*

Divisione dell' Istoria Ecclesiastica *in Esterna ed Interna.*

II. *La* Chiesa *fondata per lo ministèro e morte di* GESU CRISTO *non può essere rappresentata con maggiore chiarezza e proprietà, che sotto la nozione di una società soggetta ad un dominio legittimo, e governata da certe leggi ed instituzioni per la maggior parte di una tendenza morale e spirituale. Ad una tale società debbono accadere molti avvenimenti esterni, li quali possono avanzare li di lei interessi, od opporsi alli medesimi, e possono ancora ac-*

 ce-

celerarne, o ritardarne i progreſſi: e ciò in riguardo della ſua inevitabile conneſſione col corſo, e colle rivoluzioni degli umani affari. Di vantaggio, poichè niuna coſa è ſtabilmente uniforme, ove anno luogo le imperfezioni della umanità, quindi è che queſta religioſa ſocietà, in quanto alla diſciplina, oltre alle viciſſitudini, cui fa d'uopo che ſia eſpoſta per l'influenza degli avvenimenti eſterni, dev' eſſere ſoggetta a varj cangiamenti nella ſua interna coſtituzione (*Not.* 1.). *In queſto ſtato di coſe adunque egli appariſce, che l'Iſtoria della* Chieſa, *come quella dello Stato, può eſſere diviſa con proprietà in due parti, oramai generali, che noi poſſiamo chiamare la ſua Iſtoria Eſterna ed Interna.*

III. *L'Iſtoria Eſterna della* Chieſa *comprende tutti li cangiamenti, viciſſitudini, ed eventi, che anno apportata variazione e diverſità quanto allo ſtato e condizione eſterna di queſta Sacra Comunità: e ſiccome tutte le ſocietà pubbliche anno li loro periodi di luſtro e di decadenza, e ſono eſpoſte a rivoluzioni di una natura felice e calamitoſa, così queſto primo ramo di* Storia Eccleſiaſtica *ſi può ſuddividere in due, comprendendo riſpettivamente li Proſperi e Calamitoſi Eventi, che ſono accaduti alla* Chieſa.

IV.

(Not. 1.) Il depoſito della Fede comune affidato dal Divin Redentore alla Chieſa non è ſoggetto a cambiamento nel corpo de' fedeli, ma ſoltanto in alcuni particolari membri del medeſimo. Fin da tempi degli Apoſtoli non vi mancarono falſi Criſtiani, li quali amanti di novità, e moſſi dallo ſpirito di parti·o ſi ſviar·no dalla comune credenza coi loro errori. Ma non per ciò ſi credette, comechè in menoma parte, macchiato il depoſito della fede comune.

IV. *Gli Eventi prosperi, che anno contribuito a distendere li limiti, od aumentare l' influenza della* Chiesa Cristiana, *o sono proceduti dalli regolatori, e Capi della medesima, o pure da' membri subordinati di questa grande* Comunità. *Sotto la prima classe noi comprendiamo li pubblici regolatori di essa, come a dire li principi, li magistrati* (*Not.* 2.), *ed i Pontefici, li quali per mezzo della loro autorità e delle leggi, della loro liberalità, ed anche delle loro arme, anno mantenuta la sua causa, e distesi li suoi limiti; come anche li suoi condottieri più privati, li suoi eruditi e pii dottori, li cui saggi consigli, pie gesta, eminenti esempli, e rare e distinte abilità anno contribuito moltissimo a promuovere la sua vera prosperità e lustro. Sotto la seconda classe noi possiamo*

(Not. 2.) Li Vescovi, e dipendentemente da Vescovi i Preti sono stati dallo Spiritossanto costituiti a reggere la Chiesa di Dio. A principi, ed a magistrati Cristiani hà soltanto Iddio affidata la difesa della Fede, e la Custodia de' Canoni. Una tal verità è stata più volte dagli stessi Imperadori sinceramente professata. Di fatti Valentiniano richiesto da' Vescovi di Bitinia, e di Ellesponto del permesso di ragunar un Concilio, rispose: *Sibi, qui unus ex laicorum numero erat, non licere se ejusmodi negotiis interponere:* Sozomeno *Lib. VI. cap.* 7. E nel Concilio Niceno così a Costantino il Grande parlò Osio: *Ne te immisceas Ecclesiasticis negotiis, neque nobis in hoc genere præcipe, sed potius ea a nobis disce: & quemadmodum qui tuum imperium carpit, contradicit ordinationi divinæ, ita & tu cave, ne quæ sunt Ecclesiæ ad te trahens magno crimini obnoxius fias.* S. Attanasio *Epist. ad Solitarios.* Bensì però lo stesso Costantino si attribuì più volte là difesa della Religione, e la cura, e sollecitudine per l' esecuzione de' decreti Ecclesiastici; principalmente allorche così parlò a' Padri ragunati nello stesso Concilio Niceno. *Vos in iis, quæ intra Ecclesiam, ego in iis, quæ extra geruntur, Episcopus a Deo sum constitutus.* Di tal Capo occorrerà parlar più a lungo nel progresso dell' Opera.

comprendere li vantaggi, che la causa del Cristianesimo *ha derivati dalla Fede attiva, dalla costanza invincibile, dalla fervente pietà, ed estensiva carità delli suoi genuini professori, li quali mercè il lustro attrattivo di queste amabili virtù anno tirati moltissimi nel sentiero della verità, e gli anno impegnati a sottomettersi all' impero del* MESSIA.

Avvenimenti calamitosi.

V. *Sotto gli eventi calamitosi, che sono accaduti alla* Chiesa, *si possono comprendere le ingiurie, ch'essa ha ricevute dalli vizj e dalle passioni delli suoi amici, e dalla gagliarda opposizione, e dagl' insidiosi stratagemmi de' suoi nemici. Non vi sono giammai mancati professori del* Cristianesimo, *ed anche dottori, e regolatori della* Chiesa, *li quali anno fatto un detrimento inesprimibile alla causa della Religione a cagione della loro ignoranza e trascuraggine, della loro ambizione, del loro zelo senza carità, e delle loro contenzioni, delle quali cose tutte se ne recheranno nel decorso di questa Istoria molti esempli. Il* Cristianesimo *ha avuti pubblici nemici da combattere, ed eziandìo principi, e magistrati infedeli, li quali si son'opposti al progresso del medesimo per mezzo di leggi penali, e di una persecuzione sitibonda di sangue: egli ebbe ancora privati ed inveterati avversarj in una certa classe ed ordine di Filosofi, o piuttosto sofisti, li quali fattisi schiavi della superstizione, ed essendosi abbandonati in braccio dell' ateismo, proccurarono di macchiare la fama della nascente* Chiesa *per mezzo delle loro perfide accuse, e loro scritti mordaci e velenosi.*

L' Istoria Interna, la quale comprende in primo luogo l' Istoria delli Dottori Cristiani.

VI. *Tali adunque sono gli avvenimenti, che vengono esibiti alla nostra considerazione nell' Istoria Esterna della*

della Chiesa. *La sua Istoria Interna comprende li cambiamenti, e vicissitudini, che sono accadute nella sua interna costituzione in quel sistema di disciplina, e di dottrina, da cui si appartarono tanti eretici, alterandola, e corrompendola, e per cui la medesima* Chiesa *costantemente serbandola, come un sagro deposito, si trova distinta da tutte le altre società religiose* (*Not.* 3.). *Or questo ramo si può propriamente nominare l'Istoria della Religione* Cristiana. *Le cagioni poi di questi cangiamenti interni si possono principalmente ricercare nella condotta e misura di quei falsi* Cristiani, *de' quali è stata troppo frequente la pratica d'interpretare le verità, ed i precetti della Religione in una maniera acco-*

(Not. 3.) A cagione degli Eretici, i quali tentarono corrompere la purità della dottrina, ha dovuto la Chiesa non rade volte proporre alla credenza de' fedeli i Dogmi, li quali sebben fussero parte del divino deposito, ch'ella aveva in custodia, pur tuttavia erano per le contese divenuti oscuri, e perciò non ancor definiti. Siccome ancora la disciplina convenendo che fusse conforme alle circostanze de' tempi, e delle nazioni, ha dovuto ella sofferire vicendevolezze e cambiamenti: spezialmente ne' secoli bassi, allorchè la barbarie cagionata dal raffreddamento della carità, dall'irruzione di straniere genti, dall'ignoranza, trascurataggine, ed ambizione de' Chierici produsse un non lieve cangiamento nella polizia Ecclesiastica. Per tali riguardi solamente può dirsi, che la Religione abbia sofferto delle vicende nella sua interna costituzione: poichè in riguardo al deposito della Fede, questi non hà potuto mai sofferir cangiamento, ma si è serbato per le divine promesse puro, ed illibato nella *Chiesa*, tale quale ella immediatamente dagli Apostoli lo ricevè. Gli Teologi Polemici dimostrano quanto a torto la Chiesa Cattolica da Protestanti venga accusata di novità ne' punti di Religione. Vedi *Jacopo Benigno Bossuet* nella sua *Storia delle Variazioni*, in dove dimostra quanto ragionevolmente una tale accusa convenga più tosto alle Sette de' Protestanti.

comodata a' loro particolari sistemi, o pure anzi al loro interesse privato; e mentre che anno essi trovato in alcuni una implicita obbedienza, anno incontrata dal corpo de' fedeli una ben forte e calorosa opposizione. Quindi sono procedute quelle dispute Teologiche, e quelle civili commozioni, in cui la causa della Religione ha sofferto bene spesso delle avversità non meno da' suoi nimici, che anche non rade volte da alcuni de' suoi amici, a cagione della loro ignoranza, o poco spirito in difenderla. Or tutte queste cose bisogna che sieno osservate colla più stretta attenzione da un' Istorico Ecclesiastico.

VII. *La prima cosa adunque, che dev' essere naturalmente trattata nell' Istoria Interna della* Chiesa, *si è l' Istoria de' suoi ministri, regolatori, e della forma di governo. Quando noi diamo un' occhiata in dietro al cominciamento della* Chiesa Cristiana, *troviamo il suo governo amministrato unitamente da' Pastori, col concorso e presenza del Popolo; ma poi col processo del tempo si vide cangiamento nella polizìa della* Chiesa, *mentre a cagione delle dissensioni, i Pastori si riservarono un nuovo grado di preeminenza e superiorità, e nel tempo stesso diminuirono gli usi e privilegi accordati prima alla comunità, assumendo quegli un' autorità suprema così nelle materie civili che religiose* (*Not.*4.).

Que-

(Not. 4.) Comeche il popolo avesse gran parte ne' consigli su gli affari Ecclesiastici, pur tuttavia il regimine, o sia l' autorità era primamente nel Vescovo, ed indi anche con subordinazione ne' Preti, come quelli che costituivano il Senato Ecclesiastico: onde al popolo apparteneva più tosto esser governato, e perciò ubbidire. Di fatti S. Paolo *Act. XX.* esorta

Questa diminuzione de' diritti del popolo fu finalmente portata ad un tale grado di altezza, che un solo uomo amministrava, od almeno pretendeva aver diritto di amministrare gli affari di tutta la Chiesa *con un dominio illimitato* (*Not.* 5.). *Tra li Dottori e Pastori di quelli primitivi tempi ve ne furono alcuni, che si acquistarono per mezzo delle loro dotte fatiche una fama e riputanza molto risplendente, ed una influenza universale: essi furono riguardati come oracoli; le loro decisioni furono trasmesse alla posterità, come regole sacre di Fede, e di pratica: ed essi così meritansi di essere menzionati con particolar distinzione*

esorta i Vescovi ad attendere a tutta la greggia, nella quale lo Spiritosanto gli ha costituiti Vescovi per pascer la Chiesa di Dio. Lo stesso dice nella Pistola *ad Ephes. IV.* 11. ed anche altrove. S. Pietro parimente *I.* 5. ammonisce i Pastori della Chiesa a pascere la greggia di Dio, e ad averne cura. S. Ignazio Padre Apostolico *Epist. ad Ephes. n.* 2. avverte la plebe ad essere soggetta al Vescovo, ed al Presbiterio: *Ut subjecti Episcopo, & Presbyterio per omnia santificati sitis.* ed indi a poco *n.* 4. soggiugne. *Unde decet nos in Episcopi sententia concurrere, quod & facitis ... Episcopo attendite, & Presbyterio;* E nella Pistola a que' di Smirne. *Omnes Episcopum sequimini, ut Jesus Christus Patrem. & Presbyterium, ut Apostolos* Ed altrove *ad Trallenses n.* 1 . *Valete in Jesu Christo, subjecti Episcopo, ut Dei mandato; & similiter Presbyterio.* E nella Lettera a Policarpo. *Devoveat ego pro iis, qui subditi sunt Episcopo, Presbyteris, & Diaconis.* Simili sentimenti si trovano frequenti così nelle altre Pistole dello stesso S. Martire, come negli Antichi monumenti Ecclesiastici, da'quali alcerto comparisce, che il Popolo, anche ne' primi tempi della Chiesa, comecchè qualche parte avesse nella esterior polizia della Chiesa, tuttavia però nelle publiche assemblée non la fece mai da regolatore.

(Not 5.) L' Autore qui s'inganna: mentre nommai dalla Chiesa Cattolica al Romano Pontefice è stato attribuito un tal dominio illimitato; ma soltanto per dritto Divino un Primato non sol di onore, e di dignità, ma ancora di potestà, e di giurisdizione, per lo quale però niente si violassero i diritti de' Vescovi costituiti dallo Spiritosanto a reggere la Chiesa di Dio.

ne tra li governatori della Chiesa, *quantunque ninna parte della pubblica amministrazione della medesima fosse attualmente esercitata da alcuni di essoloro* (*Not. 6.*).

In secondo luogo l'Istoria delle dottrine e leggi della Chiesa.

VIII. *Dopo aver dato un ragguaglio delli Regolatori, e Dottori della* Chiesa, *l' Istorico Ecclesiastico procede a mettere in chiara mostra e veduta quelle leggi, che sono peculiari a questa sacra comunità, le quali formano come fosse il centro di unione della medesima, e la distinguono da tutte le altre società religiose. Queste leggi sono di due specie: quelle della prima sono propriamente chiamate Divine, poichè sono immediatamente promulgate da* DIO *medesimo, e sono contenute in quelli sacri Libri, che seco portano li marchj più notabili e chiari di una origine Divina. Esse consistono in quelle dottrine, che sono gli obbietti della Fede, e della ragione sommessa alla Fede; ed in quelli precetti, che sono indirizzati al cuore, ed agli affetti. Alla seconda spezie poi si appartengono quelle leggi, che sono meramente di umana istituzione, e derivano la loro autorità solamente dalle ingiunzioni delli regolatori della* Chiesa.

IX.

(Not. 6.) Qui parimente l' Autore s' inganna; mentre nella Chiesa Cattolica il solo concorde, universale, e perpetuo consentimento de' Padri, principalmente Vescovi, forma in materia di dogma una irrefragabile autorità, non a cagion de' Padri considerati separatamente, ed in diversi tempi, ma soltanto, perchè un tale lor consentimento l'è un argomento troppo evidente della dottrina Apostolica, e perciò della fede della Chiesa, chiamata da S.Paolo *colonna, e fermamento di Verità, contro di cui*, per le promesse di CRISTO, *le potenze dell'inferno non avranno alcuna vigorìa*.

Regole necessarie da osservarsi in dare l' Istoria delle dottrine della Chiesa Cristiana.

IX. *In quella parte dell' Istoria Sacra, che ha riguardo alle dottrine del* Cristianesimo, *egli è necessario sopra tutte le cose di andare particolarmente ricercando qual grado di autorità sia stato attribuito alli Sacri Scritti in tutti li differenti periodi della* Chiesa, *e ricercare ancora la maniera, con cui sieno state spiegate, ed illustrate le Divine dottrine, ch' essi contengono: imperocchè il vero stato della religione può solamente essere appreso da quel punto di veduta, in cui furono considerati quegli oracoli celestiali, come anche dalla maniera con cui furono spiegati al popolo. Per tutto quel tempo, che i medesimi furono generalmente da tutti tenuti, come la regola principale della Fede* (*Not.7.*), *la Religione si preservò nella sua nativa purezza: ed a proporzione, che le loro decisioni da gente amante di novità furono o trasandate, o posposte ad umane invenzioni, si vide ella esposta ad essere in tanti suoi membri macchiata e corrotta da varj errori. Inoltre egli è necessario di dimostrare sotto questo capo, quale si fu il fato delle pure leggi e dottrine del* Cristianesimo; *come furono le medesime interpretate e spiegate; come furono esse difese contra i nemici del Vangelo; e come furono esse corrotte ed adulterate per la ignoranza, e licenziosi-*

b   *tà*

(Not.7.). Non solo le S. Bibbie, ma ancora le Divine apostoliche tradizioni si debbono considerare, come regola infallibile di Fede, come dimostrano a lungo i Teologi Cattolici; e spezialmente Melchior Cano *de Locis Theologicis Lib. III.* e Natale d' Alessandro *Dissert. XV. ad Histor. Eccles. Sec. II.* Noi parimente nel progresso dell' opera non mancaremo parlarne in luogo più proprio.

tà di alcuni uomini. Finalmente sarà cosa propria di andare indagando in questo luogo fino a qual segno le vite e costumi de' Cristiani sieno stati conformi a' dettami di quelle sacre Leggi, e vedere insieme l'influenza, che quelle sublimi dottrine dovettero avere sopra i cuori degli uomini, come anche andar esaminando le regole della disciplina prescritte dalli governatori spirituali della Chiesa, a fine di correggere, e reprimere i vizj, e le irregolarità de' membri della medesima.

In terzo luogo l'Istoria delle sue cerimonie e culto.

X. *Le leggi umane, che costituiscono parte del governo Ecclesiastico, consistono in precetti concernenti al culto esterno della Divinità, ed in certi riti, o confermati dal costume, o pure introdotti da un' autorità positiva ed espressa.* Li Riti e Cerimonie *riguardano la religione* o direttamente, *o* indirettamente; *per gli primi noi intendiamo quelli, che sono usati nel culto immediato dell' Ente Supremo sia in pubblico, sia in privato; per le seconde poi intendiamo quelle pie, e decenti istituzioni, che, oltre agli atti diretti di culto, anno ottenuto luogo nella* Chiesa. *Questa parte dell' Istoria Sacra ella è di una vasta estensione, così a riguardo della gran diversità di queste cerimonie, che per gli frequenti cangiamenti e modificazioni, per cui sono esse passate. Questa considerazione servirà per giustificare la nostra condotta in trattando le medesime con brevità in un' opera, ch' è designata descriversi quanto più si possa esattamente riguardo all' Istoria Sacra.*

In quarto luogo l'Istoria delle resie che l'anno divisa.

XI. *Siccome li corpi politici sono alcune volte lacerati da guerre, e sedizioni, così la Chiesa* Cristiana, *quantunque fondata da* CRISTO SIGNORE *qual*

man-

mansione di carità, e di concordia, pur è stata infelicemente travagliata da intestine divisioni cagionate alcune volte da punti di dottrina, ed altre fiate da una varietà di sentimenti intorno a certi riti e cerimonie. Gli Autori, ed i partegiani di queste divisioni sono stati notati coll' obbrobrioso titolo di Eretici, *e le loro erronee opinioni di conseguenza sono state distinte coll' appellazione di eresie* (1). *La natura adunque, ed il progresso di queste intestine divisioni od eresie, debbono essere attentamente sviluppati; e se questo sia fatto con giudizio, ed imparzialità, riuscirà utile ed interessante all' ultimo segno, quantunque nel tempo medesimo bisogna osservarsi, che questa parte dell' Istoria Ecclesiastica ella è molto laboriosa e malagevole, così a riguardo della diligenza ed applicazione, che vi si ricerca per essere trattata in una maniera soddisfacente, come ancora, perchè la maggior parte de' scritti degli eretici non sono pervenuti a' tempi nostri.*

In trattando l' Istoria Ecclesiastica *gli eventi si debbono considerare in connessione colle loro cause.*

XII. *Dopo avere in questa maniera considerato quel che costituisce la materia dell'* Istoria Ecclesiastica, *ei sarà cosa propria di fare alcune poche riflessioni circa la maniera di trattarla, avvegnachè sia questo un punto di troppo grande importanza, sicchè non abbia a meritare una seria attenzione. E quì noi vogliamo osservare, che affine di rendere così l' Istoria Esterna, che Interna della* Chiesa *veramente interessante ed utile, egli è assolutamente necessario di rapportare gli effetti alle loro cause, e di connettere gli eventi col-*

(1) Questo è un termine innocente nella sua primitiva significazione, quantunque sia divenut o odioso per l' enormità degli errori, cui è stato applicato.

le circostanze, mire, principj, ed istrumenti, che anno contribuito alla loro produzione. Una semplice narrazione di fatti al più non può fare altro di meglio, che arricchire la memoria, e fornire un certo grado e qualità di trattenimento: ma lo Storico, il qual' entra ne' fonti segreti, che dirigono il corso degli avvenimenti esterni, ed esamina le cose ne' loro varj rapporti, connessioni, e tendenze, viene in tal modo a dare un proprio e giusto esercizio al giudizio del Lettore, e somministra in molte occasioni le più utili lezioni di sapienza e prudenza. Egli è vero, che quì debbesi osservare un sommo grado di cautela sul riflesso, che in manifestando le segrete sorgenti de' pubblici avvenimenti, non avessimo a sostituire cause immaginarie in luogo di vere e reali, ed attribuire le azioni degli uomini a principj, ch' essi non mai professarono.

Metodo generale d' investigare le secrete cagioni delle cose.

XIII. *Affine di scoprire le cagioni segrete de' pubblici eventi, si debbono derivare alcuni generali ajuti e soccorsi dall' Istoria de' tempi, in cui essi accaddero, e dalle testimonianze degli autori, da cui sono essi ricordati. Ma oltre a tutto ciò, una considerevole cognizione della natura umana, fondata sopra una lunga esperienza, ella è singolarmente utile nelle ricerche di questa fatta. L' Istorico, che ave acquistata una competente cognizione delle mire, che occupano la generalità degli uomini, che ha studiata una gran varietà di caratteri, ed attentamente osservata la forza e violenza delle passioni umane insieme colle infermità e contraddizioni, ch' esse producono nella condotta della vita, ben' egli troverà in questa cognizione una chiave, che gli da un' apertura alle segreti ragioni e mo-*

motivi, che diedero origine a molti de' più importanti avvenimenti de' tempi antichi. Una cognizione parimente de' costumi, ed opinioni delle persone intrigate negli eventi, contribuirà moltissimo per servirci di scorta alla vera origine delle cose.

Regole più particolari per venire a questa cognizione nell' Istoria Esterna della Chiesa.

XIV. *Nulla però di manco oltre a queste generali mire e considerazioni, vi sono alcuni particolari riflessi, i quali ci assisteranno ancora più in riferire alle loro vere cause li varj eventi dell' Istoria Sacra. A cagione di esempio, noi dobbiamo nell' Istoria Esterna della* Chiesa *attendere con diligenza a due cose. Primieramente allo stato politico di quelli Regni, e Nazioni, in cui la Religione* Cristiana *è stata abbracciata, o ributtata. Secondamente al loro stato religioso, cioè alle opinioni della Divina Natura, e del culto alla medesima dovuto, che in esse dominavano. In questo modo noi ravviseremo con minore difficoltà le ragioni di quel differente accoglimento, che il* Cristianesimo *incontrò presso differenti nazioni; mentre* IDDIO *non rare volte, anche alla più, o meno felice e facile propagazione del Vangelo, ha fatto contribuire le pubbliche forme di governo civile, le massime politiche, ed i Riti, che prevalsero in quei paesi, ed in quei periodi di tempo, in cui l'Evangelo o ricevè incoraggiamento, od incontrò opposizione.*

Ed anche nella sua Istoria Interna.

XV. *Riguardo poi all' Istoria Interna della* Chiesa, *niuna cosa sembra più adattata a manifestare gli ascosi fonti e cause de' varj cangiamenti della medesima, quanto una scienza e cognizione dell' Istoria, e Dottrina, e Filosofia de' tempi antichi; imperocchè egli è certo, che l'umana dottrina e filosofia anno in tutti li tempi preteso di modificare le dottrine del* Cristia-

ſtianeſimo, *e che queſte pretenſioni ſi ſono alcune volte in alcuni più oltre diſteſe di quel che ſi appartiene alla incombenza della Filoſofia per una parte, o che ſia ella conſiſtente colla purezza e ſemplicità del Vangelo per l' altra. Egli ſi può anche oſſervare, che una cognizione delle forme del governo civile, e de' riti religioſi ed inſtituzioni de' tempi antichi, non ſolamente è utile, come abbiamo ſopra notato per illuſtrare diverſe coſe nell' Iſtoria eſterna della* Chieſa, *ma eziandìo può rendere qualche conto delle ſue interne variazioni così in punto di diſciplina, che di riti; imperocchè il genio delle leggi umane, e le maſſime de' civili regolatori anno avuta una grande influenza in formare la coſtituzione della* Chieſa *in riguardo alla diſciplina ed eſterior polizìa; ed eziandìo li capi ſpirituali della medeſima in molti incontri e congiunture anno foggiata la di lei diſciplina e culto, ſecondo il modello delle antiche iſtituzioni uſate da'* Gentili (*Not.* 8.).

Sorgenti donde debbaſi derivare l' Iſtoria Eccleſiaſtica.

XVI. *Noi non abbiamo da durare gran pena o fatica per riſapere la ſorgente d'onde debbaſi derivare queſta così importante cognizione. Li migliori ſcritto-*

ri

(Not. 8.) Non ſi niega, che tra' riti introdotti nella Chieſa nell'eſterior culto, e quei adoperati da Gentili trovisi qualche analogia. Ma ſe ſi vorrà attentamente a medeſimi riflettere, ſi vedrà, che una tale analogia l' è ſoltanto in alcuni riti dello 'ntutto indifferenti ad eſsere per la varietà dell' objetto ſuperſtizioſi, e legitimi. Tra'riti preſcritti da DIO agli Ebrei, e que'de'gentili puranche oſservaſi una conſiderevole ſimiglianza, come anno moſtrato diverſi Autori, e ſpezialmente il Seldeno, e Petro Piteo. Eppure chi ardirà accuſare di ſuperſtizione gli Ebrei, che l'uſarono?

ri di ogni età, li quali fanno menzione degli affari ecclesiastici, e particolarmente coloro, che furono contemporanei cogli avvenimenti che riferiscono, debbono essere con ogni attenzione consultati, conciosiachè l'Istoria deriva un saldo e permanente fondamento da testimonianze degne di credenza, e da autorità rispettabili. La stima pertanto, che noi facciamo di quegli Scrittori, che possono essere considerati, come i fonti delle cognizioni istoriche, non ci deve indurre a trattare con negligenza gl'istorici ed annalisti, li quali anno già fatto uso di questi originali ricordi: conciosiachè pare che sia una spezie di follìa e vanità il ributtare quei vantaggi, che si possono derivare dalli soccorsi e fatiche di coloro, li quali ci anno preceduti ne' loro sforzi e studj per recare lume a quelle materie, che per lo corso di molti secoli sono state ricoperte dall'oscurità. Li varj Scrittori dell'Istoria Ecclesiastica sono numerati da Severo nel suo Propylteum Historiæ Christianæ *pubblicato a* Luxenburg *in* Quarto *nel 1696. come anche da* Casparre Sagittario *nella sua introduzione* ad Historiam Eccles. singulasque ejus partes.

XVII. *Or da tutto questo noi possiamo agevolmente discernere le qualificazioni, che sono necessarie ad un buono Scrittore d'*Istoria Ecclesiastica. *La di lui scienza e cognizione degli affari umani dev' essere considerevole, e la sua dottrina vasta ed estensiva. Egli dev' essere dotato di uno spirito di osservazione e sagacità, fornito di un' abito di raziocinare con evidenza e facilità, ornato di una memoria fedele, e di un giudizio renduto maturo dalla sperienza, e forti-*

Le qualità essenziali di un' Istoria Ecclesiastica.

fica-

ficato dall' esercizio. Tali sono li pregi e qualità intellettuali, che si richieggono nel carattere di un buono storico: e le qualità morali, che sono necessarie per renderlo compiuto, sono un' attacco perseverante, ed inflessibile alla verità, ed alla virtù, un' operar libero e scevero da pregiudizj, e da passioni, ed una laboriosa e paziente tolleranza ed applicazione di animo.

Un' istorico dev' essere libero da ogni servile attacco alli tempi, uomini, ed opinioni.

XVIII. *Coloro, che intraprendono a scrivere l' Istoria della* Chiesa Cristiana, *sono esposti a ricevere qualche impressione di pregiudizio da tre fonti differenti; cioè dalli Tempi, dalle Persone, e dalle Opinioni. Li tempi in cui noi viviamo anno spesse fiate un' influenza così grande su la nostra maniera di giudicare, che ci fanno considerare gli eventi, che accadono ne' giorni nostri, come una regola per cui dobbiamo stimare o la probabilità, o l' evidenza di quegli avvenimenti, che sono ricordati nell' istoria de' secoli passati. Le persone, dalle cui testimonianze pensiam noi alcune fiate per qualche riguardo dover dipendere, possono acquistare una considerevole influenza sopra i nostri sentimenti. Finalmente un' attacco a certe opinioni favorite induce non rare volte gli Autori a pervertire, od almeno a modificare li fatti in favore di coloro, che anno abbracciate queste opinioni, o pure induce li medesimi a parlare con isvantaggio di coloro, che a quelle si son' opposti. Egli non è necessario di osservare quelle solenni obbligazioni, che stringono un' istorico a ben guardarsi da questi tre fonti di errore colla più delicata circospezione, e la più scrupolosa attenzione.*

XIX.

XIX. *Tuttavolta però egli si sa benissimo, che in tutt' i tempi, e spezialmente ne' secoli bassi, non vi sono giammai mancat' Istorici Ecclesiastici, li quali si sono appartati da queste regole, e da altre di ugual' evidenza ed importanza; imperciocchè per non far menzione di coloro, li quali comechè pretendano di avere un più alto luogo, e nobile grado tra gli scrittori dell' Istoria, pur tuttavìa le loro penne non furono scevere da pregiudizj, ed alcune fiate anche da sordide mire d'interesse; alcerto egli è cosa troppo evidente quanto pochi sieno di numero gli Storici dell'intutto spregiudicati, ed imparziali, i quali nè l' influenza delle massime della Nazione, cui eglino si appartengono, nè i nomi di Autori creduti da' medesimi rispettabili, nè lo spirito de' tempi, od il torrente delle opinioni prevalenti, possono affatto smuovere dall' ostinata ricerca della verità. Nel secolo presente ancora lo spirito de' tempi, e la influenza delle opinioni possono guadagnare presso di molti un' incredibile ascendente; quindi è, che noi frequentemente troviamo negli scritti anche di uomini dotti li seguenti, ed altri simili mendicati argomenti*: Una tale opinione è vera; perciò dovette per necessità essere stata adottata da' primitivi *Cristiani*. GESU CRISTO ci ha comandato di vivere in tal maniera, perciò egli è indubitatamente certo, che li *Cristiani* delli tempi antichi vissero così; un certo costume presentemente non ha luogo, perciò non prevalse neppure ne' tempi andati.

Difetti che chiaramente si scorgono negli scrittori dell' Istoria della Chiesa.

XX. *Se coloro, che si applicano alla composizione dell'* Istoria Ecclesiastica, *sono attenti ad evitare quelli fonti di errori sopramenzionati, le loro fatiche saran-*

Vantaggi che risultano dallo studio dell' Istoria Ecclesiastica. *Vantaggi generali.*

no eccellentemente utili al genere umano, e più specialmente à coloro, che sono chiamati all' importante officio d' istruire gli altri nelle sacre verità, e doveri del Cristianesimo. *L'* Istoria *della* Chiesa *rappresenta alla nostra veduta una varietà di oggetti, che sono per ogni modo adattati a confermare la nostra Fede. Allorchè poi contempliamo li discoraggianti ostacoli, gli sforzi uniti de' regni, ed imperj, e le terribili calamità, che il* Cristianesimo *nella sua medesima infanzia fu obbligato ad incontrare, e sopra li quali guadagnò una vittoria immortale, questo sarà valevole e sufficiente a fortificare li veri e zelanti Professori del medesimo contra tutte le minacce, i cavilli, ed i stratagemmi degli uomini profani ed empj. Di vantaggio li grandi, e risplendenti esempj, che mettono in chiara mostra il loro lustro più o meno in ogni periodo dell'* Istoria Cristiana, *debbono avere una tendenza ammirabile per infiammare la nostra pietà, a per eccitare anche ne' cuori li più freddi ed insensibili l' amore di* DIO, *e della Virtù. Quelle sorprendenti rivoluzioni ed avvenimenti, che distinsero ogni secolo della* Chiesa, *e spesse volte sembrarono di nascere da piccoli principj, e da cause di lieve conseguenza, proclamano con una solenne e rispettabile voce l' imperio della Provvidenza, e nel tempo medesimo l' incostanza e vanità delle cose umane. Or tra li molti vantaggi, che provengono dallo studio dell'* Istoria Ecclesiastica *non è uno de' menomi quello, che noi nella medesima vedremo l' origine, e le occasioni de' riti, li punti di disciplina, ed i capi di polizia, li quali comechè varj, ed in diversi tempi della* Chiesa, *o prescritti, o permessi, pure niente si oppon-*

pongono allo ſpirito del Criſtianeſimo, *nè punto alterano la purezza della ſua dottrina. Finalmente non è da tacerſi quel gran piacere e ſoddisfazione, che noi dobbiamo ſentire e provare nelle ricerche e ſcoperte in un genere di coſe cotanto intereſſanti.*

XXI. *Coloro più ſpecialmente, che ſono deſtinati ad iſtruire la gioventù nelle pubbliche Univerſità, come anche coloro, che ſono deſtinati per lo ſervizio della* Chieſa, *deriveranno da queſto ſtudio le più utili lezioni di ſapienza, e prudenza, d'onde ſaranno diretti e governati nel diſimpegno de' loro riſpettivi uffizj. Da un canto lo zelo inconſiderato, e la temerità di altri, e le pernicioſe conſeguenze, ond' eſſi ſono ſtati accompagnati, loro inſegneranno ad eſſere circoſpetti; e negli errori, ne' quali anche uomini di eminente merito ed abilità ſono caduti, eſſi bene ſpeſſo ravviſeranno le coſe, che ſon' obbligati ad evitare, ed i ſacrificj, che ſarà coſa prudente di fare, per mantenere la pace e la concordia nella* Chieſa; *dall' altro canto gl'illuſtri eſempj, e le ſalutari miſure produrranno per loro una regola di condotta, e ſerviranno come di face per dimoſtrare a' medeſimi le vie, che debbono battere e ſeguitare. In oltre egli fa d'uopo di oſſervarſi, che ove noi eccettuiamo le armi, che la Parola di* DIO, *e la ragione ci forniſcono contro la ſuperſtizione e l'errore, altro non vi reſta, che ci poſſa rendere atti e capaci a poterli combattere con maggior' efficacia, che la veduta de' loro deplorabili effetti, ſecondo che ci ſono rappreſentati nell' Iſtoria della* Chieſa. *Egli ſarebbe un' andare all' infinito il volere quì numerare tutt' i vantaggi, che riſultano dallo ſtudio dell'* Iſtoria Eccleſiaſtica: *la ſola ſperienza li può ſpie-*

Vantaggi particolari.

gare in tutta la loro estensione: nè farem noi ricordanza de' beneficj, che ne possono dalla medesima derivare coloro, che anno rivolte le loro mire ad altre scienze, e non già a quella della Teologia; e nè pure diremo la più particolare utilità della medesima, che ne ridonda a prò di coloro, li quali sono applicati allo studio della Legge Civile; poichè tutto questo ci farebbe tropp' oltre ingolfare, ed alienare dal nostro presente disegno.

Metodo di trattare l'Istoria Ecclesiastica *nelle sue parti Esterna ed Interna.*

XXII. *Siccome l' Istoria della* Chiesa *ella è* Esterna *od* Interna, *così la maniera di trattarla dev' essere accomodata ad una tale divisione. Quanto alla prima, allorchè la narrazione è lunga, ed il filo dell' Istoria va scorrendo per un gran numero di secoli, egli è cosa propria di dividerla in certi periodi, che daranno a' lettori tempo da rispirare, assisteranno alla memoria, e parimente serviranno ad introdurre un certo metodo ed ordine nell' opera. Nella seguente Istoria la solita divisione in Centurie viene adottata in preferenza a tutte le altre, a cagion che sia la più generalmente gradita, quantunque venga accompagnata da difficoltà ed inconvenienti.*

XXIII. *Una considerevole parte di quest' inconvenienti sarà non per tanto tolta via e rimossa, se oltre a questa più piccola divisione in Centurie, noi ne adotteremo una più ampia, e divideremo lo spazio di tempo, che scorse tra la nascita di* GESU CRISTO *ed i tempi nostri, in certi gran periodi, che sono distinti per segnalate rivoluzioni o rimarchevoli avvenimenti. Per questo motivo adunque noi abbiamo giudicato espediente di comprendere la seguente Istoria in quattro libri, li quali conterranno quattro notabili periodi: il pri-*

primo ſarà impiegato in eſibire lo ſtato e le viciſſitudini della Chieſa Criſtiana *dal ſuo incominciamento fino al tempo di* Coſtantino *il* Grande. *Il ſecondo comprenderà quel periodo, che ſi eſtende dal regno di* Coſtantino *fino a quello di* Carlo Magno, *che produſſe un sì rimarchevole cangiamento nella faccia degli affari di* Europa. *Il terzo conterrà l' Iſtoria della* Chieſa, *dal tempo di* Carlo Magno *fino a' tempi di* Lutero*: ed il quarto finalmente recherà la medeſima Iſtoria dal tempo, che uſcì in campo* Lutero *fino ai tempi preſenti.*

XXIV. *Noi abbiamo ſopra di già oſſervato, che la ſfera dell'* Iſtoria Eccleſiaſtica *ella è vaſta ed eſtenſiva, che comprende una grande varietà di obbietti, ed abbraccia materie politiche egualmente che religioſe, per quanto le prime ſi rapportino alle ſeconde. Ma comunque grande poſſa eſſere la diverſità di queſti oggetti, pur eſſi anno tra loro una ſtretta conneſſione, ed egli è incombenza particolare di uno* Storico Eccleſiaſtico *di oſſervare un metodo, che ſia capace di dimoſtrare queſta conneſſione nel più coſpicuo punto di veduta, e formare in un* Tutto regolare *una varietà di parti, che ſembrano eterogenee e diſcordanti. Differenti ſcrittori anno quì ſeguitato metodi differenti, ſecondo la diverſità delle loro mire, e la loro peculiare maniera di penſare. L' ordine che Io ho oſſervato ſi può ſopra ravviſare in quella parte di queſta Introduzione, la quale tratta della materia, ch' è il ſoggetto dell'* Iſtoria Eccleſiaſtica*; per lo che in queſto luogo ſi tralaſcia di farſene menzione, per evitare le inutili e non neceſſarie ripetizioni.*

PRE-

PREFAZIONE
DELL' AUTORE

Giovan Lorenzo Mosheim Cancelliere dell'Univerſità di Gottingen.

LE *differenti edizioni degli* Elementi dell' Iſtoria Criſtiana *anno incontrato un' accoglimento sì favorevole dal pubblico, e le richieſte che delli medeſimi ſi fecero furono così grandi, che a capo di poco tempo ſi videro finite le copie. Per queſta cagione quella degna perſona, a ſpeſe della quale erano ſtate eſſe preſentate al pubblico, deſiderò con ogni impegno di dare una nuova edizione della ſteſſa opera più ampliata, corretta, e migliorata, affinchè in queſta maniera riuſciſſe tuttavìa più degna del grazioſo gradimento del pubblico. Le altre occupazioni, nelle quali mi trovava Io applicato, ed una prudente conſiderazione della fatiga, cui dovea ſoggiacere nella correzione ed aumento di un'Opera, nella quale Io medeſimo ſcorgea tante imperfezioni, m' impedirono per lungo tempo, che aveſſi ceduto alle di lei calde e premuroſe ſollecitazioni. Le importunità degli miei amici finalmente m' induſſero ad imprendere queſt' Opera così malagevole; ed Io aſſiduamente ho impiegate le mie ore ozioſe durante lo ſpazio di due anni in recarla ad un sì alto grado di perfezione per quanto ſono ſtato capace di fare; di modo che preſentemente queſti Elementi dell'* Iſtoria Eccleſiaſtica *compariſcono ſotto una nuova* for-

forma ed aspetto; e li cangiamenti, cui sono soggiaciuti, sono certamente vantaggiosi per ogni riguardo. Io ho tuttavìa ritenuta la divisione di tutta l' Opera in certi periodi; imperocchè sebbene una continuata narrazione di cose sarebbe stata più aggradevole, e secondo il mio proprio gusto, ed avrebbe avuto eziandìo diverse circostanze che l'averebbero resa commendabile, pur non di meno li consigli di alcuni uomini dotti, li quali anno sperimentati li gran vantaggi di questa divisione, mi anno obbligato a preferirla a qualunque altro metodo. E per verità, quando ci facciamo ad esaminare questa materia colla dovuta attenzione, noi troveremo che l' autore, il quale propone di comprendere in un' opera tutta quella varietà di osservazioni e di fatti, che sono necessari per essere inteso ed informato dello stato del Cristianesimo *nelli differenti secoli della* Chiesa, *troverà cosa impossibile di eseguire questo disegno senz' adottare certe divisioni di tempo, ed altre concernenti alla diversità degli obbietti, che ricercano un luogo nella sua Istoria. Or poichè questo si fu appunto il mio disegno nella seguente Opera, Io ho lasciata intiera la sua primitiva forma, ed ho stimato mia principale incombenza di correggerla, migliorarla, ed aumentarla in maniera tale, che venisse a rendersi più instruttiva e dilettevole a chi legge.*

La mia cura principale è stata impiegata in istabilire sopra fondamenti li più sodi il credito de' fatti rapportati in questa Istoria, e confermarli con autorità le più rispettabili. A questo fine Io gli ho ricavati dagli autori originali, e sono ricorso a quelle genuine sorgenti, donde sgorgano li puri ed incorrotti fonti dell' evidenza. Io ho consultati li migliori auto-

tori di ogni età, e principalmente quelli che furono contemporanei cogli avvenimenti ch' essi rapportano, e pure che vissero vicino a quei periodi di tempo, in cui li medesimi successero; ed ho proccurato di rapportare li loro contenuti con brevità, chiarezza, e precisione. Gli abbreviatori, generalmente parlando, fanno poco più che ridurre ad un breve ed angusto compendio quelli grossi corpi d' Istoria, che sono stati compilati dagli Autori originali: questo metodo può essere in qualche maniera giustificato per diverse ragioni; e perciò non dev' essere intieramente disapprovato. Quindi non per tanto egli accade che quegli errori, che quasi sempre abbondano nelle grandi e voluminose produzioni, sono propagati con facilità, e passando da un libro in molti, vengono ad essere infelicemente trasmessi da età in età. Ciò l' ho Io per l' addietro osservato in diversi compendj; ed ultimamente ebbi la mortificazione di trovare qualch' esempio di ciò nella mia propria Opera, allora quando la esaminai al puro lume dell' antichità, e la paragonai con quelli momunenti originali, che sono considerati come le genuine sorgenti dell' Istoria Sacra. Allora si fu, che Io mi accorsi del pericolo che vi ha di confidare implicitamente anche in coloro, li quali sono generalmente li più stimati ed accreditati a cagione della loro fedeltà, penetrazione, e diligenza; ed allora si fu parimente, che Io mi avvidi della necessità di aggiungere, sopprimere, far cangiamenti, e correggere diverse cose nella piccola opera, che Io tempo fa pubblicai, e di cui è stata già fatta menzione. Or nell' esecuzione di questa necessaria impresa, Io posso affermare con verità, che niente ho trascurato o mancato in punto di perseveranza, industria, od attenzio-

zio-

zione ; e pur non di meno con tutti questi requisiti egli è cosa estremamente difficile di poter' evitare abbagli di qualunque spezie, come abbondevolmente sanno coloro, li quali sono intesi della natura e qualità delle ricerche istoriche. Per quanto poi siami avvicinato a quello inaccessibile grado di esattezza, che non può essere intaccato di nessuno errore, ciò debbesi lasciare alla decisione di coloro, la cui estensiva cognizione e sapere dell' Istoria Cristiana *fa sì, che abbiano titolo e diritto di potere pronunziare giudizio in questa materia. Affinchè dunque possano costoro giudicare con maggiore facilità, Io ho fatta menzione degli autori che sono state le mie guide ; e se mai lo abbia in qualunque riguardo malamente rappresentati li loro racconti, o li loro sentimenti, debbo confessare di essere molto più inescusabile di quelche lo sono alcuni altri Istorici, li quali anno incontrato e meritato l'istesso rimprovero, conciosiachè lo abbia scorsi e letti con attenzione, e paragonati gli uni cogli altri quegli varj autori, alla cui testimonianza Io ne appello, avendo formata una piena risoluzione di non fidarmi di niun' autorità, che sia inferiore a quella delle sorgenti originali della verità Istorica.*

Affine adunque di eseguire con qualche grado di buono successo il disegno che ho formato di rendere più perfetta l' opera mia, e di dare l' Istoria della Chiesa *come appunto si trova nelli monumenti li più autentici, e negli scritti di coloro, la cui autorità ella è la più rispettabile, mi sono veduto obbligato di fare molti cambiamenti ed addizioni. Or questi chiaramente si vedranno fatti per tutto il corso dell' Opera seguente, ma più specialmente nel Libro III. che com-*

 pren-

prende l' Istoria della Chiesa Cristiana , *e particolarmente della* Latina *od occidentale*, *cominciando da* Carlo Magno *fino a' principj di* Lutero. *Questo periodo d'* Istoria Ecclesiastica, *quantunque abbondi di risplendenti esempli; quantunque sia indicibilmente utile come una chiave alla cognizione dello stato politico, egualmente che religioso di* Europa; *quantunque sia singolarmente adattato a sviluppare l' origine di molti avvenimenti, e spiegarne la ragione, pur tuttavia è stato il medesimo fin'ora trattato con minore chiarezza, solidità, ed eleganza, di qualunque altro ramo dell'* Istoria Ecclesiastica. *Il numero degli scrittori, che anno tentato di dar lume a questo periodo così interessante, egli è considerabile, ma pochi di loro si trovano fra le mani del pubblico. Il barbaro stile di una parte di loro, la profonda ignoranza di altri, e lo spirito parziale di una terza classe sono di tal natura, che per niun conto allettano l'animo di chi legge; e l' enorme mole, ed il prezzo eccessivo delle produzioni di alcuni de' migliori di questi scrittori necessariamente li debbono rendere scarsi. Inoltre debbesi anche osservare, che alcuni de' più preziosi ricordi e monumenti che appartengonsi al periodo dell'* Istoria Ecclesiastica, *che ora abbiamo in considerazione, se ne giacciono tuttavia manoscritti nelle raccolte de' curiosi (o pure degli opulenti, li quali sono vogliosi di passare per tali) ed in questo modo vengono ad essere nascosti dalla pubblica veduta. Coloro, che considerano queste circostanze, non più rimarranno sorpresi, che in questa parte dell'* Istoria Ecclesiastica, *li più dotti e laboriosi scrittori abbian ommesse molte cose di conseguenza, e ne abbiano trattate altre senza niuno suc-*

ces-

cesso. Nè vi sono mancati annalisti, ed altri Storici per altro altamente celebrati, li quali quantunque fossero stati ampiamente forniti di antichi manoscritti e ricordi, pur non di meno anno commesse molte mancanze, e sono caduti in errori di maggior conseguenza di altri scrittori, li quali furono di lunga mano inferiori a' medesimi in punto di dottrina e di credito, ed ebbero molto minor comodo di ricorrere a' ricordi originali di quello onde furono essi favoriti.

Or queste considerazioni inducono l'animo mio a sperare, che l'Opera che Io quì presento al pubblico non averà da comparire nè superflua nè inutile; imperocchè avendo io impiegati molti anni nelle più laboriose ricerche, affine di acquistare una perfetta cognizione dell' Istoria del Cristianesimo *dall' ottavo secolo in giù; e poichè Io mi lusingo, che mercè l' assistenza de' libri e manoscritti troppo poco per altro consultati, sono giunto ad una cognizione più certa e soddisfacente di un tal periodo di quel che si possa mai trovare nella generalità degli scrittori, io non posso non pensare, che ciò sarà per recare realmente utile e vantaggio all'* Istoria Ecclesiastica, *qualora si produrranno alcune di queste scoperte, avvegnachè ciò possa incoraggiare gli uomini dotti ed industriosi a proseguire il piano, che Io ho così cominciato, ed a compiere l' Istoria della* Chiesa Latina *con dileguare l'oscurità di ciò, che chiamasi l'* Età di mezzo. *E per verità Io posso arrischiarmi di affermare di aver recato a luce diverse cose finora generalmente sconosciute, di aver corretti da monumenti di un' autorità indubitata certi racconti di altre cose, che non erano se non che imperfettamen-*

te saputi, ed espressi con molta perplessità e confusione; ed ho esposta e dichiarata la natura favolosa di molti eventi, che difformano gli annali dell' Istoria Sacra. Io forse spingo in questo luogo tropp' oltre quella propria laude, che la candidezza ed indulgenza del pubblico sono disposti od a trasandare come debolezza della vecchiaja, o riguardare come privilegio della medesima. Coloro non per tanto, li quali sono curiosi di risapere fino a qual segno questo proprio encomio ed applauso sia giusto e ben fondato, altra pena non anno a durare se non che di gittare gli occhi alle illustrazioni, che Io ho date sopra il soggetto della donazione di Costantino, *come anche in riguardo alli* Cathari *ed* Albigensi, *alli* Beghardi, *e* Beguini, *li* Fratelli *e* Sorelle *dello* Spirito Libero (*il cui pestilenziale fanaticismo fu di un pubblico nocumento a molte contrade nell'* Europa *durante lo spazio di quattro cento anni*) *alli* Fraticelli *o sieno* Piccoli Fratelli, *all' Istoria di* Berengario, *e de'* Lollardi, *ed altre materie. Quando adunque le mie illustrazioni su questi soggetti e punti d' Istoria sieno comparate con quel che noi troviamo concernente a' medesimi in altri scrittori, si scorgerà per avventura che le mie pretensioni al merito di alcune interessanti scoperte non sono dell' intutto senza fondamento.*

Queste addizioni od augumenti all' Istoria Ecclesiastica *non si sono potuti dare con quella medesima brevità, che Io ho osservata in trattando altri soggetti, che sono già stati ampiamente maneggiati da altri; poichè ciò sarebbe stato incompatibile quanto alla maniera di renderne informati li curiosi, li quali non averebbero ricevuto altro che imperfette e confuse no-*

zio-

zioni di queste materie, e forse forse mi averebbe fatto passare per uno scrittore favoloso, qualora avanzassi certe novità senza fare menzione o delle mie guide o delle mie autorità. Per la qual cosa non solamente ho spiegati tutti quelli punti d' Istoria, che seco loro portano un' apparenza di novità, o che considerevolmente si appartano dalle nozioni comunemente ricevute, ma gli ho eziandìo confermati con uno sufficiente numero di osservazioni e testimonianze per istabilire la credibilità de' medesimi sopra un sodo e stabile fondamento. Le illustrazioni ed accrescimenti, che generalmente parlando seco portano un' aria di sproporzione e di superfluità in un ristretto o compendio Istorico, erano assolutamente necessarj nel caso presente.

Or queste ragioni mi obbligarono a cangiare il piano formato nella mia passata opera, ed una considerazione particolare m' indusse a rendere l' Istoria presensente più ampia e voluminosa. Gli Elementi *così spesso menzionati furono principalmente disegnati per uso di coloro, li quali sono destinati ad instruire la studiosa gioventò nell' Istoria e vicissitudini della* Chiesa Cristiana, *ed i quali anno bisogno di un testo compendioso per dare un certo ordine e metodo alle loro prelezioni. Con questa mira e riguardo ho Io trattato ogni soggetto colla più estrema brevità, ed ho lasciato, com' era naturale e conveniente, moltissimo alla dottrina ed abilità di coloro, li quali stimassero cosa propria di fare uso di questi* Elementi *nel loro corso d' instruzioni. Ma poscia allorchè mi apposi a rivedere quest' opera compendiosa con disegno di offerirla nuovamente al pubblico, m' immaginai che si potreb-*

trebbe rendere via più accettevole e gradita a molti per mezzo di tali miglioramenti ed addizioni, che la potrebbero rendere adattata non solamente per uso di coloro che insegnano altri, ma eziandìo di quelli che sono desiderosi di acquistare, per mezzo della propria loro applicazione, una cognizione generale dell' Istoria Ecclesiastica. *Con questa mira egli fu, che Io feci considerevoli aggiunzioni alla mia opera primiera, illustrai molte cose che quivi erano state oscuramente espresse per cagione di brevità, e ridussi ad un' ordine regolare e perspicuo una varietà di fatti, la narrazione de' quali era stata più o meno accompagnata da perplessità e confusione. Quindi è che nell' opera seguente, l'Istoria delle calamità, in cui li* Cristiani *de' primi secoli furono involti, e l' origine e progresso delle sette e resìe che lacerarono la* Chiesa, *si sono esibite con uno straordinario grado di accuratezza e precisione. Quindi è, che le varie forme di religione, che s' introdussero dall' eccessivo amore della novità, o sieno le resìe, sono rappresentate senza pregiudizio o parzialità, e con ogni possibile chiarezza e verità. In conseguenza ancora di questo cangiamento dal mio originale disegno egli è addivenuto, che Io mi abbia pigliato ogni maggiore pena e fastidio di regolare con maggiore chiarezza le controversie religiose, di fare conto e stima del loro rispettivo momento ed importanza, e di esibire gli argomenti, che si sono allegati per amendue le parti: nè debbo ommettere di menzionare la gran fatiga, che ho impiegata in dare al lettore l' esatta narrazione degli avvenimenti, guerre, e fatti strepitosi, ne' quali anno avuto gran parte li* Romani *Ponte-*

tefici dal regno di Carlo Magno *fino a' tempi prefenti.* *Coloro adunque, che fono impediti dal poterfi applicare ad uno ftudio regolare d'* Iftoria Ecclefiaftica *per mancanza di opportuno tempo, o perchè pronti non anno li fonti ond' effere inftruiti, e fono defiderofi non per tanto di acquiftare una diftinta cognizione di certi eventi, dottrine, o riti religiofi, potranno confultare l' opera feguente, nella quale troveranno quella informazione onde abbifognano; e coloro che fono inclinati a portare tuttavìa più oltre le loro ricerche, vederanno il metodo che debbono tenere, ed offerveranno ancora gli autori menzionati, che faranno per gli medefimi convenienti ad effere ufati.*

Egli farebbe una prefunzione troppo indegna di fcufa e perdono riguardo a me l' immaginare, che in un' Opera, il cui piano è così eftenfivo, e li cui contenuti fono cotanto varj e diverfi, Io non fia giammai caduto in alcuna forta di errori, o che non fia giammai fcorfa dalla mia penna alcuna cofa, la quale abbia bifogno di correzione. Ma poichè Io ben sò di aver condotta queft' imprefa con intenzioni le più giufte e fincere, e di avere impiegati tutti quelli mezzi che fono generalmente riguardati come li migliori prefervativi contro la feduzione dell' errore, ho fperanza che gli abbagli che ho potuto commettere non fieno nè così frequenti, nè di sì gran rimarco e momento, che poffano effere produttivi di qualfivogliano effetti perniciofi.

Quì potrei aggiugnere ancora di più; ma niun' altra cofa è neceffaria per abilitare coloro a giudicare di queft' opera, li quali ne formano giudizio con imparzialità, candidezza, e cognizione. Il perchè Io con-

conchiudo, con offerire il giusto tributo della mia gratitudine all' Onnipotente IDDIO, *il quale in mezzo alle infermità degli miei anni avanzati, ed altri incomodi sotto de' quali ho gemuto, mi ha somministrata forza e vigore bastante per recare quest' opera sì malagevole alla sua debita conclusione.*

F I N E.

ERRORI		CORREZIONI.
Introduz. *Pag. ii. manca nel Cap. III. la seguente postilla marginale.*		
L' esterna comprende li prosperi e calamitosi avvenimenti, che succesero alla *Chiesa*.		
Introduz. *Pag. iii. manca nel Cap. IV. la seguente postilla marginale.*		
Avvenimenti prosperi.		
Introduz. Pag. xv. vers. 18. *Severo* nel suo *Propylteum*	*leggi*	*Severo Walt. Slutero* nel suo *Propylaeum* &c.
Ibid. Pag. xv. nella *postilla marginale* Eccelesiastica	*leggi*	Ecclesiastica.
Pag. 148. nella Nota num. (3) vers. 3. poichè secondo	*leggi*	poichè dopo.

DELL'

ISTORIA ECCLESIASTICA ANTICA E MODERNA

Dalla Nascita di GESU CRISTO *fino al principio della presente Centuria XVIII.*

LIBRO I.

Contenente l' Istoria della Chiesa Cristiana *dalla sua prima origine fino al tempo di* Costantino *il* Grande.

Parte Prima, la quale comprende l'Istoria esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Concernente lo Stato Civile e Religioso del Mondo nel tempo della Nascita di GESU CRISTO.

CENTURIA I. *Stato dell'Imperio* Romano.

I. UNA gran parte del Mondo era divenuta soggetta all'Imperio *Romano*, quando GESU CRISTO fece la sua comparsa sopra la terra. Le più rimote nazioni, che si erano sottomesse al giogo di questo possente Imperio, erano rette e governate o da go-

CENTURIA I. vernatori *Romani* investiti di temporali commissioni, o pure da' proprj loro principi e leggi subordinatamente alla Repubblica, la cui sovranità doveva essere riconosciuta, e da cui li Re conquistati, ch'eran fatti continuare ne' loro dominj, derivavano la loro Maestà improntata. Nel tempo medesimo il popolo *Romano* ed il loro venerabile Senato, quantunque non avessero perduta tutta l'ombra di libertà, pur non di meno erano realmente ridotti ad uno stato di servile sommissione ad *Augusto Cesare*, il quale per mezzo di artifizj, perfidia, e spargimento di sangue, erasi inoltrato ad un grado enorme di potenza, ed aveva uniti nella propria sua persona li pomposi titoli d'Imperatore, Sovrano, Pontefice, Censore, Tribuno del Popolo, Proconsolo, ed in somma tutti li grandi offizj dello Stato (1).

Inconvenienti che derivarono dalla corrotta amministrazione del governo Romano.

II. Il governo *Romano* considerato così per rapporto alla sua forma, che alle sue leggi, egli fu certamente di una equa e mite natura (2). Ma l'ingiustizia ed avarizia delli Pretori e Proconsoli, e l'ambiziosa voglia e desìo di conquista e dominio, ch'era la passione predominante del popolo *Romano*, insie-

(1) *Su questo proposito parla la dotta Opera di* Agostino Campiano *intitolata* de officio & potestate Magistratuum Romanorum & jurisdictione *Lib.* 1. *Cap.* 1. *pag.* 3. 4. *&c. Genevæ* 1725. *in Quarto.*

(2) *Ved.* Moyle *nel* saggio che ha fatto sopra la Costituzione del Governo Romano *nelle opere postume di quell'autore*, *Vol.* 1. *p.* 1. *ad* 48. *come anche* Scipione Maffei *Verona Illustrata Lib. ii. pag.* 65.

sieme colle rapaci procedure delli pubblicani, da cui erano riscosse le tasse dell' Imperio, si furono le occasioni di perpetui tumulti e torti insoffribili; e tra li molti mali che quindi ne nacquero, noi giustamente annoveriamo quelle formidabili armate, ch'erano necessarie per sostenere tali estorsioni nelle provincie, come anche le guerre civili, che frequentemente insorsero tra le nazioni oppresse, e li loro altieri e superbi conquistatori.

Vantaggi che nacquero dalle estensione del medesimo.

III. Egli debbesi nel tempo stesso confessare, che questo supremo dominio di un popolo, o piuttosto di un solo uomo sopra tanti regni, fu accompagnato da molti considerabili vantaggi al genere umano in generale, ed alla propagazione ed avanzamento del Cristianesimo in particolare; poichè per mezzo di questo Imperio pressochè universale, molte nazioni differenti nella lingua, e nelle loro costumanze, furono unite più intimamente insieme in un commercio sociabile. Quindi fu aperto un passaggio alle più rimote contrade per mezzo di quelle comunicazioni, che li *Romani* formarono tra le provincie conquistate (1). Quindi parimente quelle nazioni, le cui costumanze erano selvagge e barbare, furono rese colte e civili, per mezzo delle leggi, e del commercio delli *Romani*. In somma per questa maniera, il

(1) *Vedi per una ulteriore illustrazione di questa materia l'* Histoire des grands chemins de l' Empire Romain publiée par. Nicol. Bergier, *e stampata nell' anno* 1728. *Vedi ancora il dottissimo* Everardo Otto De Tutela viarum publicarum, *Part.* 2. *pag.* 314.

CENTURIA I. benigno influsso delle lettere e della filosofia si sparse e diffuse in paesi, ch'erano prima giaciuti sepolti nel bujo di una tenebrosa ignoranza. Or tutto questo senza dubbio alcuno contribuì in una singolare maniera a facilitare il progresso del Vangelo, ed a coronare di fausti successi le fatighe delli primi ministri ed araldi del medesimo (1).

L'Imperio Romano *gode pace.*

IV. L' Imperio *Romano* nella nascita di CRISTO si trovava meno agitato da guerre, e da tumulti di quelche era stato prima per lo corso di molti anni; imperocchè quantunque io non possa consentire coll' opinione di coloro, li quali seguitando il racconto di *Orosio* sostengono, che il tempio di *Giano* trovavasi allora chiuso, e che le guerre e discordie assolutamente cessarono pel Mondo (2), pur non di meno è certo, che il periodo di tempo in cui il nostro Salvatore calò sopra la terra, può giustamente appellarsi *l' Età Pacifica*, ove noi la paragoniamo colli tempi precedenti; ed a vero dire la tranquillità che allora regnava era necessaria per abilitare li ministri di GESU CRISTO ad eseguire con felicità di successi la loro sublime commissione alla progenie umana.

Stato delle altre nazioni.

V. La mancanza degli antichi ricordi rende impossibile di dirsi alcuna cosa soddisfacente, o pure certa, circa lo stato di quelle nazioni, che non riceverono il gio-

(1) Origene *tra gli altri fa di ciò particolare menzione*, *nel secondo libro della sua risposta a* Celso *pag.* 79. *dell' edizione* Cambrigense.

(2) *Vedi Joan. Massoni* Templum Jani, Christo nascente, reseratum. *Roterodami* 1706.

giogo *Romano* : nè per verità la loro Istoria è essenziale al nostro presente proposito. Egli è sufficiente di osservare rispetto alle medesime, che quelle le quali abitavano nelle regioni orientali affatto ignoravano ciò che fossero le dolcezze della libertà, e gemeano sotto l'incarco di un giogo oppressivo. La loro mollezza adunque e vivere effeminato, così in punto de' costumi che di una corporale costituzione, contribuì a farle tutto ciò soffrire e tollerare con una pazienza indegna di loro: ed eziandìo la religione, che professavano, ribattè vieppiù fortemente le loro catene. Per contrario le nazioni settentrionali si godeano ne' loro agghiacciati soggiorni di una grande libertà, che il loro governo, il sistema della loro religione, ed una robusta e vigorosa complessione di corpo e forma di spirito, derivavano dalla inclemenza e severità del loro clima, le quali cose tutte univansi a preservarle e mantenerle (1).

Tutte sommerse nella superstizione.

VI. Tutte coteste nazioni vivevano immerse nella pratica delle più abbominevoli superstizioni; imperocchè sebbene la nozione ed idèa di un' Ente Supremo non fosse intieramente scancellata dalla mente degli uomini, ma si mostrasse frequentemente e si facesse scorgere per mezzo le tenèbre della più grossolana idolatrìa, pur non di meno tutte le nazioni, ec-

(1) Fere itaque imperia (*dice Seneca*) penes eos fuere populos, qui mitiore cœlo utuntur: *in frigora*, septentrionemque vergentibus immansueta ingenia sunt, ut ait poeta, *suoque simillima Cœlo*. *Seneca de* Ira *lib.* 2. *Cap. XVI. Tom.* 1. Opp. Edit. Gronovii.

CENTURIA I. eccetto quella de' *Giudei*, riconoscevano un gran numero di potenze governatrici, ch' esse chiamavano Dei, e che uno, o più di essi supponevano che presedessero sopra ciascuna particolare provincia o popolo. Esse adoravano queste fittizie deità con varj riti; le consideravano come stranamente differenti l' una dall' altra nel sesso e nel potere, nella loro natura, ed anche nelli loro rispettivi offizj, e le rendeano placate per mezzo di una grande moltiplicità di cerimonie ed oblazioni, affine di ottenerne la loro protezione e favore: di maniera che comunque differenti potessero essere li gradi di enormità, con cui questa assurda ed empia teologìa comparve in differenti paesi, pur tuttavìa non vi fu niuna nazione, li cui sacri riti, ed il cui religioso culto non fecero conoscere, e scoprire un manifesto abuso della ragione, e segni molto strepitosi e sonori di stravaganza e follìa.

Ma non già della stessa specie.

VII. Ogni nazione adunque avea li suoi Dei rispettivi, sopra li quali ne presedeva uno più eccellente degli altri; ma però in maniera tale, che questa suprema deità era essa medesima diretta e dominata dal rigido imperio delli fati, o pure di ciò che li filòsofi chiamavano *Eterna necessità*. Li Dei dell' Oriente erano differenti da quelli de' *Galli*, de' *Germani*, e delle altre nazioni settentrionali. Le deità *Greche* differivano immensamente da quelle degli *Egiziani*, li quali deificavano le piante, gli animali, ed una grande varietà delle produzioni così della natura che dell' arte (1). Ciascun popolo aveva eziandìo la

(1) *Vedi il discorso di* Attanasio *intitolato* Oratio contra gentes, *nel primo volume delle sue opere.*

la sua propria particolare maniera di adorare, e calmare le loro deità respettive, totalmente differente dalli riti sacri degli altri paesi. Tutta volta però coll'andare del tempo li *Greci* e *Romani* diventarono egualmente ambiziosi nelle loro pretensioni religiose, che nelle loro pretensioni politiche. Eglino sosteneano che li loro Dei quantunque sotto nomi differenti, erano gli obbietti di culto religioso in tutte le nazioni, e perciò essi davano li nomi delle loro deità a quelle degli altri paesi (1). Questa preten-

---

(1) *Questo fatto rende una ragione e conto soddisfacente di quel vasto numero di Dei, che portarono il nome di* Giove, *e di quella gran moltitudine che passavano sotto i nomi di* Mercurio, Venere, Ercole, Giunone *&c. Li* Greci *allorchè trovavano in altri paesi deità, che si rassomigliavano alle loro proprie, persuadevano agli adoratori di questi Dei stranieri, che le loro deità erano le medesime con quelle ch' erano onorate nella* Grecia; *e per vero dire essi medesimi erano convinti che questo appunto si fosse il caso. In conseguenza di ciò, li* Greci *davano li nomi de' loro Dei a quelli delle altre nazioni, e li* Romani *seguitarono in questo il di loro esempio. Quindi noi troviamo li nomi di* Giove, Marte, Mercurio, Venere &c. *frequentemente menzionati nelli più recenti monumenti ed iscrizioni, che sono state trovate tra li* Galli *e* Germani, *quantunque gli antichi abitatori di coteste contrade non adorassero niuna sorta di Dei sotto tali denominazioni. Io non posso indurmi a crede*re

CENTURIA I. tensione o sostenuta dalla ignoranza, o da qualche altro mezzo, introdusse una oscurezza e perplessità inesprimibile nell' Istoria delle antiche superstizioni, ed è stata parimente l' occasione d' innumerabili errori negli scritti degli uomini dotti.

Per questa varietà di religioni non furono cagionate nè guerre, nè dissensioni.

VIII. UNA cosa per vero dire, la quale a prima vista sembra molto rimarchevole, si è che questa varietà di religioni e di Dei non produsse nè guerre nè dissensioni tra le differenti nazioni, a riserba degli Egi-

---

re, che questo metodo delli Greci *e* Romani *abbia introdotta tanta confusione nella mitologìa, come quì s' immagina il Dottor* Giovanni Lorenzo Mosheim *cancelliere dell' Università di* Gottingen. *Se a dir vero non vi fu niuna somiglianza tra le deità delli* Greci *e* Romani, *e quelle delle altre nazioni, e se li nomi delle deità de' primi fossero stati dati a quelle de' secondi in una maniera arbitraria e senza distinzione, la riflessione del nostro Istorico sarebbe innegabilmente vera. Ma egli è stato allegato da molti uomini dotti (e ciò con un fortissimo grado di probabilità) che le principali deità di tutte le nazioni si rassomigliavano l' una coll' altra estremamente ne' loro caratteri essenziali; e se vada così la cosa, l' avere tali deità ricevuti gli stessi nomi non poteva introdurre una confusione troppo grande nella mitologìa, conciosiachè fossero probabilmente derivati da una comune sorgente. Se il* Thor *degli antichi* Celti *fu lo stesso nume in dignità, carattere, ed attributi col* Giove *delli* Greci *e* Romani, *ove mai di grazia potrebbe trovarsi l' impropietà di darsi il nome medesimo?*

Egiziani (1). Nè per avventura egli è neceſſario di eccettuarne anche coſtoro, dappoichè le loro guerre intrapreſe per gli loro Dei non poſſono eſſere con proprietà riguardate, come foſſero dell' intutto di una qualità e natura religioſa (2). Ciaſcuna nazione permiſe che le ſue vicine ſeguitaſſero il proprio loro metodo di culto, adoraſſero li loro proprj Dei, godeſſero de' loro proprj riti e cerimonie, e non fece conoſcere di avere affatto conceputo alcuna diſpiacenza per la loro diverſità di ſentimenti nelle materie religioſe. Egli vi ha non per tanto poco argomento di maraviglia in queſto ſpirito di mutua tolleranza, quando noi conſideriamo ch' eſſe tutte riguardavano il Mondo come un grande Imperio diviſo in varie provincie, ſopra ognuna delle quali preſedeva un certo ordine di divinità, e che perciò niuna di eſſe potea riguardare con diſprezzo gli Dei delle altre nazioni, o pure forzare le ſtraniere a rendere omaggio alli loro. Li *Romani* eſercitarono queſta tolleranza nella più ampia e grande maniera; imperocchè ſebbene non voleſſero permettere, che ſi foſſe fatta alcuna ſpe-

(1) *Egli ſi poſſono trovare su queſto particolare molte coſe ingegnoſe nell' Opera intitolata* Expoſitio Menſæ Iſiacæ *di* Pignorio *pag.* 41.

(2) *Le guerre religioſe degli* Egiziani *non furono intrapreſe per coſtringere le altre nazioni ad adottare il loro culto, ma bensì per vendicarſi della ſtrage che faceaſi de' loro Dei, cioè Coccodrilli &c. dalle vicine nazioni. Eſſi non rimanevano offeſi che i loro vicini ſerviſſero ad altre divinità, ma non poteano ſoffrire che aveſſero a porre a morte le loro.*

CENTURIA I. spezie di cangiamenti nelle religioni, ch'erano pubblicamente professate nell'Imperio, nè che si fosse apertamente introdotta alcuna nuova forma di culto, pur non di meno essi concederono a' loro cittadini una piena libertà di osservare in privato li sacri riti delle altre nazioni, e di onorare le deità straniere (il cui culto niente contenea che non fosse consistente cogl' interessi e leggi della repubblica) con feste, tempj, boschi consagrati, ed altre somiglianti testimonianze di omaggio e rispetto (1).

La maggior parte delli loro Dei erano eroi defunti.

IX. LE deità di quasi tutte le nazioni o furono antichi eroi rinomati per le loro nobili gesta e degne azioni, o furono Re, e generali che aveano fondati imperj, o pure donne, ch' erano divenute illustri per mezzo d' azioni rimarchevoli od utili invenzioni. Il merito di queste distinte ed eminenti persone contemplate dalla loro posterità con una gratitudine piena di entusiasmo, si fu la ragione d' esser' elleno esaltate agli onori celestiali. Il Mondo poi naturale fornì un' altra spezie di deità, che furono aggiunte alle prime da alcune nazioni; e siccome il Sole, la Luna, e le Stelle risplendono con un lustro superiore a quello di tutti gli altri enti materiali, così egli è certo ch' essi particolarmente si attirarono l' atten-

(1) *Circa questo interessante soggetto ne potrai osservare un trattato molto curioso e dotto del famoso* Bynckershoeck *intitolato* Dissertatio de cultu peregrinæ religionis apud Romanos. *Questa dissertazione si può trovare negli* Opuscoli *di quell' eccellente autore, che furono pubblicati a* Leyden *in Quarto nell' anno 1719.*

tenzione del genere umano, e riceverono un' omaggio religioso da quasi tutte le nazioni del Mondo (1). CENTURIA I.

B 2 Or.

(1) *L' ingegnoso editore delle* Rovine *di* Balbec *ci ha dato nella prefazione, che ha fatta a quell' opera sì nobile, un ragguaglio molto curioso della origine del culto religioso, che veniva offerto alli corpi celestiali dalli* Siriani *ed* Arabi. *In quelli discoraggianti deserti, dove il giorno altro non presenta alla vista che l' uniforme, tedioso, e malinconico prospetto di sterili arene, la notte vi disvela uno spettacolo il più delizioso e magnifico, e comparisce guernita con vezzi ed allettive di una qualità la più grata ed incantevole; imperocchè essendo la maggior parte senza nubi e serena, ella esibisce alla veduta dell' attonito spettatore* l' Oste de' Cieli *in tutta la loro sorprendente varietà e gloria. Nella veduta di questa scena cotanto stupenda egli era troppo facile agli animi non istruiti di fare un passaggio dallo stato di ammirazione a quello d' idolatrìa; ed un popolo, il cui clima non presentava altro genere di bellezze a contemplare, fuorchè quelle del firmamento, quivi naturalmente era portato a riguardare gli obbietti del loro culto. La forma d' idolatrìa nella* Grecia *era differente da quella de'* Siriani; *e Mr.* Wood *ingegnosamente attribuisce tutto questo a quella ridente e variata scena di montagne, valli, fiumi, boscaglie, selve, e fonti, che la trasportata immaginativa, in mezzo del di lei piacevole stupore e maraviglia, supponea che fossero la sede, e soggiorno d' invisibili deità. Di questa materia ne* po-

CENTURIA I. Or da questi enti di una qualità più nobile discese l' idolatrìa in una enorme moltiplicazione di potestà inferiori ; di modo che in molti paesi le montagne, gli alberi, e fiumi, la terra, il mare, ed i venti, che anzi anche le virtù, li vizj, e le malattìe ebbero li loro reliquiarj, cui prestarono culto li devoti e zelanti adoratori (1).

Culto renduto e questa deità. X. QUESTE deità furono onorate con riti, e sagrifizj di varie sorte, secondo la loro rispettiva natura ed offizj (2). Li riti usati nel loro culto furono assurdi, e ridicoli, e frequentemente ancora crudeli ed osceni. Moltissime nazioni offerirono animali, ed alcune procederono all' enormità di offerire sagrifizj umani. Quanto poi alle loro preghiere, queste erano senza pietà ed alcun buono sentimento così riguardo alla loro materia, che alla loro forma (3). Li Pontefici, Sacerdoti, e Ministri distribuiti in varie classi, presedevano in questo strano culto, ed erano stabiliti ad impedire il disordine nell' adempimento de' riti sacri. Quest'ordine di ministri, che supponeasi essere distinto per mezzo di una immediata conversazione

ne

---

potrà chi legge osservare un pieno ragguaglio nella elegante Opera sopra menzionata.

(1) *Vedi la dotta opera di* J. G. Vossio De Idolatrìa.

(2) *Vedi* Giovanni Sauberto *de sacrificiis veterum.* Lug. Bat. *1699.*

(3) *Vedi M.* Brouerio a Niedeck, *De* Adorationibus veterum Populorum, *stampata ad* Utrecht *in Ottavo, nell' anno* 1711.

ne ed amicizia cogli Dei, si abusava della loro autorità nella più vile ed indegna maniera per ingannare un popolo ignorante ed infelice.

Un tal culto è ristretto a certi stabiliti tempi e luoghi.

XI. Il culto religioso, che noi presentemente abbiamo considerato, era ristretto a certi stabiliti tempi e luoghi fissi. Le statue, ed altre rappresentanze degli Dei erano collocate nelli templi (1), e si supponea che fossero animate in una maniera incomprensibile; imperocchè li devoti cultori di coteste deità fittizie, comunque potessero essere destituti di ragione in altri riguardi, evitavano con ogni cura e diligenza la taccia ed imputazione di adorare enti inanimati, come a dire bronzo, legno, e pietra, e perciò pretendeano, che la divinità rappresentata dalla statua fosse realmente presente nella medesima, ove se ne fosse fatta nella debita maniera e proprietà la dedicazione (2).

Misterj:

XII. Ma oltre al culto pubblico degli Dei, cui erano tutti ammessi senza niuna eccezione, vi erano certe religiose istituzioni e riti celebrati in secreto dalli *Greci*, e diverse nazioni orientali, alle quali era solamen-

(1) *Alcune nazioni furono senza tempj come li* Persiani, Galli, Germani, e Brittoni, *li quali compivano il loro culto religioso nell' aria aperta, o pure nelli ritiri ombrosi di consacrate boscaglie.*

(2) *Ved.* Arnobio adversus gentes *Lib. VI. pag.* 254. *secondo l' edizione di* Eraldo. *Ved. ancora* S. Agostino De civitate Dei. *Lib. VII. Cap. XXXIII. ed il* Misopogon dell' Imperatore Giuliano *pag.* 361. *secondo l' edizione di* Spanheim.

CENTURIA I. mente conceduto l' accesso ad un picciolissimo numero. Queste instituzioni eran' ordinariamente chiamate *Misterj*; e quelle persone che desideravano di esservi iniziate, erano anticipatamente obligate a dare pruove soddisfacenti della loro fedeltà e pazienza, con sottoporsi a varj saggi, e fare diverse cerimonie di un genere il più dispiacevole e disgustoso. Il secreto di queste instituzioni si conservava nella più stretta, e rigorosa maniera; per modo che le persone iniziate non poteano rivelare alcuna cosa che nelle medesime si passava, senza esporre la propria vita al più imminente pericolo (1); e questa si è la ragione perchè in questo tempo noi siamo così poco informati della vera natura e del reale disegno di cotesti ascosi riti. Tutta volta però si sa benissimo, che in alcuni di questi misterj si faceano molte cose ch'erano contrarie non meno alla verace modestia, che alla decenza esteriore. Ed a vero dire da tutta l'intera serie de' riti Pagani, li pochi intelligenti e dotti lettori ben facilmente possono discernere, che le divinità generalmente adorate erano piuttosto uomini famosi per gli loro vizj, che ragguardevoli e distinti per le loro virtuose e degne azioni (2).

Un tal culto nel Paganesimo non ha niuna tendenza per promuovere la virtù.

XIII. Almeno egli è certo, che questa religione non ebbe la menoma influenza per eccitare o nutrire una so-

(1) *Ved.* Clarkson *sopra le* Liturgie §. *IV. pag.* 36., *come anche* Meursio de Mysteriis Elevsiniis.

(2) *Ved.* Cicerone Disputazioni Tusculane *lib. II. Cap. XIII.*

soda e vera virtù negli animi degli uomini; poichè gli Dei e le Dee, cui rendeasi pubblico omaggio, esibivano a' loro adoratori piuttosto esempj di enormi delitti, che di utili ed illustri virtù (1). Di vantaggio gli Dei erano stimati superiori agli uomini nel potere e nella immortalità; ma in qualunque altro riguardo essi erano considerati come loro uguali. Li Sacerdoti erano poco solleciti di animare il popolo ad un tenore di vita virtuosa, o per mezzo de' loro precetti, o del loro esempio; che anzi con bastante chiarezza davano ad intendere, che tutto ciò ch' era essenziale al vero culto degli Dei era solamente contenuto nelli riti ed instituzioni, che il popolo avea ricevute per mezzo della tradizione da' loro maggiori (2). Quanto poi si riguardava alle ricompense della

---

(1) *Egli vi è a questo proposito un passo molto rimarchevole nel libro* 2. *de'* Tristi *di* Ovidio, *che comincia nel verso* 287.

„ *Quis locus est templis Augustior? hæc quoque vitet,*
„ *In culpam si quæ est ingeniosa suam.*
„ *Cum steterit Jovis æde; Jovis succurret in æde,*
„ *Quam multas Matres fecerit ille Deus.*
„ *Proxima adoranti Junonia templa subibit.*
„ *Pellicibus multis hanc doluisse deam.*
„ *Pallade conspecta, natum de crimine virgo*
„ *Sustulerit quare, quæret Ericthonium.*

(2) *Ved. la Prefazione di* Barbeyrac *alla sua traduzione* Francese *del* Sistema della legge di Natura e delle nazioni *di* Puffendorfio §. *VI. pag.* 21. *dell' ultima edizione.*

CENTURIA I. la virtù, ed al castigo del vizio dopo questa presente vita, le generali nozioni erano parte incerte e parte licenziose, e spesse volte più atte e proprie a somministrare indulgenza al vizio, che incoraggiamento alla virtù. Quindi fu che la parte più savia del genere umano circa il tempo della nascita di GESU CRISTO riguardò tutto questo sistema di religione come un giusto obbietto di ridicolo e disprezzo.

Che anzi per contrario andò a promuovere la corruttella de' costumi.

XIV. LE conseguenze di questa miserabile teologìa si furono una corruttella universale di costumi, la quale si diede a conoscere nella impunità delli più sfacciati delitti (1). *Giovenale* e *Persio* tra li *Latini*, e *Luciano* tra li *Greci* fanno testimonianza alla giustizia di questa sì grave accusa. Egli si sà eziandìo molto bene, che niuna pubblica legge proibì li giuochi delli gladiatori, l' esercizio di sozzi piaceri, la licenziosità del divorzio, il costume di esporre gl' infanti, e di proccurare gli aborti, e nè anche la sfrontata atrocità di consacrare pubblicamente ridotti osceni e bordelli a certe divinità.

Argomenti de' Sacerdoti in difesa del Paganesimo.

XV. Coloro, che non erano immersi in una strana e brutale stupidezza, ben si accorgeano quanto fosse gran-

(1) *Li corrotti costumi di coloro, che giaceano nelle tenebre della idolatria, sono descritti in un'ampia e patetica maniera nella prima dell'epistole di* S. Cipriano. *Ved. ancora su questa materia* Cornelii Adami Exercitatio de malis Romanorum ante prædicationem Evangelii moribus. *Questo è il quinto discorso di una Raccolta pubblicata da quel dotto scrittore a* Groningen *nell' anno* 1712. *in Quarto*.

grande la deformità di coteſti religioſi ſiſtemi. A coſtoro gli aſtuti Sacerdoti indirizzarono due conſiderazioni per impedire la loro incredulità, e per dileguare li loro dubbj. La prima fu ricavata da' miracoli e prodigj ch' eſſi pretendeano che foſſero giornalmente operati nelli templi, innanzi alle ſtatue degli Dei ed eroi che quivi erano collocate; e la ſeconda era dedotta dagli oracoli e divinazioni, per cui eſſi ſoſteneano che li ſegreti delle coſe future erano ſviluppati mercè l' interpoſizione degli Dei. In amendue queſti punti la ſcaltrezza de' Sacerdoti miſerabilmente trionfava ſopra l' ignoranza del popolo che deludevano; e ſe mai vi foſſero alcuni pochi di fino e diſcretivo giudizio che conoſcevano la frode, eran' obbligati, per un riguardo alla propria loro ſalvezza di ciò ridire con cautela, concioſiachè li Sacerdoti foſſero mai ſempre pronti ad accuſare innanzi ad una furioſa e ſuperſtizioſa moltitudine coloro, li quali ſcoprivano le loro frodi religioſe, come rubelli contro la Maeſtà degli Dei immortali.

La Religione de Greci *e* Romani.

XVI. NEL tempo che GESU CRISTO comparve su la terra, la religione de' *Romani*, egualmente che le loro arme ſi erano diſteſe per una gran parte del Mondo. Queſta religione dovette eſſere conoſciuta a coloro, ch'erano inteſi delle ſuperſtizioni de' *Greci* (1). In alcune coſe per vero dire ella differiſce da loro, poichè li *Romani*, oltre alle inſtituzioni inventate da *Numa Pompilio*, e da altri, le quali furono formate con

(1) *Ved.* Dioniſio Alicarnaſſeo Antiquit. Rom. *lib. VII. Cap. LXXII. pag.* 460. *tom. I. Edit. Hudſon.*

CENTURIA I. con mire politiche, aggiunsero diverse finzioni *Italiane* e *Toscane* alle favole *Greche*, e diedero parimente alle deità *Egiziane* un luogo tra le loro proprie (1).

Li Romani *introdussero li loro proprj riti tra quelli delle nazioni conquistate.*

XVII. NELLE provincie soggette al governo *Romano*, vi surse una nuova spezie di religione formata da una miscèla de' riti antichi delle nazioni conquistate con quelli de' *Romani*. Queste nazioni, che prima della loro soggezione aveano li loro proprj Dei, e le proprie loro particolari instituzioni religiose, furono di grado in grado persuase ad ammettere nel loro culto un gran numero de' sacri riti e costumi de' loro conquistatori. La mira de' *Romani* in questo cangiamento non solo fu quella di confermare la loro autorità per lo possente e valevole ajuto della religione, ma eziandìo di abolire quelli riti inumani, ch' erano fatti da molte di quelle barbare nazioni che aveano ricevuto il loro giogo; e questo cangiamento fu effettuito parte per la prudenza de' vincitori, parte per la leggerezza de' vinti, e parte finalmente per l' ambizione che aveano di piacere a' loro novelli padroni.

Sistemi di Religione differenti da quelli de' Romani.

XVIII. QUANDO noi dalli sacri riti degli antichi *Romani* facciamo passaggio a considerare le altre religioni che prevalsero nel Mondo, troveremo che la più notabile si può propiamente dividere in due classi, delle quali una comprenderà quelli sistemi religiosi, che debbono la loro esistenza a fini e mire politiche; e l' altra conterrà quelli che sembrano di essere stati

(1) *Vid. Petit. ad* Leges Atticas *lib.* 1. *tit.* 1. *p.* 71.

ſtati formati per fini militari. Nella prima claſſe ſi poſſono annoverare le religioni della maggior parte delle nazioni orientali, ſpecialmente de' *Perſiani*, *Egiziani*, ed *Indiani*, le quali appariſce che ſieno ſtate unicamente indirizzate, e fatte per la preſervazione dello Stato; per lo ſoſtenimento dell'autorità e grandezza reale; per lo mantenimento della pubblica pace, e per l'avanzamento e progreſſo delle virtù civili. Sotto la claſſe militare ſi può comprendere il ſiſtema religioſo delle nazioni ſettentrionali; dappoichè tutte le tradizioni che noi troviamo preſſo li *Germani*, li *Brettoni*, li *Celti*, ed i *Goti*, concernenti alle loro divinità, anno una manifeſta tendenza per eccitare e nutrire la fortezza e la ferocia, ed una inſenſibilità de' pericoli, ed un diſprezzo della vita. Un' attenta e diligente ricerca nella natura delle religioni di coteſte reſpettive nazioni abbondevolmente verificherà quelche ſi è quì aſſerito.

Li più ſaggi tra i Gentili non poterono rimediare a queſti mali.

XIX. Niuna delle dette nazioni a dir vero arrivò giammai ad un tal' ecceſſo di univerſale barbarie ed ignoranza, che tra loro non vi foſſero alcuni uomini forniti di diſcernimento, li quali ben ſi accorſero e conobbero la ſtravaganza di tutte queſte religioni. Ma di coteſti ſagaci oſſervatori, alcuni furono deſtituti di quel peſo ed autorità ch' erano neceſſarj per rimediare a quelli mali troppo ſtrabocchevolmente creſciuti; e ad altri poi mancò la volontà di ſegnalarſi in una cauſa cotanto glorioſa; e la verità ſi è che niuno di loro fu ornato di tanto ſapere, che foſſe uguale ad una intrapreſa cotanto ſolenne ed ardua. Ciò manifeſtamente appariſce da quelli laborioſi, ma inutili conati di alcuni de' filoſofanti *Greci* e *Romani* contro le ſu-

CENTURIA I. perstizioni del volgo. Questi venerabili savj narrarono ne' loro scritti molte sublimi cose concernenti alla natura di DIO, ed alli doveri che incumbono agli uomini; essi disputarono con sagacità contro la religione popolare; ma a tutto questo essi aggiunsero tali nozioni chimeriche, e tali assurde sottigliezze loro proprie, che possono servire per convincerci che a DIO solamente si appartiene, e non già all' uomo di rivelare la verità senza niuna mistione d' impurità od errore.

Due spezie di filosofia prevalsero nel tempo della nascita di GESU CRISTO.

XX. CIRCA il tempo quando GESU CRISTO comparì sopra la Terra vi erano due spezie di filosofia, le quali prevaleano tra le nazioni incivilite. Una si era la filosofia de' *Greci*, che fu parimente adottata dalli *Romani*, e l' altra quella degli orientali, che aveva un gran numero di devoti settatori nella *Persia*, *Siria*, *Caldea*, *Egitto*, ed anche tra li *Giudei*. La prima era distinta col semplice titolo di *Filosofia*; e la seconda era onorata colla più pomposa appellazione di *Scienza* o cognizione (1); dappoichè coloro, li quali abbracciarono quest' ultima setta, pretesero di essere li restauratori della cognizione di DIO, ch' erasi perduta nel Mondo (2). Li seguaci di amendue que-

---

(1) *Γνῶσις* Gnosis *nella lingua* Greca *significa* Scienza *o* cognizione; *e quindi ne venne il titolo di* Gnostici, *che questa prosontuosa setta pretese come dovuto al loro superiore lume e penetrazione nelle cose Divine*.

(2) S. Paolo *fa menzione di amendue queste spezie*

questi sistemi, in conseguenza di alcune veementi dispute e dissensioni circa diversi punti, si suddivisero in una varietà di sette. Tutta volta però egli debbesi osservare, che tutte le sette della filosofia orientale dedussero li loro varj dogmi da un principio-fondamentale che le medesime sostenevano in comune; laddove li *Greci* erano molto divisi anche circa li primi principj della *Scienza*.

CENTURIA I.

POICHE' noi averemo occasione in appresso di parlare della filosofia orientale, quì solo ci restringeremo a favellare delle dottrine insegnate dalli savj *Greci*, e daremo nel tempo stesso qualche contezza delle varie sette, in cui essi furono divisi.

Alcuni de' sistemi Greci *tendono alla sovversione di ogni pietà.*

XXI. TRA le sette *Greche* ve ne furono alcune che apertamente si dichiararono contro di ogni religione; e ve ne furono altre, le quali quantunque riconoscessero una deità ed ammettessero una religione, pur non di meno tirano un velo sopra la verità, in luogo di esibirla nel suo genuino lustro e bellezza.

DELLA prima sorta furono gli *Epicurei* ed *Accademici*. Gli *Epicurei* sosteneano, *Che il Mondo era uscito dal caso; che gli Dei* (*la cui esistenza essi non ardivano di negare*) *non estendeano, nè poteano estendere la loro cura provvidenziale agli affari umani; che l' anima era mortale; che il* Piacere (1) *doveva es-*

---

zie di filosofia, e le condanna; la Greca *nell'*Epistola *alli* Colossensi *Cap. XI. e* 8. *e la Orientale o sia* Gnosis *nella* prima Epistola *a* Timoteo *Cap. VI.* 20.

(1) *L' ambiguità della parola* piacere *ha prodotte mol-*

CENTURIA I. *sere riguardato come il fine ultimato dell' uomo ; e che la virtù non era degna nè di stima nè di scelta, salvo che con una mira al di lei conseguimento.* Gli *Accademici* asserivano l'impossibilità di arrivare all'acquisto della verità, e tenevano essere cosa incerta, *Se gli Dei esistessero o nò ; se l' anima fosse mortale od immortale ; se la virtù fosse da preferirsi al vizio, od il vizio alla virtù.* Queste due sette, quantunque tendano a rovesciare ed abbattere le fondamenta di ogni religione, erano le più numerose di tutte le altre in tempo della nascita di CRISTO, ed erano particolarmente incoraggiate per la liberalità de' ricchi, e per la protezione di coloro ch' erano costituiti in potestà (1).

XXII.

---

molte disputazioni nella spiega del sistema Epicureo, *se per la parola* Piacere *debbano solamente intendersi le sensuali gratificazioni, l' opinione quì avanzata ella è indisputabilmente mostruosa. Ma se poi venga presa in un senso più ampio e largo, e sia estesa ad obbietti intellettuali e morali ; in che mai di grazia il piano di* Epicuro, *in riguardo alla virtù, differisce dalle opinioni di quelli filosofi Cristiani, li quali sostengono che l' amor proprio sia l' unica e sola sorgente di tutti gli affetti ed azioni umane ?*

(1) *Quella non per tanto degli* Epicurei *era la più numerosa delle due, come apparisce dalla testimonianza di* Cicerone De finibus, *&c. Lib. I. Cap. VII. Lib. II. Cap. XIV.* Disput. Tusculan. *Lib. V. Cap. X. Quindi nacque la doglianza che fa* Giovenale *nella sua XIII.*

CENTURIA I.

Altri sistemi corruppero la verità. Gli Aristotelici.

XXII. Noi abbiamo osservato nella Sezione precedente, che vi era un' altro genere di filosofia, in cui era ammessa la religione; ma che nel tempo medesimo era deficiente per la oscurezza che gittava sopra la verità. Sotto li filosofi di questa classe si possono annoverare li *Platonici*, gli *Stoici*, ed i seguaci di *Aristotele*, le cui sottili disputazioni intorno a DIO, alla religione, ed alli doveri sociabili, furono di pochissimo uso e sodo vantaggio pel genere umano. La Natura di DIO, secondo che viene spiegata da *Aristotele*, ella è qualche cosa simile al principio che dà movimento ad una macchina: ella è una natura felice nella contemplazione di se medesima, e totalmente trascurata riguardo agli affari umani; ed una tale divinità, la quale non differisce che poco dal Dio di *Epicuro*, non può ragionevolmente essere l'obbietto o di amore o di timore. Circa poi la dottrina di questo filosofo concernente l'anima dell'uomo, ella è incerta, per non dire altro di più, se egli abbia o nò creduta l' immortalità della medesima (1). Cosa adun-

---

XIII. satira dell' Ateismo, *che prevaleva in* Roma; *nell' eccellenti parole, che sieguono:*

Sunt in fortunæ qui casibus omnia ponunt,
Et nullo credunt Mundum rectore moveri,
Natura volvente vices & lucis & anni,
Atque ideo intrepidi quæcumque altaria tangunt:

(1) *Ved. le note sopra il* Sistema intellettuale dell' Universo *di* Cudworth, *che il Dr.* Mosheim *ha soggiunte alla versione* Latina, *ch'egli ha fatta di quella*

Centuria I. Cosa adunque poteasi mai aspettare da una simigliante filosofia? Poteasi mai sperare alcuna cosa soda e soddisfacente in favore della pietà e della virtù da un sistema, il quale escludea dall' Universo una Provvidenza Divina, ed insinuava la mortalità dell' Anima Umana?

Gli Stoici. XXIII. Il Dio degli *Stoici* ha qualche cosa di più maestoso che la divinità di *Aristotele*: nè egli vien rappresentato da quelli filosofi come assiso sopra li cieli stellati in una supina indolenza, ed in una perfetta non curanza degli affari dell' Universo. Pur non di meno egli vien descritto come un' Ente corporeo, unito alla materia per una connessione necessaria, e soggetto alle determinazioni di un *Fato* immutabile; talmente che da lui non possono propriamente procedere nè le ricompense nè li punimenti (1). Gli uomini dotti

la dottissima opera Vol. I. pag. 66. 500. Vol. II. pag. 1171. Ved. ancora sul medesimo soggetto le Plan Theologique du Pythagorism *di Mourgue tom. 1. pag. 79.*

(1) *In questa maniera viene generalmente rappresentata la dottrina* Stoica *del* Fato; *ma niente più generalmente che ingiustamente. Il loro* Fato, *allorchè sia con ogni accuratezza ed attenzione esaminato, sembra che nulla più abbia significato nella intenzione delli più saggi di quella setta, che il piano di governo formato originalmente nella mente Divina, piano tutto savio e perfetto, dal quale per conseguenza non può giammai dipartirsi l' Ente Supremo moralmente parlando; di modo che quando si dice dagli* Stoici, *che* Gio-

CENTURIA I.

ti sanno ancora, che nella filosofia di questa setta, l' esistenza dell' Anima era confinata ad un certo periodo di tempo. Or'egli è manifesto, che queste sentenze tolgono via e rimuovono tutto insieme li più forti motivi e sproni alla virtù, e li freni più forti e poderosi al vizio; e perciò il sistema *Stoico* si può considerare come un corpo di speciosa e pomposa dottrina, ma nel tempo medesimo come un corpo senza nerbo o principio alcuno di consistenza e vigore.

Li Platonici.

XXIV. *Platone* viene generalmente riguardato come superiore a tutti gli altri filosofi in punto di sapere; e questo eminente grado non sembra che immeritamente sia stato a lui conferito. Egli insegnò, che l' Universo era governato da un' Ente glorioso in potere e sapienza, e che possedeva una perfetta libertà ed independenza. Egli distese parimente le mire de' mortali di là dal sepolcro, e loro mostrò nello stato futuro alcuni prospetti adattati ad eccitare le loro speranze, e ad operare in conseguenza de' loro timori. Tutta volta però la sua dottrina, oltre alla

D de-

Giove *sia soggetto al* Fato *immutabile*, *questo niente più significa se non che egli è soggetto alla sapienza de' suoi propvj consigli*, *ed opera sempre in conformità colla sua suprema perfezione. Il seguente rimarchevole passo di* Seneca, *tratto dal quinto capitolo del suo libro* de Providentia, *è sufficiente a confermare la spiega di quel che noi abbiamo quì detto del* Fato Stoico. Ille ipse omnium conditor & rector scripsit quidem *Fata*, sed sequitur: Semper PARET, semel JUSSIT.

CENTURIA I. debolezza delle fondamenta su cui sta appoggiata, e l' oscurità con cui spesse volte vien' espressa tiene similmente molti altri considerevoli difetti. Ella rappresenta il Creatore Supremo del Mondo come destituto di molte virtù (1), e confinato ad una certa determinata porzione di spazio. Le decisioni della medesima in riguardo all' anima ed alli demonj, sono troppo grandemente adattate a generare e nutrire la superstizione: nè certamente la filosofia morale di *Platone* comparirà degna di un sì alto grado di ammirazione, qualora noi con occhio attento e diligente esaminaremo e confronteremo insieme le varie parti della medesima, e le ridurremo a' loro principj (2).

XXV.

(1) *Questa accusa a lui fatta sembra che sia troppo oltre tirata dal Dr.* Mosheim. *Egli non è strettamente vero, che la dottrina di* Platone *rappresenta l' Ente Supremo come destituto di molte virtù. Per contrario tutte le perfezioni Divine sono frequentemente riconosciute da quel filosofo. Ciò che probabilmente diede motivo a questa riflessione del nostro dotto autore, si fu quella erronea nozione di* Platone *concernente alla* invincibile malignità, *e corruzione della* materia, *che il Potere Divino non era stato sufficiente a ridurre intieramente in ordine. Sebbene questa nozione sia per verità ingiuriosa alla Onnipotenza di* DIO, *pur non di meno ella non è sufficiente a giustificare la censura che ora stiamo considerando.*

(2) *Vi ha un' ampio racconto delli difetti della filosofia* Platonica *in un' opera intitolata* Defense des Peres accusès de Platonism, par Franc. Baltus; *ma in tale opera vi è più di dottrina che di accuratezza.*

Uſo del precedente capitolo.

XXV. Poiche' dunque in queſte differenti ſette vi ſi ſoſteneano molte coſe, le quali erano oltre modo irragionevoli ed aſſurde, e perchè fra eſſe tutte vi prevaleva uno ſpirito contenzioſo di oppoſizione e diſputa, certi uomini di vero diſcernimento forniti e di un carattere moderato furono di opinione, che affatto non ſi doveſſe aderire a niuna di coteſte ſette in qualſivogliano materie, ma che foſſe piuttoſto coſa ſavia e ben fatta di ſcegliere ed eſtrarre da ciaſcuna di eſſe quelle ſentenze e dottrine che foſſero buone e ragionevoli, e quindi abbandonare e rigettare il rimanente. Queſto diede origine ad una nuova forma di filoſofia nell' *Egitto*, e principalmente in *Aleſſandria*, ch'era chiamata l'*Ecleſtica*, il cui fondatore, ſecondo ſi avviſano alcuni, ſi fu *Potamone* natìo di *Aleſſandria*, ſebbene queſta opinione non ſia eſente dalle ſue difficoltà. Egli appariſce manifeſtamente dalle teſtimonianze di *Filone Giudeo*, che fu egli medeſimo uno di queſta ſetta, che queſta filoſofia era in uno ſtato fiorito in *Aleſſandria*, allora quando il Noſtro Salvatore trovavaſi ſu queſta terra. Gli *Ecleſtici* teneano *Platone* nel più alto grado di ſtima e riputanza, quantunque niuno ſcrupolo faceſſero di unire colle dottrine di lui qualunque coſe eglino credeſſero conforme alla ragione nelle ſentenze ed opinioni degli altri filoſofanti (1).

Li Giudei ſono governati da Erode *il* Grande.

XXVI. L'attento leggitore facilmente oſſerverà dove mai vada a tendere queſta breve deſcrizione, che noi

(1) *Ved. Godof. Oleario* De Philoſophia Eclestica, Jac. Brucker, *ed altri*.

noi abbiamo quì fatta dello stato miserevole del Mondo in tempo della nascita di GESU CRISTO, e da ciò ne ritrarrà quelle conclusioni, che dalla medesima naturalmente ne sieguono, cioè che il genere Umano in quel periodo di tenebre e corruttelle avea sommamente bisogno di qualche Divino Maestro, il quale insegnasse li *Veri e certi principj* di religione e sapere, ed insieme richiamasse gli erranti mortali alli sublimi sentieri della pietà e della virtù. La considerazione di questa mal' avventurata condizione del genere Umano sarà eziandìo di un singolare utile e giovamento a coloro, che sufficientemente non sono intesi nè informati di quei vantaggi, conforti, e sostegni che le sublimi dottrine del Cristianesimo sono così atte e proprie a somministrare in ogni stato, rapporto, e circostanza di vita. Egli vi ha una classe di miserevoli ed indiscreti uomini, li quali trattano con negligenza, che anzi alcune volte ancora con disprezzo, la Religione di GESU CRISTO, punto non considerando, ch' essi alla medesima sono tenuti di tutti quelli beneficj, che con tanta ingratitudine si godono.

CA-

CAPITOLO II.

Concernente allo Stato Civile e Religioso della Nazione Giudaica *in tempo della Nascita di* Gesu Cristo.

Li Giudei *sono governati da* Erode *il* Grande.

I. Lo Stato delli *Giudei* non era molto migliore di quello delle altre nazioni in tempo che apparve nel Mondo Gesu Cristo. Essi erano governati da *Erode*, ch'era egli medesimo tributario del popolo *Romano*. Questo principe fu soprannomato il *Grande* (certamente per niun' altra circostanza che per la grandezza delli suoi vizj) ed il suo governo altro non fu che un giogo il più oppressivo e pieno di vessazioni. Per mezzo del suo temperamento crudele, sospettoso, e portato all' oppressione, egli si venne a tirare addosso l' odio e l' avversione di tutti, non eccettuatine neppure coloro che viveano della sua liberalità. Per mezzo di una pazza lussuria, e di un' affettazione di magnificenza di gran lunga superiore alla sua fortuna, unitamente colli più profusi e smoderati donativi ed atti di munificenza, esso venne a rendere esausti li tesori di quella miserabile nazione. Sotto la sua amministrazione, e per mezzo di lui fu ricevuto nella *Palestina* il lusso *Romano*, accompagnato dalli più esecrabili vizj di quel popolo licenzioso (1). In una parola la *Giudea* governata da *Erode* ge-

(1) *Ved. su questa Materia, Christ. Noldii* Historia Idu-

CENTURIA I. gemè sotto il peso di tutte quelle corruzioni, che si potrebbero aspettare dall'autorità ed esempio di un principe, il quale sebbene fosse *Giudeo* nella professione esterna, era però in punto di morale e di pratica, un disprezzatore di tutte le leggi umane e Divine.

Stato della Giudea *dopo la morte di* Erode *il* Grande.

II: DOPO la morte di questo tiranno, li *Romani* divisero il governo di *Palestina* tra li suoi figli. In questa divisione una metà della *Giudea* fu data ad *Archelao*, col titolo di *Esarca*; e l'altra fu divisa tra li suoi due fratelli *Antipa* e *Filippo*. *Archelao* fu un principe corrotto e scellerato, e seguitò l'esempio di suo padre, commettendo tali misfatti e reità, che li *Giudei* divenuti già stanchi della sua iniqua amministrazione, ne portarono le loro lagnanze ed oppressioni innanzi ad *Augusto*, il quale liberolli dal lor' oppressore con isbandirlo dalli suoi dominj circa 10. anni dopo la morte di *Erode il Grande*. Il regno di questo principe deposto fu ridotto nella forma di una provincia, ed aggiunto alla giuridizione del governatore della *Siria* con gravissimo detrimento della nazione *Giudaica*, le cui massime calamità furono dovute a questo cangiamento, e la cui finale di-

Idumæa, *che trovasi annessa alla edizione che ha fatta* Havercamp *di* Gioseffo *Vol. II. pag.* 333. *Ved. ancora* Basnage Histoire des Juifs *tom.* 1. *parte* 1. *pag.* 27. Noris, *Genotaph. Pisan.* Prideaux, Histor. *delli* Giudei; Cellario nella sua Istoria Herodum, *nella prima parte delle sue dissertazioni accademiche pag.* 207; *e sopra tutto Ved.* Gioseffo *lo storico* Giudaico.

distruzione fu il suo indubitato effetto nello stabilimento ed ordinazione della Provvidenza Divina.

CENTURIA I.

Calamità che accaddero alla nazione Giudaica.

III. PER quanto mai rigida e severa fosse l' autorità, che i *Romani* esercitavano sopra li *Giudei*, pure la medesima non si estendeva alla totale soppressione di tutti li loro privilegj civili e religiosi. Li *Giudei* furono in qualche modo governati dalle proprie loro leggi, e fu loro permesso ancora il godimento di quella religione, che aveano ricevuta dal glorioso fondatore della loro Chiesa e dello Stato loro. L'amministrazione delle cerimonie religiose fu commessa, come prima, al Sommo Sacerdote ed al *Sinedrio*, al primo de' quali furono gli ordini de' Sacerdoti e Leviti nella solita subordinazione; e la forma del culto esteriore, eccetto che in pochissimi punti, non avea sofferto niun visibile cangiamento. Ma dall' altro canto egli è impossibile ad esprimere la inquietudine, ed il disgusto, le calamità e vessazioni, che questa infelice nazione soffriva per la presenza de'*Romani*, che la loro religione gli obbligava a riguardare come un popolo polluto ed idolatra, ed in un modo più particolare per l'avarizia e crudeltà de' Pretori, e per le fraudi ed estorsioni de' Pubblicani: talmente che consideratesi tutte le cose, la condizione di coloro, che viveano sotto il governo degli altri figli di *Erode*, era molto più sopportabile di quelche fosse lo stato di coloro, ch'erano immediatamente soggetti alla giuredizione *Romana*.

Coteste calamità furono accresciute da' Sacerdoti, e regolatori della nazione Giudaica.

IV. TUTTA volta però egli non proveniva solamente da'*Romani*, che derivassero le calamità di questo popolo miserabile. Li proprj loro regolatori moltiplicavano le loro vessazioni, e gl' impedivano dal po-

CENTURIA I. poterſi godere quei pochi conforti e ſollievi, che furono laſciati loro da' magiſtrati *Romani*. Li capi del popolo, ed i Sacerdoti principali altro non erano, ſecondo il racconto di *Giuſeppe Ebreo*, che ſcellerati uomini, li quali per mezzo di ſubornazioni o di atti d' iniquità ſi aveano proccurato le loro cariche, ed i quali ſi manteneano nella loro autorità malamente acquiſtata, per mezzo delli più atroci ed abbominevoli delitti. Li membri poi ſubordinati ed inferiori erano infetti della corruzione ond' era guaſto il loro capo: li Sacerdoti e coloro che poſſedeano qualche ombra di autorità erano divenuti diſſoluti, ed all' ultimo ſegno perverſi; mentre che la moltitudine animata da ſomiglianti corrotti eſempj s' immergea perdutamente in ogni genere d' iniquità; e tra per le loro innumerabili ſedizioni, ruberie, ed eſtorſioni, armarono contro di loro nulla meno la giuſtizia di DIO, che la vendetta degli uomini.

La religione Giudaica *è molto corrotta tra la moltitudine.*

V. Due Religioni fiorivano in queſto tempo nella *Paleſtina*, cioè la *Giudaica* e la *Samaritana*, li cui riſpettivi ſeguaci riguardavano coloro della ſetta oppoſta con odio e rancore il più indicibile. La Religione *Giudaica* trovaſi eſpoſta alla noſtra conſiderazione ne' libri del Vecchio Teſtamento; ma nel tempo quando apparve GESU CRISTO, ella avea perduto moltiſſimo della ſua originale natura e del ſuo primitivo aſpetto. Errori di un genere molto grave e pernicioſo aveano infettato e guaſto tutto il corpo del popolo, e la parte più dotta della nazione era tra ſe diviſa in punti della più rilevante conſeguenza. Tutti aſpettavano un liberatore, ma non già di tal ſorta, come IDDIO avea promeſſo. In luogo di un Salvatore

tore mansueto e spirituale, essi aspettavano un principe formidabile e bellicoso, il quale spezzasse le loro catene, e li mettesse in libertà dal giogo *Romano*. Tutti riguardavano la sostanza della Religione come consistente nelli riti stabiliti da *Mosè*, e nell' adempimento di alcuni atti esterni di dovere verso li *Gentili*. Essi erano tutti per un modo orribile unanimi in escludere dalle speranze della vita eterna tutte le altre nazioni del Mondo; e, come in conseguenza di quest' odioso sistema, essi le trattavano col più estremo rigore ed inumanità, quantunque volte se ne fosse loro offerta qualche occasione. Oltre a questi corrotti e viziosi principj, prevalevano tra loro varie nozioni assurde e superstiziose concernenti alla natura Divina, alle Potestà invisibili, Magìa &c. ch'essi avevano in parte seco loro portate dalla schiavitù *Babilonese*, ed in parte aveano derivate dagli *Egiziani*, *Siriani*, ed *Arabi*, li quali viveano nelle loro vicinanze.

Come anche tra li Dottori, li quali erano divisi in varie sette.

VI. LA Religione non ebbe un fato migliore presso li dotti, di quel che l' ebbe tra la moltitudine. Li prosuntuosi dottori, li quali vantavano la loro profonda cognizione della legge, e la scienza loro altissima nelle cose Spirituali e Divine, andavano costantemente a dimostrare la loro fallibilità ed ignoranza per mezzo delle loro religiose differenze, ed erano divisi in una grande varietà di sette. Di queste sette tre in certa maniera anno ecclissate le altre così per lo numero de' loro aderenti, come anche per lo gran peso ed autorità che acquistarono. Queste si furono li *Farisei*, *Sadducei*, e gli *Esseni* (1). Nel- le

(1) *Oltre a queste più illustri sette, ve ne furono*

CENTURIA I. le Sagre Scritture trovasi frequente menzione delle due prime; ma la notizia delli riti e dottrine della terza debbesi derivare da *Giuseppe Ebreo*, da *Filone*, e da altri Istorici. Queste tre illustri sette si accordavano insieme quanto a' principj fondamentali della Religione *Giudaica*, mentre che nel tempo medesimo erano esse involte in dispute innumerabili su punti della più estrema importanza, e circa materie nelle quali era direttamente interessata la salvazione del genere umano; e le loro controversie non poteano non essere di un grandissimo detrimento alla rozza ed imperita moltitudine, come ognuno può da se stesso facilmente comprendere.

Le tre famose sette Giudaiche *divise in varj punti.*

VII. EGLI non sarà cosa impropria di far quì menzione di alcune delle materie principali, ch'erano dibattute tra queste famose sette. Uno de' punti principali della controversia si fu, *Se la legge scritta solamente fosse di autorità Divina*. Li *Farisei* aggiunsero a questa *legge* un'altra, ch'era stata ricevuta per mezzo della tradizione orale. Questa veniva ributtata dalli *Sadducei* ed *Esseni* come di niun'autorità, e da loro si aderiva alla *legge scritta*, come la sola Divina regola di obbedienza. Essi differivano ancora nelle

---

no diverse altre di qualità inferiore, che prevalsero tra li Giudei *nel tempo che venne al Mondo* GESU CRISTO. *Gli* Erodiani *sono menzionati dagli Scrittori Sagri; li* Gauloniti *da* Giuseppe Ebreo*; ed altri da* Epifanio *ed* Egesippo *in* Eusebio*: nè certamente ella è cosa ragionevole di riguardarsi come fittizie queste sette.*

nelle lor'opinioni concernenti al *vero senso* della *legge*; imperocchè mentre li *Farisei* attribuivano al Sacro Testo un doppio senso, uno de' quali era ovvio e manifesto, riguardando solamente *le parole*, ed un'altro misterioso riguardando all' intima natura delle *cose espresse*; e mentre li *Sadducei* manteneano, che niente altro di più si era trasmesso dalla legge se non se ciò, ch' era contenuto nella significazione delle parole; gli *Esseni*, almeno la massima parte di una tal setta, tenevano un' opinione differente da coteste amendue. Eglino asserivano e sosteneano nel loro parlar gergone, che le parole della legge erano assolutamente vuote di ogni potere, e che le cose espresse dalle medesime erano le imagini di obbietti santi e celestiali. Or queste litigiose sottigliezze, ed inintelligibili disputazioni circa la natura ed il senso della parola Divina, furono succedute da una controversia di un grandissimo momento intorno alle ricompense e punimenti della legge, particolarmente rispetto alla loro estensione. Li *Farisei* furono di opinione, che queste ricompense e castighi si estendeano così all' anima che al corpo, e che la loro durazione erasi prolungata oltre a' limiti di questo stato transitorio. Li *Sadducei* assegnavano a ciò lo stesso periodo, che conchiude questa vita mortale. Gli *Esseni* differivano da loro amendue, e sosteneano che le future ricompense e castighi si estendeano all'anima sola, e non già al corpo, ch' essi consideravano come una massa di materia malignante, e come la prigione dello spirito immortale.

Ma esercitavano una reciproca tolleranza gli uni verso degli altri.

VIII. Queste differenze in materie di sì vasta conseguenza, tra le tre famose sette sopra menzionate,

CENTURIA I. te, non produssero niuno di quegl' ingiuriosi e maligni effetti, che troppo spesso veggonsi nascere dalle controversie religiose. Coloro però, che anno qualche cognizione dell'Istoria di quelli tempi, non si faranno talmente ingannare da questa speciosa apparenza di moderazione, che vogliano ciò attribuire a principj nobili o generosi. Essi osserveranno dalla esteriore apparenza, e vederanno che li loro scambievoli timori gli uni degli altri si erano la ragione latente di questa apparente carità e mutua tolleranza. Gli *Sadducei* godevano il favore e la protezione delli grandi. Li *Farisei* per contrario erano tenuti in un' altissimo grado di stima presso la moltitudine; e quindi derivava che non meno li primi che li secondi erano assicurati contro li tentativi gli uni degli altri, e vivevano in pace, nulla ostante la diversità de' loro sentimenti religiosi. Il governo de' *Romani* contribuiva eziandìo al mantenimento di questa mutua tolleranza e tranquillità, poichè erano sempre mai pronti a sopprimere e punire qualunque cosa mai avesse l' apparenza di tumulto e sedizione. A tutto questo noi possiamo aggiugnere, che li principj *Sadducei* rendevano una tale setta naturalmente avversa ad ogni sorta di altercazione e tumulto. Il libertinaggio ha per suo obbietto il comodo ed il piacere, e più tosto sceglie di riposare tra le braccia di una fallace sicurezza, che di esporsi alla penosa attività, che si richiede così nell' andare in traccia della verità chè nel difenderla.

La setta degli Esseni.

IX. GLI *Esseni* aveano poca occasione di venire a briga e contesa colle altre sette, conciosiachè generalmente dimorassero in una solitudine rurale molto lun-

lungi ed appartati dalla vista e commercio degli uomini. Questa singolare setta, la quale si era sparsa per la *Siria*, *Egitto*, e per le vicine contrade, sostenea che la religione consisteva intieramente nella contemplazione e nel silenzio. Inoltre per mezzo di una rigorosa astinenza, e per una varietà di penitenziali esercizj e mortificazioni, ch' egli sembra di aver' essi tolti e derivati dagli *Egiziani* (1), proccuravano di giugnere a gradi tuttavia più sublimi di perfezione nella virtù. Tutta volta però vi prevalea tra li membri di questa setta una considerevole differenza così in punto di opinione che di disciplina. Alcuni passavano la loro vita in uno stato di celibato, e consumavano il loro tempo in educare ed instruire li figli altrui. Altri poi abbracciavano lo stato matrimoniale, ch' essi consideravano come lecito, allorchè si facea col solo disegno e mira di propagare la specie, e non già per sodisfare agl'impulsi della libidine. Quelli poi tra gli *Essení*, che abitavano nella *Siria*, sostenevano esser cosa possibile di placare la Deità per mezzo di sacrificj, quantunque in una maniera dell' intutto differente da quella delli *Giudei*; per la quale non per tanto egli apparisce ch' essi non avevano intieramente ributtato il senso letterale della legge *Mosaica*. Coloro poi, che andavano errando nelli deserti di *Egitto*, portavano su ciò sentimenti molto differenti: eglino sosteneano che niuna offerta fosse a DIO gradita fuorchè quella di una men-

(1) *Ved. le annotazioni di* Olstenio *alla vita di* Pittagora *fatta da* Porfirio *pag.*11. *della edizione pubblicata da* Kuster.

CENTURIA I. mente serena e composta, addetta alla contemplazione delle cose Divine; e da questo egli è manifesto ch' essi riguardavano la legge di *Mosè* come un sistema allegorico di verità spirituali e misteriose, e rinunziavano nella spiegazione della medesima ad ogni riguardo alla lettera esteriore (1).

Li Terapeuti.

X. LI *Terapeuti*, de' quali fa particolare menzione *Filone Ebreo* nel suo trattato concernente alla *Vita contemplativa*, si suppone che sieno stati un ramo di questa setta. Da questa nozione surse la divisione degli *Esseni* in *Teoretici* e *Pratici*; li primi de' quali erano intieramente addetti alla contemplazione, e sono gli stessi colli *Terapeuti*, mentre che li secondi impiegavano parte del loro tempo nell' adempimento de' doveri di una vita attiva. Se questa divisione sia o nò accurata, egli è un punto che non voglio addossarmi di determinarlo. Comunque però ciò vada, io niente ravviso nelle leggi o costumanze delli *Terapeuti*, che ne possa condurre a considerarli come un ramo degli *Esseni*: nè per verità *Filone* ave asserita alcuna cosa di somigliante natura. Certamente vi anno potuto essere state moltissime altre tribù fanatiche presso li *Giudei*, oltre a quella degli *Esseni*; nè potrebbe sempre una somiglianza di principj indurci a formare una riunione di sette. Tutta volta però egli è certo, che li *Terapeuti* non furono nè *Cristiani*

(1) *Ved. le Osservazioni di* Mosheim *sopra un picciolo trattato dell' opera del dottissimo* Cudworth, *concernente la vera nozione della Cena del* SIGNORE *pag.* 4.

ni nè *Egiziani*, come alcuni anno erroneamente immaginato. Essi furono indubitatamente *Giudei*; che anzi si gloriavano di un somigliante titolo, e si appellavano con una particolare affettazione, li veri discepoli di *Mosè*, quantunque la loro maniera di vivere fosse ugualmente ripugnante alle instituzioni di quel grande legislatore, ed alli dettami della vera ragione, e li dimostrasse di essere una tribù di malinconici entusiasti, e di un cervello stravolto (1).

XI. NIUNA di queste sette egli sembra per vero dire che avessero avuto a cuore gl' interessi di una effettiva e vera pietà: nè certamente li loro principj e discipline erano affatto adattati all' avanzamento di una pura e sostanziale virtù. Li *Farisei* ambivano l' applauso popolare per mezzo di una vana ostentazione di una pretesa santità, e di un'austero tenor di vivere, mentre che in realtà essi erano stranieri ed ignoranti della vera santità, ed internamente erano macchiati delle più ree e criminose disposizioni, di cui il Nostro SALVATORE frequentemente ne li rimprovera. Essi parimente trattavano con maggiore venerazione li comandamenti e le tradizioni degli uomini, che li Sacri Precetti e le leggi di DIO (2). Li *Sadducei*, con dinegare uno stato futuro di ricompen-

(1) *Gli scrittori principali, che anno dato ragguagli delli* Terapeuti, *sono menzionati da* Giovanni Alberto Fabricio *nel cap.* 4. *della sua opera intitolata*, Lux Salutaris Evangelii toto orbe exoriens, *pag.* 55.

(2) Matteo XXIII. *vers.* 13. 14. *&c.*

pense e punimenti, venivano tutto insieme a torre via li più poderosi incentivi alla virtù, ed a rimuovere li più efficaci freni al vizio, e così venivano a dare nuova forza e vigore ad ogni peccaminosa passione, ed un totale incoraggiamento alla indulgenza di ogni scorretto desiderio. Quanto poi agli *Esseni*, questi erano una tribù fanatica e superstiziosa, la quale facea consistere la religione in una certa spezie d'indolenza serafica, e risguardando la pietà verso Dio come incompatibile con qualunque sociabile attacco verso gli uomini, veniva a sciogliere per mezzo di questa perniciosa dottrina tutti li gran legami della società umana.

La moltitudine è sommersa nella superstizione e corruzione.

XII. Mentre che dunque tali oscurità, tali errori, e dissensioni prevaleano tra coloro, li quali assumevano il carattere e l'autorità di personaggi distinti per la loro superiore santità e saviezza, non sarà certamente cosa difficile ad immaginare, quanto intieramente guasta e corrotta dovett' essere stata la religione e la morale della moltitudine. Essi di fatto furono immersi nella più deplorabile ignoranza di Dio e delle cose Divine; e niuna idèa avevano di qualunque altra maniera onde potersi rendere accetti all'Ente Supremo, se non che per mezzo di sacrificj, lavande, ed altri esterni riti e cerimonie della legge *Mosaica*. Quindi procedè quella dissoluzione di costumi, e quella enorme scelleratezza che prevaleano tra li *Giudei*, durante il ministèro di Cristo sopra la terra: e quindi è che il Divino Salvatore paragona un tal popolo ad una greggia di pecore, che andava errante senza un pastore; e li loro dottori ad uomini, li quali sebbene fossero eglino medesimi privi di vista,

sta, pur non di meno pretendeano di mostrare la strada agli altri (1).

La Cabbala è sorgente di molti errori tra li Giudei.

XIII. A tutte queste corruttelle così in punto di dottrina che di pratica, che regnavano tra li *Giudei* in tempo della venuta di CRISTO, noi possiamo aggiugnere quell' attacco, che molti di loro scoprirono di portare alle opinioni della filosofia Orientale circa l' origine del Mondo, ed alla dottrina della *Cabbala*, che indubitatamente era di là derivata: che poi un numero considerevole di *Giudei* si fossero imbevuti degli errori di questo fantastico sistema, ciò evidentemente apparisce non meno da' libri del Nuovo Testamento, che dall' Istoria Antica della Chiesa Cristiana (2); ed egli è parimente certo, che molte delle sette *Gnostiche* furono dalli *Giudei* fondate. Coloro di quel popolo depravato, che adottarono questa filosofia chimerica, anno dovuto vastamente differire dagli altri nelle lor' opinioni concernenti al DIO del Vecchio Testamento, all' origine del Mondo, al carattere e dottrina di *Mosè*, ed alla Natura e ministèro del MESSIA; dappoichè essi sosteneano, che il Creatore di questo Mondo era un' ente differente dal Supremo DIO, e che il suo dominio sopra la umana generazione doveva essere distrutto dal MESSIA. Or quì ognuno vede chiaro, che questo enorme si-

(1) *Matt. X. vers. 6. XV. vers.* 24. 25. *Joann. IX. vers.* 39.

(2) Johann. Christian. Wolf. Biblioth. Hebraica *Vol. ii. lib. vii. cap.* 1. §. *ix. pag.* 206.

CENTURIA I. stema era fecondo di errori, e distruttivo delle stesse fondamenta del *Giudaismo*.

Il culto esterno di DIO *è parimente corrotto da vani riti ed umane invenzioni.*

XIV. SE vi fu alcuna parte della Religione *Giudaica* meno difformata e corrotta della rimanente, questa fu certamente la forma del culto esterno, che fu stabilita dalla legge *Mosaica*; ma pur tuttavia molti uomini dotti anno osservato, che una grande varietà di riti furono introdotti nel servizio del tempio, di cui non se ne possono trovare alcuni vestigj nelle Sacre Scritture. L' istituzione di questa nuova giunta di cerimonie fu manifestamente dovuta a quelli cangiamenti e rivoluzioni, che resero li *Giudei* più conversevoli colle nazioni, ch' erano intorno a loro, di quelche lo fossero stati primamente; poichè quando essi videro li sacri riti delli *Greci* e *Romani*, questi furono pigliati insieme con molte di quelle cerimonie, ch' erano usate nel culto delle deità pagane, e punto non esitarono di adottarle nel servizio del vero DIO, ed aggiugnerle come un' ornamento a quelli riti, ch' essi aveano ricevuti per Divino stabilimento (1).

Cause della corruzione in punto di dottrina, e morale, che regnavano presso li Giudei.

XV. MA donde mai di grazia anno potuto derivare tali enormi gradi di corruzioni in quella stessa nazione, che IDDIO aveva in un modo peculiare separata da un mondo idolatra, affinchè fosse la depositaria della Verità Divina? Egli si possono assegnare varie ca-

(1) *Vedi la dotta opera di* Spencero De legibus Hebræorum *nel cui quarto libro, esso tratta espressamente di quelli riti* Ebrei, *che furono tolti e derivati dal culto* Gentile *Vol. ii. pag.* 1089. *Edizione di* Cambridge.

cagioni, affine di darsi una soddisfacente contezza di questa materia; primieramente egli è certo, che gli antenati di quelli *Giudei*, che viveano nel tempo del Nostro Salvatore aveano portato dalla *Caldea* e dalli paesi vicini molte stravaganti e vane nozioni, ch' erano dell' intutto sconosciute agli originali fondatori della nazione (1). La conquista dell' *Asia* fatta da *Alessandro* il *Grande* fu eziandìo un' avvenimento, da cui noi possiamo cominciare la data di una nuova accessione di errori al sistema *Giudaico*; poichè in conseguenza di una tale rivoluzione, le costumanze ed opinioni delli *Greci* cominciarono a spargersi tra li *Persiani*, *Siriani*, *Arabi*, e similmente tra li *Giudei*, li quali prima di un tal periodo furono intieramente imperiti delle lettere e della filosofia. Inoltre noi possiamo annoverare tra le cause, che contribuirono a corrompere la religione e li costumi delli *Giudei*, li viaggi che fecero nelle contrade adjacenti, specialmente nell' *Egitto* e nella *Fenicia* in cerca di ricchezze; poichè insieme co' tesori di queste corrotte e superstiziose nazioni, eglino portaronsi parimente a casa li loro perniciosi errori, e le vane loro finzioni, le quali furono impercettibilmente miste e confuse insieme col loro sistema religioso. Nè certamente dobbiamo noi ommettere in questa enumerazione la pestilenziale influenza delli scellerati regni di *Erode* e de' suoi figliuoli, e gli enormi es-

F 2 sem-

(1) *Vedi le osservazioni di* Gale *sopra* Giamblico De mysteriis Ægypsiorum *pag.* 206. Gioseffo *confessa la cosa medesima nelle sue* Antichità Giudaiche *lib. iii. cap. vii.* §. 2.

sempj d' idolatrìa, errori, e licenziosità, che questo infelice popolo ebbe costantemente innanzi a' lor'occhi nella religione e costumi de' *Romani* governatori e soldati, li quali senza dubbio alcuno contribuirono moltissimo al progresso della loro nazionale superstizione, e corrompimento di costumi. In questo luogo noi potremmo aggiugnere molti altri fatti e circostanze per illustrare ulteriormente la materia che stiamo considerando; ma tutte queste cose saranno prontamente suggerite a coloro, li quali abbiano la menoma cognizione e lume dell' Istoria *Giudaica* dal tempo de' *Maccabei*.

In mezzo di questa generale corruzione, si poteano trovare alcune reliquie di pietà.

XVI. EGLI è per vero dire degno di osservazione, che comunque fossero li *Giudei* corrotti dagli errori e superstizioni delle nazioni vicine, pur non di meno essi tuttavìa preservarono uno zelante attacco e ferma aderenza alla legge di *Mosè*, e furono in estremo grado attenti, che la medesima non avesse a patire diminuzione alcuna del suo credito, o perdere grado alcuno comechè menomo di quella venerazione, ch'era dovuta alla di lei Divina autorità. Quindi furono erette *Sinagoghe* per tutta la provincia della *Giudea*, nelle quali il popolo si assembrava per l' affare del culto Divino, e per ascoltare li loro dottori, che interpetravano e spiegavano le Scritture Sante. Di vantaggio vi erano nelle città più popolate scuole pubbliche, nelle quali erano destinati uomini dotti per istruire la gioventù nella cognizione delle cose Divine, come anche in altri generi di scienze (1). sen-

(1) *Vedi* Camp. Vitringa De Synagoga vetere *lib. iii.*

Or senza dubbio alcuno egli avvenne, che queste istituzioni contribuirono a mantenere la legge nella sua primitiva autorità, e ad arrestare il torrente dell' abbondante iniquità.

CENTURIA I.

Li Samaritani.

XVII. Li *Samaritani*, che celebravano il culto Divino nel tempio che stava fabbricato sul monte *Garizim*, giacevano sotto il peso degli stessi mali che opprimevano li *Giudei*, co' quali vivevano nella più fiera inimicizia; ed al pari di esso loro sommamente contribuirono ad accrescere le proprie loro calamità. Noi apprendiamo dalle più autentiche istorie di quelli tempi, che li *Samaritani* soffrirono altrettanto che li *Giudei* dalle turbolenze e divisioni fomentate per gl' intrighi degli spiriti faziosi, quantunque le loro sette religiose fossero tuttavia meno numerose di quelle de' *Giudei*. La loro religione inoltre era molto più guasta e corrotta di quella de' *Giudei*, come CRISTO medesimo dichiara nella sua conversazione colla donna di *Samaria*; quantunque apparisca nel tempo medesimo, che le loro nozioni concernenti agli offizj e ministèro del MESSIA, fossero molto più giuste e conformi alla verità di quelle ch' erano tenute in *Gerusalemme* (1). In somma egli è certo, che li *Samarita-*

iii. cap. v. pag. 667. & lib. 1. cap. v. pag. 133. Cap. VII. pag. 156.

(1) CRISTO *insinua per contrario nella più forte maniera la superiorità del culto* Giudaico *a quello de'* Samaritani, Johan. *IV. vers. 22. Vedi ancora su questo capo il libro secondo* delli Re *cap. xvii. vers. 29. Il pas-*

CENTURIA I. *tani* mischiarono gli errori profani delli *Gentili* colle Dottrine Sacre delli *Giudei*, e furono per un modo eccessivo corrotti e depravati dalli costumi idolatri delle nazioni pagane (1),

Lo stato delli Giudei *fuori della* Palestina.

XVIII. Li *Giudei* si moltiplicarono così prodigiosamente, che gli angusti limiti della *Palestina* non furono più lungamente sufficienti a poterli contenere; per lo che andarono spargendo il loro crescente numero ne' paesi vicini, e ciò fecero con tanta rapidità che

---

passo cui si rimette il Dottor Mosheim, *come una pruova che li* Samaritani *avevano più giuste nozioni del* MESSIA *di quelche l' avessero li* Giudei, *si è il verso* 25. *del capitolo di* S. Giovanni *già citato, ove la donna di* Samaria *dice a* GESU CRISTO, Io sò che viene il MESSIA ch' è chiamato CRISTO: quando Egli è venuto c' insegnerà tutte le cose. *Ma questo passo sembra di essere troppo vago e generale perchè possa giustificare la conclusione del nostro dotto istorico: inoltre la confessione di una sola persona, la quale ha potuto avere per avventura alcuni singolari e straordinarj vantaggi, non è pruova che la nazione avesse generalmente nutriti li medesimi sentimenti, specialmente perchè noi sappiamo che li* Samaritani *aveano corrotto il servizio di* DIO *per mezzo di una profana miscela delle più grossolane idolatrìe.*

(1) *Coloro, che desiderano un' esatto racconto degli autori principali, che anno scritto intorno alli* Samaritani, *lo troveranno nella dotta opera di* Giovanni Gottlob Carpzovio, *intitolata* Criticæ S. Vet. Testam. *par. II, cap. IV. pag.* 595.

che nel tempo della nascita di Gesu Cristo, appena vi era una provincia nell'imperio, dove non si fossero trovati occupati a proseguire il commercio, ed esercitare altre arti lucrose. Essi erano mantenuti nelle contrade straniere contro ogni ingiurioso trattamento e violenza, per mezzo degli speciali editti e protezione delli magistrati (1); e questo per verità egli era assolutamente necessario, conciosiachè in moltissimi luoghi, la notabile differenza della loro religione e costumi da quelli delle altre nazioni, gli esponeva all'odio ed indignazione della ignorante e superstiziosa moltitudine. Or tutto ciò apparisce di essere stato con moltissima singolarità e sapienza diretto dalla mano adorabile della Provvidenza che s'interpose, affinchè quel popolo, ch'era il solo depositario della vera religione e della cognizione di un Dio Suprêmo, spargendosi per tutta la terra potesse essere per ogni dove, per mezzo del loro esempio, un rimprovero alla superstizione, potesse contribuire in qualche maniera a frenarla e reprimerla, e così preparare la strada per quella tuttavìa più compiuta scoperta della Divina Verità, che dovea risplendere nel Mondo dal ministèro e Vangelo del Figliuolo di Dio.

CA-

---

(1) *Vedi il racconto pubblicato a* Leyden *nell' anno* 1712. *da* Giacomo Gronovio *degli editti* Romani *ed* Asiatici *in favore delli* Giudei, *concedendosi loro il libero e sicuro esercizio della loro religione per tutte le città dell'* Asia Minore.

CENTURIA I.

CAPITOLO III.

Concernente alla Vita ed alle Azioni di GESU CRISTO.

Il Nascimento di GESU CRISTO.

I. GLI errori e disordini, che noi finora abbiamo contemplati, richiedeano qualche cosa di gran lunga superiore alla umana sapienza e potere per dileguarli e rimuoverli, e per liberare il genere umano da quello stato miserabile, cui trovavasi ridotto. Il perchè verso la fine del regno di *Erode il Grande*, il Figliuolo di DIO calò su la terra, ed assumendo la natura umana comparì agli uomini sotto li caratteri sublimi di un Maestro infallibile, di un mediatore più che sufficientissimo, e di un Re Spirituale ed Immortale. Il luogo del suo nascimento fu *Bettelemme* nella terra di *Palestina*. L'anno poi, in cui ciò accadde non è stato finora fissato con certezza, nulla ostando le profonde e laboriose ricerche degli uomini dotti su tale materia. In questo punto però nulla vi ha di maraviglioso, quando noi consideriamo che li primi Cristiani soggiacquero alle medesime difficoltà, e furono divisi nelle lor' opinioni concernenti al tempo della nascita di GESU CRISTO (1). Quel che apparisce di essere più probabile si è, che ciò accadde circa un' anno e sei mesi prima della morte di *Ero-*

(1) *Il dotto* Giovanni Alberto Fabricio *ha raccolte tutte le opinioni delli dotti concernenti all' anno della nascita di* CRISTO *nella sua* Bibliograph. Antiquar. *Cap. VII. §. IX. pag.* 187.

Erode, nell' anno di *Roma* 748. o 749. (1). Tutta volta però l'incertezza di questo punto non è di niuna conseguenza. Noi sappiamo, che il Sole di giustizia ha risplenduto sopra il Mondo, e quantunque non possiamo fissare il periodo preciso in cui egli nacque, ciò non potrà impedire che non godiamo della direzione ed influenza de' suoi vitali e salutevoli raggi.

CENTURIA I.

Racconti dacici di CRISTO *durante la sua infanzia e gioventù.*

II. QUATTRO Evangelisti divinamente inspirati, che ci anno trasmesso un racconto della vita e delle azioni di GESU CRISTO, fanno particolare ricordanza della sua nascita, della sua discendenza, della sua famiglia, e delli suoi genitori, ma pochissimo ci dicono intorno alla di lui infanzia, ed agli anni della sua primiera gioventù. Non lungamente dopo il suo nascimento, esso fu condotto dalli suoi genitori nella terra di *Egitto*, affinchè quivi potesse essere esente dal furore della crudeltà di *Erode* (2). Quando fu giunto all' età di non più di dodici anni, Egli disputò nel Tempio colli più eruditi tra li Dottori *Giudaici*, intorno alle sublimi verità della religione; ed il rimanente della sua vita fino all' anno trentesimo della sua età fu impiegato nella oscurezza di una condizione privata, e fu consagrato a' doveri di una obbedienza filiale (3). Questo si è tutto ciò, che la sapienza di DIO ci ha permesso di risapere con certezza intorno a GESU CRISTO prima ch' egli fosse entrato nel suo pubblico Ministèro; poichè il racconto di

(1) Matth. *III. vers.* 2. *&c. Johan. I. vers.* 22. *&c.*
(2) Matth. *Cap. II. vers.* 13.
(3) Luc. *Cap. II. vers.* 51. 52.

CENTURIA I. aver' egli seguitato il mestiere del suo Padre adottivo *Giuseppe* non è appoggiato sopra alcun sicuro fondamento. Egli è vero, che vi sono stati diversi scrittori, li quali anno esposta una lunga serie di varie e grandi azioni, affine di poter dare contezza di questa oscura parte del Nostro SALVATORE: ma tali racconti per lo più anno avuta la lor' origine da una folle immaginativa, e qualche volta ancora da disegno di attirarsi l' ammirazione della moltitudine ignorante (1).

Giovanni *il precursore del* MESSIA.

III. GESU CRISTO cominciò il suo pubblico ministero nell'anno trentesimo della sua età, e per renderlo via più solenne ed interessante alli *Giudei*, un' uomo, il cui nome si era *Giovanni* figliuolo di un Sacerdote *Giudaico*, personaggio fornito eziandìo di grandissima gravità, e molto rispettato a riguardo dell' austera dignità della sua vita, e delli suoi costumi, fu comandato da DIO che proclamasse al popolo la venuta del MESSIA, ch' era stato promesso a' loro Padri. Questo straordinario uomo si chiamava il precursore del MESSIA; e ripieno di santo zelo e divino fervore ad alta voce gridava alla nazione *Giudaica*, che si allontanassero dalle loro trasgressioni, e purificassero li loro cuori, affinchè così potessero partecipare delle benedizioni, che il Figlio di DIO era presentemente venuto per offerire al Mondo. Or l' esortazioni di questo sì rispettabile messaggiere non furono sen-

(1) *Ved. il racconto, che il sopra menzionato* Alberto Fabricio *ha dato di cotesti romanzieri nel suo* Codice Apocrifo N. T. *tom.* 1.

senza effetto ; e coloro li quali mossi dalle sue solenni ammonizioni aveano formata la risoluzione di correggere le cattive loro disposizioni , ed emendare il tenore della loro vita , furono iniziati nel Regno del Redentore mediante la cerimonia della immersione , o sia battesimo (1) . CRISTO medesimo prima di cominciare il suo ministèro desiderò di essere solennemente battezzato da *Giovanni* nelle acque del *Giordano* , affinchè in alcun punto non avesse egli a trascurare di essere uniforme alli requisiti della legge *Giudaica* .

CENTURIA I.

La vita di GESU CRISTO.

IV. QUI non è necessario, che noi entriamo a fare una descrizione particolare della vita , e delle azioni di GESU CRISTO, poichè tutti li Cristiani fa d' uopo che ne sieno perfettamente bene intesi delle medesime . Essi devono sapere che durante lo spazio di tre anni , ed in mezzo alle più forti pruove di afflizioni e traversie , Egl' instruì la nazione *Giudaica* nella volontà e ne' consigli dell' Altissimo IDDIO , e niente ommise nel decorso del suo ministèro , che o potesse contribuire a guadagnare la moltitudine , od allettare li saggi . Ognuno sa benissimo, che la sua vita fu il vero modèllo della più perfetta Santità , e della più pura e più attiva virtù non solamente senza macchia veruna , ma eziandìo oltre a' limiti di ogni sospetto; ed egli si sa ancora molto bene , che per mezzo di miracoli li più stupendi , non che salutari e benefici, Egli manifestò all' universo la verità di quella religione, che seco lui portò dal Cielo , e dimostrò la re-

G 2 al-

(1) *Ved.* Matth. III. *vers.* 6. Johan. *Cap.* 1. *vers.* 22.

CENTURIA I. altà della sua Divina commissione nella più illustre e risplendente maniera.

La elezione de' XII. Apostoli e delli LXX. discepoli.

V. CONCIOSIACHE' questa Religione Divina si dovesse propagare fino agli ultimi confini della terra, egli era necessario che CRISTO facesse la scelta di un certo numero di persone, che costantemente lo accompagnassero per tutto il corso del suo ministèro; affinchè in questa maniera potessero eglino essere fedeli e rispettabili testimonj della Santità della Sua vita, e della grandezza delli suoi miracoli alle più rimote nazioni; e trasmettessero nel tempo medesimo alla più lontana posterità un veridico e genuino racconto delle sue sublimi dottrine, e della natura e fine della dispensazione Evangelica. Il perchè GESU CRISTO scelse dalla moltitudine, che assisteva alli suoi discorsi, dodici persone, ch'Egli separò dal resto sotto il nome di *Apostoli*. Cotesti uomini erano illiterati, poveri, e di bassi natali, e tali soltanto, ch'erano veramente atti ed acconci per corrispondere alle mire del Divino SALVATORE. Egli evitò di fare uso del ministèro di persone dotate co' vantaggi di fortuna, e di nascita, od arricchite con li tesori della eloquenza e dottrina, affine che li frutti di questa imbasciata, ed i progressi del Vangelo, non avessero ad essere attribuiti a cagioni umane e naturali (1). Questi Apostoli non furono mandati che una volta sola a predicare alli *Giudei* durante la vita di GESU CRISTO (2). Egli elesse di tenergl' intorno alla

(1) *I. Cor. Cap. I. vers:* 21.
(2) Matth. *Cap. X. vers:* 7.

alla sua propria persona, affinchè potessero essere perfettamente instruiti negli affari del suo regno. Quindi perchè la moltitudine non avesse ad essere destituta di maestri, che la illuminassero colla cognizione del vero, CRISTO destinò 70. discepoli a predicare le liete novelle della vita Eterna per tutta interamente la provincia della *Giudea* (1).

Perchè il numero degli Apostoli fu fissato a 12.: e quello de' Discepoli a LXX.

VI. Le ricerche degli uomini dotti sono state impiegate per rintracciare la ragione, onde GESU CRISTO abbia fissato il numero degli Apostoli a 12, e quello delli discepoli a 70.; e diverse congetture sono state applicate allo scioglimento di questa quistione. Ma poichè è manifesto dalle parole del Nostro SALVATORE medesimo (2), ch' Egli intendeva il numero de' 12. Apostoli come un' allusione al numero delle tribù d' *Israele*, difficilmente si può recare in dubbio ch' Egli volesse insinuare per un tale stabilimento ch' Egli era il Supremo Signore, ed il Sommo Sacerdote di quelle 12. tribù, in cui era divisa la nazione *Giudaica*. E poichè il numero de' discepoli evidentemente corrisponde a quello de' Senatori, di cui era composto il consiglio del popolo, o sia il *Sinedrio*, vi ha perciò un grado molto forte di probabilità nella congettura di coloro, li quali pensano che GESU CRISTO mediante la scelta de' 70. discepoli disegnò di ammonire li *Giudei*, che l'autorità del loro *Sinedrio* presentemente era già in fine, e che tutto il

(1) Luc. *Cap. X. vers.* 1.

(2) Matth. *Cap. XIX. vers.* 28. Luc. *Cap. XXII. vers.* 30.

CENTURIA I. il potere riguardo alle materie di religione, era investito in lui solamente,

La fama di GESU CRISTO *si estende di là dalla* Giudea.

VII. IL ministèro del Divino SALVATORE fu ristretto alli *Giudei*: nè certamente mentre egli si rimase sopra la terra, permise alli suoi Apostoli o Discepoli che distendessero le loro fatiche di là da' limiti di questa segnalata e distinta nazione (1). Nel tempo medesimo, se noi consideriamo quegli atti illustri di Misericordia ed onnipotenza, che furono compiuti da CRISTO medesimo, sarà cosa naturale di conchiudere che la sua fama abbia dovuto essersi sparsa e diffusa molto prestamente in altre contrade. Noi appariamo da scrittori di non poco grido e credito, che *Abgaro* Re di *Edessa* essendo stato sorpreso da una severa e pericolosa malattìa, scrisse al Nostro Benedetto Signore per implorare la sua assistenza; e che GESU CRISTO non solamente gli scrisse una graziosa risposta, ma eziandìo accompagnolla colla sua pittura come un marchio della stima, ch'egli facea di quel principe così pio (2). Queste lettere sono tuttavìa estanti; ma sono giustamente riguardate come fittizie da moltissimi scrittori, li quali vanno parimente più oltre, e trattano tutta la storia di *Abgaro*, come intieramente favolosa ed indegna di credito (3). Io non voglio pretendere di asserire la genui-

(1) Matth. *Cap. X. vers.* 5. 6. & *Cap. XV. vers.* 24.

(2) Euseb. *Hist. Eccl. Lib.* 1. *Cap. XIII. p.* 21. Gio: Albert. Fabric. Codice Apocrifo *N. T. tom.* 1. *pag.* 317.

(3) *Ved.* Basnag. Histoire des Juifs *Vol. I. Cap. XVIII. pag.*

nuità di queste lettere; ma non veggo niuna ragione di sufficiente peso per distruggere la credibilità di tutto il racconto, il quale si suppone che abbia data occasione alle medesime (1).

CENTURIA I.

Felici successi del ministèro di CRISTO.

VIII. UN gran numero delli *Giudei* sopraffatti da quelli sì illustri marchj di Divina autorità e potere, che riluceano nel ministèro e nelle azioni di GESU CRISTO, lo riguardarono come il Figlio di DIO, e come il vero MESSIA. Li regolatori del popolo, e più specialmente li Capi tra i Sacerdoti e *Farisei*,

---

pag. 50. *come anche* Theoph. Sigf. Bayerus Historia Edessena & Osroena *lib. III. pag.* 104. Jos. Simon. Assemanus Biblioth. Oriental. Clement. Vaticanæ *tom.* 1. *pag.* 554.

(1) *Egli non vi ha niuno autore, il quale abbia discussa questa quistione intorno all' autenticità delle lettere di* CRISTO *e di* Abgaro, *e circa la verità di tutto il racconto, con tanta dottrina e giudizio, quanto l'ultimo Mr.* Jones *nel volume II. della sua eccellente opera intitolata*, Un nuovo e pieno metodo di stabilire l' autorità canonica del Nuovo Testamento. *Nulla ostando le opinioni di tali celebrati nomi come* Parker, Cave, *e* Grabe *in favore di queste lettere, e dell'Istoria, cui esse appartengonsi, Mr.* Jones *ha esibite alcune ragioni per provare, che il tutto sia fittizio, alle quali sembra non potersi affatto rispondere, independentemente dalle autorità di* Rivet, Chemnizio, Waltero, Simone, Du Pin, Wake, Spanheim, Fabricio, *e* Le Clerc, *ch' esso oppone alli tre autori sopra menzionati*.

CENTURIA I. *sei*, la cui licenziosità ed ipocrisìa egli censurò con nobile e generosa libertà, si affaticarono con gran successo, mediante l' ajuto delle loro passioni, di estinguere ne' loro petti la convincente chiarezza della sua celestiale missione, od almeno di sopprimere gli effetti, che la medesima era adattata a produrre nella loro condotta. Quindi temendo ancora, che il ministèro di CRISTO avesse a tendere a diminuire il loro credito, ed a privarli di quei vantaggi che derivavano dall'empio abuso della loro autorità nelle materie religiose, eglino tesero de' lacci ed insidie alla sua vita, che per un considerevole tratto di tempo rimasero senza niuno effetto: ma finalmente essi vi riuscirono per lo infernale tradimento di un discepolo apostata, cioè per lo tradimento di *Giuda*, il quale scoprì quel ritiro, che il suo Divino Maestro si avea scelto per lo disegno e fine della meditazione e del riposo, e così lo diede nelle spietate mani di una brutale soldatesca.

Morte di GESU CRISTO.

IX. IN virtù adunque di questa cattura, GESU CRISTO fu in prima condotto innanzi al Sommo Sacerdote *Giudaico* e *Sinedrio*, davanti a cui fu accusato di avere violata la legge, e bestemmiata la Maestà di DIO. Quindi strascinato al tribunale di *Pilato* il pretore *Romano* fu quivi accusato d' imprese sediziose, e di fellonìa contro di *Cesare*. Entrambe queste accuse furono così evidentemente false, e destitute ancora di ogni apparenza di verità, che averebbero dovuto essere ributtate da qualunque giudice, il quale operasse secondo li principj della comune equità. Ma li clamori di un popolaccio stizzìto, e sommosso dall' empie instigazioni de' loro Sacerdoti e rego-

golatori, intimorirono *Pilato*, e lo indussero quantunque con somma riluttanza, ed oppostamente alli dettami della sua coscienza, a pronunciare sentenza capitale contro di GESU CRISTO. Il Nostro Divino SALVATORE si portò in questo sì grave giudizio colla più inesprimibile dignità. Siccome il fine della sua missione si era quello di far' espiazione per gli peccati degli uomini, così quando tutte le cose furono già pronte, e quando Egli ebbe compiuta l' opera del suo glorioso ministerio, placidamente si sottomise alla morte della Croce, e con una serena e volontaria rassegnazione commise lo spirito suo nelle mani del Padre.

CENTURIA I.

Suo glorioso risorgimento.

X. Dopo che GESU CRISTO fu rimasto tre giorni nel sepolcro ripigliò quella vita che avea volontariamente sagrificata, e sorgendo da morte, dichiarò all' Universo per mezzo di quell' atto sì trionfante, che la Giustizia Divina era già soddisfatta, e le vie della salvazione ed immortalità si erano rendute accessibili alla generazione umana. Egli conversò co' suoi discepoli durando li 40. giorni dopo la sua resurrezione, ed impiegò un tal tempo in istruirli più pienamente circa la natura del suo Regno. Molte saggie ed importanti ragioni impedirono, ch'egli si mostrasse pubblicamente in *Gerusalemme* per confondere la malizia ed incredulità de' suoi nemici. Egli si contentò di manifestare la certezza del suo glorioso risorgimento ad un numero sufficiente di fedeli testimonj e degni di fede, prevedendo forse che se Egli fosse comparso in pubblico, quelli maligni miscredenti, che aveano per l' addietro attribuiti li suoi miracoli al potere della magìa, averebbero al presente rappre-

CENTURIA I. sentata la sua risurrezione come un fantasma o visione prodotta per la influenza delle potestà infernali. Dopo essersi rimasto sopra la terra durante lo spazio di tempo sopra menzionato, e dopo aver data alli suoi discepoli una Divina commissione di predicare le fauste e liete novelle della salvazione ed immortalità alla generazione umana, se ne salì al Cielo nella loro presenza, e ripigliò il godimento di quella gloria, ch' Egli avea posseduta fin dall' eternità.

CAPITOLO IV.

Concernente gli Eventi prosperi, che accaddero alla Chiesa durante il tempo di questa prima Centuria.

Gli Apostoli sono ripieni dello Spirito Santo.

I. ESSENDO GESU CRISTO asceso al Cielo tostamente dimostrò a' suoi afflitti discepoli chè sebbene fosse invisibile agli occhi mortali, tuttavìa però egli era il loro Onnipotente protettore, e la benevola lor guida. Circa 50. giorni dopo la sua partenza da loro diede a' medesimi la prima prova di quella Maestà e potere, cui esso era esaltato, mediante l'effusione dello SPIRITO SANTO sopra di loro, secondo la sua promessa (1). Le conseguenze di questo sì grande avvenimento furono stupende e gloriose, infinitamente onorevoli alla Religione Cristiana, ed alla Divina Missione del Trionfante Autore della medesima; poichè non sì tosto gli Apostoli ricevero-no

(1) *Act. Cap. II. vers. 1. &c.*

no questo dono sì prezioso, cioè questa guida Celestiale, che la loro ignoranza fu convertita in luce, li loro dubbj furono cambiati in certezza, li loro timori in una ferma ed invincibile fortitudine, e la loro primiera lentezza in un'ardente ed inestinguibile zelo, che li condusse ad imprendere il loro sagr'offizio colla più estrema intrepidezza ed alacrità di mente. Questo sì maraviglioso evento fu accompagnato da una gran varietà di doni, particolarmente il dono delle lingue cotanto indispensabilmente necessario per qualificare gli Apostoli a predicare il Vangelo alle differenti nazioni. Questi Santi Apostoli furono parimente pieni di una perfetta persuasiva fondata su l'espressa promessa di GESU CRISTO, che la Presenza Divina gli averebbe perpetuamente accompagnati, e si sarebbe anche dimostrata per mezzo di miracolose interposizioni, tutte le volte che il successo del loro ministèro averebbe ciò reso necessario.

Predicano il Vangelo prima alli Giudei, *e* Samaritani.

II. FIDATI gli Apostoli su questi celestiali soccorsi cominciarono il loro glorioso ministèro colla predicazione del Vangelo, secondo il positivo comando di GESU CRISTO, prima alli *Giudei*, e con proccurare di ridurre quel popolo deluso alla cognizione della verità (1). Nè furono infruttuose le loro fatiche; dappoichè fra brevissimo tempo furono convertite molte migliaja di gente alla Fede Cristiana, mercè l'influenza del loro ministèro (2). Dalli *Giudei* fecero e-

H 2 gli-

(1) Luc. *Cap. XXIV. verf.* 47. *Act. Cap. I. verf.* 8. *&* *Cap. XIII. verf.* 46.

(2) *Act. Cap. II. verf.* 41. *&* *Cap. IV. verf.* 4.

CENTURIA I. glino passaggio alli *Samaritani*, alli quali essi predicarono con tanta efficacia, che un gran numero di tale nazione riconobbero il MESSIA (1). Quindi dopo ch' ebbero essi esercitato il loro minislèro durante il corso di più anni, in *Gerusalemme*; e dopo avere portato ad un sufficiente grado di consistenza e maturità le Chiese Cristiane, ch'erano fondate nella *Palestina*, e nelli paesi adiacenti, distesero via più oltre le loro mire: recarono la Divina Luce del Vangelo a tutte le nazioni del Mondo, e videro le loro fatiche e sudori coronati quasi per ogni parte delle più ubertose ed abbondevoli frutta.

L' elezione di un nuovo Apostolo.

III. NON sì tosto fu GESU CRISTO esaltato nel sommo Cielo, che gli Apostoli si determinarono di rendere compiuto il loro numero, secondo ch' era stato fissato dal loro Divino Maestro: e di fatto scelsero in luogo di *Giuda*, ch'era disperatamente perito colle sue proprie mani, un'uomo dotato di tali gradi di santità e sapienza, ch' erano necessarj in uno stato di sì vasta importanza. Per la qual cosa avendo ragunata insieme quella piccola assemblèa di Cristiani; ch' era stata allora formata in *Gerusalemme*, due uomini rimarchevoli per la loro pietà e fede, furono proposti come li più degni ad essere candidati per questo sacro uffizio. Questi uomini si furono *Mattia* e *Barsabas*, il primo de' quali fu per sorte scelto alla dignità di Apostolo (2).

Paolo *è chiamato all' Apostolato.*

IV. TUTTI questi Apostoli erano uomini assolutamen-

(1) *Act. Cap. I. vers.* 8. & *Cap. VIII. vers.* 14.
(2) *Act. Cap. I. vers.* 26.

mente ignoranti delle lettere e della filosofia, e pur non di meno nella infanzia della Chiesa Cristiana, egli era necessario che vi fosse almeno qualcuno difenditore del Vangelo, il qual' essendo versato nelle dotte arti fosse capace a poter combattere li dottori *Giudaici* e li filosofi *Pagani* colle proprie armi loro. A tale oggetto GESÙ medesimo per mezzo di una straordinaria voce dal Cielo chiamò al suo servizio un tredicesimo Apostolo, il cui nome si era *Saulo*, in appresso detto *Paolo*, la cui intelligenza nella letteratura *Giudaica* e *Greca* si era di grandissima considerazione (1). Or questo uomo straordinario, ch'era stato uno delli più fieri ed implacabili nemici delli Cristiani, diventò il loro più glorioso e trionfante difenditore. Independentemente dalli doni miracolosi, ond' egli fu arricchito, egli era naturalmente fornito di un coraggio invincibile, di una forza d' ingegno sorprendente, e di un tale spirito di pazienza, che niuna fatiga potea superare, e che niuna sorta di patimenti od afflizioni o pruove, che di lui si facessero, poteano giammai rendere esausto. Per la qual cosa il Vangelo sotto la Divina disposizione e regolamento fece de' progressi sorprendenti, come tutto ciò abbondantemente testificano gli *Atti degli Apostoli*, e *l' Epistole di S.* Paolo.

La Chiesa di Gerusalemme *in qual maniera sia costituita.*

V. La prima Chiesa fondata dagli Apostoli si fu quella di *Gerusalemme*, la quale fu il modello di tutte le altre, che furono erette in appresso durante il corso di questa prima centuria. Questa Chiesa non pertan-

(1) *Act. Cap. IX. vers.* 1.

CENTURIA I. tanto fu governata dagli Apostoli medesimi, alli quali tanto li *Seniori*, quanto coloro cui stava confidata la cura de' poveri, ed eziandio li *Diaconi*, erano soggetti. Il popolo, quantunque non avesse abbandonato il culto *Giudaico*, pur tuttavia tenea separate assemblèe, in cui erano instruiti dagli Apostoli ed Anziani: facevano insieme le loro preghiere, celebravano il Divin Sagrifizio instituito da CRISTO in rimembranza della sua Morte e Passione, e della salvazione recata al genere umano per mezzo di lui, partecipava ciascuno della S. Eucaristia; e quindi alla fine di coteste adunanze testificavano essi il mutuo amore loro, parte per mezzo della loro liberalità verso i poveri, e parte per mezzo di sobrj ed amichevoli rifocillamenti (1), che da ciò furono appellate *feste di Carità*. Tra le virtù che contraddistinsero la nascente Chiesa in questa sua infanzia, la virtù della carità verso i poveri e bisognosi risplendè nel primo grado, e con un lustro il più luminoso. Li ricchi supplivano alle mancanze de' loro fratelli indigenti con tale liberalità e prontezza, che come ne dice *S. Luca*, fra li primi Discepoli di CRISTO, tutte le cose erano *in comune* (2). Tuttavolta però egli si è fatto un grandissimo abuso di questa espressione, ed è stata presa per significare *una comunità di diritti di beni o possessioni*, della quale interpretazione non vi ha cosa più insussistente, nè maggiormente falsa; imperocchè da una moltitudine di ragioni, come anche dall' espresse

(1) *Act. Cap. II. vers.* 42.
(2) *Act. Cap. II. vers.* 44. & *Cap. IV. vers.* 32.

presse parole di *S.Pietro* (1), egli è abbondevolmente manifesto che la comunità, la quale viene contenuta nel mutuo uso e nella mutua liberalità, essa è l'unica e sola cosa che viene intesa in questo passo (2).

Sono fondate molte Chiese dagli Apostoli in differenti luoghi.

VI. AVENDO gli Apostoli finita la loro incumbenza in *Gerusalemme* si partirono di là per impiegare le loro fatighe presso altre nazioni, onde con questa mira viaggiarono per una gran parte del Mondo conosciuto, e tra breve tempo piantarono un vasto numero di Chiese tra li *Gentili*. Varie di queste Chiese trovansi menzionate nelle Sacre Scritture, particolarmente negli *Atti degli Apostoli* (3); sebbene queste indubitatamente altro non sieno, che una picciola parte di quelle Chiese, che o furono fondate dagli Apostoli medesimi, o pure da'loro discepoli sotto la loro immediata direzione. La distanza del tempo, e la mancanza del-

---

(1) *Act. Cap. V. vers.* 4.

(2) *Ciò si è provato con somma evidenza dal Dr.* Mosheim *in una dissertazione concernente alla vera natura di quella comunità di beni, che dicesi di avere avuto luogo nella Chiesa di* Gerusalemme. *Questo dotto discorso si può trovare nel secondo volume della incomparabile opera del nostro Autore intitolata:* Dissertationes ad Historiam Ecclesiasticam pertinentes.

(3) *Li nomi delle Chiese piantate dagli Apostoli nelle differenti nazioni, sono specificate in un' Opera di* Phil. Giacomo Hartman, De rebus gestis Christianorum sub Apostolis *Cap. VII. pag.* 107: *come anche nell' Opera di* F. Alberto Fabricio *intitolata:* Lux Evangelii toti Orbi exoriens, *Cap. V. pag.* 83. *&c.*

CENTURIA I. delli ricordi o monumenti ci lasciano in imbarazzo riguardo a molte interessanti circostanze circa le peregrinazioni degli Apostoli; nè abbiamo noi alcuni certi o precisi ragguagli de' limiti de' loro viaggi, delli particolari paesi, ov' eglino soggiornarono, nè delli tempi, e delli luoghi in cui terminarono la loro gloriosa carriera. Li racconti, che sono riferiti circa il loro arrivo, e le loro gesta tra li *Galli*, gl' *Inglesi*, gli *Spagnuoli*, li *Germani*, gli *Americani*, li *Cinesi*, gl' *Indiani*, ed i *Russiani* sanno troppo di romanzo nel loro genere (Not. 1.), e sono di una data troppo recente, sicchè possano essere ricevuti da uno disappassionato ricercatore della verità. La massima parte di coteste favole furono inventate dopo il tempo di *Carlo Magno*, quando moltissime Chiese contendevano intorno all' antichità della loro origine, con tan-

(Not. 1.) Li racconti che sono riferiti circa l'arrivo, e le gesta degli Apostoli tra li Galli, gl' Inglesi, i Spagnuoli, e li Germani, comechè in riguardo alle circostanze, colle quali sono rapportati da Storici de' tempi bassi, sentano del romanzo, e del favoloso; tuttavìa però l' affermare, che veramente gli Apostoli, ed i primi loro discepoli abbiano predicato il Vangelo alli Galli, agl' Inglesi, alli Spagnuoli, ed alli Germani, ella è una opinione fondata su monumenti a sufficienza antichi e fedeli. S. Clemente Romano nella sua Pistola a Corinti §. 5. attesta, che S. Paolo penetrò fino agli ultimi confini di Occidente. S. Ireneo *Lib.* 1. *Cap.* 2. e Tertulliano *Apolog. cap.* 37. parlano delle varie nazioni delle Spagne, delle Gallie, della Brettagna, e della Germania, come di genti, le quali già da lunga pezza di tempo avevano abbracciato il Vangelo. E pure eglino scrissero nel secondo secolo. Più chiaramente attestano la predicazione Apostolica a popoli di Europa i Padri del 3. e 4. Secolo; le cui testimonianze si possono vedere presso il Fabricio nell' Opera intitolata: *Salutaris Lux Evangelii Cap.* 2. e *Cap.* 14.

tanta veemenza e calore, con quanto gli *Arcadi*, gli *Egiziani*, e *Greci* disputarono ne' tempi andati circa la loro seniorità e precedenza.

GESU CRISTO *è rispettato tra li Gentili.*

VII. Nel tempo medesimo la bellezza ed eccellenza della Religione Cristiana eccitò l'ammirazione della miglior parte del genere umano, per ovunque mai gli Apostoli dirizzavano il loro cammino. Molti, che vogliosi non erano di adottare tutta la sostanza delle sue dottrine, erano non per tanto, come apparisce da indubitati ricordi, talmente presi e sopraffatti dal racconto della vita e delle azioni di GESU CRISTO, e talmente rimanevano incantati e mossi dalla sublime purità de' suoi precetti, che lo annoverarono tra il ruolo de' massimi eroi, che anzi ancora lo registrarono fra il novero degli Dei medesimi. Altri poi in gran numero conservarono colla più indicibile cura, e diligenza nelle loro case, pitture, od immagini del Divino SALVATORE, e delli suoi Apostoli, ch'essi trattarono cogli più alti contrasegni di venerazione, e di rispetto (1). In oltre cotanto illustre e rinomata si era la fama del crescente potere di CRISTO dopo il suo glorioso risorgimento da morte, e delli miracolosi doni, che furono dal sommo de'Cieli conferiti alli suoi Apostoli, che l'Imperatore *Tiberio* dicesi di avere proposto che fosse CRISTO ascritto tra gli Dei di *Roma*: la qual cosa l' opposizione del Senato impedì, che si fosse mandata ad effetto. Molti

(1) *Tutto ciò viene con particolare menzione ricordato da* Eusebio Hist. Eccl. *lib. VII. cap. XVIII. pag.* 265. *e da* S. Ireneo *lib. I. cap. XXV.*

CENTURIA I. anno dubitato della verità di questo fatto; ma non per tanto vi sono diversi autori di prima classe, li quali anno dichiarato, che le ragioni allegate per la verità di questo fatto sono di tal natura, che anno rimossi via li loro dubbj, e sono loro comparse soddisfacenti e conclusive (2).

Cagioni della rap da propagazione dell' Evangelio.

VIII. ALLORCHE' noi ci facciamo a considerare li rapidi progressi del Cristianesimo tra le nazioni *Gentili*, e li poveri e deboli strumenti per mezzo di cui fu immediatamente effettuito questo evento sì grande e maraviglioso, noi dobbiamo naturalmente ricorrere ad

(2) *Ved.* Theod. Hasæus De Decreto Tiberii, quo Christum referre voluit in numerum Deorum; *come anche una dottissima lettera scritta in difesa della verità di questo fatto dal celebre* Cristofero Iselio, *e pubblicata nella* Biblioteca Germanica *tom. XXXII. pag.* 147. & *tom. XXXIII. pag.* 12. *Noi possiamo aggiugnere a questa nota del Dr.* Mosheim, *che l' ultimo dotto professore* Altmann *pubblicò a* Bern *nell'anno* 1755. *una ingegnosa scrittura volante su questo soggetto intitolata:* Disquisitio Historico-Critica de Epistola Pontii Pilati ad Tiberium, qua Christi miracula, mors, & resurrectio recensebantur. *Questo autore fa comparire, che sebbene la lettera, che alcuni anno attribuita a* Pilato, *e che trovasi estante in diversi Autori, sia manifestamente spuria, pur non di meno egli non è men certo, che* Pilato *mandò a* Tiberio *un racconto della morte e risurrezione di GESU CRISTO. Ved. la* Biblioth. des sciences, & des beaux arts *pubblicata nell'* Haja *tom. VI. pag.* 360.

ad una mano onnipotente, ed invisibile, come la sua vera e propria cagione; imperocchè ove noi quì non supponghiamo una Divina interposizione, come mai può essere possibile, che uomini destituti di ogni umano ajuto senza credito, e senza ricchezze, senza dottrina, od eloquenza, avessero potuto in un sì breve girar di tempo persuadere una considerabile parte del genere umano ad abbandonare la religione de' loro maggiori? Com'era di grazia possibile, che un branco di Apostoli, li quali come pescatori, e pubblicani dovettero essere disprezzati dalla propria loro nazione, e come *Giudei* dovettero essere odiosi a tutte le altre, avessero potuto indurre, ed impegnare li dotti, e li potenti, egualmente che li semplici, e quelli di basso grado, ad abbandonare li loro favoriti pregiudizj, e ad abbracciare una nuova Religione, ch' era nemica e contraria alle corrotte loro passioni? E per vero dire vi erano indubitati segni di un Potere celestiale, che perpetuamente accompagnava il loro ministèro. Nel medesimo loro linguaggio vi era una incredibil' energia, ed una potestà sorprendente di tramandar lume nell' intelletto, e pruova convincente nel cuore, A tutto ciò si aggiungeva quella grande influenza di stupendi miracoli, che aveva una forza da comando, la predizione degli avvenimenti futuri, la potestà di discernere li segreti pensieri, ed intenzioni del cuore, una magnanimità superiore a tutte le difficoltà, un disprezzo delle ricchezze, e degli onori, una serena tranquillità in faccia della morte, ed una pazienza invincibile sotto li tormenti anche più terribili della stessa morte; e tutto questo andava accompagnato con un tenore di vivere dell' intut-

CENTURIA I. to scevero da ogni neo e macchia, ed era insieme adorno della pratica costante di una virtù sublime. In questa maniera furono li messaggieri del SALVATORE Divino, gli araldi del suo regno spirituale ed immortale, forniti e provveduti per l'opera loro cotanto gloriosa, siccome ne viene altamente testificato con voce unanime e sonora dell'Istoria Antica. L'evento sufficientemente ciò dichiara; imperocchè senza queste rimarchevoli, e straordinarie circostanze, egli non si può recare niun fondato e ragionevole racconto della rapida propagazione del Vangelo per tutto il Mondo.

Miracolosi doni comunicati agli Apostoli.

IX. QUEL che per verità contribuì tuttavìa maggiormente a questo sì glorioso evento egli si fu quella potestà, di cui furono investiti gli Apostoli di trasmettere alli loro discepoli questi miracolosi doni; poichè molti de' primi Cristiani non sì tosto erano battezzati secondo l'istituzione di CRISTO, e dedicati al servizio di DIO per mezzo di solenni preghiere, ed imposizioni di mani, che parlavano certi linguaggi, che non aveano giammai saputi, o prima appresi; prediceano gli avvenimenti futuri, guarivano gl'infermi con pronunziare il nome di GESU, restituivano in vita li morti, ed operavano molte altre cose superiori alla sfera e capacità del potere umano (1). Or non debbe recar maraviglia, se uomini che aveano la facoltà di comunicare ad altri questi maraviglio-

(1) *Ved. il dotto trattato di* Pfannero, De charismatibus sive donis miraculosis antiquæ Ecclesiæ, *pubblicato a* Francfort *nell' anno* 1683.

gliosi doni, comparissero grandi e rispettabili per o- vunque esercitassero eglino il loro glorioso ministèro.

CENTURIA I.

Li progressi dell' Evangelo sono attribuiti ad assurde cagioni.

X. TALI adunque si furono le vere cagioni di quella sorprendente rapidità, con cui la Religione Cristiana si sparse e diffuse sopra la terra; e coloro che pretendono di assegnare altre ragioni di questo maraviglioso evento si compiacciono di trattenersi in vane finzioni, che recano disgusto e noja senza meno ad ogni attento osservatore e di uomini e di cose. In vano adunque anno alcuni immaginato, che la straordinaria liberalità delli Cristiani verso li poveri fosse stata una tentazione alla parte più indolente e corrotta della moltitudine di abbracciare il Vangelo. Tali maligni e superficiali raziocinanti non considerano, che coloro i quali abbracciavano questa Divina Religione esponevano la loro vita alli più imminenti pericoli; nè sono forniti di bastevole attenzione per riflettere, come nè la gente pigra, nè gli uomini viziosi erano lasciati rimanere nella società de' Cristiani. Ugualmente vana si è l' invenzione di coloro, li quali s'immaginano, che la scellerata vita de' Sacerdoti *Pagani* fosse stata una occasione della conversione di molti al Cristianesimo; poichè sebbene ciò avesse potuto per verità far loro concepire un disgusto verso la religione di quegl' indegni ministri, pur tuttavìa ciò solamente non li potea rendere affezionati ed addetti a quella di GESU, la quale niun'altro prospetto esibiva loro dal Mondo, che quello di povertà, d'infamia, e morte. Quella persona dunque che potev'abbracciare il Vangelo, solamente indotta dal motivo testè menzionato, averebbe dovuto discorrere in questa insensata e stravagante maniera: *Li ministri di quella re-*

li-

CENTURIA I. *ligione, che Io ho professata fin dalla mia infanzia, menano una vita scandalosa ed infame; perciò Io voglio farmi* Cristiano, *unirmi a quel corpo di uomini, che sono condannati dalle leggi dello Stato, e così esporre la mia propria vita ed i miei averi al più imminente pericolo.*

CAPITOLO V.

Circa gli Avvenimenti Calamitosi, che accaddero alla Chiesa.

Li Giudei *perseguitano li Cristiani nella* Palestina.

I. LA innocenza e virtù, che così egregiamente contraddistinsero la vita de'servi di CRISTO, e quella intemerata purità della dottrina, che insegnarono non furono sufficienti a difenderli contro la malignità e rancore delli *Giudei*. Li Sacerdoti e regolatori di quel popolo abbandonato, non solamente caricavano d' ingiurie e di rimproveri gli Apostoli di GESU CRISTO, e li loro discepoli, ma eziandìo ne condannavano a morte quanti più ne potessero, ed eseguivano li loro sanguinolenti decreti nella più irregolare e barbara maniera. L'uccisione di *Stefano*, di *Giacomo* figliuolo di *Zebedeo*, e di *Giacomo* soprannomato *il Giusto* Vescovo di *Gerusalemme*, ci somministrano terribili esempj della verità di quel che noi quì avanziamo (1). Or questa odiosa malignità delli dot-

(1) *Il martirio di* Stefano *trovasi ricordato negli* Atti degli Apostoli *Cap. VII. vers.* 55., *ed il martirio*

dottori *Giudaici* contro gli Araldi del Vangelo fu indubitatamente dovuta ad una secreta apprensione e timore, che il progresso del Cristianesimo averebbe distrutto il credito del *Giudaismo*, ed apportata la rovina delle loro pomposе cerimonie.

CENTURIA I.

Li Cristiani sono anche perseguitati dalli Giudei *nelli paesi stranieri.*

II. Li *Giudei*, che viveano fuora della *Palestina* nelle provincie *Romane*, affatto non cederono a quelli di *Gerusalemme* in punto di crudeltà verso gl' innocenti Discepoli di GESU CRISTO. Noi ricaviamo dall' Istoria degli *Atti degli Apostoli*, e da altri monumenti d'incontrastabile autorità, ch' essi non risparmiarono fatica veruna, ma con tutto zelo e fervore si avvalsero di ogni occasione per animare li magistrati contro li Cristiani, ed irritare la moltitudine affinchè domandasse la distruzione de' medesimi. Il sommo sacerdote della nazione, e li *Giudei*, che abitavano nella *Palestina* furono il mezzo instrumentale, ond' eccitare la rabbia ed il furore di quelli *Giudei* forastieri contro la Chiesa nascente, con ispedire messaggieri per esortarli non solamente ad evitare ogni commercio colli Cristiani, ma eziandìo a perseguitarli nella più forte e veemente maniera (1). Or'

---

rio di Giacomo *figliuolo di* Zebedeo, *negli* Atti *al Cap. XII. vers.* 1. & 2.; *quello poi di* Giacomo il Giusto *Vescovo di* Gerusalemme *trovasi menzionato da* Gioseffo *nelle sue* Antichità Giudaiche *lib. XX. cap. VIII.*, *e da* Eusebio *nella sua* Istoria Ecclesiastica *lib. II. cap. XXIII.*

(1) *Ved. il dialogo di* S. Giustino *martire con* Trifone *il* Giudeo, *pag.* 51. 52. 53. 109. 138. 318.

Centuria I. Or' essi studiaronsi di rintracciare li pretesti più plausibili per quest' ordine così inumano; e perciò sparsero voce, che li Cristiani erano nemici dell' Imperatore *Romano*, dappoichè riconoscevano essi l'autorità di una certa persona il cui nome si era GESU, che *Pilato* aveva capitalmente punito come un malfattore per mezzo della più giusta sentenza, e con tutto ciò ad una tal persona conferivano essi la dignità regale. Coteste perfide insinuazioni ebbero il desiderato effetto, e la rabbia e stizza delli *Giudei* contro li Cristiani fu trasmessa da padre in figlio, e da età in età; talmente che la Chiesa di CRISTO in niun periodo di tempo ebbe nemici più fieri e disperati, quanto quell' istesso popolo, cui con maggiore specialità era stato mandato l'Immortale SALVATORE del Mondo.

Li Giudei *sono severamente puniti per gli maltrattamenti fatti a* CRISTO, *ed alli suoi Discepoli.*

III. Il Supremo Giudice del Mondo non lasciò andare impunita quella barbara condotta di questa perfida nazione. Essa fu dunque punita colli più segnalati marchj della Divina Giustizia, e furono terribilmente vendicate le crudeltà, che avevano esercitate con GESU CRISTO, e colli suoi Discepoli. Quel DIO, che per lo corso di tanti secoli avea protetti li *Giudei* con un braccio di onnipotenza, ritirò li suoi ajuti; onde permise, che *Gerusalemme* col di lei famosissimo tempio fossero distrutti da *Vespasiano* e da *Tito* suo figliuolo; che perisse per le spade ostili una moltitudine innumerabile di questo maledetto popolo; e che la massima parte di coloro, che rimasero, ne gemesse sotto il giogo di una severa schiavitù. Non vi ha cosa che maggiormente muova gli affetti, quanto il racconto di questo terribile avvenimento, e la descrizione circostanziata delle tremende calamità, che

lo

lo accompagnarono, secondo che ci sono date da *Giosesso*, che fu egli medesimo un *Giudeo*, ed insieme uno spettatore di questa sì orrenda scena. Da questo periodo di tempo li *Giudei* sperimentarono in ogni luogo l'odio ed il disprezzo delle nazioni *Gentili*, tuttavìa maggiormente di quelche l'aveano essi primamente sperimentato. Or' in queste loro calamità le predizioni di CRISTO furono ampiamente adempiute, e la sua Divina Missione ulteriormente illustrata.

Le dieci persecuzioni de' Gentili.

IV. Per quanto fossero li *Giudei* fieri ed implacabili persecutori de' *Cristiani*, pur non di meno in molte occasioni mancò loro la forza e potere di eseguire li loro crudeli progetti. Questo però non fu il medesimo caso presso le nazioni *Gentili*, e perciò da loro li *Cristiani* soffrirono le più severe e dure calamità. Egli dicesi, che li *Romani* abbiano perseguitati li *Cristiani* colla più estrema violenza in 10. persecuzioni (1); ma questo numero non è verificato dall'antica Istoria della Chiesa; poichè se per queste persecuzioni s'intendano quelle solamente, che furono singolarmente severe ed universali per tutto l'Imperio, in tal caso egli è certo, che queste non montano al numero sopra menzionato: e se noi vogliamo mettere nel conto le persecuzioni provinciali, e meno rimarchevoli, esse di lunga mano lo eccedono. Nella quinta

(1) *Il dotto* Giovanni Alberto Fabricio *ci ha data una lista degli autori, li quali anno scritto intorno a queste persecuzioni nella sua Opera intitolata:* Lux Evangelii Orbi universo exoriens *Cap. VII. pag.* 133.

CENTURIA I. centuria, certi *Cristiani* furono indotti da alcuni passi delle Sacre Scritture, e da uno specialmente nel libro delle *Rivelazioni* (1), ad immaginare, che la Chiesa dovea soffrire 10. calamità di una natura molto terribile. Il perchè essi proccurarono, quantunque non tutti nella stessa maniera e forma, di accomodare a questa nozione il linguaggio dell'Istoria, anche contro la testimonianza di quegli antichi monumenti, donde solamente può l'Istoria parlare con autorità (2).

Leggi fatte contro li Cristiani.

V. NERONE fu il primo Imperadore, che promulgò leggi contro li Cristiani. In questo fu egli seguito da *Domiziano*, *Marco Antonino* il filosofo, da *Severo*, e da altri Imperadori, li quali vie più accrebbero quei pregiudizj, onde si erano imbevuti contro li Discepoli di GESU CRISTO. Tutti gli editti però di questi differenti principi non furono egualmente ingiusti, nè fatti colle stesse mire, e per le medesime ragioni. Se essi presentemente esistessero, come furono raccolti dal celebre giureconsulto *Domizio* nel suo libro concernente *al dovere di un Proconsolo*, senza dubbio alcuno spargerebbero un gran lume sopra l'Istoria della Chiesa sotto gl'Imperatori, che la perseguitarono (3). Presentemente noi dobbiamo in molti

(1) *Revel. Cap. XVII. vers.* 14.

(2) *Ved.* Sulpicio Severo *Lib. II. Cap. XXXIII. come anche* S. Agostino de Civitate Dei *Lib. XVIII. Cap. LII.*

(3) *La raccolta degl'Imperiali Editti contro li* Cristiani *fatta da* Domizio, *ed oggidì perduta, si trova menziona-*

si casi rimanere soddisfatti di probabili congetture per mancanza di più certa evidenza.

CENTURIA I.

Le cause della persecuzione fatta da' Romani contro de' Cristiani.

VI. PRIMA che noi procediamo più oltre in questa parte dell'Istoria nostra, una curiosità molto naturale ci chiama a ricercare, come mai sia succeduto che li *Romani*, li quali non furono molesti a niuna nazione per conto della loro Religione, ed i quali permisero anche alli *Giudei* di vivere sotto le proprie loro leggi, e seguitare il proprio lor metodo di culto, avessero trattati solamente li *Cristiani* con tanto rigore e severità? Egli sembra che questa importante questione si renda tuttavia più difficile ad essere sciolta, quando noi consideriamo, che l'eccellente natura della *Religione Cristiana*, e la di lei ammirabile tendenza a promuovere non meno il pubblico bene dello Stato, che la felicità privata degl'individui, fecele acquistar titolo e diritto in una singolare maniera al favore e protezione delle potestà regnanti. Una delle ragioni principali della severità e rigore, con cui li *Romani* perseguitarono li *Cristiani*, nulla ostando queste considerazioni, sembra che sia stato l'abbominio e disprezzo, con cui li secondi riguardavano la religio-

nata da Lattanzio *nelli suoi* Divini Instituti *Lib. V. Cap. XI. Tutti quegli editti, che sono scampati dalle rovine del tempo, sono dottamente illustrati da* Francesco Balduino *in un picciolo trattato intitolato*: Commentarium ad edicta veterum principum Romanorum de Christianis: *di una tale opera fu pubblicata una seconda edizione da Mr.* Gundling *ad* Hall *nell'anno* 1727.

CENTURIA I. ne dell'Imperio, la qual'era cotanto intimamente connessa ed unita insieme colla sua forma, e per vero dire colla essenza medesima della sua politica costituzione. Imperocchè sebbene li *Romani* dassero una tolleranza illimitata a tutte le religioni, le quali niente aveano ne' loro sistemi, che fosse pericoloso per la repubblica, pure non vollero permettere, che la religione de' loro maggiori, ch' erasi stabilita dalle leggi dello Stato, si fosse posta in derisione, nè che il popolo si fosse distolto e fatto rimuovere dal loro attacco ed aderenza alla medesima. Queste non per tanto furono le due cose, di cui furono incolpati li *Cristiani*, il che quanto fu giustamente, altrettanto ridondò in lor' onore. Essi osarono di porre in ridicolo gli assurdi della superstizione *Pagana*, e furono molto ferventi ed assidui in acquistare proseliti alla verità: nè solamente attaccarono essi la religione di *Roma*, ma eziandio tutte le varie guise e differenti forme, sotto cui compariva la superstizione nelle varie contrade, ov' eglino esercitavano il loro ministèro. Quindi li *Romani* conchiusero, che la setta de' *Cristiani* non solamente era per un modo insopportabile audace ed arrogante, ma di vantaggio nemica della pubblica tranquillità, e per ogni riguardo atta, e propria ad eccitare guerre civili e commozioni nell'Imperio. Per questo riflesso egli è probabile, che *Tacito* li rimprovera coll' odioso carattere di *Odiatori del genere Umano* (1), e chiama la Religione di GESU CRISTO *una distruttiva superstizione*; e che *Suetonio* parla del-

(1) *Ved.* Annal. *Lib. XV. Cap. XLIV.*

delli *Cristiani*, e della loro dottrina con termini dello stesso genere (1).

Altre cause di coteste persecuzioni.

VII. Un' altra circostanza, che irritò li *Romani* contro li *Cristiani*, si fu la semplicità del loro culto, il quale non si rassomigliava in niuna cosa alli sacri riti di qualunque altro popolo. Li *Cristiani* non avevano a somiglianza de' *Gentili* sacrifizj, nè templi, nè imagini, nè oracoli; e questo era sufficiente a tirare sopra di loro li rimproveri di una moltitudine ignorante, la quale s' immaginava che non vi potesse essere affatto religione senza di tutto ciò. Così furono essi risguardati, come una spezie di *Ateisti*; e dalle leggi *Romane* coloro, ch' erano atti ad essere incolpati di *Ateismo*, erano dichiarati la peste della società umana: ma questo non fu tutto il male, poichè li sordidi interessi di una moltitudine d' infingardi Sacerdoti addetti a' proprj loro vantaggi erano imme-

(1) In Nerone Cap.XVI. *Questi odiosi* Epiteti, *che* Tacito *dona alli* Cristiani *ed alla loro Religione*, *come anche il linguaggio di* Suetonio, *il quale chiama il Cristianesimo* una velenosa o maligna superstizione (malefica superstitio) *sono fondati sopra le medesime ragioni. Una setta, la quale non solamente non potea soffrire, ma eziandìo si affaticava di abolire li sistemi religiosi delli* Romani, *ed anche quelli di tutte le altre nazioni dell'Universo, compariva alli superficiali osservatori, e di niuna previdenza forniti nelle materie religiose, come nemica dell' uman genere, e come persone preoccupate da un' odio mortale verso tutta la generazione umana.*

CENTURIA I. mediatamente connessi colla rovina, ed oppressione della causa *Cristiana*. Il pubblico culto di un tale immenso numero di Deità si era una sorgente di sussistenza, ed anche di ricchezza a tutta quella canaglia di sacerdoti ed auguri, ed anche ad una moltitudine di mercanti ed artieri. Or conciosiachè il progresso del Vangelo minacciasse la rovina di questo religioso traffico, e delli profitti ancora che il medesimo producea, questo eccitò nuovi nemici alli *Cristiani*, ed armò la rabbia e furore della mercenaria superstizione contro la loro vita e la causa loro (1).

Le più odiose calunnie sono sparse, e divolgate contro li Cristiani.

VIII. PER venire a capo con maggiore prestezza della rovina de'*Cristiani*, coloro, li cui interessi erano incompatibili co' progressi del Vangelo, li caricavano delle più obbrobriose calunnie, le quali erano con troppa facilità ricevute come verità dalla credula e non pensante moltitudine, tra cui erano quelle disperse colla più soprafina ed impegnata industria. Noi troviamo un' ampio ragguaglio di questi perfidi e malfondati rimproveri negli scritti delli primi difen-

(1) *Questa osservazione ella è verificata per lo racconto di* Demetrio *l'orafo Att. XIX. vers. 15. e dal seguente passo nella lettera 97. del libro X. dell' Epistole di* Plinio: Li templi, *ch' erano quasi deserti*, cominciano ad essere nuovamente frequentati, e li riti sacri, che sono stati da lungo tempo negletti, sono di bel nuovo compiuti e fatti —. Le vittime, che fin'ora anno avuto *pochi compratori*, cominciano nuovamente a venire al mercato &c.

fenditori della causa *Cristiana* (1); e queste per vero dire si erano le sole arme, ch'essi aveano per opporre alla verità, poichè l'eccellenza del Vangelo, e la virtù delli suoi ministri e seguaci non lasciavano alli nemici del medesimo altro scampo o pretesto fuorchè la calunnia e la persecuzione. Non vi ha cosa, che uomo si possa immaginare in punto di animosità e furore, ch'essi non impiegassero per la rovina de' *Cristiani*; e giunsero fin' anche tant' oltre, che persuadevano alla moltitudine, che tutte le calamità, guerre, tempeste, e malattìe, che affliggevano il genere umano, erano giudizj e castighi mandati dagli Deì sdegnati, conciosiachè fossero tollerati nell' Imperio li *Cristiani*, che disprezzavano la loro autorità (2).

CENTURIA I.

Li punimenti e le formole giudiziarie usate contro li Cristiani.

IX. Le varie spezie di punimenti così capitali che del genere correttivo, ch' erano impiegati contro li Cristiani, sono in modo particolare descritte dagli uomini dotti, li quali anno trattato di proposito di una tal materia (3). Le forme di processo usate nella loro condannazione si possono vedere negli *Atti de' Martiri*, nelle lettere di *Plinio* e di *Trajano* ed in altri an-

(1) *Ved. l'opera faticata di* Christ. Kortholt *intitolata* Paganus obtrectator, seu de calumniis Gentilium in Christianos: *cui si può aggiugnere* Joan. Jacob. Huldricus, De calumniis Gentilium in Christianos, *pubblicata a* Zurich *in Ottavo nell' anno* 1744.

(2) *Ved.* Arnobio contra Gentes.

(3) *Ved. a questo proposito* Antonio Gallonio, *e* Gasp. Sagittario, De Cruciatibus Martyrum.

CENTURIA I. antichi monumenti (1). Queste forme giudiziarie furono molto differenti in differenti tempi, e furono cambiate naturalmente secondo la mitezza o severità delle leggi pubblicate dalli differenti Imperatori contro li *Cristiani*. Così alcune volte noi veggiamo farsi le più diligenti ricerche dietro li seguaci di CRISTO, ed altre volte osserviamo essersi sospesa ogni perquisizione, e soltanto concessa una positiva accusa ed informazione. Sotto un regno noi li veggiamo, dopo essere stati provati *Cristiani*, o pure dopo essersi eglino confessati per tali, immediatamente strascinati, e tratti via ad essere giustiziati, ove non prevenissero il loro punimento per mezzo di un' apostasia; sotto di un' altro, noi veggiamo inumani magistrati tutti intenti ed applicati a costringerli, per mezzo di ogni sorta di torture, a rinunziare alla loro professione.

Martiri, e Confessori. X. COLORO, che ne' tempi pericolosi della Chiesa caddero vittima per le mani di una sanguinosa persecuzione, e spirarono il loro fiato nella causa del Divin SALVATORE, furono chiamati *Martiri*: il qual termine si è tolto ad imprestanza dalle Sacre Scritture, e significa *Testimonj*, e così esprime la gloriosa testimonianza, che questi magnanimi credenti portarono alla verità. Il titolo poi di *Confessori* fu dato a coloro, li quali in faccia della morte, ed a spese dell' onore, della fortuna, e di tutti gli altri vantaggi del Mondo, aveano confessato con fortezza davanti alli tribunali *Romani* il loro fermo attacco ed aderen-

(1) *Ved.* Bohmer. Juris Eccles. Protestant. *Tom. IV. Lib. V.* Decretal. *tit.* 1. §. 32. *p.* 617.

renza alla Religione di CRISTO. La venerazione, ch'era prestata così alli *Martiri*, che alli *Confessori*, fu talmente grande; che appena si può credere. Quelli segnalati onori e distinti privilegj, che li medesimi goderono, e l'autorità onde furono accompagnati li loro consigli e decisioni, somministrarebbero ampla materia per un'Istoria a parte, ed una tale intrapresa sarebbe sommamente utile e giovevole in molti riguardi. Egli non vi ha dubbio alcuno, che in trattare con tanto rispetto questi Eroi del Cristianesimo, od investirli di tanti privilegj, ciò fu fatto con altrettanta saviezza che giustizia; dappoichè niuna cosa era maggiormente adattata ad incoraggiare gli altri, affinchè patissero con allegrezza e gioja nella causa di GESU CRISTO. Ma siccome le migliori e più sagge instituzioni sono generalmente pervertite per la debolezza o corruzione degli uomini dal loro fine ed obbietto originale, così l'autorità ed i privilegj conceduti nel principio alli Martiri, e Confessori, degenerarono non rade volte in grandi abusi. Di fatti nell'*Africa* alcuni di essi si arrogarono molta autorità in riguardo all'assoluzione de' *Cristiani* caduti in tempo di persecuzione nella idolatrìa: del che fortemente si lagna *S. Cipriano*, come apparisce dalla lettera dello stesso S. Vescovo diretta a' Preti e Diaconi *Romani*, Epist. *Cypriani* XXIII. Lo stesso disordine accadde parimente nella *Spagna* e nella *Francia*, e forse anche altrove. *Concilium Illiber. Can. XXV. Conc. Arelatense I. Can. IX.*

CENTURIA I.

XI. Li primi tre o quattro secoli della Chiesa furono macchiati col sangue de' Martiri, che soffrirono per lo nome di GESU CRISTO. La grandezza del-

Loro numero.

CENTURIA I. loro numero viene confessata da tutti coloro, li quali abbiano una competente cognizione dell'Istoria Antica, e che abbiano esaminata una tal materia senza grado alcuno di parzialità. Egli è vero, che il dotto *Dodwell* ha proccurato di snervare, e rendere di niuna forza questa unanime decisione degl'Istorici Antichi (1), e diminuire considerevolmente il numero di coloro, che soffrirono la morte per la causa del Vangelo: e dopo di lui diversi scrittori anno mantenuto la sua opinione, ed anno sostenuto, che qualunque mai abbiano potuto essere le calamità, che li *Cristiani* generalmente parlando soffrirono per lo loro fermo attacco, e costante aderenza al Vangelo, pochissimi però furono posti a morte per tal cagione. Questa ipotesi è stata calorosamente combattuta, ed ha incontrata una fortissima opposizione, come derogatoria da quel potere Divino, che metteva li *Cristiani* in istato di essere fedeli fino alla morte, ed è stata abbracciata una ipotesi contraria, la quale prodigiosamente aumenta il numero di questi martiri cotanto eroici. Quì senza dubbio alcuno sarà cosa saggia di evitare amendue questi estremi, e mantenere la via di mezzo, la quale certamente conduce più dappresso alla verità. Li Martiri furono meno di numero di quelche alcuni scrittori antichi e moderni anno supposto che fossero; ma furono molto più numerosi di quelche *Dodwell*, e li suoi seguaci vogliano

(1) *Vedi la dissertazione di* Dodwel, De paucitate martyrum *nella sua opera intitolata:* Dissertationes Cyprianicæ.

no indursi a credere, che sieno. Or questa via di mezzo facilmente verrà ammessa da coloro, li quali anno appreso dagli antichi Scrittori, che nelli più oscuri, e più calamitosi tempi della Chiesa, tutti li *Cristiani* non furono egualmente, o promiscuamente disturbati, o chiamati innanzi alli tribunali pubblici. Coloro, ch'erano della più infima condizione del popolo, eran quelli, che in miglior guisa si salvavano, conciosiachè la loro oscurità li sottraesse in qualche maniera dal furore della persecuzione. Li dotti ed eloquenti, li dottori e ministri, e principalmente li ricchi, alla confiscazione delle cui sostanze perpetuamente aspiravano li rapaci magistrati, si erano appunto quelle persone, ch'erano le più esposte a' pericoli de' tempi,

Loro vita, ed azioni.

XII. Le azioni e detti di questi S. Martiri, dal momento della loro prigionìa fino a che spiravano l'ultimo loro fiato, erano con ogni cura e diligenza ricordati e registrati, affine di essere letti in certi giorni, e così proposti come modelli all'età future. Tuttavolta però ben pochi di questi antichi atti sono pervenuti fino a'nostri tempi (1), conciosiachè la massima parte delli medesimi fosse stata distrutta durando

L 2 quel-

(1) *Tutti quegli Atti, che sono degni di credenza, sono stati raccolti dal dotto* Ruinarto *in un Volume in Foglio di una moderata grossezza, intitolato*: Selecta & sincera Martyrum acta. Amstelod. *anno* 1713. *L'Ipotesi di* Dodwell *è stata ampiamente confutata in una laboriosa prefazione, che il citato autore ha prefissa a quest' Opera.*

CENTURIA I. quella terribile persecuzione, che l' Imperadore *Diocleziano* con tanto furore proseguì contro li *Cristiani* per lo spazio di diece anni; poichè allora fu fatta una più che diligente ricerca per rinvenire tutti li loro libri e scritture, e quanti se ne trovarono furono tutti commessi alle fiamme. Dall'ottavo secolo in giù diversi scrittori *Greci* e *Latini* si studiarono di compensare questa perdita, avendo compilato con fatiga immensa un racconto della vita e dell'azioni degli antichi martiri; ma il più di loro ci anno data poco più di una serie di favole adorne con una profusione di fiori rettorici, e di vive e forti immagini, siccome li più savj francamente confessano. Nè certamente sono degni di superiore credenza quelli ricordi e monumenti, che passano sotto nome di *Martirologio*; imperocchè alcuni Atti seco portano evidenti segni di supposizione; di modo che considerate tutte le cose, questa parte dell'Istoria Ecclesiastica per mancanza di antichi ed autentici monumenti, ella è estremamente scabrosa, e necessariamente accompagnata da molta oscurità.

La persecuzione sotto Nerone.

XIII. Egli sarebbe stata cosa mirabile e sorprendente, se sotto un tal mostro di crudeltà, come *Nerone*, li *Cristiani* avessero goduto le dolcezze della libertà, e di uno stato tranquillo: ma ciò fu molto lungi dall'essere così, poichè questo perfido tiranno gli accusò di aver posto fuoco alla città di *Roma*, quell' orrendo misfatto, ch' egli medesimo aveva commesso con un barbaro piacere. In vendicare questo delitto contro gl' innocenti *Cristiani*, egli talmente ordinò le cose, che il punimento dovesse portare qualche somiglianza alla offesa; per lo che fece ravvolgere alcuni di

di loro in abiti combustibili, ed ordinò che si fosse dato fuoco alli medesimi al sopraggiugnere della notte, affinchè in tal modo, a guisa di torchi potessero sgomberare l' oscurità della medesima; mentrechè altri furono legati alle croci, o lacerati in pezzi da bestie selvagge, o pure fatti soggiacere alla morte in qualche altra terribile guisa a ciò somigliante. Questa orrenda persecuzione fu messa in piedi nel mese di *Novembre* (1) nell'anno 64 di GESU CRISTO; ed in essa, secondo alcuni antichi racconti, *S.Paolo*, e *S.Pietro* soffrirono il martirio, sebbene questo ultimo fatto sia contrastato da molti, come quello ch'è assolutamente irreconciliabile colla cronologìa (Not.2.) (2).

La

---

(1) *Per una ulteriore illustrazione di questo punto di cronologìa, ne potrai osservare due dissertazioni* Francesi *del dottissimo* Alfonso de Vignoles, *intorno alla cagione e cominciamento della persecuzione sotto* Nerone, *le quali sono stampate nell'* Histoire critique de la republique des lettres *di Mr.*Masson, *tom. VIII. pag.* 74. *ad* 117. *e tom. IX. pag.* 172. *ad* 186. *Ved. ancora* Toinard. Ad Lactantium de mortibus persequut. *pag.* 398.

(2) *Vedi* Tillemont Histoire des empereurs *tom. I. pag.* 564. Baratier, de successione Romanorum Pontif. *cap. V. pag.* 60.

(Not. 2.) Quì l' Autore non parla della venuta di S. Pietro in Roma; quale da più savj, e dotti Protestanti l' è concordemente riconosciuta, come un fatto Storico troppo bene appoggiato su fermi monumenti. Parla soltanto del martirio sofferto in Roma, quale nep-

CENTURIA I. La morte di *Nerone*, il quale perì miserabilmente nell' anno 68., pose termine alle calamità di questa prima persecuzione, sotto la quale, durante lo spazio di quattro anni, li *Cristiani* soffrirono ogni genere di tormenti e di afflizioni, che mai potesse inventare la ingegnosa crudeità de' loro nemici.

Estensione di questa persecuzione.

XIV. Gli uomini dotti non sono tra loro intieramen-

neppur niega, ma soltanto accenna essere tale, che difficilmente possa conciliarsi colla Cronologia. Or primamente è da avvertirsi, che il martirio di S. Pietro, e di S. Paolo in Roma l' è chiaramente rapportato da Scrittori di tutt' i Secoli. Basterà quì soltanto accennare quei che fiorirono ne' primi trè secoli, da quali viene concordemente attestato. Egesippo *Lib. de Excidio Hierosf. cap.* 1. S. Dionigi di Corinto *Epist. ad Romanos apud Eusebium Lib. II. Hist. Eccles. Cap.* 24. Cajo Autore Ecclesiastico *apud Eusebium ibid.* Tertulliano *Lib. de Præscript. Cap.* 36. Lattanzio *Divin. Instit. Lib. IV. Cap.* 11. A queste autorità si aggiugne, tal fatto non trovarsi essere stato unquemai da alcuno degli antichi contrastato, che anzi essere stato più tosto sostenuto da una perpetua nommai interrotta tradizione, da antiche medaglie, vetri, iscrizioni, geroglifici, &c. Vedi il dotto P. Bianchini: *Roma sotterranea &c.*

La difficoltà poi di conciliare tal fatto colla cronologia nasce dalla diversità de' sentimenti, anche degli antichi, nello stabilire l'epoca dell'arrivo di S.Pietro in Roma, ed il tempo, che ivi dimorarono. Or ella è regola fondamentale della più sana critica, non doversi negare un fatto storico fondato sopra stabili fondamenti, soltanto a cagion che gli Autori, che l' attestano, siano varj in rapportare qualche circostanza al medesimo appartenente. Se non fusse incontrastabilmente legittima una tal Regola, alcerto non vi sarebbe alcuna Storia dell' antichità, di cui potressimo essere sicuri. Per altro dotti Autori, e Cronologisti Cattolici anno mostrato ad evidenza una tale difficoltà non esser tanta, quale si vanta da Protestanti; e non esser impresa troppo scabrosa il conciliare il martirio de' Principi degli Apostoli colla cronologia. Vedi Benedetto Bacchini *de Origine Hierarch. Eccles.* e nelle Note ad Anastasio *de Vitis Pontificum*, Tillemont. su la Vita di S. Pietro. *Not.* 28. Calmet. *Dissert. de Itinere Rom. S. Petri*. Dionigi Petavio *Ration. Temp. Part.* 1. *Lib. V. Cap.* 3.

mente d'accordo circa l'estensione di questa persecu- zione sotto *Nerone*; poichè alcuni la restringono alla città di *Roma*, mentrechè altri ce la rappresentano, come quella che abbia fatta strage per tutta la vastità dell' Imperio. La seconda opinione, ch'è parimente la più antica (1), dev' essere indubitatamente preferita, avvegnachè sia cosa certa che le leggi promulgate contro li *Cristiani* furono pubblicate contro tutto il corpo delli medesimi, e non già contro le Chiese particolari, e per conseguenza erano in piena forza e vigore nelle più rimote provincie. Tutto questo si conferma dall'autorità di *Tertulliano*, il quale ci dice, che *Nerone* e *Domiziano* aveano promulgate leggi contro li *Cristiani*, la forza e vigor delle quali l'Imperadore *Trajano* aveva in parte tolto via, ed aveale rese in certo modo senza veruno effetto (2). Or noi per una maggiore conferma di questa opinione non abbiamo bisogno di ricorrere a quella famosa inscrizione *Portoghese* o *Spagnuola*, in cui *Nerone* vien lo-

(1) *Questa opinione fu primamente difesa da* Francesco Balduino *nel suo* Comm. ad edicta Imperat. in Christianos *pag.*27. & 28. *Dopo di lui* Launojo *sostenne la medesima opinione nella sua dissertazione*, qua Sulpitii Severi locus de prima Martyrum Galliæ epocha vindicatur §. 1. *pag.* 139. & 140. *tom. II. part. I. Opp. Tuttavolta però questa opinione ella è tuttavia con maggiore acutezza e dottrina difesa da* Dodwell *nella XI. delle sue* dissertazioni Cyprianiche.

(2) Apologet. *cap. IV. pag.* 46. *secondo l' edizione di* Havercamp.

CENTURIA I. lodato per avere *nettata quella provincia dalla nuova superstizione;* conciosiachè una tale inscrizione venga giustamente sospettata di essere una mera invenzione di pianta, e li migliori autori *Spagnuoli* la considerano come tale (1). Tuttavìa però noi possiam fare una osservazione, la quale tenderà ad illustrare il punto di cui si tratta, ed ella si è che giacchè li *Cristiani* furono condannati da *Nerone*, non meno a riguardo della loro religione, che per lo delitto fal-

(1) *Questa sì celebre inscrizione ella è pubblicata dal dotto* Grutero *nel primo Volume delle sue inscrizioni pag.CCXXXVIII. n. 9. Tuttavolta però egli debbesi osservare, che li migliori scrittori* Spagnuoli *non si arrischiano di difendere la genuinità ed autorità della medesima, non essendo stata veduta da niuno di loro, e fu la prima volta prodotta da* Ciriaco *di* Angona, *persona che da tutti universalmente si sa che sia affatto indegna della menoma credenza. Quì però noi vogliamo aggiugnere il giudizio, che l' eccellente istorico della* Spagna Giovanni de Ferreras, *ha dato di questa inscrizione nella sua* Histoire generale d' Espagne *tom. 1. pag. 192.* „ *Je ne puis m' empecher* „ (dic' egli) *d' observer que* Cyriac *d'* Ancone *fut* „ *le premier qui publia cette inscription, & que c'* „ *est de lui que les autres l' ont tirèe: mais comme* „ *la foi de cet* Ecrivain *est suspecte au Jugement de* „ *tous les savans, que d' ailleurs il n' y a ni vestige, ni souvenir de cette inscription dans les places* „ *ou l' on dit qu' elle s' est trouvèe, & qu' on ne* „ *sçait où la prendre à present, chacun peut en porter le Jugement qu' il voudra* ".

falsamente loro imputato di ardere la città (1), difficilmente si può immaginare, ch' egli avesse voluto lasciare senza molestia, anche di là da' limiti di *Roma*, una setta, li cui membri furono accusati di un' azione cotanto abbominevole.

CENTURIA I.

La persecuzione sotto l'Imperatore Domiziano.

XV. QUANTUNQUE immediatamente dopo la morte di *Nerone* fosse cessato il furore di questa prima persecuzione contro li *Cristiani*, pur non di meno una tal fiamma si riaccese di bel nuovo nell' anno 93. o 94. sotto l'Imperadore *Domiziano*, principe poco inferiore a *Nerone* in tutte le specie di scelleraggini (2). Questa persecuzione fu cagionata, se vogliamo prestar fede ad *Egesippo* per gli timori, sotto cui trovavasi *Domiziano* di perdere l' Imperio (3); poichè era stato egli informato, che tra li parenti di GESU CRISTO sarebbe uscito un' uomo, il quale possedendo uno spirito turbolento ed ambizioso, averebbe da eccitare commozioni nello Stato, ed aspirare al dominio supremo. Comunque però ciò fosse andato, la persecuzione rinnovata da questo indegno principe fu in estremo grado violenta, quantunque la sua morte intempestiva ponesse termine alla medesima non lungamente dopo, ch'era cominciata. *Flavio Clemente* uomo di dignità consolare, e *Flavia Domitilla* sua ni-

(1) *Ved.* Theod. Ruinart. Præf. ad Acta martyrum sincera & selecta, *Fogl.* 31. *&c.*

(2) *Idem* Præfat. ad Acta martyrum *&c. Fogl.*33. Thom. *Ittigius*, Selectis Histor. Eccl. Capit. *Sæc. I. cap. VI.* §. 11. *p.* 331.

(3) Euseb. Hist. Eccl. *lib. III. cap. XIX. & XX.*

CENTURIA I. pote, o come dicono alcuni sua moglie, furono li martiri principali, che soffrirono in questa persecuzione, in cui parimente l'Apostolo *S. Giovanni* fu sbandito nell' isola di *Patmos*. *Tertulliano* ed altri scrittori ne informano, che prima del suo esilio egli fu gittato in un calderone di olio bollente, donde ne uscì fuora non solamente vivo, ma eziandìo senza alcun male. Tuttavolta però questo fatto non viene attestato in maniera tale, che non lasci alcun dubbio intorno alla certezza del medesimo (1).

PAR-

(1) *Vedi* Syntagma *dissert.* ad Hist. Eccles. pertinentium *del Dr.* Mosheim *pag.* 497. *ad* 546.

PARTE II.

Dell' Istoria Interna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Contenente un Racconto dello Stato delle Lettere *e della* Filosofia.

Stato della filosofia nell' oriente non conosciuto a sufficienza.

I. SE noi avessimo un certo e soddisfacente racconto delle dottrine, che furono ricevute tra le più sagge delle nazioni orientali, allora quando surse primamente nel Mondo la luce del Vangelo, questo contribuirebbe ad illustrare molti punti d' importanza nell' Istoria antica della Chiesa. Ma la cosa passa tutto diversamente; poichè li frammenti dell' antica filosofia orientale, che sono a noi pervenuti, come ognuno sà benissimo, sono molto pochi di numero; e tali com'essi sono ricercano pure la diligenza, erudizione, e sagacità di qualche uomo dotto per raccoglierg l' in un corpo, distribuirli con metodo, e spiegarli con perspicuità (1).

 II.

(1) *L' Istoria della filosofia orientale per Mr.* Stanley, *quantunque non sia sfornita di ogni ragione di merito, pur non di meno ella è in estremo grado difettuosa. Il lodato dotto Autore è così lungi dall'aver esausto il suo soggetto, che anzi per contrario lo ha lasciato in molti luoghi totalmente intatto. L' Istoria del-*

CENTURIA I.

La filosofia de' Persiani, Caldei, *ed* Arabi.

II. LA dottrina de' *Magi*, li quali credeanó, che l'Universo fosse governato da *due principj*, uno buono, e l'altro cattivo, fiorì nella *Persia*. Tuttavolta però li loro seguaci non furono tutti d'accordo concernente alla natura di questi principj (1): questo però non impedì la propagazione della dottrina principale, che fu ricevuta per una considerevole parte dell' *Asia* ed *Africa*, specialmente fra li *Caldei*, *Assirj*, *Siriani*, ed *Egiziani*, sebbene con differenti modificazioni, ed aveva eziandìo infettati li *Giudei* medesimi (2). Gli *Arabi* in quel tempo, ed anche in appresso furono più rimarchevoli per conto di fortezza e coraggio, che per ingegno e sagacità: nè egli sembra, secondo la loro propria confessione (3), che ab-

---

della Filosofia pubblicata in Germania *dal dottissimo Mr.* Bruckero, *ella è di lunga mano preferibile all'opera di Mr.* Stanley; *e l'autore* Germano *egli è per vero dire molto superiore all'* Inglese, *così in punto d'ingegno, che di erudizione.*

(1) *Ved. l'* Istoria della Religione degli antichi Persiani *del Dr.* Hyde, *la quale opera è piena di erudizione e disordine, ed è sparsa di quando in quando di congetture del genere più improbabile.*

(2) *Ved. un trattato di* Gio: Cristofero Wolf. *pubblicato in* Hamburg *nell'anno* 1707. *sotto il titolo di* Manichæismus ante Manichæos. *Ved. ancora le* osservazioni di Mosheim sopra il sistema intellettuale dell' Universo di Cudworth *pag.* 328. & 423.

(3) *Ved.* Abulfaragio de Moribus Arabum, *pubblicata una tal' opera da* Pocock..

abbiano acquistata alcuna gran fama e riputazione in punto di saperè e filosofia prima del tempo di *Maometto*.

Sapere degl' Indiani, ed Egiziani.

III. Fin dalli più primitivi tempi gl' *Indiani* furono distinti al Mondo mercè il loro gusto per le sublimi cognizioni e sapere. Noi potremmo per avventura essere in istato di formare un giudizio delle loro sentenze filosofiche, se quell' antichissimo libro, ch'essi riguardavano come particolarmente sagro, e ch' essi chiamano *Veda* o sia legge, si fosse recato a luce, e tradotto in qualche conosciuto linguaggio. Ma li racconti, che si sono dati di questo rimarchevole libro da coloro, che sono stati nelle *Indie*, sono così varj ed irreconciliabili gli uni cogli altri, che noi dobbiamo tuttavìa aspettare qualche ulteriore soddisfazione su questo capo (1). Quanto poi agli *Egiziani*, essi furono divisi, come ognuno ben sà, in una moltitudine di sette ed opinioni (2); dimodochè egli sembra che sia ol-

---

(1) *Io ho ultimamente inteso, che questo libro molto importante, e da lungo tempo aspettato, sia stato acquistato da alcuni* Gesuiti Francesi, *li quali sono missionarj nelle* Indie, *ed i quali lo anno mandato alla librerìa del Re di* Francia. *Egli dicesi ancora, che sia stato già tradotto, o pure che lo sarà immediatamente*. *Ved.* Lettre du P. Calmette a Mr. de Cartigny, dans les Lettres edifiantes & curieuses des Missions Etrangeres, *XXI.* Recueil *pag.* 455. *come anche* Recueil *XXIII. pag.* 161.

(2) *Ved. le osservazioni* sopra il sistema intellettuale &c. *del* Dr. Mosheim *nella sua versione* Latina, *che ha fatta di una tal' opera tom. I. pag.* 415.

CENTURIA I. oltre ad ogni credere vana ed infruttuosa la fatica di coloro, li quali proccurano di ridurre in qualche sistema la filosofia di questo popolo.

La filosofia orientale propriamente così chiamata.

IV. MA di tutti li differenti sistemi di filosofia, che furono ricevuti nell' *Asia* ed *Africa*, circa il tempo del Nostro Divino SALVATORE, niuno fu di tanto detrimento alla Religione *Cristiana*, come lo fu quello che appellavasi *Gnosis* o scienza, cioè la *strada alla vera cognizione della Deità*, e che noi abbiamo sopra chiamata la *Dottrina Orientale*, affine di distinguerla dalla filosofia *Greca*. Or dal seno di questa pretesa sapienza *Orientale* egli fu, che originalmente ne uscirono li Capi di quelle sette, che nelli primi tre secoli afflissero e travagliarono la Chiesa *Cristiana*. Cotesti prosontuosi dottori proccurando di accomodare alle sentenze della loro fantastica filosofia, le pure, semplici, e le sublimi dottrine del Figliuolo di DIO, produssero come il risultato di questa discordante composizione, una gran moltitudine di vani sogni e finzioni, ed imposero a' loro settatori un sistema di opinioni, ch' erano in parte ludicre, ed in parte perplesse con intrigate sottigliezze, e ricoperte da una impenetrabile oscurità. Gli antichi dottori così *Greci* che *Latini*, li quali si opposero a tali sette, le considerarono come tanti rami, che derivavano l'origine loro dalla filosofia *Platonica*. Ma questo si fu un puro sbaglio, poichè un' apparente somiglianza tra certe opinioni di *Platone*, ed alcune sentenze delle scuole orientali, ingannarono cotesti scrittori, li quali non avevano altra cognizione, fuorchè della filosofia *Greca*, ed erano assolutamente ignoranti delle dottrine orientali. Chiunque per tanto facciasi a paragona-

re

re insieme la filosofia *Platonica* e *Gnostica* facilmente scorgerà la vasta differenza, che passa tra le medesime.

CENTURIA I.

Primi principj di questa filosofia.

V. Li primi principj della filosofia orientale sembra, che sieno perfettamente uniformi alli dettami della ragione; imperocchè il suo primo fondatore dovette indubitatamente argomentare nella seguente maniera: *Egli vi anno in questo Mondo molti mali, ed egli sembra, che gli uomini sieno impulsi da un' istinto naturale alla pratica di quelle cose, che la ragione condanna; ma quella Mente Eterna, dalla quale tutti gli spiriti derivano la loro esistenza, dev' essere inaccessibile a tutte le qualità di mali, e dev' essere ancora di una natura ed indole la più perfetta e beneficente; per lo che l' origine di quelli mali, onde abbonda l' Universo, debbesi rintracciare in qualche altro fonte, e non già nella deità. Ella non può risedere nella deità essendo tutta perfezione, e perciò dev' essere fuora di lui. Or niuna cosa vi è* fuora *od* oltre *la Deità, che la* materia; *laonde la* materia *è il centro e fonte di tutti li mali, e di tutti li vizj.* Avendosi adunque eglino presi per concessi questi principj, procederono più oltre, ed affermarono che la materia era eterna, e derivava la sua forma presente non già dalla volontà del Supremo DIO, ma bensì dalla potestà creatrice di qualche intelligenza inferiore, cui il Mondo e li suoi abitatori erano tenuti della loro esistenza. Come in pruova di questa loro asserzione essi allegarono, ch' era cosa incredibile, che la Deità suprema perfettamente buona, ed infinitamente rimossa e lontana da ogni male, volesse creare o modificare la materia, ch' è essenzialmente ma-

CENTURIA I. maligna e corrotta, o dare alla medesima in qualunque grado, le ricchezze della sua sapienza e liberalità. Tuttavolta però eglino si accorsero delle insuperabili difficoltà, che reggeano contro il loro sistema; poichè quando furon chiamati a spiegare in una maniera accurata e soddisfacente in qual modo questa rozza e corrotta materia venne ad essere distribuita e formata in un' ordine così regolare, ed armonioso, come si è quello dell'Universo, e particolarmente in qual modo gli spiriti celestiali si fossero uniti a' corpi formati della sua maligna massa, eglino si videro stranamente imbarazzati, e conobbero che li più piani dettami di ragione dichiaravano il loro sistema incapace di alcuna difesa. In questa perplessità essi ebbero ricorso a strane finzioni e favole da romanzo, affine di poter dare qualche racconto della formazione del Mondo, e dell'origine del genere umano.

Li filosofi orientali sono divisi ne' loro sentimenti.

VI. COLORO, che per mera forza di fantasìa ed invenzione si studiano di gittar lume su i punti oscuri, o pure di sciogliere grandi ed intrigate difficoltà, rare volte convengono circa i metodi di procedere, e per una conseguenza necessaria si separano in differenti sette. Tale appunto si fu il caso de' filosofi orientali allora quando si posero a spiegare le difficoltà sopra menzionate. Alcuni immaginarono *due principi eterni* donde procedeano tutte le cose, uno de' quali presedea sopra la *Luce*; e l' altro sopra la *materia* e per mezzo del loro perpetuo conflitto spiegavano il mescolamento del bene e del male che apparisce nell' Universo. Altri poi sosteneano che l' Ente, il quale presedea sopra la materia, non era un principio eterno, ma bensì una intelligenza subordinata, una di quel-

quelle che il Supremo IDDIO produsse da se medesimo. Eglino supposero che questo Ente fu mosso da un' impulso inopinato a ridurre in ordine la rozza massa della materia, la quale ne giaceva esclusa dalle mansioni della deità, ed a creare parimente la generazione umana. Vi fu una terza sorta, la quale si appigliarono ad un sistema differente dalli due precedenti, e si formarono la nozione di un *triumvirato* di Enti, in cui la *Deità Suprema* era distinta non meno dal *Principio materiale cattivo*, che dal Creatore di questo Mondo sullunare. Queste adunque si furono le tre sette principali della filosofia orientale, le quali poi furono suddivise in varie fazioni, mercè le dispute che insursero allora quando vennero a spiegare con maggiore chiarezza le respettive lor' opinioni, e mantenerle in tutte le mostruose conseguenze delle medesime. Or queste moltiplicate divisioni furono le naturali e necessarie conseguenze di un sistema, che non avea niun sodo fondamento, ed altro più non era per verità che un fantasma aereo formato dalle capricciose idèe di uomini, che stimavansi da loro medesimi sufficienti; e che queste divisioni realmente sussistessero, ciò abbondevolmente lo testifica l'Istoria di quelle sette Cristiane, le quali abbracciarono questa filosofia.

Lor' opinioni concernenti alla deità.

VII. TUTTA volta però egli debbesi osservare, che siccome tutte queste sette furono fondate sopra un principio comune, così le loro divisioni non impedirono ch' elleno mantenessero in comune, certe opinioni intorno alla Deità, all' Universo, alla generazione umana, e diversi altri soggetti. Per la qual cosa esse furono tutte unanimi in riconoscere l'esistenza di una Natura Eterna, in cui soggiornava la pie-

CENTURIA I. nezza della sapienza, della bontà, e di tutte le altre perfezioni, e di cui niun mortale atto era e capace a poterne formare una idèa compiuta. Or questo grande Ente fu da loro considerato come una *Luce* la più pura e raggiante diffusa per l'immensità dello spazio, ch'essi chiamavano *Pleroma* voce *Greca*, che significa pienezza; ed insegnavano di lui e delle sue operazioni le seguenti cose: *Avendo la Natura Eterna infinitamente perfetta ed infinitamente felice soggiornato ab Eterno in una profonda solitudine, ed in una beata tranquillità, produsse finalmente da se medesima due spiriti di sesso differente, che si rassomigliarono al loro Supremo genitore nella più perfetta maniera. Or dalla prolifica unione di questi due Enti ne sursero altri, che furono parimente succeduti da seguenti generazioni; talmente che coll'andar del tempo fu formata una famiglia celestiale nel* Pleroma (1). *Questa progenie divina essendo immutabile nella sua natura, e superiore alla forza e potere della mortalità, fu chiamata dalli filosofi* Æon (2); il qual termine

(1) *Egli apparisce oltremodo probabile, che l' Apostolò* S. Paolo *ebbe un'occhio a questa fantastica mitologìa, allora quando nel I. Cap. della sua* Prima epistola *ad* Timoth: *Vers.* 4. *egli lo esorta a non* dare udienza alle fole, ed alle innumerabili genealogìe, che producono questioni. Not. di Archibald. Maclaine.

(2) *La parola* αιων *od* Æon *ella è ordinariamente usata dagli scrittori* Greci, *ma in sensi differenti. La sua significazione nel sistema* Gnostico *non è oltremodo evi-*

ne nella lingua *Greca* significa una Natura Eterna.
Quanti poi fossero di numero questi *Æoni*, ciò fu un punto molto controvertito tra li savj orientali.

N 2 VIII.

---

evidente, e diversi uomini dotti anno disperato di poterne rintracciare il vero senso della medesima. Αιων od Æon *tra gli antichi era usata per significare l' età dell' uomo, o pure la durazione della vita umana. Ne' tempi appresso una tal voce fu impiegata dalli filosofi per esprimere la durazione degli Enti spirituali ed invisibili. Cotesti filosofi usarono la parola* χρονος *come la misura degli obbietti corporei e mutabili; ed* αιων *come la misura di quelli ch' erano immutabili ed esterni: e poichè* IDDIO *è il capo di quegli Enti immutabili, li quali sono spirituali, e per conseguenza che non si possono percepire da' nostri sensi esterni, la sua infinita ed eterna durazione fu espressa per lo termine* αιων *od* Æon; *e questo si è il senso, in cui ora viene comunemente intesa una tal parola. Tutta volta però, ella fu in appresso attribuita ad altri Enti spirituali ed invisibili; e li filosofi orientali, li quali vissero circa il tempo della comparsa di* GESU CRISTO *sopra la terra, e fecero uso della lingua* Greca, *intesero per ciò la durazione delle cose eterne ed immutabili, lo spazio o periodo di tempo, in cui esse esistono. Nè certamente quì terminano le variazioni per cui è passata questa parola: poichè dall' esprimere solamente la* durazione *degli Enti, ella fu per una* Metonimia *impiegata a significare gli Enti medesimi. Così l' Ente Supremo fu chiamato* αιων, *od*

Æon;

CENTURIA I.

Concernenti all' origine di questo Mondo.

VIII. „ Di là dalle mansioni della *Luce*, dove sog-
„ giorna la *Deità* colla sua celestiale discendenza, vi
„ giace una rozza e stravagante massa di *materia* a-
„ gitata da movimenti innati, turbolenti, ed irregola-
„ ri. Essendo discesa una delle Nature Celestiali del
„ *Pleroma* o per un'impulso fortuito, o pure in con-
„ seguenza di qualche divina commissione, ridusse in
„ ordine questa massa sconvenevole, l'adornò di una
„ ricca varietà di doni, creò gli uomini, e gli ani-
„ mali inferiori di spezie differenti, perchè la fornis-
„ sero di abitatori, e corresse la di lei malignità
„ con mischiarvi una certa porzione di luce, ed an-
che

Æon; *e gli Angeli furono parimente distinti mercè il titolo di* Æoni. *Or tutto questo ne condurrà al vero senso e significato di una tal parola presso li* Gnostici. *Essi aveansi formata per se medesimi la nozione od idèa di un Mondo invisibile e spirituale, composto di* Entità *o* Virtù, *procedenti dall' Ente Supremo, e che succedeansi l' una all' altra in certi intervalli di tempo, per modo che venivano a formare una* Eterna catena, *di cui il nostro Mondo si era l' anello terminante; la qual nozione di eternità è molto differente da quella delli* Platonici, *li quali rappresentavanla come stabile, permanente, e scevera di successione. Agli Enti, che formavano questa catena eterna, li* Gnostici *assegnavano un certo termine di durazione ed una certa sfera di azione. Li loro* termini di durazione *furono sul principio chiamati* αἰῶνες, *ed essi medesimi furono in appresso* metonimicamente *distinti per un tal titolo.* Not. di Archibaldo Maclaine *sopra il Testo del* Dr. Mosheim.

„ che di una certa *materia* Celestiale e Divina. Or
„ questo Creatore del Mondo viene distinto dalla Su-
„ prema Deità sotto il nome di *Demiurgo*. Il suo
„ carattere egli è un composto di qualità risplenden-
„ ti, e di una insopportabile arroganza; e la sua ec-
„ cessiva e smodata voglia d'imperare scancella li di
„ lui talenti, e le sue virtù. Egli pretende il do-
„ minio sopra il nuovo Mondo che ha formato, come
„ suo diritto sovrano; ed escludendo totalmente la
„ deità suprema dall' avere qualunque ingerenza nel
„ medesimo, egli domanda onori divini dal genere u-
„ mano per se medesimo, e per gli suoi colleghi.

CENTURIA I.

IX. „ L'Uomo è un composto di corpo terrestre e
„ corrotto, e di un' anima la qual'è di origine cele-
„ stiale, ed in qualche modo una emanazione della
„ divinità. Questa parte più nobile viene miserevol-
„ mente ingombrata dal corpo, ch'è la sede di tutti li
„ piaceri disordinati e degl' impuri desiderj. Questo
„ corpo è quello, che seduce l'anima dall'andare in
„ traccia della verità, e non solamente la distorna
„ dalla contemplazione e culto dell'Ente Supremo per
„ modo, che dovrebbe restringere il suo omaggio e ve-
„ nerazione con renderlo al Creatore di questo Mondo,
„ ma eziandìo la ferma ed attacca agli obbietti terrestri,
„ ed alla immoderata ricerca de' piaceri sensuali, per
„ cui la sua natura viene a restare totalmente pollu-
„ ta. Or la mente sovrana impiega varj mezzi per
„ liberare la sua posterità da questa sì deplorabile ser-
„ vitù, e specialmente impiega il ministèro di messag-
„ gieri divini, che manda ad illuminare, ammonire,
„ e riformare la generazione umana. Frattanto l'im-
„ perioso *Demiurgo* esercita il suo potere in opposi-
zio-

Concernenti allo stato e destinazione delle anime umane.

CENTURIA I. „ zione alle misericordiose mire dell' Ente Supremo, „ resiste all' influenza di quegli solenni inviti, per „ mezzo di cui egli esorta il genere umano di ritornare a lui, e si affatica per iscancellare la cognizione di DIO negli animi degli Enti intelligenti. „ In questo conflitto tutte quelle anime, che scuotendo „ via il giogo delli Creatori e Regolatori di questo „ Mondo, si sollevano ed alzano al loro Supremo genitore, e reprimono e soggiogano li turbolenti e „ peccaminosi movimenti, che dentro di loro eccita la „ *materia* corrotta, allora quando succederà la dissoluzione de' loro corpi mortali, saliranno a dirittura „ al *Pleroma*. Quelle per contrario, che si rimangono nella schiavitù di una servile superstizione e di „ una *materia* corrotta, passeranno sul finire di questa vita in nuovi corpi fin tanto, che si risveglieranno dal loro peccaminoso letargo. Tutta volta „ però nella fine, il Supremo IDDIO ne riuscirà vittorioso, trionferà sopra qualunque opposizione, ed „ avendo liberata dalla loro servitù la massima parte „ di quelle anime, che sono imprigionate nelli corpi „ mortali, dissolverà la forma di questo mondo visibile, e lo involverà in una totale e generale rovina. Dopo questo solenne periodo sarà restituita nell' „ universo la primitiva tranquillità, e IDDIO regnerà co' spiriti beati in una imperturbabile felicità per „ tutti li secoli eterni.

Della filosofia Giudaica.

X. TALI si erano li dogmi e sentenze principali della filosofia orientale. Quindi viene sotto la nostra considerazione lo stato delle lettere e della filosofia presso li *Giudei*; e di ciò ne possiam noi formare qualche idèa secondo quelche n' è stato già detto circa

ca una tal nazione. Egli si deve principalmente osservare, che la scienza oscura e nascosta, che li *Giudei* chiamavano *Kabbala* era in questo tempo insegnata ed inculcata da molti tra quel popolo superstizioso (1). Questa scienza in molte cose porta una forte somiglianza alla filosofia orientale, o pure per parlare con maggiore accuratezza, ella è per vero dire quella medesima filosofia accomodata alla religione *Giudaica*, e temperata con certo mescolamento di verità. Nè le dottrine de' savj *Greci* erano sconosciute alli *Giudei* nel periodo di tempo che abbiamo presentemente sotto gli occhi; dappoichè dal tempo di *Alessandro* il *Grande*, alcune di esse erano state ammesse fin' anche nella religione *Mosaica*. Quì niente diremo concernente alle opinioni, ch'essi adottarono dalli sistemi filosofici e teologici delli *Caldei*, *Egiziani*, e *Siriani* (2).

CENTURIA I.

XI. Li *Greci* secondo l'opinione di moltissimi scrittori erano tuttavìa in possesso del primo grado tra quelle nazioni, che coltivavano le lettere e la filosofia. In molti luoghi, e specialmente in *Atene*, vi erano un considerevole numero di uomini famosi e distinti per la loro dottrina, acutezza d' ingegno, ed elo-

Lo stato delle lettere nella Grecia.

(1) *Ved.* Johan. Franc. Buddei Introductio in Historiam Philos. Hebræorum; *come anche gli autori che menziona B.* Wolf: *con encomj nella sua* Biblioteca Ebraica *tom. iii.*

(2) *Ved.* Gio: Franc. Buddei Introductio in Historiam Philos. Hebræorum; *come anche gli autori raccomandati da* Wolf: *nella sua* Biblioteca Ebraica *tom. iii.*

CENTURIA I. eloquenza. Vi erano filosofi di tutte le sette, li quali insegnavano le dottrine di *Platone*, *Aristotele*, *Zenone*, ed *Epicuro*, vi erano eziandìo rettorici ed uomini di talento, li quali instruivano la gioventù nelle regole dell' eloquenza, e formavano il loro gusto per le arti liberali; di modo che coloro, che aveano passione per lo studio dell' oratoria, si portavano in gran moltitudine alle scuole *Grecbe*, affine di perfezionarsi in quella scienza così nobile. La città di *Alessandria* in *Egitto* era parimente molto frequentata per lo stesso fine, poichè nella medesima vi soggiornava un gran numero di filosofi e rettorici *Greci*.

Stato delle lettere in Roma.

XII. Li *Romani* parimente in questo tempo fecero una risplendente figura tra le polite e dotte nazioni. Tutte le scienze fiorivano in *Roma*. La gioventù di una condizione più qualificata era ben per tempo instruita nella lingua ed eloquenza *Greca*. Quindi faceano passaggio allo studio della filosofia e delle leggi del lor paese; e finivano la loro educazione con fare un viaggio nella *Grecia*, ove non solamente davano essi l' ultimo grado di perfezione a' loro studj filosofici, ma eziandìo acquistavano quel raffinato ingegno ed eleganza di gusto, che serviva per abbellire le loro più sode acquisizioni nella più vantaggiosa maniera (1). Niuna delle sette filosofiche era maggiormente in voga e credito fra li *Romani*, quanto gli *Epi-*

(1) *Ved. Paganani Gaudentii* Liber de Philosophiæ apud Romanos initio & progressu *in Tertio Fasciculo Novæ Collectionis Variorum Scriptorum*. Halæ *anno* 1717.

picurei, e gli *Accademici*, li quali erano in modo peculiare favoriti dagli uomini grandi, li quali lusingati dalle loro dottrine, e fatti riposare in una falsa sicurezza, davano la briglia sciolta alle loro passioni senza niuno rimordimento, e continuavano a persistere nelle loro viziose carriere senza terrore alcuno. Durante il regno di *Augusto*, la coltura della polita letteratura e delle belle arti, era tenuta in grandissimo onore, e coloro che a ciò contribuivano con ogni zelo e buono successo erano eccellentemente contraddistinti da quell' illustre principe; ma dopo la sua morte, la letteratura si vide languire senza incoraggiamento, e fu negletta, conciosiachè gl' Imperatori che succederono fossero più intenti alle arti della guerra e della rapina, che a quelle più amabili arti ed invenzioni, che sono li frutti di un vivere agiato e pacifico.

E nelle altre nazioni.

XIII. Riguardo poi alle altre nazioni, come a dire alli *Germani*, *Celti*, e *Brettoni*, egli è certo che le medesime non erano destitute di uomini dotti ed ingegnosi. Tra li *Galli* il popolo di *Marseglia* avea da lungo tempo acquistata una risplendente fama e riputanza per gli progressi che aveano fatti nelle scienze (1); ed egli non vi ha dubbio alcuno che li paesi circonvicini riceverono il beneficio delle loro instruzioni. Fra li *Celti*, li loro Druidi, sacerdoti, filosofi, e legislatori, furono altamente stimati per conto della loro sapienza; ma li loro scritti, almeno quelli che sono tuttavìa estanti, non sono suf-

(1) *Ved. l'* Histoire Literaire de la France par des Religieux Benedictins. *Differt. Prelim. pag.* 42. *&c.*

CENTURIA I. ficienti ad informarci della natura e qualità della loro filosofia (2). Li *Romani* per verità introdussero le lettere e la filosofia in tutte le provincie che sottomisero alle loro arme vittoriose, affine di raddolcire gli aspri costumi delle nazioni selvagge, e formare negli animi loro per un modo impercettibile li sentimenti dell' umanità (3).

CA-

(2) *Ved.* Jac. Martin, Religion des Gaulois *livr. I. Cap. XXI. pag.* 175.

(3) Juvenal. *Satyr. XV. vers.* 110.
Nunc totus Graias nostrasque habet Orbis Athenas,
Gallia Caussidicos docuit facunda Britannos,
De conducendo loquitur jam Rhetore Thule.

CAPITOLO II.

Circa i Dottori e Ministri della Chiesa, *e circa la sua forma di Governo.*

La necessità di pubblici Maestri.

I. IL gran fine della Missione di GESU CRISTO si fu di formare una Chiesa Universale raccolta da tutte le nazioni del Mondo, per estendere li limiti di questa grande società da età in età; ma affine di far questo egli era necessario in primo luogo di stabilire *straordinarj Maestri*, li quali convertendo li *Giudei* e *Gentili* alla verità, dovessero ergere per ogni parte assemblèe *Cristiane*; e poscia stabilire *ministri ordinarj* ed interpreti della Volontà Divina, li quali dovessero dar forza e ripetere le dottrine comunicate dalli primi, e mantenere il popolo nella loro santa professione, e nella pratica delle virtù Cristiane; imperocchè il migliore sistema di religione deve necessariamente o risolversi in nulla, o pure restare egregiamente corrotto, ove il medesimo non sia perpetuamente inculcato e spiegato da un regolato e fermo ministèro.

Estraordinarj Maestri.

II. Li Maestri *straordinarj*, che GESU CRISTO impiegò per gittare le fondamenta del suo regno sempiterno, furono li XII. Apostoli e li LXX. discepoli, de' quali già è stata fatta ricordanza al di sopra. A costoro si debbono aggiugnere gli Evangelisti, per lo qual titolo erano distinti coloro, che gli Apostoli mandavano ad instruire le nazioni, o pure che di proprio lor moto abbandonavano ogni attacco mondano, e si de-

CENTURIA I. dicavano all'offizio sacro di propagare il Vangelo (1). In questa classe noi dobbiamo eziandìo annoverare coloro, alli quali nella infanzia della Chiesa fu comunicata dal Cielo la maravigliosa facoltà di parlare nelle lingue straniere, ch' essi giammai non avevano apprese; imperocchè quella persona, cui la Divina Onnipotenza e liberalità avea conferito il dono delle lingue, potea conchiudere colla più indicibile confidenza e franchezza dalla natura dell' istesso dono (che un' Ente Saggio non averebbe comunicato invano) che fosse destinata da DIO per servire di ministra alla verità, ed impiegare li suoi talenti nel servizio del Cristianesimo (2).

L' autorità degli Apostoli. III. MOLTI anno intrapreso a scrivere l' Istoria degli Apostoli (3), la quale noi troviamo piena di favole, dubbj, e difficoltà, allorchè ci facciamo a considerarla più oltre de' libri del Nuovo Testamento e delli più antichi scrittori, che sono fioriti nella Chiesa Cristiana. Per aver dunque, e formare una giusta idèa della natura, delli privilegj, e dell' autorità della funzione Apostolica, fa d' uopo, che noi consideriamo un' Apostolo come persona, la quale fu ono-

(1) *Ved. l'*Epistola *di* S. Paolo agli Efesj *Cap. IV. vers. II. Ved. ancor.* Euseb. Hist. Eccles. *Lib. III. Cap. XXXVII.*

(2) *I.* Corint. *Cap. XIV. vers.* 22.

(3) *Gli Autori, che anno scritto intorno agli Apostoli, sono numerati da* Sagittario *nella sua* Introduzione *all'* Istoria Ecclesiastica *Cap.* 1. *pag.* 2.; *come anche da* Buddeo *nel suo trattato* De Ecclesia Apostolica *pag.* 674.

onorata di una commissione Divina, investita della facoltà di *fondare Chiese*, *ordinare Pastori*, *far leggi*, *regolare la sacra polizia*, *contraddire e frenare gli scellerati*, quando ciò fosse espediente, e di *operare miracoli* quando fosse necessario; e mandata al genere Umano *per loro ispiegare la Divina Volontà*, *per aprire al medesimo*, *e manifestare le vie della salvazione ed immortalità*, *e per separare dalla moltitudine*, *ed unire insieme ne' legami di una sacra società coloro*, *che fossero attenti ed obbedienti alla voce di* DIO *indirizzata agli uomini per mezzo del loro ministèro* (2).

Li Settanta discepoli.

IV. Li racconti poi, che noi abbiamo delli LXX. discepoli, sono tuttavìa più oscuri di quelli degli Apostoli; dappoichè li primi solamente una volta sono menzionati nel Nuovo Testamento (*Luc.X.1.*). Le illustrazioni, che tuttavìa ci sono rimaste relative al loro carattere ed offizio, sono certamente composte dalli *Greci* più moderni, e perciò non possono avere che poca autorità o credito (3). La loro commissione

---

(2) *Ved.* Frederico Spanheim, De Apostolis & Apostolatu *tom. ii. Opp. pag.* 289. *Non senza poderose ragioni*, *e senza aver considerata la cosa con matura riflessione egli è*, *che io abbia supposti gli Apostoli essere investiti della facoltà di promulgare* leggi. *Io ben mi avveggo*, *che alcuni dottissimi uomini tra li moderni anno dinegata questa facoltà*, *ma io temo ch' essi differiscano da me piuttosto in parole*, *che in qualunque altra cosa*.

(3) *Questi racconti si possono osservare nella fine del-*

CENTURIA I. ne non si distese più oltre della nazione *Giudaica*, come apparisce dalle parole espresse di *S. Luca*; quantunque sia cosa sommamente probabile, che dopo l'Ascensione di GESU CRISTO essi compirono la funzione di Evangelisti, e dichiararono le liete notizie della salvazione, come anche li mezzi onde ottenerla, per differenti nazioni e provincie.

La forma esterna della Chiesa *non determinata da* GESU CRISTO.

V. NE' GESU CRISTO medesimo, nè li suoi Santi Apostoli anno comandata alcuna cosa chiaramente od espressamente circa la forma esterna della Chiesa, ed il metodo preciso, secondo il quale ella dovesse essere governata (1). Da questo noi possiamo in-

---

delli tre libri concernenti alla vita e morte di Mosè, *li quali furono scoperti ed illustrati da* Gilberto Gaulmino, *e nuovamente pubblicati da* Gio: Alberto Fabricio *nella sua* Biblioteca Greca *pag* 474.

(1) *Coloro, che immaginano che* GESU CRISTO *medesimo, o che gli Apostoli per sua direzione ed autorità destinarono una certa fissa forma di governo nella Chiesa, non si accordano tra loro qual mai si fosse una tal forma. Le opinioni principali, che sono state adottate su questo particolare, si possono ridurre alle quattro seguenti: la prima si è l'opinione de'* Cattolici *Romani i quali sostengono:* „ *Che l'intenzione e stabilimento di* GESU CRISTO *si fu che* „ *li suoi seguaci dovessero essere raccolti in un sacro* „ *Imperio soggetto al governo di* S. Pietro, *e delli* „ *suoi successori, e diviso, a somiglianza delli regni* „ *di questo Mondo, in diverse provincie; che in* „ *con-*

inferire, che il regolamento di ciò doveva essere in qualche maniera accomodato al tempo, e lasciato alla savièzza e prudenza delli capi regolatori così dello Stato, che della Chiesa. Se non per tanto egli è vero, che gli Apostoli operavano per in-

CENTURIA I.

La forma della prima Chiesa in Gerusalemme.

„ *conseguenza di ciò*, S. Pietro *stabilì la sede del dominio Ecclesiastico in* Roma, *ma poi in appresso per alleviare il peso del suo uffizio, divise la Chiesa in tre provincie più grandi a tenore della divisione del Mondo in quel tempo, e destinò una persona a presedere in ciascuna di esse, la quale fu decorata col titolo di* Patriarca; *che il Patriarca* Europeo *risedesse in* Roma, *l'* Asiatico *in* Antiochia, *e l'* Africano *in* Alessandria; *che li Vescovi di ciascuna provincia, tra li quali ve n' erano eziandìo di varj gradi e qualità, dovessero riverire l' autorità de' loro Patriarchi rispettivi, e che tanto li Vescovi, quanto li Patriarchi dovessero essere passivamente soggetti al supremo dominio del Pontefice* Romano (✠) „. *Or questo racconto da romanzo appena si merita una seria confutazione.*

La seconda opinione concernente al governo della Chiesa non fa niuna menzione di un Capo Supremo, *o di* Patriarchi *costituiti per Divina autorità, ma suppo-*

(✠) *Vid.* Leon. Allatium, *De Perpetua consens. Eccles. Orient. & Occident.* Lib. I. Cap. II. Ved. ancora Morino *Exercitat. Ecclesiastic.* Lib. I. *Exer.* I.

CENTURIA I. inspirazione Divina, ed in conformità alli comandi del loro benedetto Maestro (il che niun Cristiano può rivocare in dubbio) quindi ne siegue che una tal forma di governo che le primitive Chiese tolsero e de-

---

pone che gli Apostoli divisero l' Imperio Romano *in tante provincie Ecclesiastiche, quante ve n' erano secolari o civili; che il Vescovo metropolitano, cioè il Prelato che risedeva nella città capitale di ciascuna provincia, presedea sopra il clero di quella provincia, e che gli altri vescovi erano soggetti alla sua autorità. Questa opinione è stata adottata da alcuni delli più dotti della Chiesa* Romana (‡), *ed è stata parimente favorita da alcuni delli più eminenti teologi* Brittanici (✠). *Alcuni scrittori protestanti di rimarco si sono studiati di provare, ch' ella non sia sostenuta da una sufficiente evidenza* (*).

La terza opinione si è quella di coloro, che confessano, che quando li Cristiani cominciarono a moltiplicar-

---

(‡) Pietro de Marca, *De Concordia Sacerdotii & Imperii* lib. VI. Cap. I. Morinus *Exercit. Eccles.* lib. I. *Exercit.* XVIII. Pagi *Critica* in Annal. Baronii ad ann. XXXVII. tom. 1. pag. 29.

(✠) Hammond. *Diss. de Episcop.* Beverege, *Cod. Canon. Vet. Eccles. Vindic.* Lib. II. Cap. V. tom. II. *Patr. Apost.* Usser. *De origine Episcop. & Metropol.* pag. 20.

(*) *Ved.* Basnag. *Hist. de l'Eglise* Tom. I. Livre I. Cap. VIII. *Boehmer. Annot.* ad Petrum de Marca *de Concordia Sacerdotii & Imperii pag.* 143.

e derivarono da quella di *Gerusalemme*, che fu la prima' assemblèa Cristiana, stabilita dagli Apostoli medesimi, dev' essere stimata d'instituzione Divina. Ma da questo sarebbe cosa falsa il conchiudere, che una so-

CENTURIA I.

carsi eccessivamente, *li* Metropolitani, *li* Patriarchi, *e gli* Arcivescovi *furono per vero dire creati*, *ma soltanto per umano stabilimento ed autorità*; *sebbene eglino confessino nel tempo medesimo*, *che sia cosa consonante agli ordini ed intenzione di* CRISTO *e delli suoi Apostoli*, *che in ogni Chiesa* Cristiana *vi debba essere una persona investita della più sublime autorità*, *e decorata di certi diritti e privilegj sopra gli altri dottori di una tale assemblèa*. *Questa opinione è stata abbracciata da molti teologi* Inglesi *della prima classe nel Mondo letterato*, *ed eziandìo da molti in altre contrade e comunioni*.

La quarta ed ultima opinione si è quella delli Presbiteriani, *li quali affermano che l'intenzione di* CRISTO *si fu*, *che li dottori e ministri* Cristiani *dovessero tutti godere dell' istesso grado ed autorità*, *senza niuna sorta di preeminenza o subordinazione*, *e senza veruna distinzione di diritti e privilegj*. *Questo racconto delle quattro differenti opinioni in riguardo al governo della Chiesa*, *Io l' hò tolto dall'* Istoria *più diffusa della prima* Centuria *del Dr.* Mosheim. *Questo dotto scrittore e senza parzialità*, *il quale ragionevolmente condanna la quarta opinione*, *secondo che la medesima è spiegata da quegl' ippocriti* Puritani, *li quali riguardano ogni subordinazione e varietà* di

CENTURIA I. somigliante forma di governo sia immutabile, e debba essere invariabilmente osservata, poichè una grande varietà di avvenimenti può ciò rendere impossibile (N.3.). In

---

di grado tra i dottori della Chiesa, come cosa degna di condannazione, e contro le regole Cristiane, osserva non per tanto con eguale ragione, che questa opinione può essere spiegata, e talmente modificata, che possa riconciliare li moderati sostenitori della disciplina episcopale colli meno rigidi presbiteriani. L' opinione modificata dal Dr. Mosheim *viene a questo, cioè „ Che li Dottori Cristiani sono uguali in questo „ senso ; che* CRISTO *non ha lasciato niun positi- „ vo e speciale decreto, che costituisca fra loro una „ distinzione, nè alcuno Divino comandamento, in vir- „ tù del quale, coloro, che in conseguenza degli sta- „ bilimenti di umana prudenza e saviezza sono si- „ tuati ne' più alti posti, possano domandare per di- „ ritto Divino l' obbedienza e sommissione delli dot- „ tori inferiori &c; che si astengano dall'esercizio di „ certe funzioni &c. „.*

La verità di tutto ciò si è che GESU CRISTO *aven-*

(Not. 3.) Se la forma del governo della Chiesa di Gerosolima, cioè di una greggia sotto un solo Pastore, *Plebs Sacerdoti suo unita, & Pastori suo grex adhærens :* S. Cipriano *Ep. 66.* al *69. ad Papinianum*, si deve stimare d'instituzione Divina, come mai può essere mutata dagli uomini, e soggiacere a vicende nella sua essenziale costituzione ? L' Istituzione Divina perchè viene da DIO, ed è per una società indefettibile, deve ella per questa ragione medesima essere perpetuamente immutabile, e indefettibile.

In quelli primitivi tempi ogni Chiesa *Cristiana* consistea nel popolo, ne' loro capi, e nelli ministri, o diaconi, e questi per verità si appartengono essenzialmente ad ogni società religiosa. Il popolo era indubitatamente in grande autorità, poichè gli Apostoli

CENTURIA I.

P 2 di-

---

avendo lasciato questo affare indeterminato, ha lasciato per conseguenza alle società Cristiane una facoltà discretiva di modellare il governo della Chiesa in maniera tale, come potessero richiedere le circostanziali ragioni delli tempi, luoghi, &c; e perciò il più savio governo della Chiesa si è il migliore, ed il più Divino; ed ogni società Cristiana tiene il diritto di formar leggi da se medesima, purchè queste leggi sieno consistenti, ed uniformi colla carità e pace, e colle dottrine e principj fondamentali del Cristianesimo Not. di Archibaldo Maclaine *sopra* Mosheim (Not. 4.).

(Not. 4.) In questi quattro Sistemi, che dall' Autore si espongono, si debbon distinguere trè diversi Capi. I. Primato del Romano Pontefice istituito da CRISTO in persona di S. Pietro, e de' suoi Successori. II. Distinzione, e superiorità de' Vescovi sù de' Preti per Dritto Divino. III. Istituzione de' Patriarchi, Primati, Metropolitani &c.

Pel primo Capo basta consultare li più dotti Teologi, ed eruditi Canonisti per conoscerne appieno la verità ricavata non solo dalle Sacre Scritture, e da una nommai interrotta tradizione anche da' Padri, e Scrittori più antichi; ma ancora dall' essersi da' Romani Pontefici fin da' tempi Apostolici sempremai esercitata podestà in tutta la Chiesa. Gioverà quì dare brevemente un saggio di alcuni monumenti de' primi trè secoli. I. Marcione scomunicato dal suo Vescovo ricorse a Roma a S. Pio I. per ottenere l' assoluzione dalla scomunica: S. Epifanio *Hæres. XLII.* Fortunato e Felice scomu-

CENTURIA I. dimostrarono per mezzo del proprio loro esempio, che niuna cosa di momento dovea farsi o determinarsi senza il consentimento dell' assemblèa (1); ed un tal me-

(1) *Act.* 1. *vers.* 15. & *Cap. VI. vers.* 3. *Cap. XV. vers.* 4. & *Cap. XXI. vers.* 22.

municati da S. Cipriano nell' Africa, ed indi appoco Basilide deposto da' Vescovi della Spagna pur anche a Roma ricorsero per essere ricevuti in comunione: S. Cipriano *Lib.* 1. *Epist.* 3. & 4. Le quistioni così della celebrazion della Pasqua, come del battesimo degli Eretici furono rapportate a Roma per essere disaminate, comecchè fussero insorte nell' Asia, e nell' Africa &c. Per il quarto secolo bisogna non aver neppur di leggieri scorsa la Storia per non confessare essere stata da pertutto riconosciuta la podestà del Romano Pontefice, come Successor di S. Pietro per Dritto Divino sù le Chiese tutte così Occidentali, che Orientali. Vedi Natale d' Alessandro *Dissertat. IV. in Histor. Eccles. Primi Saculi.*

Per il secondo Capo vedi la Nota 7.

Per il terzo Capò finalmente in riguardo alla Origine de' Patriarchi, Metropolitani &c. non si niega, che diversi siano i sentimenti così de' Cattolici, che de' Protestanti, quali si possono indifferentemente difendere, o confutare. Di fatti alcuni la ricavano da istituzione Apostolica, come il Baronio, Bellarmino, Tomasino, de Marca, Pagi &c. Altri dalle antiche costumanze introdotte nella Chiesa prima del Concilio Niceno; così il Dupin, il Brerewodio &c. Balsamone, ed altri Greci moderni credono, che almeno la Dignità Patriarcale non sia più antica del Concilio Niceno; attribuiscono però maggiore antichità a' Metropolitani. Finalmente Basnagio, Guglielmo Cave, Beveregio, ed anche tra' Cattolici Van-Espen, ed altri ricavano dalle antiche costumanze, e dalla polizia civile dell'Impero l'origine de' Metropolitani; ma per li Patriarchi non li credono più antichi del Concilio Generale di Costantinopoli. Non vi sono mancati però Canonisti, i quali anno procurato di conciliare questi diversi sentimenti, facendo vedere come all' origine, ed allo stabilimento de' Metropolitani, e de'Patriarchi abbiano potuto contribuire nel tempo stesso il metodo tenuto da S.Pietro, e dagli altri Apo-

metodo di procedere, fu non meno prudente, che necessario in quelli tempi così critici (Not. 5.).

Li diritti del popolo.

VI. L'assemblèa adunque si era quella, che sceglieva i suoi proprj regolatori e maestri, o pure li ricevea mediante un libero consenso, allorchè fossero raccomandati loro da altri (Not. *6.*). L'istessa assemblèa rigettava o confermava per mezzo de' loro suffragj le leggi, ch' erano proposte da' loro regolatori, scomunicava li scellerati, ed indegni membri della Chiesa, rimetteva li penitenti nel godimento de' loro perduti privilegj, passava il suo giudizio sopra le differenti materie di controversia, e dissensione, che sorgeano nella loro comunità, esaminava, e decideva le dispute che accadeano tra gli anziani e diaconi; ed in somma esercitava tutta quell' autorità, che si appartiene a coloro, che sono investiti della sovrana potestà.

IL

postoli nella propagazione del Vangelo, la Polizia civile, le antiche costumanze, ed i Canoni de' Concilj. In riguardo all' Origine de' Metropolitani vedi la Nota 11.

(Not. 5.) Vedi la Nota 4. della Introduzione, nella quale abbiamo dimostrato, che il popolo comeche avesse parte nella elezione de' ministri della Chiesa, pur tuttavia nelle pubbliche ecclesiastiche assemblèe non la fece mai da regolatore.

(Not. *6.*) Non v'era assemblea senza Capo, o sia Presidente, qual' era il Vescovo: *Episcopo præsidente Dei loco, & Presbyteris loco Senatus Apostolici:* così S.Ignazio *Epist. ad Magnes. num. 6.* e dove questo mancasse era supplito, o da Pastori vicini, o dal Presbiterio. Inoltre il diritto dell' elezione era propriamente del Clero: il diritto del suffragio, o testimonio era del popolo: il diritto della conferma, e dell' ordinazione era de' Vescovi col Metropolitano. *Nulla ratio sinit*, così S.Leone Epist. ad Rusticum cap. 1. *ut inter Episcopos habeantur, qui nec a clericis sunt electi, nec a plebibus expetiti, nec a provincialibus Episcopis cum Metropolitani judicio consecrati.*

CENTURIA I.

Le lor'Oblazioni.

Il popolo per vero dire si aveva in qualche maniera proccurati questi privilegj con contribuire al sostentamento de' loro regolatori, ministri, e poveri, e con offerire grosse e generose contribuzioni, allorchè la salvezza, o pure gl' interessi della comunità le rendeano necessarie. In questi sussidj ciascuno portava una parte proporzionata alle sue circostanze; e li varj donativi, ch' erano in tal guisa portati nelle pubbliche assemblèe, erano chiamate *Oblazioni*.

Una perfetta uguaglianza tra i primitivi Cristiani.

VII. Egli vi regnava tra li membri della Chiesa *Cristiana*, per quanto fussero li medesimi contraddistinti per mezzo di mondane qualificazioni, e titoli, non solamente un'amabile armonìa, ma eziandìo una perfetta uguaglianza. Ciò si vedeva nelle *Feste di Carità*, nelle quali eran tutti assembrati indifferentemente: si ravvisava per gli nomi di *fratelli* e *sorelle*, con cui scambievolmente si salutavano; come anche si conosceva tutto ciò per diverse circostanze di somigliante natura. Nè in questa prima centuria fu fatta la distinzione tra' *Cristiani* di un'ordine più o meno perfetto, la qual' ebbe luogo in appresso. Chiunque confessava GESU CRISTO, come il Salvatore del genere umano, e faceva una solenne professione, che nel medesimo riponeva ogni sua fiducia e confidenza, era immediatamente battezzato, e ricevuto nel seno della Chiesa. Ma poi coll' andar del tempo, quando la Chiesa cominciò a fiorire, ed i membri di lei ad accrescersi, fu stimata cosa prudente e necessaria di dividere i *Cristiani* in due ordini, distinti sotto i nomi di fedeli e *Catecumini*. Li primi si eran coloro, ch'erano stati solennemente ammessi dentro la Chiesa per mezzo del battesimo, ed in conseguenza di es-

Credenti, e Catecumeni.

so

so erano stat' istruiti in tutti li misterj della religione, aveano l' accesso a tutte le parti del culto Divino, ed erano autorizzati a votare nell' assemblèe Ecclesiastiche. Li secondi poi si erano quelli, che tuttavìa non erano stati dedicati a DIO, ed a CRISTO per mezzo del Battesimo, e perciò non erano ammessi nè alle pubbliche preghiere, nè alla Santa Comunione, nè alle assemblèe Ecclesiastiche.

CENTURIA I.

Li regolatori della Chiesa, Presbiteri, e Vescovi.

VIII. Li regolatori della Chiesa erano chiamati o *Presbiteri* (1), o *Vescovi*, li quali due titoli sono nel Testamento Nuovo indubitatamente applicati allo stesso ordine di uomini (2). Costoro si erano personaggi di una eminente gravità, e di tal genere, che si erano distinti per mezzo della loro superiore Santità e merito (3). Le loro particolari funzioni non erano sempre le medesime, poichè mentre alcuni di loro restringeano le propie fatighe alla instruzione del popolo, altri contribuivano in differenti maniere alla edificazione della Chiesa. Quindi nacque la distinzione tra li *presbiteri*, che insegnavano, e li *presbiteri*, che governavano, ed è stata adottata da certi uomini

(1) *La parola* Presbitero, *od* Anziano *è presa dalla istituzione* Giudaica, *e significa piuttosto la venerabile prudenza e savièzza dell' età vecchia, che l' età medesima. Not. di* Archibaldo Maclaine *sopra il Dr.* Mosheim.

(2) *Act. XX. vers.* 17. & 28. Phil. *I. vers.* 1. *ad Tit. I. vers.* 5. & 7. 1. Tim. *cap. III. vers.* 1.

(3) 1. Tim. *cap. III. vers.* 1. & *Tit. I. vers.* 5.

CENTURIA I. ni dotti (Not. 7.). Ma se mai questa distinzione abbia esistito (la qual cosa io non affermo, e nè anche nego) ella certamente non continuò lungo tempo; dappoichè egli è manifesto, che *S. Paolo* richiede che tutti li Vescovi, o presbiteri, sieno qualificati e pronti ad insegnare ed istruire (1).

Li Profeti. IX. TRA li primi professori del Cristianesimo non vi

---

(1) 1. Tim. *Cap. III. verf.* 2. *&c. Vedi circa la parola* Presbitero *le illustrazioni fatte dal dotto* Vitringa, De Syagoga Vetere *lib. III. part. I. cap. I. pag.* 609., *e dal Venerabile* Gio: Benedetto Carpzovio, *nelle sue* Esercit. in Epist. ad Hebræos ex Philone *pag.* 499. *Quanto poi alli* Presbiteri *medesimi*, *ed alla natura del lor' offizio*, *i nostri lettori ne riceveranno molta soddisfazione dalli racconti*, *che ne sono dati di un tale ordine da* Buddeo de Ecclesia Apostolica *cap. VI. pag.* 719., *e dal dottissimo* Pfaffio De Originibus Juris Eccles. *pag.* 49.

(Not. 7.) Non possiam negare, che i nomi *Presbyter*, ed *Episcopus* ne' libri del Nuovo Testamento sieno stati indifferentemente adoperati a significare que', che poi si dissero distintamente *Vescovi*, e *Preti*. Bensì però dobbiam avvertire, che gli Apostoli non di loro particolar sentimento, ma per divina istituzione ordinarono distintamente Vescovi, e Preti. Al certo un tal sentimento della distinzione, e superiorità de' Vescovi sù de' Preti per istituzione divina, non solo da' Cattolici, ma ancora da' più savj, ed eruditi tra' Protestanti, l'è stato invittamente difeso. Si vedano Pearson *Vind. Ignat.* Usserio *de Epist. Ignat.* Vossio *Epist. ad Rivet.* Cotelerio *Præf. & Not. in Ignat.* Giorgio Bullo *Def. Fid. Nic.* Bingamo *Lib. I. Cap* 1. &c. E tra' Cattolici si puo consultare l' Erudito Petavio nelle sue Dissert. contra Salmasio.

vi furono, che pochissimi uomini di dottrina; e pochi, che avessero bastante capacità d' insinuare negli animi di una grossolana ed ignorante moltitudine la cognizione delle cose Divine. IDDIO adunque colla sua infinita sapienza giudicò necessario di fare sorgere in molte Chiese estraordinarj maestri, li quali dovessero discorrere nelle pubbliche assemblèe sopra li varj punti della dottrina *Cristiana*, e trattare col popolo in nome di DIO, come guidati per sua direzione, e vestiti della sua autorità. Tali si furono li *Profeti del Nuovo Testamento* (1), che fu un' ordine di uomini, la cui commissione viene troppo limitata dagli Scrittori, li quali la restringono alla interpretazione delli libri del Vecchio Testamento, e specialmente delle profezìe (2); poichè egli è certo, che coloro, li quali pretendevano il grado di *Profeti*, erano investiti della facoltà di censurare pubblicamente tutti quelli, ch' erano stati rei di qualunque irregolarità o disordine. Ma per impedire gli abusi, che gli uomini macchinanti potessero mai fare di questa instituzione, con pretendere a questo carattere straordinario, affine di eseguire gl' indegni lor fini, vi erano mai sempre presenti ne' pubblici uditorj i Pastori,

CENTURIA I.

(1) *Ad* Roman. *cap.XIII. vers.6.* 1. Corint. *cap. XII. vers.* 28. *cap. XIV. vers.* 3. & 29. Eph. *cap.IV. vers.*11.

(2) *Ved. la dissertazione del Dr.* Mosheim De illis qui Prophetæ vocantur in Novo Fœdere, *che può trovarsi nel volume II. della sua opera intitolata* Syntagma Dissertationum ad Historiam Eccles. pertinentium.

giudici divinamente ſtabiliti, li quali per mezzo di certi, ed infallibili marchj, diſtinguevano li falſi Profeti dalli veri. Queſt'ordine di Profeti ceſsò quando fu abbondantemente ſupplita la ſcarſezza delli maeſtri, che a ciò diede origine.

Diaconi della Chieſa *in* Geruſalemme.

X. La Chieſa fu indubitatamente provveduta fin da principio di miniſtri inferiori o ſieno Diaconi. Niuna ſocietà può ſtare ſenza li ſuoi ſervi, e molto meno tali ſocietà, come ſi eran quelle delli primi Criſtiani: ed egli appariſce non ſolamente probabile, ma eziandìo evidente, che quelli *giovani uomini*, li quali traſportarono li cadaveri di *Anania* e *Saffira*, furono li miniſtri ſubordinati o Diaconi della Chieſa di *Geruſalemme*, li quali accompagnavano gli Apoſtoli per eſeguire gli ordini loro (1) (✠). Eſſendoſi ſcelti

(1) *Act. Cap. V. verſ. 6. & 10.*

(✠) *Coloro, che rimarranno ſorpreſi, perchè mi veggono affermare, che quelli* giovani uomini *menzionati nelli paſſi quì riferiti, fuſſero miniſtri della Chieſa di* Geruſalemme, *ſono pregati a conſiderare che le parole* νεώτεροι, νεανίσκοι, *vale a dire* uomini giovani *non ſono ſempre uſate per determinare l' età delle perſone, cui ſono applicate, ma frequentemente ancora ſono impiegate per additare li loro uffizj o funzioni così dagli ſcrittori* Greci, *che dalli* Latini. *La medeſima regola d' interpretazione, che diverſifica il ſenſo della parola* Presbitero (*la quale come tutti ſan-*

ti li primi Diaconi della Chiesa da mezzo delli *Giudei*, li quali erano nati nella *Palestina*, furono tenuti in sospetto dalli *Giudei* forastieri di parzialità

---

sanno significa alcune volte l'età di una persona, ed altre volte la sua funzione) si può manifestamente applicare alla parola, che stiamo considerando. Siccome adunque per lo titolo di Presbiteri *sono additati li capi o regolatori di una società, senza portarsi niun riguardo alla loro età; così per lo termine di* uomini giovani, *noi dobbiamo soventemente intendere li ministri o servi, poichè tali sono generalmente nel fiore della gioventù. Questa interpretazione può confermarsi ancora cogli esempli, de' quali non ne mancano nel Testamento Nuovo. Egli sembra che* CRISTO *medesimo attribuisca questo senso alla parola νεωτερος* Luc. XXII. 26. *ο μειζων εν υμιν γενεσθω ως ο νεωτερος. Il nostro Divino Salvatore spiega il termine μειζων per la parola ηγεμενος, e perciò ella significa un* Presbytero *o regolatore. Egli sostituisce ancora* poco dopo *ο διακονων, nel luogo di νεωτερος: il che conferma la nostra interpretazione in una maniera cui non si può rispondere; di maniera che μειζων e νεωτερος quì non sono indicazioni di certe età, ma bensì di certe funzioni; ed il precetto di* GESU CRISTO *monta a questo*: Colui che adempie l'uffizio di un Presbitero od anziano tra di voi, non si creda di essere superiore alli ministri o diaconi. *Il passo poi della prima Epistola di S.* Pietro *Cap. V. vers. 5. egli è tuttavia maggiormente espresso e confacente*

CENTURIA I. nella distribuzione delle offerte , ch' erano presentate per

---

te al nostro proposito: Ομοιως , νεωτεροι, υποταγετε τοις πρεσβυτεροις. *Egli è evidente dalli versi precedenti, che* Presbitero *quì sia il nome di un' offizio, ed addita un regolatore o maestro della Chiesa; e che il termine* νεωτερος *debbasi eziandìo interpretare non miga* giovani uomini *in punto di età , ma* Ministri *o servi della Chiesa .* S. Pietro *avendo solennemente esortati li Presbiteri, che non si abusassero della potestà loro commessa, indirizza il suo discorso alli ministri o Diaconi della Chiesa .* Ma similmente voi più giovani , cioè ministri e Diaconi, non disprezzate gli ordini delli presbiteri od anziani , ma compite allegramente qualunque cosa essi vi comandano. *Nel medesimo senso impiega* S. Luca *questo termine* (*Act. Cap. V. vers. 6. &* 10.) ; *e le sue parole* νεωτεροι *e* νεανισκοι *indicano indubitatamente ministri e servi della Chiesa di* Gerusalemme, *di cui li* Giudei Greci *si lagnano in appresso cogli Apostoli* (*Act. Cap. VI. vers.* 1. *&c.*) *a cagione della parziale distribuzione delle limosine . Io potrei confermare questo senso delle parole* uomini giovani *con citazioni innumerabili di scrittori* Greci *e* Romani, *e con una varietà di Autori Sacri e Profani ; ma questo non è il luogo proprio per dimostrazioni di tal natura* (Not. 8.).

(Not. 8.) Non possiam negare , che non rade volte la voce νεωτεροι trovisi adoperata per significare non età , ma uffizio , o mini-

per lo sostentamento delli poveri (1). Per rimediare adunque ad un tal disordine, furono scelti sette altri Diaconi per ordine degli Apostoli, e furono impiegati nel servizio di quella parte della Chiesa di *Gerusalemme*, ch' era composta delli *Giudei* forastieri convertiti al Cristianesimo. Di questi nuovi ministri, sei erano forastieri, come apparisce dalli loro nomi, ed il settimo fu scelto da mezzo li *Proseliti*, di cui ve n' era un certo numero tra li primi Cristiani in *Gerusalemme*, ed a cui era cosa ragionevole, che si fosse mostrato qualche riguardo nella elezione delli Diaconi, egualmente che alli *Giudei* forastieri. Tutte le altre Chiese *Cristiane* seguitarono l'e-

(1) *Act. Cap. VI. vers.* 1. *&c.*

nistèro: ed in particolare que' Giovani, de' quali si parla negli Atti Apostolici *Cap.V.* forse furon detti νεωτεροι non in riguardo all'età, ma più tosto in riguardo agli uffizj, che da' medesimi si esercitavano. Bisogna però confessare, che la prima istituzione de' Diaconi così propriamente detti non sia altra da quella, che ci vien descritta da S. Luca parimente negli Atti Apostolici *Cap. VI.* allorchè gli Apostoli per sedare il tumulto insorto tra gli Ebrei, ed i Greci ordinarono, che si scegliessero trà la moltitudine sette uomini di sapienza, e di Spiritossanto, li quali ordinati da' medesimi Apostoli coll' imposizion delle mani, e l'orazione ricevettero la potestà così di ministrare alle mense nommen profane, che sacre, come ancora di predicare, e di battezzare. Di fatti tali Uffizj furono subito da' medesimi esercitati, come apparisce nommen dagli Atti Apostolici *Cap. VI. VII. VIII.*, che da' Padri più antichi. Basterà quì soltanto ricordare S. Ignazio M. Padre Apostolico, il quale più volte nelle sue Pistole parla de' Diaconi, come di Ministri distinti dalla plebe, ed addetti al Ministèro dell' Altare. *Ad Trall. n. 2. ad Magnes. n. 6. ad Polyc. n. 6. &c.*

CENTURIA I. l'esempio di quella di *Gerusalemme*, in qualunque cosa concernevasi alla scelta ed offizio delli Diaconi. Alcune Chiese particolarmente le orientali sceglievano le *Diaconesse*, e per tal fine eleggeano matrone o vedove di eminente santità, le quali parimente sovvenivano alle necessità de' poveri, e faceano diversi altri offizj, che tendevano al mantenimento dell'ordine e decenza nella Chiesa (1).

Vescovi. XI. TALE si era la costituzione della Chiesa *Cristiana* nella sua infanzia, quando le sue assemblèe non erano numerose nè splendide. Li Pastori col loro senato formato dal clero, persone di rimarchevole pietà e saviezza, regolavano queste piccole congregazioni in perfetta armonìa: nè altro vi bisognava per mantenere la concordia e l'ordine, ove non si sapea, che cosa mai fossero dissensioni. Ma intanto crescendo il numero delli Presbiteri, e Diaconi con quello delle Chiese, e l'opera sacra del ministèro diventando più pesante, e di maggior fatica per mezzo di un gran numero di doveri aggiunti, coteste nuove circostanze richiesero nuovi regolamenti. Allora fu giudicato necessario, che un' uomo di ben conta gravità e consumato sapere dovesse presedere nel consiglio delli presbiteri, affine di distribuire tra li suoi colleghi le varie loro incombenze, ed essere insieme un centro di unione a tutta in-

(1) *Per un' ampio racconto delli* Diaconi *e* Diaconesse *della primitiva Chiesa, ne potrai consultare* Zeglero De Diaconis & Diaconissis, *Cap. XIX. pag.* 347. Basnagii Annal. Polit. Eccles. ad Annum *XXXV. tom. I. pag.* 450. Bingham. de orig. Eccles. *lib. II. cap. XX.*

intera la società. Questa persona fu sul principio appellata col nome di *Angelo* (1) della Chiesa, cui egli appartenevasi, ma fu in appresso distinto col nome di *Vescovo*, od inspettore; il qual nome fu derivato dalla lingua *Greca*, ed esprimeva la parte principale della funzione episcopale, che doveva invigilare agli affari della Chiesa, e sopraintendere alli medesimi (Not. 9.). Egli è sommamente probabile, che la Chie-

(1) *Revelat. cap. II. vers.* 3.

(Not. 9.) Di già nella precedente Nota abbiamo avertito d'essere i Vescovi per Divina istituzione distinti, e superiori a' Preti. Ciò che quì dice l' Autore si puo intendere in 3. diverse maniere. I. Che ne' primi anni della Chiesa, allorchè i Fedeli eran un cuore solo, ed un solo spirito, nè si sapeva cosa mai fussero discordie, li Vescovi coi Preti concordemente governassero le Chiese, nè i Vescovi al principio esercitassero tutti i diritti di loro superiorità, mancando le occasioni, e le materie di contese: ma che poi cambiandosi le circostanze de' tempi, e principalmente insorgendo delle controversie, i Vescovi avessero principiato ad usare di quella Podestà, che prima, comecchè avessero annessa alla loro dignità, pur tuttavia la concordia, e la vicendevole carità non ricercarono, che avessero esercitata. Or in tal senso inteso il nostro Autore niente contiene di errore il suo sentimento.

Siccome parimenti niente contiene di errore, se s' intenda, che gli Apostoli al principio non abbian' ordinati semplici Preti, ma tutti Vescovi: così ricercando le circostanze de' tempi, e principalmente la propagazion del Vangelo, per la quale vi bisognavano Vescovi pronti a presedere alle città, che di mano in mano si convertivano alla Fede. Onde gli Apostoli non subito, ma doppò di qualche tempo avessero posta in esecuzione la divina istituzione della ordinazione de' Preti distinti da' Vescovi, ed a questi soggetti.

Se poi s' intenda, che la distinzione de' Vescovi da Preti sia d' istituzione umana, e non Divina, un tal sentimento, come abbiam veduto nella precedente nota, è rigettato non solo da' Cattolici, ma ancora da più dotti, e savj protestanti.

CENTURIA I. Chiesa di *Gerusalemme* divenuta considerevolmente numerosa, e dovendo gli Apostoli d'indi partire per la propagazione del Vangelo, ricevette da' medesimi un Presidente o Vescovo: lo che fu di grado in grado dagli Apostoli stessi, e loro discepoli nel fondare le altre Chiese parimente con fedeltà eseguito.

Natura della dignità Episcopale in questo primo secolo.

XII. TUTTA volta però non confondi taluno li Vescovi di questo primitivo ed aureo periodo della Chiesa con quelli, di cui noi leggiamo nelli secoli vegnenti; poichè sebbene così gli uni che gli altri fossero distinti sotto il medesimo nome, pur non di meno differivano estremamente, e ciò in molti riguardi. Un Vescovo durante la prima e seconda centuria, era una persona, che aveva la cura e pensiero di un'assemblèa *Cristiana*, la quale in tal tempo era generalmente parlando bastantemente picciola per essere contenuta in una casa privata. In quest' assemblèa egli non tanto operava coll'autorità di *Maestro*, quanto collo zelo e diligenza di un *servo* fedele (N.10.). Egli instruiva il popolo, adempiva le varie parti del culto Divino, assistea gl'infermi, e s'informava delle circostan-

(Not. 10.) Non era l'autorità de' Vescovi, come quella de' sempl ci maestri, che istruiscono, ma *di fedeli ministri di CRISTO*, *e di dispensatori de' misterj di DIO*, la cui voce chi disdegni di ascoltare, debba riputarsi, come il pagano, od il pubblicano, a cagion della Podestà, della quale furono da CRISTO stesso investiti, onde tutte le cose, ch'essi averanno legate sopra la terra, saranno legate nel Cielo, e tutte le cose, ch' essi averanno sciolte sopra la terra, saranno sciolte nel Cielo. *Matth. cap. 10. I. ad Corinth.* 4. onde S. Ignazio così parla a' fedeli. *Non licet sine Episcopo neque baptizare, neque agapen celebrare &c. ad Smyrne n.* 8., e nella Pistola a Policarpo *n.* 4. *Nihil sine tui sententia in Ecclesia fiat*. Vedi Bingamo *Orig. Ecclesiast. Lib. II. cap.* 3.

stanze e bisogni delli poveri. Egli è vero, che incaricava alli presbiteri l'adempimento di sì fatti doveri e servizj, che la moltiplicità delle sue incombenze a lui rendevano impossibile di poter'adempiere; ma poi non avea la facoltà di decidere o pubblicare alcuna cosa senza il consenso delli presbiteri e del popolo. E quantunque l'offizio episcopale fosse nulla meno laborioso, che singolarmente pericoloso, pur non di meno le sue rendite erano estremamente piccole, dappoichè la Chiesa non avea niuna rendita certa, ma dipendea dalli donativi, od *oblazioni* della moltitudine, ch'erano senza dubbio alcuno molto tenui, e si dovevano inoltre dividere tra li Vescovi, Presbiteri, Diaconi, e Poveri.

Origine delle Diocesi, e de' Chorepiscopi.

XIII. La potestà e giurisdizione de' Vescovi non furono per lungo tempo ristrette a questi angusti limiti, ma tostamente si andarono a distendere e dilatare, il che avvenne nella seguente maniera. Li Vescovi, che vivevano nelle Città aveano o per lo loro proprio ministèro, o per quello delli presbiteri, erette nuove Chiese nelle vicine città e villaggi. Queste Chiese continuando ad essere sotto l'ispezione e ministèro delli Vescovi, mercè le cui fatighe e consigli erano state indotte ad abbracciare il Vangelo, andarono insensibilmente ad accrescersi, e formarsi in provincie Ecclesiastiche, che li *Greci* chiamarono in appresso col nome di *Diocesi*; ma come il Vescovo della città non poteva estendere le sue fatighe, e la sua ispezione a tutte queste Chiese nella contrada, e nelli villaggi, così egli destinò certi suffraganei, o deputati per governare ed instruire queste novelle società, e costoro furono distinti sotto il titolo di *Chorepi-*

CENTURIA I.

piscopi, cioè Vescovi di campagna. Quest'ordine tenne il grado di mezzo tra li Vescovi e presbiteri, essendo inferiore alli primi, e superiore alli secondi.

Se li Concilj ed i Metropolitani debbansi mette e nella prima Centuria.

XIV. LE Chiese in quelli primitivi tempi erano intieramente independenti, e niuna di esse era soggetta ad alcuna giuredizione forastiera, ma ciascuna era governata dalli suoi proprj regolatori, e dalle sue proprie leggi; imperocchè sebbene alle Chiese fondate dagli Apostoli si fosse mostrata questa particolare differenza, cioè, ch'erano consultate nelli casi difficili e dubbiosi, pur non di meno non aveano niun' autorità giuridica, niuna sorta di superiorità sopra le altre, nè il menomo diritto di pubblicare leggi per le medesime (Not.11.). Per lo contrario niuna cosa è più

(Not.11.) Quì l'Autore è di sentimento, che l'origine de' Metropolitani debba rapportarsi non al primo, ma bensì al secondo secolo della Chiesa. Ma in ciò sembra, che s'inganni. Di fatti S. Paolo lasciò Tito in Creti, acciocchè costituisse de' Vescovi per ogni città, ed avesse cura delle Chiese ivi fondate: *Ad Titum* 1. Eusebio *Hist. Eccles. Lib. III. cap.* 4. A Timoteo parimente diè cura di tutte le Chiese dell' Asia; Eusebio *ibid.* S. Gio: Crisost. *Hom. XV. in I. Timoth.* Parimente non puo negarsi, che dagli Apostoli principalmente siansi fondate Chiese nelle Città Metropoli, quali per dritto Apostolico sembra, ch'abbiano esercitata podestà nelle Chiese provinciali. Di tal sentimento sono Usserio *de Orig. Episcop. & Metropol.* Beveregio *Cod. Can. Vindic. Lib. II. cap. V. n.* 12. Ammondo *Præfat. ad Tit.* ed altri. Se poi voglia dirsi, che S. Paolo, e forse anche altri Apostoli abbiano dato soltanto un modello della dignità Metropolitica, commettendo alla Chiesa di ridurla a compimento, principalmente in riguardo a' suoi dritti, in tal caso non disapproviamo il sentimento dell'Autore. Alcerto questi, e non altro sembra essere il dilui scopo in questo luogo: in riguardo poi al Primato sù la Chiesa universale stabilito dal Divin Redentore in persona di S. Pietro, e de' suoi Successori, di già ne parlammo nella Nota 4. Adunque le Chiese particolari non erano tra di essoloro in tanta perfetta uguaglianza, sicchè non fussero dalla Chiesa Romana dipendenti per ragione del suo Divino Primato.

più evidente, che la perfetta uguaglianza, che regnava tra le Chiese primitive: nè certamente neppure si scorge in questa prima centuria il più piccolo vestigio di quell'associazione di Chiese provinciali, da cui traggono l'origine loro li *Concilj*, e li *Metropolitani*. Egli fu solamente nella seconda centuria, che il costume di convocare Concilj cominciò nella *Grecia*, donde poi tostamente si sparse per le altre provincie (1).

R 2 XV.

---

(1) *L'adunanza della Chiesa di* Gerusalemme, *menzionata nel cap. XV. degli Atti Apostolici, viene comunemente considerata, come il* Primo Concilio Cristiano. *Ma questa nozione nasce da un manifesto abuso della parola* Concilio. *Una tale adunanza fu solamente di una Chiesa, e se una tale adunanza possa chiamarsi un* Concilio, *ne seguirà che ne' primitivi tempi vi erano innumerabili Concilj. Ma ognuno sa benissimo, che un* Concilio *è un' assemblèa di deputati o commissarj mandati da varie Chiese associate per mezzo di certi vincoli ed obbligazioni in un corpo generale, e perciò la supposizione sopra menzionata, va a cadere a terra* (Not. 12.).

(Not. 12.) L'adunanza tenuta in Gerusalemme per la quistione dell' osservanza de' Legali poco importa il sostenere, che si possa, o non si possa dire propriamente *Concilio*. Si deve però confessare, che la definizione ivi promulgata abbia avuta forza di obbligare tutti i fedeli, come quella, che fu stabilita dagli Apostoli, a' quali, salvo il Primato di S. Pietro, fu da CRISTO commessa *in solidum* la cura di tutta la Chiesa. E se la lettera Sinodica fu diretta soltanto alla Chiesa di Antiochia, ciò lo fù, perchè ivi era insorta la quistione, per la cui disamina si ragunarono gli Apostoli in Gerusalemme.

CENTURIA I.

Gli Scrittori principali, gli Apostoli, e li loro Discepoli.

XV. Il luogo principale tra li Dottori *Cristiani*, e tra coloro eziandìo, i quali per mezzo de'loro scritti contribuirono al progresso della verità, egli è dovuto agli Apostoli, ed a certi de' loro discepoli, li quali furono destinati, e da DIO inspirati, per ricordare le azioni di GESU CRISTO, e delli suoi Apostoli. Gli scritti di questi uomini santi, che sono compresi nelli libri del Nuovo Testamento, sono tra le mani di tutti coloro, che si professano di essere *Cristiani*. Coloro, che sono desiderosi di essere particolarmente informati riguardo all' Istoria di cotesti sacri libri, ed agli argomenti, che provano la loro Divina autorità, il loro essere genuino, e la purità de' medesimi, ne debbono consultare quei dotti autori, che anno scritto di proposito sopra di un tale soggetto (1).

Tempo quando fu fissato il Canone.

XVI. Le opinioni, o più tosto le congetture de' dotti concernenti al tempo, quando li libri del Nuovo Testamento furono raccolti in un solo volume, come anche concernenti agli autori di una tale collezione, sono tra loro in estremo grado varie e differenti. Or questa importante quistione ella è per noi ac-

---

(1) *Per l'Istoria delli libri del Nuovo Testamento ne potrai particolarmente osservare* Gio: Alberto Fabricio Bibliot. Greca *lib. IV. Cap. V. pag.* 122. *ad* 227. *Il medesimo dotto autore ha dato un accurato catalogo degli scrittori, che anno difesa la Divinità di questi libri sacri nella sua opera intitolata*: Delectus Argumentorum & Syllabus Scriptorum pro veritate Religionis Christianæ *Cap. XXVI. pag.* 502.

accompagnata da gran difficoltà , e pressochè insuperabili in questi ultimi tempi (1). Tutta volta però a noi basta il risapere , che prima della metà della seconda centuria , la massima parte de' libri del Nuovo Testamento erano letti in ogni società *Cristiana* per tutto il Mondo, ed erano ricevuti come una regola Divina di Fede e di costumi. Quindi egli apparisce, che questi sacri scritti furono diligentemente separati da varie composizioni umane scritte sul medesimo soggetto (2). Noi siamo bene assicurati (3), che *li quattro Evangelj* furono raccolti durante la vita di *S. Giovanni* , e che li tre primi riceverono l' approvazione di questo Divino Apostolo: e perchè non possiamo noi supporre , che gli altri libri del Nuovo Testamento fussero raccolti insieme nel medesimo tempo ?

CENTURIA I.

Scritti apocrifi e spurj.

XVII. QUEL che rende ciò sommamente probabile si è, che la più urgente necessità richiese, che ciò si fosse fatto; poichè non lungamente dopo l' Ascensione di GESU CRISTO in Cielo , diverse Istorie della sua

---

(1) Vedi *Giovanni Ens.* Bibliotheca S. seu Diatriba de librorum Novi Testamenti Canone, *pubblicata in* Amsterdam *nell' anno* 1710. : *come anche potrai osservare* Jo: Mill. Prolegomen. ad Nov. Testam. §. 1. *pag.* 23.

(2) *Vedi* Frickio, De cura Veteris Ecclesiæ circa Canonem *cap. III. pag.* 86.

(3) *Ciò vien' espressamente affermato da* Eusebio *nel capitolo XXIV. del terzo libro della sua* Istoria Ecclesiastica.

CENTURIA I. sua vita, e delle sue dottrine, piene di pie frodi e di favolose maraviglie furono composte da persone, le cui intenzioni forse non furono cattive, ma li cui scritti scoprirono la massima superstizione ed ignoranza. Nè ciò egli fu tutto, poichè comparvero al Mondo molte produzioni, che furono smaltite e fatte credere agl'ignoranti da certi uomini fraudolenti, come fossero li scritti delli Santi Apostoli (1). Or questi apocrifi e spurj scritti averebbero dovuto cagionare una trista confusione, e rendere incerta nulla meno l'Istoria, che la dottrina di GESU CRISTO, se li regolatori della Chiesa non avessero usata ogni possibile cura e diligenza in separare li libri, ch' erano veramente Apostolici e Divini da tutta quella spuria miscela di composizione, e trasmetterli alla posterità in un solo volume.

Clemente *Pontefice* Romano.

XVIII. Lo scrittore, la cui fama in questo particolare sorpassò quella di tutti gli altri in questa centuria (eccettuatine gli Apostoli) si fu *Clemente* Vescovo di *Roma*. Li racconti, che rimangono della sua vita, delle sue azioni, e della sua morte, sono per la

---

(1) *Tutti quelli fra cotesti scritti, che sono tuttavìa estanti, sono stati con gran cura ed attenzione raccolti dal dotto* Fabricio *nella sua opera intitolata;* Codex Apocryphus Novi Testamenti, *ch' è pubblicata in due volumi. Molte ingegnose e dotte osservazioni sono state fatte su questi libri spurj dal celebre* Beausobre *nella sua* Histoire Critique des Dogmes de Manichèe *livre II. pag.* 337. *&c.*

la maggior parte incerti (1). *Due Epistole alli Corinti* (2), scritte in lingua *Greca*, sono state a lui àttribuite, delle quali la seconda è stata riguardata come spuria, e la prima come genuina da molti dotti scrittori (3): ma anche quest' ultima sembra che sia

---

(1) *Dopo* Tillemont, Cotelerio *e* Grabe *anno dati alcuni ragguagli di questo grand'uomo: e tutto quello, ch'è stato detto intorno a lui dalli migliori Scrittori, e più degni di fede, è stato raccolto da* Rondinini *nel primo de' due libri pubblicati a* Roma *nell'anno* 1706. *sotto il titolo seguente*, Libri duo de Sancto Clemente Papa, & Martyre, ejusque Basilica in Urbe Roma.

(2) Giovanni Alberto Fabricio *nel capitolo V. del quarto Libro della sua* Biblioteca Greca *fa ricordanza dell' edizioni, che sono state fatte dell' Epistole di* S. Clemente. *A questo racconto noi dobbiamo aggiugnere l'edizione pubblicata a* Cambrige *nell'anno* 1718. *la quale merita di essere preferita all' edizioni precedenti in molti riguardi*.

(3) *Vedi la dissertazione di* Lardnero *su tale soggetto; come anche l' estratto, che n' è stato dato, e la replica fattavi nella* Bibliotheque Raisonnèe, *Tom. I. Part. II. & III. Vedi ancora la controversia agitatasi fra il dotto* Venema *professore a* Franeker, *ed il niente meno dotto* Wetstein *di* Amsterdam, *nell' anno* 1754., *circa l'autenticità dell'Epistole di* S.Clemente. *I nostri Lettori troveranno un ragguaglio di questa controversia nella* Bibliotheque des sciences, & des Beaux Arts *Tom. II. pag.* 51. *&c.* 311. *&c. Questa è Nota di* Archibaldo Maclaine *sopra il Dr.* Mosheim.

CENTURIA I. sia stata corrotta e falsificata da qualche ignorante e presuntuoso autore, il quale pare, che abbia inteso dispiacere in osservare un difetto di dottrina e di talento negli scritti di un' uomo così grande come *Clemente* (1).

Scritti falsamente attribuiti a S. Clemente.

XIX. Gli uomini dotti sono presentemente concordi tra loro in riguardare gli altri scritti, che portano il nome di *Clemente*, cioè, li *Canoni Apostolici*, le *Costituzioni Apostoliche*, le *Ricognizioni* di *Clemente* e *Clementine*, come produzioni spurie attribuite da qualche impostore a questo venerabile Prelato, affine di proccurare a dette opere un sublime grado di autorità (2). Li *Canoni Apostolici*, li quali consisto-

---

(1) Vedi *Joban. Bapt. Cotelerii* Patres Apost. *Tom. I. pag.* 133., & Bernardi adnotatiunculæ in Clementem, *nell' ultima edizione di questi* Padri *pubblicata da* Le Clerc. *Il dotto* Wotton *si è ingegnato, sebbene senza successo, nelle sue osservazioni, che ha fatte sopra l' Epistole di* S. Clemente, *di confutare le annotazioni sopra menzionate.*

(2) *Chiunque desidera un ragguaglio circa il fato di questi scritti, e dell' edizioni, che sono state fatte delli medesimi, sarà cosa propria di consultare le due dissertazioni del dotto* Ittigio, *una* De Patribus Apostolicis, *ch' egli ha prefissa alla sua* Bibliotheca Patrum Apostolicorum; *e l' altra* De Pseudepigraphis Apostolicis, *ch' egli ha soggiunta all' Appendice del suo libro intitolato*, De Hæresiarchis ævi Apostolici. *Ved. ancora la* Biblioteca Greca *di* Fabricio *lib. V. Cap. I. pag.* 31. &c. & *lib. VI. cap. I. pag.* 4.

stono in LXXXV. *Leggi Ecclesiastiche*, contengono una veduta del governo e disciplina della Chiesa ricevuta nel secondo e terzo secolo presso li Cristiani *Greci*, ed orientali. Li VIII. *libri di Costituzioni Apostoliche* sono l'opera di qualche autore austero e malinconico, il qual' essendosi posto in mente di riformare il culto *Cristiano*, ch'esso risguardava come degenerato dalla sua purezza originale, non fece niuno scrupolo di prefiggere alle sue regole li nomi degli Apostoli, affinchè in tal maniera avessero quelli ad essere con maggiore speditezza, e più favorevolmente ricevuti (1). *Le ricognizioni* di *Clemente*, che differiscono pochissimo dalle *Clementine*, sono l' ingegnoso ed aggradevole parto di un *Giudeo Alessandrino* ben versato nella filosofia. Tali opere furono scritte nel terzo secolo, con disegno di rispondere in una maniera nuova alle obbiezioni delli *Giudei*, filosofi, e *Gnostici* contro la religione *Cristiana*; e l'attenta lezione delle medesime riuscirà in estremo grado giovevole a tutti coloro, che vaghi sono, e curiosi di essere informati circa lo stato della Chiesa *Cristiana* nelli primitivi tempi (2).

(1) Buddeo *ha raccolte le varie opinioni degli uomini dotti intorno alli* Canoni *e* Costituzioni Apostoliche *nel suo* Isagogo in Theologiam *part.II.cap.V. pag.* 746.

(2) *Chi desidera un pieno racconto di questa opera ne potrà osservare la dissertazione del Dr.* Mosheim *intitolata*, De turbata per recentiores Platonicos Eccle-

CENTURIA I.

Ignazio *Vescovo di* Antiochia.

XX. IGNAZIO Vescovo di *Antiochia* succedè a *Clemente* nella serie delli *Padri Apostolici*, fra il numero de' quali furono collocati quelli dottori *Cristiani*, che aveano conversato cogli Apostoli medesimi, o co' loro Discepoli. Questo pio e venerabile uomo, che fu discepolo ed amico familiare degli Apostoli, fu per ordine dell' Imperadore *Trajano* condotto a *Roma*, ed esposto alle fiere nel pubblico teatro, dove soffrì il martirio con invitta costanza (1). Vi sono tuttavìa esistenti diverse Epistole a lui attribuite, circa l' autenticità delle quali vi sono state tediose e calde disputazioni fra li letterati, le quali tuttavìa sussistono. Di quest' Epistole, egli dicesi, che sette sieno state scritte da questo eccellente martire, durante il tempo del suo viaggio da *Antiochia* a *Roma*; e queste la maggior parte degli uomini dotti confessano, che sieno genuine, come appunto si trovano nella edizione, che fu pubblicata nell' ultimo secolo da un manoscritto nella librerìa *Medicea*. Quanto poi alle altre, esse sono generalmente ributtate come spurie. Circa poi li miei proprj sentimenti su questa materia, sebbene io ben volentieri voglia adottare que-

sta

clesiæ §.34. *pag.*174. *Questa dissertazione si trova nel primo Volume di quella dotta opera, che il nostro Autore pubblicò sono alcuni anni sotto il titolo di* Syntagma Dissertationum ad Historiam Ecclesiasticam pertinentium.

(1) Voyez les Memòires pour servir a l' Histoire de l' Eglise *di* Tillemont *tom. II. parte II. pag.* 42. *ad* 80.

CENTURIA I.

sta opinione, come degna di essere preferita a qualunque altra, pur tuttavìa non posso astenermi di riguardare come in estremo grado dubbiosa l' autenticità dell' Epistola scritta a *Policarpio*, a cagione della differenza dello stile; e per verità tutta la quistione concernente all' Epistole di *S. Ignazio* in generale a me sembra, che sia involta in molta oscurezza, e che sia imbarazzata di molte difficoltà (1) (Not. 13.).

Policarpio *Vescovo di* Smirna.

XXI. L' *Epistola alli Filippiani*, ch' è attribuita a *Policarpio* Vescovo di *Smirna*, il quale nella metà della seconda centuria soffrì il martirio in una età veneranda ed avanzata, viene riguardata dagli Eruditi come genuina (2). L' Epistola di *Barnaba* fu il parto

Barnaba.

S 2

(1) *Ove si voglia avere un racconto di questa controversia circa la genuinità dell' Epistole di* S. Ignazio, *sarà cosa propria di consultare la* Biblioteca Greca *di* Fabricio *lib. V. cap. I. pag.* 38. *ad* 47.

(2) *Chi desidera avere un ragguaglio di questo marti-*

(Not. 13.) Queste difficoltà sono oggimai pienamente sciolte da Ammondo, e da Pearson a giudizio di tutti i savj. *Inanes horum impetus*, così il dotto Guglielmo Cave, *Scriptorum Eccles in* Ignatio, *fortiter debellavit*, *ο πανυ Hammondus noster*, *Dissertationibus quatuor adversus Blondellum aliosque an.* 1651. *editis: cui succenturiatus doctissimus*, *&* *nunquam sine honoris præfatione nominandus* Joh. Pearsonus, *postea Episcopus Cestriensis*, *qui vindicias Ignatianas an.* 1672. *in lucem emisit*, *quibus objectiones omnes funditus adeo difflavit*, *&* *caussam Ignatianam tot validis*, *invictisque argumentis munivit*, *ut mirum plane videri debeat*, *si Adversarii nostri cupias suas toties devictas in aciem iterum proferre audeant*. Vedi ancora Natale d' Alesandro *Dissert. XXIII. in Hist. Eccles. Sæculi I.*

to e produzione di qualche *Giudeo*, il quale molto probabilmente visse in questa centuria, e le cui scarse abilità, e superstizioso attacco alle favole *Giudaiche* dimostrano, nulla ostando la rettitudine delle sue intenzioni, ch' egli ha dovuto essere stato una persona differentissima dal vero *Barnabas*, il quale fu compagno di *S. Paolo* (1). L'opera, ch'è intitolata *Il Pastore di Hermas*, conciosiachè l'Angelo, che porta la parte principale nella medesima, viene rappresentato nella forma ed abito di un pastore, fu composta nella seconda centuria da *Hermas*, il quale fu fratello di *Pio* Vescovo di *Roma* (2). Questo visionario scrittore si ha presa la libertà d' inventare diversi dialoghi o conversazioni fra DIO e gli Angeli, affine d' insinuare negli animi de' suoi lettori, in una maniera

---

tire, e dell'Epistola a lui attribuita, può ricorrere alle memoires pour servir a l' Histoire de l' Eglise *di* Tillemont *vol. II. part. II. pag.* 287., *come anche alla* Biblioteca Greca *di* Fabricio *lib. V. cap. I. pag.* 47.

(1) *Vedi la citata opera di* Tillemont les memoires *&c. vol. I. part. III. pag.* 1043., *come anche* Selecta Hist. Eccles. Capita. *d'* Ittigio §. 1. *cap. I.* §. 14. *pag.* 173. *& lib. V. cap. I.* §. 4. *pag.* 4.

(2) *Presentemente ciò apparisce con somma evidenza da un' antichissimo frammento di un picciolo libro concernente il Canone delle Sacre Scritture, che il dottissimo* Ludovico Antonio Muratori *pubblicò alcuni anni a questa parte da un' antico manoscritto nella libreria a* Milano, *e che può trovarsi nelle* Antiq. Italicar. medii ævi *tom. III. differt. XLIII. pag.* 853.

ra più facile ed aggradevole, quelli precetti ch' egli stimò utili e salutari: ma per vero dire, il discorso, ch'egli mette in bocca di quegli Enti celestiali, egli è più insipido ed insulso di quelche noi sentiamo comunemente farsene tra la più bassa e vile moltitùdine (1) (Not. 14.).

Carattere generale delli Padri Apostolici.

XXII. In questo luogo noi possiamo notare generalmente parlando, che quelli Padri Apostolici, e gli altri scrittori, li quali nell'infanzia della Chiesa, impiegarono le loro penne nella causa del *Cristianesimo*, non furono rimarchevoli per la loro dottrina, nè per la loro eloquenza (Not. 15.): che anzi per contrario eglino es-

---

(1) *Noi siamo tenuti per la migliore edizione del* Pastore di Hermas *a* Fabricio, *il quale l' ha aggiunta al terzo volume del suo* Codice Apocrifo del Nuovo Testamento. *Noi troviamo parimente qualche racconto di questo scrittore nella* Biblioteca Greca *dello stesso dotto Autore*, *lib. V. cap. IX. §. 9. pag. 7.*, *ed anche ne troviamo farsi parola nella dissertazione d'* Itigio, de Patribus Apostolicis §. 55. *pag.* 184. *&c.*

(Not. 14.) Non sentono quest' insipido i palati de' Critici anche più accorti; e tutti convengono ad ammirare sotto quelle imagini la celeste dottrina de' tempi apostolici: *Maxime necessarius judicatur*, così Eusebio *Lib. III. cap. 3 iis præsertim, qui primis religionis nostræ elementis instituendi sunt. Unde etiam in Ecclesiis eum publice legi comperimus.*

(Not. 15.) Io credo, che l' Autore parli della dottrina, ed eloquenza del secolo; dell' eleganza, e pompa delle parole, e figure: poichè tutti venerano, ed ammirano in quegli la dottrina celeste, ed una eloquenza nativa, e semplice, che nasce dalle cose, dalla ragione, dalla verità, e dagli affetti, e moti del cuore.

CENTURIA I. esprimono li più pii ed ammirabili sentimenti in uno stile il più semplice e piano, ed insieme il più illiterato (1). Ciò a vero dire è piuttosto un' argomento di onore, che di rimprovero per la causa *Cristiana*; dappoichè noi veggiamo dalla conversione di una gran parte del genere umano al Vangelo, mediante il ministèro di uomini deboli ed illiterati, che il progresso del Cristianesimo non debbesi attribuire a mezzi umani, ma sì bene al potere Divino.

CAPITOLO III.

In cui si tratta della Dottrina della Chiesa Cristiana *in questa Centuria Prima.*

Natura della Religione Cristiana.

I. TUTTA la sostanza della Religione Cristiana viene compresa in due gran punti, il primo de' quali riguarda ciò che noi abbiamo da credere, e l' altro si rapporta alla nostra condotta ed azioni; o pure per esprimere la cosa con maggiore brevità, il Vangelo ci presenta obbietti di *Fede* e regole di *Pratica*. Li primi sono espressi dagli Apostoli sotto il termine di *Mistero*, o della *Verità*; e le seconde per quel-

(1) *Tutti li scrittori menzionati in questo capitolo sono usualmente chiamati* Padri Apostolici. *Di cotesti scrittori* Gio: Battista Cotelerio, *e dopo lui* Le Clerc *anno pubblicata una raccolta in due volumi accompagnata non meno dalle proprie loro annotazioni, che parimente da quelle di altri uomini dotti.*

quello di *divozione*, o *pietà* (1). La regola e norma così degli uni, che dell' altre sono quelli libri, che contengono la rivelazione, che IDDIO fece della sua Divina volontà a persone scelte per tal proposito, o prima o dopo la nascita di GESU CRISTO. Or questi libri Divini son' ordinariamente chiamati il *Testamento Vecchio* e *Nuovo* (Not. 16.).

Metodo d' interpretare le Sacre Scritture.

II. GLI Apostoli, e li loro discepoli si pigliarono ogni cura possibile, e ciò nelli primitivi tempi della Chiesa, che questi sacri libri potessero essere tra le mani di tutti li *Cristiani*, affinchè potessero essere letti, e spiegati nelle assemblèe degli fedeli, e così contribuire tanto in privato che in pubblico ad eccitar' e nutrire negli animi de' Cristiani uno zelo fervente per la verità, ed un fermo attacco alle vie della pietà e della virtù. Coloro, che facevano l' offizio d' interpreti, studiavano sopra tutte le cose un metodo piano, semplice, e perspicuo. Nel tempo medesimo bisogna confessare, che anche in questa centuria alcuni *Cristiani* adottarono quell' assurdo, e corrotto costume usato presso li *Giudei* di oscurare le parole piane della Sacra Scrittura per mezzo d' insipide e sforzate allegorìe, e violentemente distaccarle dalla loro propria e naturale significazione, affine di estor-

(1) *I.* Timot. *cap. III. vers.* 9. & *cap. VI. vers.* 3. Tit. *cap. I. vers.* 1.

(Not. 16.) A questi si aggiungono le Divine tradizioni, come altrove dimostraremo.

CENTURIA I. storquere dalle medesime certi misteriosi e nascosti significati. Per una pruova di tutto questo, a noi non fa bisogno di andare più oltre dell' Epistola di *Barnaba*, la qual'è tuttavìa estante (Not. 17.).

Metodo d' insegnare le Sacre dottrine della Religione.

III. IL metodo d' insegnare le sacre dottrine della Religione, egli fu in questo tempo molto semplice, e molto ancora rimoto da tutte quelle sottili regole di filosofia, e da tutti li precetti dell' arte umana. Questo abbondevolmente apparisce non solamente negli scritti degli Apostoli, ma eziandìo in tutti quelli del secondo secolo, che sono sopravvivuti alle rovine del tempo. Nè certamente gli Apostoli, o li loro discepoli unque mai pensarono di raccogliere in un sistema regolare le dottrine principali della Religione *Cristiana*, o di dimostrarle in un' ordine scientifico e geometrico. Quella bellissima e candida semplicità delli primitivi tempi rendè affatto inutili, e non necessarie cotali filosofiche delicatezze; e lo studio grande di coloro, che abbracciavano il Vangelo, consistea piuttosto in esprimere la Divina influenza del medesimo nelle loro disposizioni ed azioni, che in esaminare le sue dottrine con una eccessiva curiosità, o di spiegarle per mezzo delle regole di umana sapienza.

Il Credo Apostolico.

IV. EGLI vi è a dir vero estante un breve sommario delle principali dottrine del Cristianesimo in quella formola, che porta il nome del *Credo* degli *Apostoli*, ed il quale dal quarto secolo in giù fu qua-

(Not. 17.) Non hanno portato il medesimo giudizio i Critici anche più dotti. *Ved. Dupsin Tom. 1. Bibl. Eccles.*

quasi generalmente considerato come un parto e produzione degli Apostoli. Tutti coloro non per tanto, che anno la menoma cognizione nelle cose di antichità, riguardano una tale opinione come intieramente falsa e destituta di ogni fondamento (1). Egli vi ha molto più di ragione e giudizio nella opinione di coloro, li quali pensano, che questo *Credo* non fu tutto composto ad un tempo medesimo; ma da piccoli principj fu impercettibilmente aumentato a proporzione che si andò accrescendo l' eresia, e secondo l' esigenze e circostanze della Chiesa, dalla quale fu formato disegno di sbandirne gli errori, che quotidianamente v' insorgevano (2).

Distinzione tra li Catacumeni e Credenti.

V. Nelli primitivi tempi della Chiesa, tutti coloro che professavano fermamente di credere, che Gesu Cristo era l' unico Redentore del Mondo, e che

(1) *Ved. l'* Isagogo ad Theologiam *di* Buddeo *lib. I. Cap. II.* §. 2. *pag.* 441.; *come anche l' opera di* Valchio *intitolata* Introductio in Libros Symbolicos *Lib. I. Cap. II. pag.* 87.

(2) *Questa opinione viene confermata nella più dotta ed ingegnosa maniera dal Signor* Pietro King *nella* sua Istoria del Credo degli Apostoli. *Coloro non per tanto, che leggono questa pregevole opera con piacere, e con un certo grado di preoccupazione, farebbero assai bene di riflettere, che il dotto autore della medesima in diverse occasioni, ci ha date congbietture in vece di pruove, e devono anche badare che le sue congetture non sono sempre così felici, che possano giustamente comandare il nostro assenso.*

CENTURIA I. che in conseguenza di una tale professione promettevano di vivere in una maniera conforme alla purità della sua Santa Religione, erano immediatamente ricevuti tra li discepoli di CRISTO (Not.18.). Ciò si era tutto l' apparecchio per lo battesimo allora richiesto; e quindi una più accurata istruzione nelle dottrine del *Cristianesimo* doveasi fare alli medesimi dopo di aver ricevuto un tal Sacramento. Ma quando poi il *Cristianesimo* ebbe acquistata maggior forza e vigore, e si eressero Chiese in onore del vero DIO, e del suo Eterno Figlio, quasi in ogni nazione, questo costume fu cambiato per più savie, e più sode ragioni. Allora niuno era ammesso al battesimo, salvo coloro, ch' erano stati antecedentemente istruiti nelli punti principali del *Cristianesimo*, ed avevano eziandìo date pruove soddisfattorie di pie disposizioni, e di rette intenzioni. Quindi nacque la distinzione tra *Catecumeni*, li quali erano in uno stato di probazione, e sotto l' istruzione di persone destinate a tal proposito, e di *Fedeli*, li quali erano consecrati dal battesimo, e così iniziati in tutti li misterj della Fede *Cristiana*.

Li Catecumeni *sono differentemente instruiti*.

VI. LI metodi d' istruire li *Catecumeni* differivano secondo le loro varie capacità. A coloro, ne' quali era tenue la forza naturale della ragione, niente più era insegnato, se non che quelli fondamentali princi-

pj,

(Not.18.) Non bastava neppure allora la sola professione del Redentore, nè la sola promessa di osservare la Legge. Dalle stesse Scritture apparisce l' istruzione su gli altri misterj (testimonio n' è la stessa formola del Santo Battesimo) la necessità della contrizione, e penitenza inculcata da S. Pietro, e dagli altri Apostoli nella predicazione del Vangelo: *Act. Apost.* 2. 8. *&c.*

pj, e quelle verità, che sono come fossero la base del *Cristianesimo*. Coloro per contrario, che li loro instruttori giudicavano capaci di comprendere in qualche maniera tutto intero il sistema della Verità Divina, venivano provveduti di gradi superiori di cognizione; e niuna cosa era alli medesimi celata, la quale potesse avere alcuna tendenza a rendergli fermi e stabili nella loro professione, e potesse assistergli in arrivare alla perfezione *Cristiana*. La cura d' instruire costoro era commessa a persone, le quali erano contraddistinte per mezzo della loro gravità e sapienza, ed eziandìo per la loro dottrina e giudizio; e quindi avviene, che gli antichi dottori generalmente dividono il loro gregge in due classi, delle quali una comprende coloro, ch' erano sodamente, e pienamente istruiti, e l' altra coloro ch' erano intesi ed informati di poco più, che de' primi principj della Religione; nè certamente essi niegano, che li metodi d' instruzione applicati a queste due sorte di persone, furono estremamente differenti.

Cura delli primi Cristiani *nella educazione della loro gioventù.*

VII. LI *Cristiani* si presero ogni cura possibile di accostumare li loro figli allo studio delle Sacre Scritture, ed instruirli nelle dottrine della loro Santa Religione; sicchè furono per ogni parte erette scuole ad un tal fine, fin dallo stesso cominciamento della Chiesa *Cristiana*. Quì però non dobbiamo noi confondere *le scuole* disegnate solamente per gli figliuoli co' *Gymnasia* od accademie degli antichi *Cristiani*, che furono erette in diverse ampie città, in cui le persone di anni più maturi, specialmente coloro che aspiravano ad essere pubblici maestri, erano instruiti nelli differenti generi così della letteratura umana, che della

CENTURIA I. la erudizione Sacra. Noi possiamo indubitatamente attribuire agli Apostoli medesimi, ed alle ingiunzioni ch' essi fecero alli loro discepoli, quegli eccellenti stabilimenti, in cui la gioventù destinata al Santo ministèro riceveva un'educazione corrispondente a quel solenne offizio, che dovevano intraprendere (1). *S. Giovanni* eresse una scuola di questo genere in *Efeso*, ed un' altra della medesima natura fu fondata da *Policarpio* a *Smirna* (2): ma niuna di queste scuole fu tenuta in maggior fama e riputanza di quella, che fu stabilita in *Alessandria* (3), che fu comunemente chiamata la *Scuola Catechetica*, e generalmente si suppone che sia stata eretta da *S. Marco* (4).

VIII.

---

(1) 2. Timot. *Cap. II. vers. II.*

(2) Ireneo adversus Hæres. *Lib. II. Cap. XXII. pag.* 148. *Edit.* Massuet. Eusebius Histor. Eccles. *lib. V. Cap. XX. pag.* 188.

(3) *La Scuola* Alessandrina *fu rinomata per una successione di eruditi dottori, come noi troviamo per gli racconti di* Eusebio *e* S. Geronimo; *poichè secondo* S. Marco, Panteno, Clemente, Alessandrino, Origene, *e molti altri insegnarono in essa le dottrine del Vangelo, e la renderono un seminario famoso per la filosofia* Cristiana, *e religiose cognizioni. Egli vi furono parimente in* Roma, Antiochia, Cesarea, Edessa, *ed in diversi altri luoghi, scuole dell' istessa natura, comechè non tutte di ugual fama e riputanza. Not. di* Archibaldo Maclaine.

(4) *Vedi la dissertazione di* Schmidio, De Schola Catechetica Alexandrina, *come anche* Aulisio delle scuo-

CENTURIA I.

In che mai consistea la Dottrina Segreta.

VIII. EGLI si suppone da molti, che gli antichi *Cristiani* avessero avuta una *Dottrina Segreta*; e se per questa si debba intendere ch' essi non insegnavano tutto nell'istessa maniera, nè rivelavano tutto insieme, ed a tutti indifferentemente, li sublimi misterj della Religione, niente vi ha in questo che non possa essere pienamente giustificato. Egli sarebbe stata cosa impropria, a cagion d' esempio, di proporre a coloro, li quali dovevano essere tuttavìa convertiti al *Cristianesimo*, le dottrine più difficoltose dell' Evangelio, le quali sorpassano la comprensione d'imperfetti mortali. Il perchè costoro erano prima istruiti in quelli punti, ch' erano li più ovvj e piani, fintantochè divenivano capaci di acquisizioni più alte, e più difficili nelle materie di Religione: di vantaggio anche coloro, ch'erano di già ammessi nelle società delli *Cristiani*, erano in punto d'istruzione differentemente trattati, a misura delle loro rispettive capacità. Coloro poi, che considerano la *Dottrina Segreta* di questo secolo in qualunque altro lume ed aspetto, o pure le danno una maggior' estensione di quelche noi abbiamo alla medesima attribuito in questo luogo, la sentono in una maniera poco conforme alla semplicità della disciplina, la qua-

---

Scuole Sacre *lib.II. cap.I. & II. pag.* 5. *ad* 17. *& cap. XXI. pag.* 92. *Il curioso lettore troverà un dotto racconto delle più famose Scuole* Cristiane *nelle parti Orientali*, *ad* Edessa, Nisibi, *e* Seleucia; *e per verità delle antiche scuole in generale ne troverà un ragguaglio in* Assemano *nella sua* Biblioth. Oriental. Clementin. Vatican. *tom. III. part. II. pag.* 914. *ad* 919.

CENTURIA I. quale prevalea nel tempo, di cui noi presentemente scriviamo (1).

Vita e costumi delli primi Cristiani.

IX. LE vite e costumi delli *Cristiani* in questa centuria sono altamente celebrati da moltissimi Autori, ed insieme raccomandati alle generazioni future, come incontaminati modelli di pietà e virtù; e se questi encomj sieno ristretti alla massima parte di coloro, li quali abbracciarono il *Cristianesimo* nella infanzia della Chiesa, sono li medesimi certamente distribuiti con ogni giustizia. Molti però danno negli estremi su questo particolare, e valutando la vita ed i costumi di tutti li *Cristiani*, a norma degl' illustri esempli di alcuni eminenti Santi, o de' sublimi precetti ed esortazioni di certi pii dottori, follemente s'imaginano che ogni apparenza di vizio e disordine fosse sbandita dalle prime società *Cristiane*. La massima parte di quegli Autori, li quali anno scritto intorno alla innocenza e santità de' primi *Cristiani*, sono caduti in questo piacevol' errore; e per verità egli è un' errore molto grossolano, secondo che ciò provano con troppo di evidenza le più forti testimonianze.

Scomunica.

X. UNA di quelle circostanze, che principalmente contribuì a preservare in molti almeno un' apparenza esterna di santità nella Chiesa *Cristiana* si fu il diritto di escludere dalla medesima, e da ogni qualunque

(1) *Molte dotte osservazioni sopra la* Disciplina Secreta *sono state raccolte dal celebre* Cristofero Matt. Pfaffio *nella sua* Differt. poster. de præjudiciis Theolog. §. 13. *pag.* 149. *&c. in* Primitiis Tubingensibus.

que partecipazione de' sacri riti ed ordinazioni dell' Evangelio, tutti coloro ch' erano stati rei di enormi trasgressioni, ed alli quali indarno erano state fatte replicate esortazioni al pentimento ed emenda di loro vita. Questo diritto fu investito nella Chiesa fin dal primo periodo della sua esistenza dagli Apostoli medesimi, e fu esercitato da ciascun' assemblèa *Cristiana* sopra li suoi rispettivi membri. Li Vescovi dinunziavano le persone, ch' essi giudicavano indegne delli privilegj della comunione Ecclesiastica, ed il popolo rendea testimonianza della verità delle accuse, e così da'Vescovi si pronunziava la decisiva sentenza: questa non pertanto non era irrevocabile, poichè, coloro i quali davano segni indubitati del loro sincero pentimento, e dichiaravano la loro solenne risoluzione di una futura riforma ed emendazione, erano di bel nuovo ammessi nel seno della Chiesa, per quanto mai fossero stati gravi ed enormi li loro delitti; ma in caso di recidive, la loro seconda esclusione diventava assolutamente irrevocabile (1).

Controversie tra i Cristiani.

XI. Ogni uno facilmente si potrà imaginare, che l' unità e la pace non poterono lungamente regnare nella Chiesa, poichè era la medesima composta di *Giudei* e *Gentili*, li quali innanzi di loro conversione si erano riguardati scambievolmente col più fiero odio ed avversione. In oltre, poichè molti de' convertiti al *Cristianesimo* non potevano estirpare radicalmente quelli pregiudizj, ch' erano stati formati negli ani-

(1) *Vedi* Morino, Comm. de disciplina Pœnitentiæ *lib. IX. Cap. XIX. pag.* 670.

CENTURIA I. nimi loro mercè l' educazione, e confermati dal tempo, portavano insiem con loro nel seno della Chiesa più o meno di quegli errori, ond' erano infette le prime loro religioni. In questo modo furono ben per tempo seminati e sparsi li semi della discordia e controversia, e non poterono mancare che tantosto non producessero animosità e dissensioni, le quali di fatto uscirono in campo, e divisero la Chiesa. La prima di queste controversie, che fu posta in piedi nella Chiesa di *Antiochia*, riguardò la necessità di osservarsi la legge di *Mosè*, e l' esito della medesima vien menzionato da *S. Luca* negli *Atti degli Apostoli* (1). Or questa controversia fu seguita da molte altre, o colli *Giudei* ch' erano violentemente attaccati al culto de' loro maggiori, o pure colli settatori di una strana e fanatica spezie di filosofia, o pure finalmente con coloro, li quali malamente pigliando il vero genio ed indole della Religione *Cristiana*, ne facevano un mostruoso abuso per incoraggiare li loro vizj, e per isfogare li loro appetiti, e le proprie loro passioni (2). *S. Paolo*, e gli altri Apostoli anno fatta menzione in diversi luoghi delle loro scritture di queste controversie, ma con tanta brevità, ch' è difficile in questa distanza di tempo di poter giugnere al ve-

---

(1) S. Luca Cap. XV.

(2) *Chi brama una illustrazione di questi punti può osservare* Witsio *nella sua opera intitolata* Miscellanea Sacra *tom. II. Exercit. XX. XXI. XXII. pag. 668. Come anche può vedere* Camp. Vitringa Observ. Sacra *lib. IV. Cap. IX. X. XI. pag. 952.*

vero stato della quistione in queste varie disputazioni.

Controversia circa li termini di accettazione, e salvazione.

XII. LA più importante e di maggior peso fra tutte queste controversie si fu quella, che certi dottori *Giudaici* suscitarono in *Roma*, ed in altre Chiese *Cristiane* intorno a' mezzi della giustificazione ed accettazione con DIO, ed al metodo di salvazione additato nella parola di DIO. Gli Apostoli in qualunque parte esercitavano il loro ministèro aveano costantemente dichiarato esser' elusorie tutte le speranze di accettazione e salvazione, eccetto però quelle ch'erano fondate sopra GESU' Redentore, e sopra li suoi meriti sopra sufficienti, mentrechè li dottori *Giudaici* manteneano che le opere della legge fossero la vera cagione efficiente della eterna salvazione e felicità dell' anima. Quest' ultimo sentimento non solamente condusse a molti altri errori estremamente pregiudizievoli al *Cristianesimo*, ma fu eziandìo ingiurioso alla gloria del Divino Salvatore; poichè coloro i quali riguardavano un corso di vita conforme alla legge, come un titolo meritorio alla eterna felicità, non poteano considerare CRISTO come il figlio di DIO, e come il Salvatore del genere umano, ma solamente come un ragguardevole Profeta, o come un messaggiere Divino mandato dal Cielo per illuminare ed istruire un Mondo ottenebrato. Egli adunque non è cosa sorprendente, che *S.Paolo* si abbia preso tanto fastidio e pena nella sua Epistola alli *Romani*, e negli altri suoi scritti, per estirpare un'errore cotanto pernicioso e capitale.

Cristiani che giudaizzavano.

XIII. LA controversia, ch'era stata suscitata intorno alla necessità di osservarsi le cerimonie della Legge

CENTURIA I. *Mosaica*, fu determinata dagli Apostoli nella più saggia e più prudente maniera (1). Tutta volta però la loro autorità per quanto fosse rispettabile non ebbe il suo pieno effetto; imperocchè li pregiudizj che alcuni *Giudei*, specialmente quelli che viveano nella *Palestina*, nutrivano in favore della legge *Mosaica*, e del loro culto antico, erano così profondamente radicati negli animi loro, che non potevano essere dell' intutto rimossi dalli medesimi ed aboliti. Egli è vero, che la forza di questi pregiudizj fu alcun poco diminuita dopo la distruzione di *Gerusalemme* e la rovina del tempio, ma non fu però intieramente distrutta; e quindi come noi vedremo a suo proprio luogo, una parte delli *Cristiani* che giudaizzavano si separò dalla rimanente, e formò una setta particolare distinta per la loro aderenza alla legge di *Mosè*.

CAPITOLO IV.

Intorno a' Riti, e Cerimonie usate nella Chiesa durante questa Centuria.

Il Battesimo, e l'Eucaristia istituiti da GESUCRISTO.

I. LA Religione *Cristiana* fu singolarmente commendabile a riguardo della sua bellissima e Divina semplicità, la quale apparisce da quei due grandi e fondamentali principj, su cui ella fu edificata, cioè la *Fede* e la *Carità*. Pur non di meno questa semplicità non era incompatibile con certi riti esterni, e positive instituzioni, le quali per verità sono necessa-

(1) *Ved. gli Atti Apostolici Cap. XV.*

sarie in questo imperfetto stato per mantenere vivo ed accceso un sentimento di religione negli animi degli uomini. Li riti instituiti da GESU CRISTO medesimo furono solamente due di numero, e questi furono disegnati a continuare fino alla fine della Chiesa in questo basso Mondo senza niuna variazione. Or questi riti si furono il *Battesimo* e la Santa *Comunione* (Not.19.), li quali non si debbono considerare solamente come mere cerimonie, e nè anche come simboliche rappresentanze, ma eziandìo debbonsi riguardare come ordinazioni accompagnate da una santificante influenza sopra il cuore, e gli affetti de' veri *Cristiani*. Quì non possiamo astenerci di non osservare, che avendo il Salvatore Divino stimato a proposito di stabilire nulla più che due piane e semplici instituzioni nella sua Chiesa, ciò ne dimostra che un numero di cerimonie non è essenziale alla sua religione; e ch' Esso lasciò alla libera e prudente elezione delli *Cristiani* di stabilire un tal genere e qualità di riti, come potessero richiedere le circostanze de' tempi, od i bisogni della Chiesa.

CENTURIA I.

V 2 II.

(Not. 19.) Quì l' Autore parla da Zuingliano; mentre anche Lutero, e Calvino confessarono essere stati da CRISTO istituiti trè Sacramenti; ed altri Protestanti ne riconobbero quattro, come Luca Lossio: nè mancò chi ne abbia riconosciuti anche sei, come Guglielmo Postello. Alcerto una tal varietà di sentimenti ne dimostra la falsità, spezialmente se si rifletta, che prima di Zuinglio niuno degli antichi eretici abbia mai negata la verità de' sette Sacramenti dalla Chiesa fin da tempi Apostolici per una nommai interrotta tradizione custodita e professata: come dimostrano dottamente Allazio, Renaudot, Estio, Giovenino, Berti &c. Nè mancheremo noi di parlarne, allorchè nel progresso dell' Opera tornerà il ragionamento di ciascun Sacramento in particolare.

CENTURIA I.

Riti istituiti dagli Apostoli.

II. EGLI vi anno varie circostanze, le quali ci fanno inclinare a pensare, che gli amici ed Apostoli del nostro Benedetto SIGNORE o tollerarono per necessità o stabilirono per savie ragioni molti altri riti esterni in diversi luoghi. Nel tempo medesimo non dobbiamo noi immaginare ch'essi avessero ingiunti gli stessi riti in tutte le Chiese. Di fatti noi appariamo da ricordi autentici, che il culto *Cristiano* era celebrato fin da principio in una differente maniera in differenti luogi, e ciò senza dubbio alcuno per ordine degli Apostoli e de' loro Discepoli, od almeno coll' approvazione delli medesimi. In quelli primitivi tempi, egli era cosa non meno saggia che necessaria il mostrare nello stabilimento delle forme esteriori di culto, qualche indulgenza alle antiche opinioni, usanze, e leggi delle rispettive nazioni, alle quali era predicato il Vangelo (Not. 20.).

Li Riti Giudaici *sono ritenuti in diversi luoghi.*

III. QUINDI ne siegue, che l'opinione di coloro, li quali sostengono che li riti *Giudaici* furono *per ogni dove adottati* nelle Chiese *Cristiane* per ordine degli Apostoli, e de' loro Discepoli, è affatto destituta di ogni

(Not. 20.) La Liturgia fin da' tempi Apostolici era regolata, ed amministrata da' Vescovi in ciascuna diocesi. Di poi videsi introdotta nella Chiesa la costumanza, che tutte le Chiese, le quali formavano una Provincia Ecclesiastica, regolassero concordemente la Liturgia, di cui dovessero far uso. Sicchè lo stabilimento de' riti esterni fù sempremai riputato uno de' principali doveri, ed uffizj de' Vescovi, come eruditamente dimostrano non solo tra' Cattolici il Cardinal Bona, il P. Lebrun &c., ma ancora tra' Protestanti Giuseppe Bingamo *Originum Eccles. Lib.II. cap.6. & Lib.XIII. cap. 5.*

ogni fondamento. In quelle ſocietà *Criſtiane*, ch' erano totalmente o principalmente compoſte di convertiti *Giudaici*, era coſa naturale di ritenere tanto del rituale *Giudaico*, quanto poteſſe permettere il genio ed indole del *Criſtianeſimo*, e che ciò ſi foſſe realmente fatto lo teſtificano una gran moltitudine di eſempj; ma che la medeſima traslazione di riti *Giudaici* aveſſe avuto luogo nelle Chieſe *Criſtiane*, dove non vi erano *Giudei*, o pure un numero tenuiſſimo e ſcarſo, ciò è affatto incredibile, poichè un tal' evento era moralmente impoſſibile. In una parola le forme eſterne di culto uſate ne' tempi antichi furono in qualche parte regolate e modificate ſecondo il carattere, il genio, e le coſtumanze delle differenti nazioni, su cui naſcea la luce Evangelica.

Pubbliche aſſemblee di Criſtiani.

IV. Giacche' adunque vi era una tanta varietà nel rituale e nella diſciplina delle Chieſe primitive, deve perciò eſſere molto difficile di dare una tale contezza del culto, coſtumanze, ed inſtituzioni degli antichi *Criſtiani*, che poſſa concordarſi con quelche era praticato in tutti quelli paeſi, dove fioriva il Vangelo. Ciò non oſtante vi ſono certe leggi, la cui autorità ed obbligazione erano univerſali, ed indiſpenſabili fra tutti li *Criſtiani*, e di queſte ne daremo noi in queſto luogo un breve ragguaglio. Tutti li *Criſtiani* erano unanimi in deſtinare il primo giorno della ſettimana, in cui il Trionfante Salvatore riſuſcitò da morte, per la ſolenne celebrazione del pubblico culto. Queſto pio coſtume, che fu derivato dall' eſempio della Chieſa di *Geruſalemme*, fu fondato ſopra l' eſpreſſo ſtabilimento degli Apoſtoli, li quali conſacrarono un tal giorno al medeſimo ſacro fine, e fu uni-

ver-

CENTURIA I. versalmente osservato per tutte le Chiese *Cristiane*, come apparisce dalle unite testimonianze degli scrittori li più degni di fede (1). Il settimo giorno della settimana fu parimente osservato, come un dì festivo (2), non già dalli *Cristiani* generalmente parlando, ma da tali Chiese solamente, ch' erano principalmente composte di convertiti *Giudaici*; nè certamente gli altri *Cristiani* censurarono questo costume come criminoso ed illecito. Di vantaggio egli apparisce, che tutte le Chiese *Cristiane* osservavano due grandi festività anniversarie, una in memoria del glorioso risorgimento di GESU CRISTO; e l'altra per fare commemorazione della calata dello SPIRITO SANTO

---

(1) *Ved.* Phil. Jac.Hartmannus, *De rebus gestis Christianorum sub Apostolis*, *Cap.XV. pag.* 387. *Ved. ancora* Just. Henn. Bohmer, *Dissert. I. Juris Eccles. Antiqui de stato die Christianorum pag.* 20. *&c.*

(2) Steph. Curcellæus, *Diatriba de esu Sanguinis*; *Operum Theolog. pag.* 958. Gab. Albaspinæus, *Observat. Eccles. lib. I. Observ. XIII. pag.* 53. *Egli è indarno che molti uomini dotti si sono affatigati per provare, che in tutte le Chiese primitive, così il primo che l'ultimo giorno della settimana eran' osservati come dì festivi. Le Chiese della* Bitinia, *di cui* Plinio *parla nella sua lettera a* Trajano, *aveano solamente* un giorno stabilito *per la celebrazione del pubblico culto; e questo si era indubitatamente il primo giorno della settimana, o pure ciò che noi chiamiamo il* giorno del SIGNORE.

TO sopra gli Apostoli (1). A queste feste noi possiamo aggiugnere quelli giorni, in cui li Benedetti Martiri depositarono la propria vita per la causa della verità, li quali giorni furono probabilmente decorati con particolari solennità, e marchj di venerazione e rispetto fino dalli più primitivi tempi.

V. Li luoghi, in cui li primi *Cristiani* si assembrarono per celebrare il culto Divino, si furono senza dubbio alcuno le case di persone private. Ma in processo di tempo diventò cosa necessaria, che queste sacre adunanze si fossero ristrette ad un luogo fisso, in cui si fossero potuti costantemente tenere li libri, le

---

(1) *Egli è vero, che vi sono uomini dotti, li quali ciò riguardano, come una materia dubbiosa se il giorno di* Pentecoste *si fosse o nò celebrato, come un dì festivo fin da' tempi della prima centuria. Ved.* Bingamo *nelle sue antichità della* Chiesa Cristiana *lib. XX. cap. VI. pag.* 120. *Ma ciò nulla ostando, vi sono molte possenti ragioni, onde credere che questa festività sia così antica, come quella della* Pasqua, *la quale come tutti convengono fu celebrata fin dalla primitiva origine della Chiesa. Egli è probabile ancora che il* Venerdì, *che fu il giorno della Crocefissione di* GESU CRISTO, *fu molto a buon'ora distinto con particolari onori dagli altri giorni della settimana. Ved.* Giacomo Godofredo *In Codicem Theodosii tom. I. pag.* 138. Asseman. *Biblioth. Oriental. Vatican. tom. I. pag.* 217. & 237. Martene. *Thesaur. Anecdot. tom. V. pag. 66.*

CENTURIA I. le tavole e li pulpiti ricercati nel servizio Divino, ed evitarsi quei pericoli, onde in quelli tempi perigliosi andav' accompagnata la trasportazione de' medesimi da un luogo ad un' altro: ed allora fu probabilmente che i luoghi di adunanza, che per l' addietro si erano appartenuti a persone private, diventarono proprietà di tutta intieramente la comunità *Cristiana* (1). Or queste poche osservazioni, secondo la mia opinione, sono sufficienti a determinare quella quistione ch' è stata da sì lungo tempo, e così tediosamente dibattuta; cioè, *Se li primi* Cristiani *avessero Chiese o nò* (2)? dappoichè se a taluno piaccia di dare il nome di Chiesa ad una casa, od alla parte di una casa, la quale sebbene destinata come il luogo di culto religioso, non era però separata dall' uso comune, nè considerata come santa nell' opinione del popolo, in tal caso prontamente si dovrà concedere che li più antichi *Cristiani* ebbero Chiese.

Maniera di condurre il pubblico culto in queste assemblèe.

VI. In queste assemblèe erano pubblicamente lette le Sacre Scritture, ed a tal proposito erano divise in certe porzioni o lezioni. Questa parte del servizio Divino era seguita da una breve esortazione fatta al cer-

---

(1) *Ved.* Camp. Vitringa, *de Synagoga Vetere lib. I. part. III. Cap. I. pag.* 432.

(2) *Ved.* Blondel, *de Episcopis & Presbyteris* §. 3. *pag.* 216. 243. & 246. Just. Henn. Bohmer. *Diss. II. Juris Eccles. Antiqui*, *de Antelucanis Christianorum Cœtibus* §. 4. *pag.* 39. *Ved. ancora* Bingamo *nelle sue antichità della Chiesa* Cristiana *lib. VIII. Cap. I.* §. 3. 4. 5. 6.

popolo, in cui l' arte ed eloquenza davano luogo alla naturale e fervente espressione di zelo e carità. Se mai alcuni si dichiaravano di essere in una maniera straordinaria animati dallo SPIRITO SANTO, veniva loro permesso di spiegare successivamente la volontà Divina, mentre che gli altri Profeti ch' erano presenti decideano quanto peso ed autorità doveva attribuirsi a quelche essi diceano (1). Le preghiere che faceano una parte considerevole del culto pubblico, venivano a farsi nella conchiusione di questi discorsi, ed erano ripetute dal popolo appresso il Vescovo o presbitero, il quale presedeva in tale servizio (2). A tali preghiere erano aggiunti certi inni, che si cantavano non già da tutta l'assemblèa, ma da persone destinate ad un tale uopo, durante la celebrazione della Cena Eucaristica, della quale le parti essenziali erano la Consegrazione, l'Oblazione, e la Consumazione de'Santi misterj. Queste venivano osservate in tutte le Chiese *Cristiane*, quantunque per avventura non fossero in tutte la stessa cosa il metodo e l'ordine, in cui erano adempiute (3).

(1) *I.* Corint. *Cap. XIV. vers:* 16.

(2) *Ved.* Giustino Martire *nella sua seconda Apologia pag.* 98. *&c.*

(3) *Questo si debbe intendere delle Chiese bene stabilite e regolate con fisse e certe leggi*; *poichè nelle prime assemblèe* Cristiane, *le quali erano tuttavia in uno stato imperfetto e fluttuante, per avventura si poterono ommettere o l' una o l' altra di queste circostanze del culto Divino.*

CENTURIA I.

La Sacra Cena del SIGNORE, *e le feste di carità.*

VII. LE preghiere delli primi *Cristiani* erano seguite da oblazioni di pane, vino, ed altre cose; e quindi derivavano la loro sussistenza e mantenimento così li ministri della Chiesa che li poveri. Ogni *Cristiano*, ch'era in una condizione opulenta, e per vero dire ognuno secondo le loro circostanze seco portavano li loro donativi, e gli offerivano come se fosse al Signore IDDIO (1). Del pane e del vino, che si presentavano in queste offerte, se ne separava una tale quantità dal resto, quanta ne bisognava e se ne richiedeva nell' amministrazione della Santa Cena del Signore o sia la Comunione. Questa era consacrata per mezzo delle parole di CRISTO pronunziate dal Vescovo, alle quali il popolo dava il suo assenso con dire *Amen* (2). La Santa Eucaristia era distribuita dalli *Diaconi*; e questa sacra instituzione era seguita da rifocillazioni fatte con sobrietà, le quali dall' eccellente fine che le medesime erano disegnate di promuovere, furono chiamate *Agapæ*, o feste di carità

(1) *Ved. le dissertazioni del Venerabile e dotto* Pfaffio, *De oblatione & Consecratione Eucharistica, le quali sono contenute nella sua opera intitolata* Syntagma Dissertation. Theologic. *pubblicata a* Stutgard *in Ottavo nell' anno* 1720.

(2) Giustino Martire *Apologia Secunda pag.* 98. *Li diversi autori, che anno scritto intorno alla maniera di celebrare la Santa Cena del Signore, si trovano menzionati da* Gio: Alberto Fabricio *nella sua Bibliograph. Antiquar. Cap. XI. pag.* 395. *&c.*

tà (1). Egli si sono fatti molti tentativi per fissare precisamente la natura di queste feste socievoli: ma quì di bel nuovo bisogna considerarsi, che li riti e li costumi delli primitivi *Cristiani* furono molto differenti in paesi differenti, e che per conseguenza tali feste, a somiglianza di altre instituzioni, non erano per ogni parte celebrate nella stessa forma. Questa si è la vera ed unica maniera di spiegare tutte le difficoltà, che possono insorgere su questa materia.

Il Battesimo.

VIII. Il Sacramento del Battesimo fu amministrato in questa Centuria fuora delle pubbliche assemblèe, in luoghi destinati e preparati ad un tal proposito, ed era compiuto per' immersione di tutto il corpo nella fonte battesimale (2). Sul principio egli era solito per tutti coloro, che fatigavano nella propagazione del Vangelo, di essere presenti in quella solenne cerimonia; ed era parimente costume, che li convertiti fossero battezzati e ricevuti nel seno della Chie-

X 2 sa

(1) *Gli autori, che anno scritto intorno alle* Agapæ *o* sieno feste di carità, *si trovano menzionati da* Ittigio *nella sua opera* Selecta Historiæ Eccles. capita, *Sec. II. Cap. III. pag.* 180., *ed anche da* Pfaffio *De originibus juris Eccles. pag.* 68.

(2) *Ved. la dotta dissertazione di* Gio: Gerardo Vossio *intorno al Battesimo, disput. I. Thes. VI. pag.* 31. *&c.. Il lettore troverà parimente nel capitolo XI. e nella Sezione XXV. della* Bibliogr. Antiquar. *del celebre* Fabricio *un racconto degli autori, che anno scritto su questa materia.*

sa da coloro, sotto il cui ministèro avevano essi abbracciata la dottrina *Cristiana* : ma un tal costume fu subitamente cambiato. Quando le Chiese *Cristiane* furono bene stabilite e governate da un sistema di leggi fisse, allora il diritto di battezzare li convertiti *Cristiani* fu investito solamente nel Vescovo. Egli è vero che questo diritto il Vescovo lo conferiva alli *Presbiteri* e *Chorepiscopi*, o sieno *Vescovi di Campagna*, quando li limiti della Chiesa si furono tuttavìa più ampiamente dilatati, riserbando non per tanto a se medesimo la Confermazione, allorchè il battesimo era amministrato da un Presbitero (1). Nell' amministrazione di questo Sacramento vi erano osservati senza dubbio alcuno diversi riti e cerimonie circostanziali, per amore dell' ordine, e della decenza; del che però non è facile, nè per avventura possibile a darne un racconto certo e soddisfacente, dappoichè su questa materia noi siamo troppo grandemente esposti alla illusione, che nasce dal confondere insieme li costumi de' primitivi tempi con quelli dell' età future.

Unzione degl' infermi.

IX. Coloro, ch' erano visitati da morbi violenti o pericolosi, mandavano a chiamare secondo la direzio-

(1) *Queste osservazioni serviranno ad illustrare, e forse anche a decidere la quistione circa il diritto di amministrare il Battesimo, la qual' è stata da sì lungo tempo dibattuta tra gli uomini dotti, e con tanto ardore e veemenza. Ved.* Bohmer. *dissert. XI. Juris Eccles. pag.* 500. *: come anche* Le Clerc *Biblioth. universelle & Historique tom. IV. pag.* 93.

zione dell'Apostolo (1) li regolatori della Chiesa, e dopo aver confessati li loro peccati, erano da' medesimi raccomandati alla Divina misericordia con preghiere piene di pietà e fervore, ed erano parimente unti con olio. Questo rito ha cagionati molti dibattimenti, e per verità anno dovuto essere innumerabili, poichè il silenzio degli antichi scrittori su tal particolare rende impossibile a decidersi l'affare con qualche grado di certezza. L'unzione degl'infermi è molto raramente menzionata negli antichi ricordi della Chiesa, quantunque niuna ragione vi sia di dubitare, che la medesima sia stata un costume universale tra li *Cristiani* (2) (Not. 21.).

X.

---

(1) S. Giacomo *Cap. V. vers.* 14.

(2) *Li ragguagli, che gli antichi Autori anno dati di questo costume, sono per la maggior parte raccolti in un trattato pubblicato da* Launoio, *De Sacramentis Unctionis Infirmorum Cap. I. pag.* 444. *nel primo volume delle sue opere. Tra questi ragguagli ve ne sono oltremodo pochi ricavati dagli scrittori delli primi secoli, ed alcuni passi applicabili a questa materia sono stati ommessi dal lodato dotto autore.*

(Not. 21.) Nella Unzione degl' infermi sono stati sempremai riconosciuti dalla Chiesa i caratteri di un vero SACRAMENTO; cioè il segno sensibile, l' istituzione divina, il dono della Grazia: come l' è manifesto dalla Pistola Cattolica di S. Jacopo Ap. *Cap. V.* e più chiaramente dall' autorità di Padri antichissimi Origene, Vitto-

CENTURIA I.

E' introdotto il digiuno.

X. NE' GESU CRISTO, nè i suoi Apostoli promulgarono legge alcuna concernente al digiuno. Tuttavolta però prevalse un costume tra molti *Cristiani* di unire l' astinenza colle loro preghiere, specialmente quando erano essi occupati in affari di straordinario momento ed importanza (1). Or poichè questo costume nella prima Centuria non si trova autorizzato da niuna legge pubblica, perciò il tempo, che doveva essere impiegato in questi atti di astinenza, forse era lasciato al giudizio privato di ciascheduno; onde non si dovettero riguardare come contumaci coloro, li quali si contentarono di osservare le regole di una stretta temperanza senza passare più oltre (2). Nelli più antichi tempi non troviamo farsi niuna menzione di alcuni pubblici e solenni digiuni, eccettochè nel dì anniversario della crocifissione di GESU CRISTO: ma in processo di tempo furono gradatamente introdotti li giorni di digiuno prima per costumanza, e poscia per positiva ordinazione, quantunque non sia cosa certa, quali si fossero cotesti giorni, nè si fossero li medesimi osservati nella prima Cen-

(1) *I.* Corint. *Cap. VII. vers.* 5.

(2) *Ved. l' opera intitolata il* pastore di Hermas *lib. III. similitud. cap. V. pag.* 931. *&* 935. *edizione di* Fabricio.

tore Antiocheno, S. Giancrisostomo, Innocenzo I. &c. degli Eucologii de' Greci, e de' Libri Rituali, e Sacramentarj de' Latini di grande antichità. Vedi i Teologi, e spezialmente il Giovenino, ed il Berti ne' Trattati *de Sacramentis*.

Centuria. Coloro ciò non ostante, li quali affermano, che nel tempo degli Apostoli, o tosto dopo, circa quaranta giorni innanzi *Pasca*, il quarto e sesto giorno della settimana erano osservati, come digiuni, non sono destituti, come debbesi confessare, di argomenti speciosi in favore della lor' opinione (1) (Not. 22.).

CA-

---

(1) *Ved. la difesa del Canone di* Beverege *nel vol. II. della sua edizione delli* Padri Apostolici *pag. 166.*

(Not.22.) Il digiuno Quaresimale, cioè di circa quaranta giorni innanzi la solennità Pasquale, si dimostra da più savj Scrittori essere d'istituzione Apostolica. Di fatti Origene, il quale fiorì nel principio del terzo secolo: *Lib. contra Celsum* così scrive: *Habemus enim Quadragesima dies Jejuniis consecratos*. Li Canoni così detti Apostolici *Can. LXVIII.* minacciano gravissime pene a coloro, li quali non osservino il digiuno Quaresimale. *Si quis Episcopus, vel Presbyter* &c. *Sanctam Pascha Quadragesimam non jejunat* &c. Non altramenti del digiuno Quaresimale si parla nelle Costituzioni così dette Apostoliche: *Lib. V. Cap.* 12. & *ult.* E pure li Canoni Apostolici comunemente dagli eruditi si credono Canoni de' Concilj del secondo, e terzo secolo. Ed il Libro delle Costituzioni si dimostra parimente dagli eruditi essere una raccolta di riti e di costumanze, nelle Chiese principalmente Orientali, osservate nel secondo, e terzo secolo. Vedi l'erudito Albaspineo: *Observationum Lib.I. Observ.*13. Se dunque Canoni, Costituzioni, e Padri del secondo, e terzo secolo parlano espressamente del digiuno Quaresimale, come di una costumanza, che a tempi loro di già universalmente si osservava nella Chiesa, e perciò non allora primamente istituita, chi mai potrà dubitare essersi ella o dagli Apostoli istituita, o da' Fedeli introdotta all' esempio del digiuno di Mosè, di Elia, e del divin Redentore, e dagli Apostoli approvata. Spezialmente se si aggiugne non trovarsene affatto origine in alcun Concilio, od in alcuna Chiesa particolare. Si conferma il fin quì detto dalle testimonianze de Padri del quarto secolo, così Orientali, che Occidentali, li quali tutti concordemente ne parlano, come di una istituzione nella Chiesa antichissima,

CAPITOLO V.

Intorno alle sedizioni, ed eresie, che lacerarono la Chiesa durante il corso di questa Centuria.

Si formano sette nel tempo degli Apostoli.

I. Appena fu ella formata la Chiesa *Cristiana*, quando in differenti luoghi v' insursero certi pretesi riformatori, li quali non contenti nè soddisfatti della semplicità di quella religione, che fu insegnata dagli Apostoli meditarono cambiamenti di dottrina e di culto, e posero in campo una nuova religione formata secondo le propie loro licenziose imaginazioni. Questo noi lo apprendiamo dagli scritti degli Apostoli,

---

sima, ed anche apostolica: le cui testimonianze si possono vedere presso il Cotelerio *in Canones Apostolicos*, e presso il Natale di Alesandro. *Dissert. IV. in Histor. Eccles. Saculi II.* Ma non è da trasandarsi l'autorità di Eusebio, il quale *Lib.* 11. *cap.* 12. rapportando l'autorità di Filone, il quale *Lib. de Vit. Contempl.* attesta de' Terapeuti di Alesandria, ch'eglino digiunavano quaranta giorni innanzi la solennità Pascale, francamente stabilisce, che Filone abbia ivi inteso parlare de' Fedeli di Alesandria convertiti, ed istruiti da S. Marco Evangelista. Un tal sentimento di Eusebio è approvato da S. Geronimo *de Scriptor. Eccles. cap XI.* Ben so, che alcuni moderni Critici, come lo Scaligero *Lib. VI. de Emendat. temporum*, ed il Valesio *in Eusebium Lib.* 11. *cap.* 17. credono, che Eusebio abbia sbagliato nel confondere li Cristiani Alesandrini coi Giudei Terapeuti. Ma sò parimente che agli argomenti di costoro siasi dottamente risposto dall' erudito Beveregio *Cod. Can. Vid. Lib. III. cap. V. n.* 4.

Col fin qui detto però non intendiamo di stabilire, che il digiuno Quaresimale sia stato dagli Apostoli con formale precetto ordinato: poichè l' è più conforme agli antichi Ecclesiastici monumenti, che forse lo sia stato come una lodevole costumanza, o dagli Apostoli introdotto, oppure da Cristiani, e dagli Apostoli approvato: quale poi universalmente, e fissamente da Fedeli osservato coll'andare del tempo abbia conseguita vigorìa di ordinamento Ecclesiastico.

li, e particolarmente dall' Epistole di *S. Paolo*, dove noi troviamo, che alcuni vollero stiracchiare le dottrine del *Cristianesimo* per renderle conformi colli sistemi filosofici, ch'essi avevano adottati (1); mentrechè altri riposero un' eguale studio e cura di mischiare con queste dottrine le opinioni, li costumi, e le tradizioni delli *Giudei*. Molti di costoro si trovano menzionati dagli Apostoli, come a dire *Ireneo*, *Alessandro*, *Fileto*, *Ermogene*, *Demas*, e *Diotrefe*, sebbene gli ultimi quattro debbono essere piuttosto considerati, come apostati dalla verità, che corrompitori della medesima (2).

E vanno crescendo impercettibilmente.

II. SUL principio l' influenza di cotest' insegnatori non fu che molto tenue e di picciolo momento. Durando la vita degli Apostoli, li loro attentati circa la perversione del *Cristianesimo* furono accompagnati da pochi successi, ed il numero de' loro seguaci fu oltremodo scarso. Essi però andarono di mano in mano acquistando credito e forza; ed anche fin da' primi albòri del Vangelo gittarono impercettibilmente le fondamenta di quelle sette, le cui animosità e disputazioni cagionarono in appresso tante turbolenze

(1) *I.* Timot. *cap. VI. vers.* 20.. *I.* Timot. *cap. I. vers.* 3. & 4.. Tit. *cap. III. ver.* 9. Col. *cap. II. ver.* 8.

(2) 2. Timot. *cap. II. vers.* 18. *ed in altri luoghi.* Vedi *ancora gli accurati ragguagli dati di cotesti uomini da* Vitringa *Observ. sacr. lib. IV. cap. IX. pag.* 952. Ittigio *De Hæresiarchis ævi Apostol.* §. 1. *Cap. VIII. pag.* 84. Buddeus *de Ecclesia Apostolica cap. V. pag.* 292. &c.

CENTURIA I. e perplessità nella Chiesa *Cristiana*. Il vero stato di queste divisioni egli è maggiormente involto in tenebre ed oscurezze di qualunque altra parte dell'Istoria Ecclesiastica; e questa oscurità procede in parte dalla mancanza degli antichi monumenti, in parte dall'astrusa ed inintelligibile natura delle dottrine, che distinsero quelle varie sette, e finalmente dal poco criterio di alcuni di coloro, che ci anno trasmessi li racconti delle medesime, che tuttavìa sono estanti. Per verità di una sola cosa noi siamo certi, vale a dire che la maggior parte di queste dottrine furono chimeriche ed estravaganti all'ultimo segno; e sono sì lungi dal contenere alcuna cosa, che le possa raccomandare ad un'amante della verità, che meritano piuttosto di occupare un luogo nell'Istoria dell'umana delusione e follìa (1).

III.

(1) *Certi autori anno scritto di proposito circa le sette, che divisero la Chiesa in questa Centuria e nella seguente, come* Ittigio *nel suo trattato* De Hæresiarchis ævi Apostolici, & Apostolico proximi, *stampato a* Lipsia *nell'anno* 1690. *ed anche nell'appendice alla stessa opera pubblicata nell'anno* 1696.: *ed eziandìo* Renato Massuet *nelle sue dissertazioni prefisse ad* Ireneo, *e* Tillemont *nelle sue* memoires pour servir a l'Histoire de l'Eglise. *Questi autori però, ed altri de' quali noi non facciamo menzione, anno piuttosto raccolti li materiali, da cui si può comporre un'istoria delle antiche sette, che abbiano scritta l'istoria delle medesime*. Hinckelman, Tomasio, Dodwell, Horbius, e Bas-

Centuria I.

La setta delli Gnostici.

III. Tra le varie sette che intorbidarono la tranquillità della *Chiesa Cristiana*, una delle principali si fu quella delli *Gnostici*. Or questi filosofi entusiastici, e da se medesimi sufficienti, si millantarono di esser' eglino atti e capaci di rimettere il genere umano nella *Cognizione* o γνωσις del Vero e Supremo Ente, la qual'era stata perduta nel Mondo. Eglino eziandìo predissero la vicina disfatta del *Principio cattivo*, cui essi attribuirono la creazione di questo globo, e dichiararono ne' termini li più pomposi la distruzione de' suoi associati, e la rovina del suo imperio. Egli è prevaluta una opinione derivata dall' autorità di *Clemente Alessandrino*, che la prima origine della setta *Gnostica* si debba fissare circa la sua data dopo la morte degli Apostoli, e mettere sotto il regno dell' Imperatore *Adriano*; ed in oltre si è parimente allegato, che prima di questo tempo la Chiesa godea una perfetta tranquillità, senza essere disturbata da dissensioni o sette di genere alcuno: ma il più piccolo grado di attenzione, che venga prestato al linguaggio delle Sagre Scritture, per non far menzione

e Basnagio *anno chi di loro promessa, ed altri tentato di fare una somigliante istoria; ma niuno però di essi ha recato a compimento questo sì utile disegno. Egli adunque sarebbe desiderabile, che qualche eccellente scrittore, il quale con una competente cognizione dell' antica filosofia e letteratura possedesse ancora un giudizio penetrante, e senza niuna propensione, avesse ad intraprendere quest' opera così difficoltosa, ma nel tempo stesso interessante.*

CENTURIA I. dell' autorità di altri antichi monumenti, impedirà che noi adottiamo questa insussistente nozione, poichè da varj passaggi delle Sagre Pagine (1), egli evidentemente apparisce, che anche nella prima Centuria la generale Congregazione de' *Cristiani* era da alcuni abbandonata, e che si erano formate separate assemblèe in diversi luoghi da persone infette della eresia *Gnostica*, quantunque nel tempo medesimo egli debbasi confessare, che questa perniciosa setta non era cospicua nè pel suo numero o riputanza prima del tempo di *Adriano*. In questo luogo egli è cosa propriamente giusta di osservare, che sotto la generale appellazione di *Gnostici* sono compresi tutti coloro, che nelli primi secoli del *Cristianesimo* corruppero la dottrina del Vangelo, mercè una profana mistione delle sentenze della filosofia orientale (intorno all' origine del male, ed alla creazione del mondo) colle Divine verità del medesimo.

Li Gnostici *sono derivati dalla filosofia orientale.*

IV. OR da questa filosofia orientale, di cui sono già stati menzionati li primarj principj, egli fu che li *Gnostici Cristiani* derivarono la lor' origine. Se egli fu uno de' principali sentimenti di questa filosofia, che le anime ragionevoli erano imprigionate nella materia corrotta, contro il volere della suprema Deità; vi erano non per tanto in questo medesimo sistema altre dottrine, che promettevano una liberazione da questo deplorabile stato di servitù e di tenebre. Li saggi orientali aspettavano l'arrivo di qualche

(1) 1. Joan. *cap. II. verf.* 18. 1. Timot. *cap. VI. ver.* 20. & Col. *cap. II. verf.* 8.

che ſtraordinario meſſaggiero della più alta e ſublime qualità che veniſſe ſopra la terra; meſſaggiero inveſtito di un'autorità Divina, dotato della più eminente ſantità, e ſapienza, ed in modo peculiare ſtabilito ad illuminare colla cognizione dell'Ente Supremo le menti ottenebrate de' miſeri mortali, e liberarli dalle catene delli tiranni ed uſurpatori di queſto Mondo. Allorchè dunque alcuni di queſti filoſofi ſi accorſero, che GESU CRISTO ed i ſuoi ſeguaci operavano miracoli della più ſorprendente qualità, ed anche della più ſalutare natura a pro del genere umano, eſſi facilmente furono indotti a credere, ch' egli ſi era quel gran meſſaggiere aſpettato dall' alto de' Cieli, per liberare gli uomini dalla poteſtà delli maligni genj o ſpiriti, alli quali, ſecondo la loro dottrina, il Mondo era ſoggetto, e per liberare inſieme le anime loro dal dominio della materia corrotta. Ammeſſa una volta queſta ſuppoſizione, eſſi interpretarono, o piuttoſto corruppero tutti li precetti e dottrine di CRISTO, e delli ſuoi Apoſtoli in maniera tale, che ſi poteſſero riconciliare co'loro proprj pernicioſi dogmi.

La ſetta de' Gnoſtici *cagiona molti pernicioſi errori intorno alle Sacre Scritture, ed altre materie.*

V. DAL falſo principio ſopra menzionato, ne ſurſe e derivò, com'era coſa troppo naturale di aſpettarſi, una gran moltitudine di ſentimenti e nozioni molto rimote dal tenore delle dottrine Evangeliche, e dalla natura de' precetti Evangelici. La dottrina delli *Gnoſtici* concernente la creazione del Mondo da uno o più Enti inferiori di una cattiva natura, od almeno imperfetta, conduſſe quella ſetta a negare la divina autorità de' libri del Vecchio Teſtamento, li cui ragguagli intorno all'origine delle coſe così palpabilmente contraddicea-

CENTURIA I. ceano a questa vana finzione. Quindi essi per una frenetica avversione a questi libri sacri, furono profusi ne' loro encomj al serpente, che fu il primo autore del peccato, e tennero in venerazione alcune delle più empie e scellerate persone, delle quali trovasi fatta ricordanza nella Sacra Istoria. La perniciosa influenza del loro principio fondamentale li trasportò ad ogni spezie di stravaganze, riempì gli animi loro di un' odio ed abbominio verso di *Mosè* e della religione, ch' egli insegnò, e fece loro asserire nel tempo medesimo, che in avendo egli imposto alli *Giudei* un tale sistema di spiacenti e severe leggi, fu solamente mosso e spinto dal maligno autore di questo Mondo, il quale consultava la propria sua gloria ed autorità, e non già il vero e reale vantaggio degli uomini. La loro persuasiva, che il *male* risedesse nella materia, come nel suo centro e fonte, impedì ch' eglino trattassero il corpo con quel riguardo ch' è dovuto al medesimo, li rendè disfavorevoli al matrimonio, come il mezzo, per cui gli enti corporei sono moltiplicati, e li condusse a ributtare la dottrina della risurrezione del corpo, e la sua futura riunione collo spirito immortale. La loro nozione poi, che li genj malevoli presedessero nella natura, e che da loro procedessero tutte le malattìe e calamità, guerre e desolazioni, gl' indusse ad applicarsi allo studio della magìa per indebolire la potenza, o sospendere le influenze di quelli maligni agenti. Quì da me si tralascia di far menzione di altre molte stravaganze nel loro sistema, poichè la numerazione delle medesime sarebbe incompatibile col carattere della presente Istoria.

VI.

CENTURIA I.

Opinioni delli Gnostici intorno a GESU CRISTO.

VI. Le nozioni di questa setta concernenti a GESU CRISTO furono empie e stravaganti; poichè quantunque lo considerassero, come il figlio del Supremo DIO mandato dal *Pleroma*, o sia abitazione del Padre sempiterno, per la felicità de' miseri mortali; pur non di meno nutrivano le più indegne idèe così della sua persona, che delli suoi uffizj. Essi negavano la di lui Divinità, riguardandolo come il figlio di DIO, e per conseguenza, come inferiore al Padre; e rigettavano ancora la di lui umanità su la supposizione, che ogni cosa concreta e corporea ella è in se stessa essenzialmente ed intrinsecamente mala. Quindi la massima parte delli *Gnostici* negarono, che GESU CRISTO fosse vestito di un vero e reale corpo, o che il medesimo realmente avesse patito per amore del genere umano tutte quelle pene e dolori, che secondo leggesi nella Sacra Istoria furon da lui sofferti. Essi sostennero, ch' egli non venne alli mortali con altra mira, se non che per privare li tiranni di questo Mondo della loro influenza sopra le anime virtuose e nate pel Cielo, e distruggendo l' imperio di cotesti spiriti scellerati, insegnare al genere umano, come potessero separare la mente divina dal corpo impuro, e rendere la prima degna di essere unita al Padre degli spiriti.

Dottrine morali delli Gnostici.

VII. La loro dottrina riguardo alla morale e pratica era di due spezie, e queste tra loro in estremo grado differenti. La massima parte di questa setta adottò regole di vivere, ch' erano piene di austerità, raccomandò una stretta e rigorosa astinenza, e prescrisse le più severe mortificazioni corporali portati da una idèa, che tali cose avessero una felice influenza

CENTURIA I. za in purificare ed ingrandire la mente, ed in diſporla per la contemplazione delle coſe celeſtiali. Com' eſſi riguardavano e tenevano eſſere una infelicità dell' anima di eſſere ſtata aſſociata ad un corpo maligno e terreſtre, così immaginavanſi che quanto più un tal corpo foſſe eſtenuato, tanto meno ſarebbe atto a corrompere e degradare l' animo, o pure divertirlo dalle tracce di una natura ſpirituale e divina: pur non di meno tutti li *Gnoſtici* non furono così ſeveri nella loro diſciplina morale. Alcuni ſoſteneano, che non vi era niuna differenza morale nelle azioni umane; e così confondendo inſieme il giuſto col falſo, davano la briglia ſciolta a tutte le paſſioni, ed aſſerivano la innocenza di ſeguitare ciecamente tutti li movimenti delle medeſime, e di vivere a norma de' loro tumultuoſi dettami (1). Or'in queſta differenza tra li moraliſti *Gnoſtici* nulla vi ha di ſorprendente, o di che non ſi poſſa rendere ragione; poichè quando noi eſaminiamo la coſa con attenzione, troveremo che la medeſima dottrina ha potuto dare molto naturalmente origine a queſti oppoſti ſentimenti. Conciofiachè eſſi tutti generalmente parlando conſideravano il corpo, come il centro e fonte del male, coloro di una tal ſetta, li quali erano di un naturale moroſo ed auſtero, erano da ciò naturalmente ſpinti e portati a mortificare e combattere il corpo, come nemico dell' anima; e coloro poi, ch' erano di una diſpoſizione voluttuoſa, potevano eziandìo conſiderare le azioni del

(1) *Ved.* Clemente Aleſſandrino *Stromatum lib. III. Cap. V. pag.* 519. *edit.* Potter.

del corpo, come quelle che niuna relazione avevano o di congruità o d'incongruità collo stato di un'anima in comunione con DIO.

CENTURIA I.

In qual modo fossero sostenute le loro dottrine.

VIII. TALI straordinarie dottrine aveano certamente bisogno di un'autorità indubitata, che le sostenesse; e poichè quest'autorità non potea ritrovarsi negli scritti degli Evangelisti od Apostoli, fu perciò avuto ricorso alle favole ed agli stratagemmi. Allora quando li *Gnostici* furono sfidati a recare in mezzo e produrre li fonti, donde avevano essi ricavate tali strane sentenze, ed addurre un'autorità atta e valevole per giustificare quella franchezza, con cui essi le insegnavano; alcuni si rimisero a certi fittizj scritti di *Abramo*, *Zoroastro*, di CRISTO, e delli suoi Apostoli; altri si vantarono di aver'eglino tratte cotali opinioni da certe dottrine secrete di GESU CRISTO, le quali non erano esposte agli occhi del volgo; altri affermarono, ch'essi erano arrivati a questi sublimi gradi di sapienza per mezzo di una innata forza e vigore di mente; ed altri asserirono, che furono instruiti in queste parti misteriose di scienza teologica da *Theudas* discepolo di *S.Paolo*, e da *Mattia* ch'era uno degli amici di Nostro Signore GESU CRISTO. Circa poi quelli *Gnostici*, li quali intieramente non rigettavano li libri del Nuovo Testamento, egli è cosa propria di osservare, che non solamente interpretavano cotesti sacri libri nella più assurda maniera, con negligere il vero spirito delle parole, e la intenzione delli scrittori, ma eziandio li corrompeano nella più perfida maniera, ora con risecare, ed ora con aggiugnere, tutto ciò facendo affine di rimuovere e torre via ciò ch'era disfavo-

CENTURIA I. revole, o di produrre qualche cosa conforme al loro perniciosio e stravagante sistema.

Donde sieno originate le dissensioni tra questa setta.

IX. EGLI già si è osservato, che li *Gnostici* erano divisi nelle lor' opinioni, prima che abbracciassero il *Cristianesimo*. Questo si par chiaro dal racconto ch'è stato dato al di sopra circa la filosofia orientale; e quindi noi comprenderemo la ragione, perchè essi furono formati in tante sette differenti, dopo avere ricevuta la Fede *Cristiana*; imperocchè siccome ognuno si studiava di stirare per forza le dottrine del Vangelo per renderle conformi a' loro particolari sentimenti ed opinioni, così il *Cristianesimo* ha dovuto comparire in differenti forme tra li membri differenti di una setta, la quale passava non per tanto sotto un solo nome generale. Un'altra circostanza, la quale parimente contribuì alla diversità delle sette tra questo popolo, si fu ch' essendo alcuni di essi *Giudei* di nascimento (come *Cerinto* ed altri) non poteano così facilmente assumere quel disprezzo di *Mosè*, e quell' avversione alla sua Istoria, che con tanta velenosità per contrario fu assunta da coloro, che niuno attacco aveano per la nazione *Giudaica*, nè per le sue religiose instituzioni. In ultimo luogo noi osserviamo, che tutto il sistema religioso e filosofico delli *Gnostici* era destituto di alcun sicuro o solido fondamento; e dipendea così per la sua esistenza, che per lo suo sostegno, dalle aeree suggestioni del genio e della fantasia. Questa sola considerazione ella è una chiave sufficiente per ispiegare le divisioni, che regnavano in questa setta; dappoichè *l'uniformità* non può giammai sussistere con certezza, se non è appoggiata su la base di una verità evidente e sostanziale; e la *varietà* deve na-

naturalmente introdutt' in quegli sistemi ed instituzioni, che sono formati e condotti dalla sola forza e potere della invenzione e fantasia.

CENTURIA I.

Dositeo di Samaria.

X. POICHE' dunque la Religione *Cristiana* fu nella sua prima origine corrotta in diversi luoghi per la miscèla di una filosofia empia e chimerica colle pure e sublimi dottrine della medesima, sarà cosa propria di menzionare in questo luogo li capi di quelle sette, li quali nella prima Centuria gittarono una nube sopra il lustro della nascente Chiesa. Tra costoro molti danno il primo luogo a *Dositeo* di nazione *Samaritana*. Egli è certo, che circa il tempo del nostro Salvatore, visse tra li *Samaritani* un' uomo così nominato, ed abbandonò una tale setta; ma tutti li racconti che noi abbiamo di lui tendono a dimostrare ch' egli impropriamente vien collocato tra coloro, che sono chiamati *Eretici*, e doverebbe piuttosto essere ascritto tra li nemici del *Cristianesimo*; poichè quest' uomo delirante si spacciò di essere quel MESSIA, che IDDIO avea promesso alli *Giudei*, e per conseguenza non riconoscendo la Divina missione di GESU CRISTO non si potè dire di corrompere la sua dottrina (1).

Simone Mago *non è propriamente un'* Eretico.

XI. LA medesima osservazione si verifica riguardo a *Simone Mago*. Questo empio uomo non è da riporsi tra'l numero di coloro, li quali co' loro errori cor-

(1) *Ved.* Basnag. *Histoire des Juifs lib. ii. cap. xiii.* Rich. Simon, *Critique de la Bibliotheque des Auteurs Ecclesiastiques de* Du Pin *tom. iii. cap. xiii. pag.* 304.

CENTURIA I. corruppero la purità e semplicità della dottrina *Cristiana*; nè certamente dev' essere considerato, come il progenitore e capo della tribù ereticale, nel qual punto di lume ed aspetto egli è stato men giudiziosamente considerato da quasi tutti gli scrittori antichi e moderni. Egli piuttosto debbesi riporre nel ruolo di coloro, che nemici furono del progresso ed avanzamento del *Cristianesimo*; poichè egli è manifesto da tutti li monumenti, che noi abbiamo concernenti a lui, che dopo la sua ribellione da'*Cristiani* esso non ritenne il menomo attacco od aderenza per GESU CRISTO, ma si oppose egli medesimo apertamente al Salvatore Divino, e si assunse per un modo esecrando e sacrilego il titolo del *Potere supremo di* DIO (1).

Istoria di Simone Mago. XII. Li racconti, che gli antichi scrittori ci danno di questo *Simone Mago* e delle sue opinioni, sembra che sieno cotanto differenti, e per vero dire talmente inconsistenti gli uni cogli altri, che certi uomini dotti gli anno considerati, come quelli, che riguardano due persone differenti, che portarono il nome di *Simone*, una detta il *Mago* ed Apostata dal *Cristianesimo*, e l'altra essendo un filosofo *Gnostico*. Questa opinione, la quale suppone un fatto senza verun'altra pruova, che un' apparente differenza nella narrazione degli antichi storici, non dev' essere adottata con troppo facilità ed inconsideratezza. Il dipartirsi dall' autorità degli antichi scrittori in questa materia non è per

(1) Origen. adversus Celsum *lib. v. pag.* 272. *edit.* Spenceri.

per niun conto cosa prudente; nè per contrario egli è necessario di riconciliare insieme li differenti racconti già menzionati, la cui inconsistenza non è reale, ma solamente apparente. *Simone* fu di nascimento *Samaritano*, oppure *Giudeo*: quando egli ebbe studiata la filosofia in *Alessandria* (1) fece una pubblica professione di magia (la qual cosa affatto non era molto straordinaria in quel tempo) e persuase alli *Samaritani* per mezzo di miracoli fittizj, ch' egli avea ricevuto da DIO la potestà di comandare e tenere imbrigliati quelli maligni Enti, da cui era tormentato il genere umano (2). Avendo egli veduti li miracoli, che operava *S. Filippo* per mezzo di una facoltà Divina, si unì a questo Apostolo, ed abbracciò la dottrina di GESU CRISTO; ma non con altro disegno, che di ricevere la potestà di operare miracoli, affine di promuovere un basso interesse, e preservare ed accrescere la sua empia autorità sopra la mente degli uomini. Allora *S. Pietro* a lui solennemente additò l' empietà delle sue intenzioni, e la vanità delle sue speranze in quel severo discorso, di cui si fa ricordanza nel Cap. 8. degli *Atti degli Apostoli*; Quindi quel vile impostore non solamente fece ritorno al primiero suo tenore di vivere per mezzo di una totale separazione dalli *Cristiani*, ma eziandìo si oppose, per ovunque ne pervenne, alli progressi del Vangelo, e viaggiò eziandìo in differenti paesi con un ta-

(1) Clementina Homil. *ii. pag. 633. Tom. ii. PP. Apost.*

(2) Act. *cap. viii. vers. 9. & 10.*

CENTURIA I. tale odioso disegnò nell'animo. Molte cose sono ricordate di questo impostore, del suo tragico fine, e della statua eretta in onore di lui in *Roma*, le quali vengono rigettate come favolose dalla massima parte de' letterati. Le medesime sono almeno incerte, e destitute di ogni probabilità (1) (Not. 23.).

XIII.

---

(1) *Ved.* Beausobre *Histoire de Manich. pag.* 203. *&* 395. *Ved. ancora la dissertazione di* Van Dale, *De Statua Simonis, che si trova soggiunta al suo discorso concernente agli oracoli antichi. Ved. ancora* Deilingio *Observat. sacr. lib. i. Observat. xxxvi. pag.* 140. Tillemont memoires pour servir a l' Histoire de l'Eglise *Tom. i. pag.* 340.

Le circostanze del tragico fine di Simone, *cioè l' aver lui preteso di volare in virtù di una miracolosa facoltà, affine di piacere all' Imperadore* Nerone, *il qual' era vago della magìa; l' esser' egli caduto a terra, ed essersi fracassate le membra in conseguenza delle preghiere di* S. Pietro *e* S. Paolo*; e l' essersi egli medesimo posto a morte per vergogna e disperazione per essere stato in tal maniera disfatto dalla potestà superiore degli Apostoli; tutti*

(Not. 23.) L' Erudito Canonico Mazzocchi nel Commentario sul Calendario Napolet. Tom. III. pag. 855. dimostra con ben convincenti argomenti ricavati da Storici antichi de' primi quattro secoli, così Ecclesiastici che profani d' essere troppo ben' appoggiato il sentimento di coloro, i quali credono genuina la storia della contesa di S. Pietro con Simone Mago, del tentativo di costui di volare in virtù di una miracolosa divina facoltà, e finalmente dell' ultimo tragico fine del medesimo.

Sue dottrine.

XIII. Egli è fuora di ogni dubbio, che *Simone Mago* era nella classe di quelli filosofi, li quali non solamente sosteneano l'eternità della *materia*, ma eziandìo l'esistenza di un'*Ente Cattivo*, il quale presedeva, e così divedea l'Imperio dell' Universo colla *Mente* suprema e beneficente. Or poichè egli vi era una grandissima varietà nelli sentimenti delli differenti membri di questa setta, egli è più che probabile, che *Simone* abbracciò l'opinione di coloro, li quali sosteneano che la materia, mossa fin dall' eternità per mezzo di una intrinseca e necessaria attività, avea prodotto, per mezzo della sua innata forza in un certo periodo di tempo dalla sua propria sostanza, il *principio cattivo*, che presentemente esercita dominio sopra la medesima con tutto il suo numeroso treno di seguaci. Or da questa sì perniciosa dottrina, gli altri errori a lui attribuiti circa *il fato*, *la indifferenza delle azioni umane*, *la impurità del corpo umano*, *il potere della magìa*, ed altre somiglianti stravaganze, naturalmente ne derivano come dal loro vero e genuino fonte (1). Ma quest' odioso *Mago* proce-

ti questi romanzi e finzioni anno derivato il loro credito da certi scrittori Ecclesiastici, li quali in molte occasioni preferiscono le maraviglie *alla* verità, *come favorevoli ad un sistema di religione, o piuttosto superstizione, che la verità e la ragione a tutto potere ributtano. Not. di* Archibaldo Maclaine.

(1) *La dissertazione di* Horbius *concernente a* Simone Mago, *la quale fu pubblicata non ha molto tem-*

CENTURIA I. cedè tuttavìa a più orrorosi gradi di enormità nelli suoi mostruosi fingimenti, poichè pretese, che nella sua persona risedeva il più grande, ed il più possente degli *Æoni* Divini; che un' altro *Æono* del sesso femminino, ch'era madre di tutte le anime umane, abitava nella persona di *Elena* sua *Amasia* (1); e ch'egli venne per lo comando di DIO sopra la terra per abolire l'imperio di coloro, che aveano formato questo mondo materiale, e per liberare *Elena* dal loro potere e dominio,

XIV.

---

tempo nella Biblioth. Hæresiologica *di* Voiſtius *Tom. i. part. iii. pag.* 511. *sembra doversi preferire a qualunque altra composizione sopra di una tal materia, quantunque sia un' opera giovanile, e non sufficientemente compiuta. Egli seguita le vestigia del suo maestro* Tomasio, *il quale con ammirabile penetrazione scuoprì il vero fonte di quella moltitudine di errori, di cui erano così terribilmente macchiati li* Gnostici, *e particolarmente* Simone. Voiſtius *nel luogo sopra citato pag.* 567. *ci dà un catalogo degli altri autori, li quali anno fatta qualche menzione di questo impostore.*

(1) *Alcuni dottissimi uomini anno data una spiega allegorica di quelche gli antichi scrittori dicono intorno ad* Elena *l'amica di questo* Mago, *e si danno a credere, che per lo nome di* Elena *venga significata o la* materia *o lo* spirito: *ma niuna cosa è più facile quanto il dimostrare sopra quali deboli e disprezzevoli fondamenta stia ella appoggiata questa opinione.*

XIV. Egli comparve in questo secolo un' altro falso insegnatore per nome *Menandro* di nascimento eziandìo *Samaritano*. Egli dicesi, che costui fosse stato instruito da *Simone*; sebbene questa opinione non abbia verun' altro fondamento, se non che la generale nozione, che tutte le varie sette delli *Gnostici* derivarono l'origine loro dal suddetto *Mago*, e questa nozione ella è intieramente insussistente. Che che però di ciò ne sia, *Menandro* devesi piuttosto annoverare fra i lunatici, che fra gli *Eretici* dell'antichità, in veggendosi, che ancor'egli si ficcò in testa di spacciarsi al Mondo, come il promesso Salvatore, poichè apparisce dalle testimonianze d' *Ireneo*, *Giustino*, e *Tertulliano*, ch' egli pretese di essere uno degli *Æoni* mandati dal *Pleroma*, o sieno regioni celestiali per soccorrere le anime, che ne stavano gemendo sotto la corporale oppressione e servitù, e per mantenerle contro la violenza e gli stratagemmi delli demonj, li quali tengono le redini dell' Imperio in questo Mondo sullunare. Poichè questa dottrina fu fabbricata sopra il medesimo fondamento, che quella di *Simone Mago*, perciò fu questi riguardato dagli antichi scrittori, come l' istruttore di *Menandro*.

Centuria I.

Menandro.

XV. Se adunque noi separiamo queste tre persone, che ora abbiamo successivamente menzionate, dagli eretici della prima Centuria, noi possiamo annoverare tra li capi delli settarj *Cristiani*, e particolarmente di coloro, che portano il nome generale di *Gnostici*, li *Nicolaiti*, de' quali CRISTO medesimo fa menzione con abbominio per la bocca del suo A-

Nicolaiti.

CENTURIA I. postolo (1). Egli è vero, che il nostro Divin Salvatore non li rimprovera di opinioni erronee per rapporto alla deità, ma bensì della licenziosa loro pratica, e del disprezzo di quella solenne legge, che gli Apostoli aveano pubblicata (Act. *cap. xv. vers. 29.*) contro la fornicazione, e l' uso delle *vivande* offerte agl' idoli. Tuttavolta però è cosa certa, che gli scrittori del secondo secolo, e delli seguenti, *Ireneo*, *Tertulliano*, *Clemente*, ed altri affermano, che li *Nicolaiti* adottarono gli sentimenti delli *Gnostici* concernenti alli *due principj* di tutte le cose, agli *Æoni*, ed all' origine di questo globo terrestre. Or l' autorità di questi scrittori sarebbe dell' intutto soddisfacente in questa materia, ove non vi fosse qualche ragione da immaginare, ch'eglino confusero nelle loro narrazioni due sette molto differenti l' una dall' altra, cioè quella de' *Nicolaiti* menzionata nel libro dell' *Apocalisse*, ed un'altra fondata da un certo *Nicola* nella seconda Centuria sopra li principj delli *Gnostici*. Ma questa è una materia di una natura troppo dubbiosa, sicchè possa giustificare una positiva decisione o per l' una o per l' altra parte.

Cerinto, *e li* Cerintiani. XVI. EGLI non vi ha dubbio alcuno, che *Cerinto* si possa con proprietà allogare tra il ruolo delli *Gnostici*, sebbene li dotti non convengano intieramente fra loro, se egli si appartenga agli *Eretici* del primo secolo, o del secondo (2). Quest'uomo fu *Giudeo*

(1) *Ved.* Apocal. *cap. ii. vers. 6.* 14. & 15.
(2) *Ved.* Samuele Basnag. *Annal. Polit. Eccles. tom. II.*

deo di nascimento, ed essendosi applicato alle lettere ed alla filosofia in *Alessandria* (1), tentò finalmente di formare un nuovo e singolare sistema di dottrina, e disciplina per mezzo di una mostruosa combinazione delle dottrine di GESU CRISTO colle opinioni ed errori delli *Giudei* e *Gnostici*: Dalli secondi esso derivò il loro *Pleroma*, li loro *Æoni*, il loro *Demiurgo* &c.; e talmente seppe modificare e temperare queste finzioni, che venne a dare alle medesime un'aria di *Giudaismo*: la qual cosa averebbe dovuto considerevolmente favorire il progresso della sua eresia. Egli adunque insegnò: *Che il Creatore di questo Mondo, ch' esso considerava parimente come il sovrano e legislatore del Popolo* Giudaico, *era un' Ente dotato di massime virtù, e che derivava il suo nascimento dal Supremo* DIO; *che questo Ente cadde a poco a poco dalla sua virtù natìa, e dalla sua primitiva dignità; che il Supremo* IDDIO *in conseguenza di ciò, si determinò di distruggere il suo imperio, e mandò sopra la terra per questo fine uno delli sempre felici e gloriosi* Æoni, *il cui nome si era* CRISTO; *che questo* CRISTO *scelse per sua abitazione la persona di* GESU, *uomo della più illustre santità e giustizia, figliuolo di* Giu-

Aa 2 sep-

II. pag. 6.. Faydit Eclairciſſemens ſur l' Hiſtoire Eccleſ. de deux premiers ſiecles *cap. v. pag. 64.* *Alle opinioni di cotesti due uomini dotti si oppone* Buddeo *De Ecclesia Apostolica cap. v. pag. 412.*

(1) Theodoret. *Fabul. Hæret. lib. ii. cap. iii. pag. 219. tom. iii. Opp.*

CENTURIA I. seppe *e di* Maria : *e calando nella forma di una Colomba entrò in lui , mentre che stava ricevendo il Battesimo di* Giovanni *nelle acque del* Giordano *; che* GESU *dopo la sua unione con* CRISTO *si oppose con gran vigore al* DIO *delli* Giudei , *e fu per istigazione di lui arrestato e crocifisso dalli capi degli* Ebrei *; che quando* GESU *fu pigliato cattivo* , CRISTO *ascese nel Cielo ; di modo che solamente l' uomo* GESU *fu soggetto alle pene di una morte ignominiosa* . *Cerinto* richiese dalli suoi seguaci , che dovessero adorare il Padre di CRISTO, anche il Supremo DIO, unitamente col figlio ; che dovessero abbandonare il legislatore de' *Giudei* , ch'esso riguardava come il Creatore del Mondo ; che dovessero ritenere una parte della legge data da *Mosè* , ma che dovessero non per tanto impiegare la lor principale attenzione e cura in regolare la lor vita, a norma delli precetti di CRISTO. Quindi per incoraggiarli a ciò fare , ei promise loro la resurrezione di questo corpo mortale, dopo di cui dovea cominciare una scena delli più squisiti diletti , durante il regno terreno di mille anni di CRISTO , il quale poi doveva essere succeduto da una vita felice , e che non mai dovea terminare nel Mondo Celestiale ; imperocchè *Cerinto* sostenea , che CRISTO ritornerà un giorno sopra la terra , e rinnovando la sua primiera unione coll'uomo GESU regnerà col suo popolo nella terra di *Palestina* durante il corso di mille anni .

Li Nazareni, *ed* Ebioniti *si appartengono propriamente alla seconda centuria .*

XVII. EGLI è stato già osservato , che la *Chiesa* fu lacerata fin da' primitivi tempi da controversie e dispurazioni concernenti alla legge di *Mosè* , ed alli riti *Giudaici* . Coloro non per tanto li quali confide-

ra-

ravano la osservanza delli riti *Mosaici*, come necessaria alla salvazione, non si erano tant' oltre ingolfati in questo primo secolo, che fossero giunti a rompere affatto e troncare ogni qualunque comunione con quelli, che da loro differivano in questa materia; e perciò essi erano tuttavìa riguardati come fratelli, quantunque del genere più debole. Ma quando dopo la seconda distruzione di *Gerusalemme* sotto l' Imperadore *Adriano*, cotesti zelatori de' riti *Giudaici* abbandonarono le ordinarie assemblèe de'*Cristiani*, e stabilirono separate adunanze tra loro medesimi, allora furono essi numerati tra quelle sette, che si erano dipartite dalla pura dottrina di GESU CRISTO. Quindi nacque il nome di *Nazareni* ed *Ebioniti*, per cui li *Cristiani* che giudaizzavano furono distinti da coloro, che riguardavano il culto e le cerimonie *Mosaiche*, come intieramente abolite per la comparsa di CRISTO su la terra. Sotto questo articolo noi vogliamo soltanto osservare inoltre, che sebbene li *Nazareni* ed *Ebioniti* sieno generalmente parlando collocati fra le sette dell' età Apostolica, pur non di meno essi realmente si appartengono alla seconda Centuria, che fu il periodo più primitivo della loro esistenza come una setta.

LA SECONDA CENTURIA

PARTE I.

L' Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Circa li prosperi avvenimenti, che accaddero alla Chiesa *durante questa Centuria.*

CENTUR: II. *Lo Stato della repubblica.*

I. IN questa Centuria lo scettro *Romano* fu per la maggior parte maneggiato da principi di un' indole mite e moderata. *Trajano* quantunque fosse troppo vivamente impegnato, e propenso a girne in traccia della gloria, e non sempre fosse sufficientemente attento alla sua condotta, nè prudente nelle sue misure, fu non per tanto dotato di molte virtù, e li pregi predominanti del suo carattere furono la clemenza e la benevolenza. L'Imperatore *Adriano* fu di un temperamento più aspro ed intrattabile, ma pur non di meno fu molto lungi dal meritarsi la fama e riputanza di un principe scellerato od ingiusto. Egli fu di un carattere misto carico di varj vizj, e stimabile per riguardo di molte eccellenti qualità. Gli *Antonini* poi furono illustri modelli di umanità, bontà, e sublime virtù. *Severo* medesimo, nel cui carattere e disposizioni fu effettuito un tale inaspettato e svantaggioso cambiamento, non fu nel principio del suo regno ingiusto verso niuno, e fin' anche li *Cristiani* furono da lui trattati con equità e mansuetudine.

II.

CENTUR: II.

Il progresso del Cristianesimo *nell' Imperio* Romano.

II. QUESTA lenità degl'Imperatori fu singolarmente vantaggiosa à quelli *Cristiani* che viveano sotto lo scettro *Romano*: ella sospese alcune volte li loro patimenti, ed alleviò il peso delle loro traversie; poichè sebbene gli editti di una severa natura si fossero contro di loro promulgati, ed i magistrati animati da' Sacerdoti e dalla moltitudine spargessero il loro sangue con una crudeltà, che frequentemente eccedeva fin' anche li dettami delle leggi più barbare, pur non di meno vi era sempre qualche rimedio che accompagnava cotesti mali, e raddolciva la severità e rigore delli medesimi. *Trajano* tutto che fosse degno di biasimo in altri riguardi, a cagione della sua condotta verso li *Cristiani*, pur non di meno fu impegnato, per le rappresentanze che *Plinio* il giovane fece di loro, a proibire *che si fosse fatta de' medesimi qualunque ricerca*. Egli proibì ancora tutti li libelli ed accusazioni anonime, per mezzo delli quali li *Cristiani* erano stati così spesso perfidamente esposti alli più acerbi e massimi patimenti (1). *Antonino Pio* giunse tant'oltre, che promulgò leggi penali contro gli accusatori de' *Cristiani* (2): ed altri per mezzo di varj atti di beneficenza e compassione li difesero dall' ingiurioso trattamento de' Sacerdoti e del popolo. Quindi avvenne, che in questo secolo li limiti della Chiesa furono considerabilmente ampliati, ed il numero delle persone convertite al *Cristianesimo* fu prodi-

(1) *Ved. l' Epistole di* Plinio *lib.X. Letter. XCVIII.*
(2) Eusebio *Eccles. Histor. lib. IV. Cap. XIII. pag.* 126.

CENTUR: II. digiosamente aumentato. Della verità di tutto questo noi ne abbiamo le più rispettabili ed autentiche testimonianze negli scritti degli antichi; testimonianze tali, la cui evidenza ed autorità sono per ogni verso superiori alli vani attentati, che alcuni anno fatto per oscurarle ed indebolirle (1).

Quali paesi furono illuminati dalla luce Evangelica.

III. EGLI non è cosa agevole di additare con particolarità li differenti paesi, ne'quali surse in prima la luce della verità celestiale in questo secolo. Gli antichi ricordi che tuttavìa ne rimangono non ci danno niuna sufficiente informazione per determinare con certezza una tal materia, nè per verità ciò è un punto di troppa importanza. Tutta volta però noi siamo assicurati dalle più indubitate testimonianze, che GESU CRISTO era adorato come DIO, quasi per tutto il vasto giro dell' oriente, come anche lo era tra li *Germani*, *Spagnuoli*, *Celti*, *Brittoni*, e molte altre nazioni (2); ma quale di esse abbia ricevuto il Vangelo nella prima Centuria, e quale nella seconda, egli è questa una questione che non si può mettere in chiaro in questa distanza di tempo. *Pante-*

---

(1) *Ved. le lettere di* Moyle *intorno alla legione tuonante*, *insieme colle osservazioni che il Dr.* Gio: Lorenzo Mosheim *ave annesse alla traduzione* Latina, *ch' egli ha fatta delle medesime*, *pubblicata alla fine di un' opera intitolata* Syntagma Differt. ad Sanctiores Disciplinas Pertinent. *Ved. ancora il dialogo fra* Giustino Martire *e* Trisone *il* Giudeo *pag.* 341.

(2) Ireneo *Contra Hæref: lib.* 1. *Cap. X.* Tertullian. *adversus* Judæos *Cap. VII. pag.* 212.

teno capo della scuola *Alessandrina*, dicesi che abbia tramandata agl' *Indiani* la cognizione di GESU CRISTO (1): ma dopo un' attentissimo esame del racconto, che *Eusebio* ci dà di questa materia, si ravviserà chiaramente, che quest' *Indiani* erano certi *Giudei* abitatori dell' *Arabia Felice*, che l' Apostolo *Bartolommeo* avea prima instruiti nelle dottrine del Cristianesimo; imperciocchè secondo il racconto ne fa *S. Girolamo*, *Panteno* trovò tra questo popolo il Vangelo di *S. Matteo*, che avean ricevuto da *Bartolommeo* loro primo instruttore e Maestro.

Centur: II.

IV. Essendo la Religione *Cristiana* penetrata fra i *Galli*, egli sembra che di là abbia fatto passaggio in quella parte di *Germania*, ch'era soggetta alli *Romani*, e di là siasi propagata nella *Brettagna* (2).

La Conversione delli Germani.

(1) *Vedi* Eusebio *Hist. Ecclef. Lib. V. Cap. X.* & Hieronym. *Catal. Scriptor. Ecclef. Cap. XXXVI.*

(2) Ursino, Bebelio, *ed altri anno scritto dottamente concernente all' origine delle Chiese* Germane, *le quali* Tertulliano *ed* Ireneo *menzionano com' erette in questa Centuria. A queste Opere si possono aggiugnere le ampie illustrazioni di questa materia, che si possono trovare* dans les Singularités Histor. & Litter. *de* Mr. Liron, *Tom. IV. pag.* 193. *Il celebre* Dom. Calmet *hà giudiziosamente confutati li comunali e popolari racconti delli primi dottori Cristiani nella* Germania *nella sua Istoria della* Lorena *Tom. I.* Differt. sur les Eveques *de* Treves, *part. III. & IV. Vedi ancora* Bollando *Act. Sanctor. pag.* 922. Hontheim *Differt. de Æra Episcop. Trevir. Tom. I. Hist. Trevir.*

CENTUR: II. Certe Chiese *Germane* per vero dire sono all' ultimo segno ambiziose di derivare l'origine loro da *S. Pietro*, e dalli compagni degli altri Apostoli. Li *Brittoni* sono parimente vogliosi di credere, appoggiati sull' autorità di *Beda*, che in questa Centuria, e sotto l' Imperio di *Marco Antonino*, si fosse *Luciò* loro Re indirizzato ad *Eleuterio* Pontefice *Romano* per avere alcuni dottori, che lo istruissero nella Religione *Cristiana*; ed avendone ottenuta la sua domanda, abbracciò il Vangelo (1). Ma considerate tutte le cose, queste tradizioni sono alquanto dubbiose, e sono da non pochi ributtate, come quelle che non sono appoggiate su di antichi stabili fondamenti.

Conversione delli Galli. V. EGLI è molto possibile, che la luce del *Cristianesimo* abbia potuto diffondersi, e giugnere nella *Gallia Transalpina*, oggidì chiamata *Francia*, prima della conchiusione dell' età Apostolica, o per mezzo del ministèro degli Apostoli medesimi, o de' loro immediati successori. Noi però non abbiamo niun monumento, il quale faccia menzione con certezza dello stabilimento delle Chiese *Cristiane* in questa parte di *Europa* prima della seconda Centuria. *Potino* uomo fornito di una pietà e zelo esemplare si partì dall' *Asia* con *Ireneo* ed altri, e si affaticò nella causa *Cristiana* con tanto felice successo tra li *Galli*, che furono stabilite Chiese a *Lione* e *Vienna*, di cui *Po-*

ti-

(1) *Ved.* Usser. *Antiq. Ecclef. Britann. Cap. I. pag.* 7. *come anche* Godwin, *De conversione Britann. cap. I. pag.* 7. *E* Rapin *nella sua Istoria d'*Inghilterra.

tino medesimo ne fu il primo Vescovo (1).

Traslazioni del Nuovo Testamento.

VI. Gli scrittori di questa Centuria attribuiscono questo sì rapido progresso del *Cristianesimo* al potere di DIO, alla energìa della Verità Divina, ed alli miracoli e prodigj, che furon' operati in loro prò e favore, ed a loro comando. Nè certamente attribuiscono essi quasi ogni parte di quelli sorprendenti successi, che accompagnarono la predicazione del Vangelo, a' soccorsi accidentali de' mezzi umani, od alle cause seconde: ma ciò a dir vero egli è un voler tirare questo punto tropp' oltre. La saviezza degli umani consigli, e li giovevoli sforzi della dottrina e prudenza sono troppo inconsideratamente esclusi da questo racconto delle cose; imperocchè egli è fuora d'ogni dubbio che la pia diligenza e zelo, con cui molti uomini dotti e degni raccomandarono le Sacre Scritture, e le divolgarono in traduzioni, le quali le resero utili a coloro ch' erano ignoranti della lingua in cui le medesime erano scritte, contribuirono moltissime al buono successo e propagamento della dottrina *Cristiana*. Le versioni *Latine* di questi Sacri Libri furono moltiplicate per mezzo delle pie fatiche delli

 dot-

(1) *Vedi l' Epistola di* Pietro de Marca *concernente alla prima origine del* Cristianesimo *in* Francia, *pubblicata fra le dissertazioni del lodato autore; ed anche da* Valesio *nella sua edizione dell'* Istoria Ecclesiastica *di* Eusebio. *Come anche potrai osservare l'* Histoire Literaire de la France *tom.* 1. *pag.* 223. *E finalmente* Liron nella sua Opera intitolata Singularitès Histor. & Literaires *Vol. IV.*

CENTUR: II. dotti con particolare diligenza, conciosiachè un tal linguaggio fosse presentemente più universale di qualunque altro (1). Fra queste versioni, quella che fu distinta sotto il nome della versione *Italica* ottenne universalmente la preferenza, e fu poi seguita dalle versioni *Siriaca*, *Egiziana*, ed *Etiopica*, le cui date egli è impossibile di fissare con certezza (2).

Cristiani *difesi ed* Eretici *confutati*.

VII. TRA gli ostacoli che ritardarono il progresso del *Cristianesimo*, quelli di maggior conto e considerazione si furono l'empie calunnie delli suoi nemici. Le persone, li caratteri, e li religiosi sentimenti delli primi *Cristiani* furono molto ingiustamente trattati, e molto perfidamente male rappresentati alla credula moltitudine (3), la quale da ciò solamente fu trat-

(1) *Vedi S.* Agostino *De Doctrina Christiana lib. ii. cap. xi. pag.* 85. *edit. Calixt.*

(2) *Vedi* Giovanni Gottlob. Carpzov. *Critica Sacra Vet. Test. pag. 663.*

(3) *Egli non si può concepire niuna cosa più ingiuriosa quanto li termini di disprezzo, indignazione, e rimprovero, che li* Gentili *impiegarono in esprimere l' odio loro contro li* Cristiani, *li quali venivano da essi chiamati col nome di* Ateisti, *conciosiachè deridessero il* Politeismo *delli pagani: erano anche chiamati* Maghi, *conciosiachè operassero miracoli;* uccisori di se medesimi, *conciosiachè allegramente soffrissero il martirio per la verità:* odiatori della luce, *conciosiachè per evitare il furore delle persecuzioni contro di loro eccitate, furono essi costretti sul principio, a tenere* in

trattenuta dall' abbracciare il Vangelo. Coloro adunque, li quali per mezzo de' loro scritti *Apologetici* in favore delli *Cristiani* distrussero la velenosa influenza della detrazione, renderono senza dubbio alcuno un servigio segnalato alla dottrina di GESU CRISTO, con rimuovere il principale impedimento, che ritardava il progresso della medesima; e non già furono li scritti di coloro, che combatterono con felice successo gli antichi eretici senza il loro uso, specialmente ne' primitivi periodi della Chiesa; poichè le insipide e stravaganti dottrine di cotesti settarj, e le grossolane corruttelle, di cui erano le medesime infette, erano in estremo grado pregiudizievoli alla religione *Cristiana*, con disgustare molti per qualunque cosa mai portasse il nome *Cristiano*. Ma quando poi fu saputo per mezzo degli scritti di coloro, che difesero il *Cristianesimo*, che cotesti corrotti eretici erano tenuti in avversione, in vece di essere sostenuti e protetti dalli veri seguaci di GESU CRISTO, allora furono dileguate e disperse quelle nubi ond' era stata ingombra ed offuscata la religione di GESU, e furono eziandìo pienamente rimossi e tolti via quelli pregiudicj, ch' erano stati suscitati contro la medesima.

Miracoli, e doni straordinarj.

VIII. EGLI è più agevole a concepire, che ad es-

---

in tempo di notte le loro religiose assemblèe; con una moltitudine di altri epiteti ignominiosi impiegati contro di loro da Tacito, Suetonio, Celso *&c. Vedi* Bingamo *antichità della Chiesa Cristiana, lib. i. cap. ii. pag.* 5. (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

esprimere quanto grandemente *le virtù miracolose* e *li doni straordinarj*, che si videro spiegati nel ministèro delli primi araldi del Vangelo, contribuirono a dilatare i limiti della Chiesa. Questi doni non per tanto, li quali furono dati per savie ed importanti ragioni, cominciarono gradatamente a diminuirsi in proporzione, che cessavano le ragioni, per cui furono essi conferiti. Di fatto quando presso che tutte le nazioni furono illuminate dalla Verità, ed il numero delle *Chiese Cristiane* fu cotidianamente accresciuto in tutti li luoghi, allora il dono miracoloso delle lingue cominciò gradualmente a girne decrescendo. Egli apparisce nel tempo medesimo da testimonianze superiori ad ogni eccezione, che gli altri doni straordinarj, con cui l'onnipotenza e sapienza dell' ALTISSIMO avea così doviziosamente arricchita e dotata la nascente Chiesa, furono in diversi luoghi continuati, durante il corso di questa Centuria (1).

Il miracolo della legione fulminante.

IX. NOI per vero dire non possiamo con alcun grado di certezza registrare tra gli effetti di un potere miracoloso, che tuttavìa rimane nella Chiesa, l'evento della *legione Cristiana*, la quale per mezzo delle sue preghiere tirò dal Cielo una rinfrescante pioggia sopra l'armata di *Marco Antonino*, ch'era già prossima a perire di sete, quando il detto Imperatore trovavasi in guerra colli *Marcomanni*. Or da moltissimi scrit-

---

(1) *Vedi* Pfannero *De Donis Miraculosis*. Spencero, *Not. ad Orig. contra Celsum pag.* 5. *&* 6. Mammachius, *Originum & Antiquitat. Christianor. Tom.* 1. *pag.* 363. *&c.*

scrittori egli è stato menzionato questo rimarchevole avvenimento, che diede alli *Cristiani*, cui fu esso attribuito, il nome della *Legione Tuonante* o *Fulminatrice*, a cagione de' tuoni e fulmini che distrussero il nemico, mentre che la pioggia ravvivò gli spiriti de' languenti *Romani*. Ma se il medesimo fosse stato o nò realmente miracoloso, ciò è stato molto controvertito tra gli uomini dotti. Alcuni pensano, che li *Cristiani* per una spezie di errore attribuirono questa pioggia inaspettata ed opportuna, la quale salvò l' armata *Romana*, ad una miracolosa interposizione; e credono, che questa opinione sia sostenuta da salde e poderose ragioni, come anche da autorità le più rispettabili (1).

X.

---

(1) *Tutti quelli lettori che vaghi sono e bramosi di risapere quelche abbiano allegato gli uomini dotti così dall' una che dall' altra parte di questa sì curiosa questione, possono consultare* Witsius *nella sua Dissertazione* De Legione fulminatrice, *la quale si trova soggiunta alla sua* Ægyptiaca *in difesa di questo miracolo; come anche possono osservare quelche contro della medesima si è allegato da* Dan. Larroque *in un discorso da lui fatto sopra un tale soggetto, che si trova soggiunto all' opera intitolata* Adversaria Sacra *di* Matteo Larroque *suo padre. Ma sopra tutto ella è degna dell' attenzione degli uomini eruditi la controversia fra il Signor* Pietro King, *e Mr.* Waltero Moyle *sopra questo soggetto; e similmente la dissertazione del dotto* Jablouski *inserita nel volume ottavo*

CENTUR: II. X. SIACI quì permesso di far distinzione tra quel ch' è dubbioso in questo racconto da ciò, ch' è certo.

Egli è più che dubbioso.

Egli è certo, che l'armata *Romana* chiusa e circondata dal nemico, e ridotta alla più deplorabile ed anche disperata condizione dalla gran sete, sotto cui languivano in un deserto riarso ed adusto, fu rinfrancata per una pioggia improvvisa ed inaspettata. Egli è certo ancora, che così li *Gentili* che li *Cristiani* riguardarono questo avvenimento come straordinario e miracoloso; li primi attribuendolo a *Giove*, a *Mercurio*, o pure al potere della magìa; ed i secondi a GESU CRISTO, il quale s' interpose così inaspettatamente in conseguenza delle loro preghiere. Di vantaggio egli è anche fuor di ogni dubbio, che un numero considerevole di *Cristiani* servivano in questo tempo nell' armata *Romana*; ed è parimente oltre modo probabile, che in tali critiche circostanze di calamità ed angustie, essi implorarono la misericordiosa interposizione, ed i soccorsi del loro DIO e SALVATORE: e conciosiachè li *Cristiani* di quelli tempi riguardassero tutti gli eventi straordinarj come tanti miracoli, ed attribuissero alle loro preghiere tutte le occorrenze non comunali e singolari di una vantaggiosa natura, che succedevano all'Impero *Romano*, non sem-

---

vo dell' opera intitolata Miscellanea Leipsiensia *pag.* 417. *sotto il titolo di* Spicilegium de Legione fulminatrice. *Questo autore ultimamente menzionato va investigando con grande sottigliezza le ragioni ed i motivi, che indussero li* Cristiani *a collocare questa* improvvisa pioggia *nel catalogo de' miracoli,*

sembrerà cosa stupenda, se nella presente occasione abbiano essi riconosciuta la liberazione di *Antonino* e della sua armata da una miracolosa interposizione, che avevano ottenuta dal Cielo. Ma dall'altra banda egli si deve diligentemente osservare, ch' ella è una massima invariabile universalmente adottata dagli uomini saggi e giudiziosi, che niuna sorta di avvenimenti debbonsi stimare miracolosi, li quali si possono ragionevolmente attribuire alle cause naturali, e de' quali si può rendere ragione con ricorrere alle ordinarie dispensazioni della Provvidenza; e poichè l' inaspettata pioggia, la quale rinvigorì le già spiranti forze de' *Romani*, si può facilmente spiegare senza uscir fuora dal solito ed ordinario corso della natura, la conclusione è manifesta: nè certamente può essere cosa dubbiosa in quale aspetto e lume dobbiamo noi considerare un tale sì rimarchevole avvenimento (Not.24.).

Sedizione e strage delli Giudei.

XI. Li *Giudei* furono visitati da nuove calamità prima sotto l' Imperatore *Trajano*, e quindi sotto *Adriano*, quando sotto le bandiere di *Barcocheba*, il quale si spacciò di essere lo MESSIA, si sollevarono in ri-

[Not. 24.] Quì l' Antore troppo francamente stabilisce, che l' inaspettata pioggia, la quale rinvigorì le già spiranti forze de' Romani, si possa facilmente spiegare senza uscir fuora del solito, ed ordinario corso della natura. L' è questi un fatto, che non può, nè debbesi ricavare, se non dalle autorità degli antichi contemporanei Scrittori. Or l' è certo, che tutti li coetanei Scrittori così ecclesiastici, che profani abbian creduta detta pioggia straordinaria, oltre il corso naturale, e prodigiosa. La sola differenza l' è in ciò, che li Cristiani l' abbiano attribuita a CRISTO, ed i Gentili a Giove, od a Mercurio. Chi sia bramoso di rendersi persuaso di tal verità potrà leggere Daniele Uezio *Demonstrat. Evangel.Prop. III. Cap.*19.

CENTUR: II. bellione contro li *Romani*. In conseguenza di una tale sedizione fu passato a fil di spada un numero prodigioso di quel miserabile popolo, e fu inalzata una novella città, chiamata *Ælia Capitolina*, sopra le rovine di *Gerusalemme*, in cui non fu permesso di entrare a nessun *Giudeo* (1). Or questa disfatta delli *Giudei* tendè a confermare in qualche maniera la esterna tranquillità della Chiesa *Cristiana*; poichè quella turbolenta e perfida nazione avea finora oppressi e vessati li *Cristiani* non solamente con presentare per ogni parte a' magistrati *Romani* lagnanze ed accuse contro di loro, ma eziandìo con trattarli nella più ingiuriosa maniera nella *Palestina*, e nelle vicine contrade, a cagion che ricusassero di soccorrerli contro i *Romani*. Ma questa nuova calamità, la quale accadde ad una tale sediziosa nazione, tolse lor via la facoltà di poter' esercitare il lor' odio e rancore contro li discepoli di GESU CRISTO, com'essi aveano fatto per l' addietro.

Filosofi convertiti al Cristianesimo.

XII. FRA le altre accessioni ed aumenti fatti allo splendore e forza della Chiesa crescente, possiamo noi contare le dotte ed ingegnose fatiche di quelli filosofi e letterati, li quali furono convertiti al *Cristianesimo* in questa Centuria. Or' io ben mi avveggio, che li vantaggi da ciò derivati alla causa della vera Religione, saranno disputati da molti; e per vero dire allorchè sia così proposta una tal questione, se in sostanza gl' interessi del *Cristianesimo* abbiano guada-

---

(1) *Ved.* Giustin. *Mart. Dial. cum* Tryphone *pag.* 49. & 278.

dagnato o perduto per gli scritti e speculazioni delli filosofi, che sono stati impiegati in difesa del medesimo, io mi confesso incapace di poterla sciogliere in alcun modo soddisfacente; imperocchè niuna cosa è più chiara e manifesta quanto questa verità, cioè che la nobile semplicità e dignità della religione furono stranamente svisate in molti luoghi, quando li filosofi mischiarono insieme le lor' opinioni colle pure dottrine della medesima, e furono bastantemente audaci a sottomettere quel Divino sistema di fede e di pietà ad essere scrutinato e modificato dalla regola fallibile della ragione imperfetta.

CAPITOLO II.

Circa li calamitosi avvenimenti, che accaddero alla Chiesa in questa seconda Centuria.

I. NEl cominciamento di questa Centuria non vi furono leggi in vigore ed osservanza contro li *Cristiani*, poichè il Senato avev' annullati li crudeli editti di *Nerone*, e *Nerva*, avev'abrogate le sanguinolenti leggi del suo predecessore *Domiziano*; ma ciò nulla ostante prevalse un' orrendo costume di perseguitare li *Cristiani*, ed eziandio di porgli a morte tutte le volte, che un sanguinoso sacerdozio, oppure un popolaccio oltraggiatore da esso loro sommosso ed aizzato, ne chiedessero la loro distruzione. Quindi avvenne che anche sotto il regno del buon *Trajano* furono suscitati popolari tumulti e sedizioni (1) tra li *Cristia-*

La persecuzione sotto l'Imperatore Trajano.

(1) *Ved.* Eusebio *Istor. Eccles. lib. iii. cap. xxxii. pag.* 103.

CENTUR: II. *stiani*, molti de' quali caddero vittime della rabbia e furore di una spietata moltitudine. Tali si furono le rivoltose procedure, che succeffero nella *Bitinia* sotto l'amministrazione di *Plinio il Giovane*, il quale in tale occasione scrisse all' Imperatore per risapere in qual maniera dovesse condursi verso li *Cristiani*. La risposta che ne ricevè da *Trajano* si fu la seguente; *Che non dovevasi* ex officio *inquerire contro li* Cristiani (1); *ma che coloro, i quali fossero accusati e convinti di un' aderenza al* Cristianesimo, *dovessero essere posti a morte, come scellerati cittadini, ove non ritornassero alla religione de' loro maggiori*.

Gli effetti dell' ordine di Trajano *a* Plinio.

II. QUESTO editto dell' Imperatore *Trajano* essendosi registrato tra le leggi pubbliche e solenni dell' Imperio *Romano*, pose certamente limiti al furore di coloro, che perseguitavano li *Cristiani*, ma fu non per tanto l' occasione di martirio a molti di loro anche sotto il dominio de' migliori Imperatori; poichè tutte le volte che compariva qualche accusatore, e la persona accusata di un' aderenza al *Cristianesimo* confessava la verità dell' accusa, in tal caso l' unica alternativa si era o l' apostasìa, oppure la morte, dappoichè una magnanima perseveranza nella Fede *Cristiana* era un delitto capitale, secondo l' editto di *Trajano*; e di fatto il venerabile e vecchio *Simeone* figliuolo di *Cleopas*, e Vescovo di *Gerusalemme* fu in vir-

(1) *Ved. le lettere di* Plinio *lib. x. letter. xcvii. & xcviii. le quali sono state illustrate da molti uomini dotti*, *come* Vossio, Bohmero, Baldovino, Heuman, *ed altri*.

virtù di questa medesima legge crocifisso in conseguenza di un'accusa formata contro di lui dalli *Giudei* (1). Per la medesima legge fu anche ordinato dal medesimo *Trajano*, che il grande e pio *Ignazio* Vescovo di *Antiochia* spirasse l'ultimo fiato nel teatro *Romano* esposto alla rapacità di furiose bestie (2); poichè siccome la legge dinunziava semplicemente la morte a coloro, che fossero convinti di un fermo attacco alla Fede di GESU CRISTO, così il genere e qualità del punimento era lasciato dal legislatore alla elezione del giudice.

CENTUR. II.

Persecuzioni sotto l' Imperatore Trajano.

III. TUTTI quelli *Cristiani*, che poteano nascondere la loro professione trovavano a dir vero scampo e ricovero sotto la legge di *Trajano*, la quale imperciò era di un freno e ristrignimento disgustoso per gli sacerdoti pagani, li quali non altro spiravano, che rabbia e furore contro li discepoli di GESU CRISTO. L'offizio di accusatore era parimente divenuto pericoloso, e pochissimi si trovavano disposti ad intraprenderlo; talmente che l'astuzia de' sacerdoti andava per questo tempo inventando nuovi metodi per opprimere li *Cristiani*. Il perchè la legge di *Trajano* fu artifiziosamente evitata di eseguirsi sotto il regno del suo successore *Adriano*. Il popolaccio messo in movimento da' loro preti domandò da' loro magistrati ad una voce, durante il tempo de' pubblici giuo-

(1) *Ved.* Eusebio *Istor. Eccles. lib. iii. cap. xxxii. pag.* 103.

(2) *Vid.* Acta Martyrii Ignatiani, *publicati da* Ruinart, *ed anche nella collezione delli* Padri Apostolici.

CENTUR: II. giuochi, la distruzione de' *Cristiani*; ed i magistrati temendo che una sedizione essere potrebbe la conseguenza del loro disprezzo od opposizione a questi clamori popolari, si mostrarono troppo grandemente disposti a soddisfarli nella loro richiesta. Durando queste commozioni, *Sereno Graniano*, ch' era il proconsole dell' *Asia*, rappresentò all' Imperatore quanto barbara ed ingiusta cosa ella fosse di sagrificare al furore di una moltitudine sfrenata, persone le quali non erano state convinte di niun delitto: nè certamente la sua savia ed equa rappresentanza fu senza effetto, poichè *Adriano* per mezzo di un' editto fatto pubblicare a costesti magistrati, proibì che si mettessero a morte li *Cristiani*, ove non fossero stati regolarmente accusati e convinti di delitti commessi contro le leggi; ed egli apparisce che questo editto sia stato un solenne rinnovamento della legge di *Trajano* (1). La moderazione dell' Imperatore in questo editto ha potuto per avventura attribuirsi alle ammirabili apologìe di *Quadrato* ed *Aristide* in favore de' *Cristiani*, le quali furono per ogni verso propriamente atte a dileguare qualunque tristi pregiudizj dalla mente di un' uomo, nel cui petto fosse rimasto alcun sentimento di equità ed umanità. Egli però non furono solamente i *Romani*, che fecero sentire le oppressioni alli discepoli di GESU CRISTO, conciosiachè *Barcochebas* il fittizio Re delli *Giudei*, il quale fu in appresso

(1) *Potrai comparare* Eusebio *nella sua Istoria Ecclesiastica lib. iv. cap. ix. con* Balduino *ad Edicta Princip. in Christianos pag.* 73.

ſo disfatto da *Adriano*, sfogò contro di loro tutto il ſuo furore, a cagion che aveſſero ricuſato di unirſi alli ſuoi ſtendardi, e ſecondare la ſua ribellione (1).

La perſecuzione ſotto l'Imperatore Antonino Pio.

IV. La legge dell' Imperatore *Adriano*, ſecondo il di lei ſenſo naturale, parea che metteſſe li *Criſtiani* al coperto, e li difendeſſe dalla furia de' loro nemici, dappoichè non per altra cagione li rendea degni di punimento, ſe non ſe quando *commetteſſero delitti*, e dappoichè i magiſtrati ricuſavano d' interpetrare la loro religione come il *delitto* menzionato nell' editto Imperiale. Per la qual coſa li loro nemici inventarono un nuovo metodo di attaccarli ſotto il regno di *Antonino Pio*, con accuſarli ben' anche di empietà e di ateiſmo. Queſta calunnia fu confutata in un' apologìa per gli *Criſtiani* preſentata all' Imperatore da *Giuſtino* martire; ed in conſeguenza della medeſima queſto principe equo ordinò, che ogni qualunque procedura contro li *Criſtiani* ſi foſſe dovuta regolare a tenore della legge di *Adriano* (2). Ciò non per tanto non fu ſufficiente a ſopprimere la rabbia e furore di una perſecuzione ſitibonda di ſangue; poichè poco tempo dopo di queſto in occaſione di alcuni tremuoti che accaddero nell'*Aſia*, il popolo rinnovò le ſue violenze contro li *Criſtiani*, ch'egli conſiderava come gli autori di quelle calamità, e per conſeguenza li trattarono nella più crudele ed ingiurio-

---

(1) Giuſtino Martir. *Apologia Secunda pag.* 72. *edit. Colon.*

(2) *Ved.* Euſebio *nella ſua Iſtoria Eccleſ. lib. iv. cap. xxvi. pag.* 148.

CENTUR. II. riosa maniera. Essendo stato l'Imperatore informato di queste ingiuste e barbare procedure, dirizzò un' editto a tutta intera la provincia dell' *Asia*, nel quale dinunziò punimento capitale contro tutti coloro, che per l'avvenire avessero accusato li *Cristiani*, senza che avessero potuto provarli rei e colpevoli di alcun delitto (1).

La persecuzione sotto Marco Antonino.

V. QUESTO sì degno principe fu succeduto da *Marco Aurelio Antonino* il filosofo, che moltissimi scrittori anno celebrato oltre misura, a riguardo della sua straordinaria saviezza e virtù. Nulla però di manco non dobbiamo noi rintracciare le ragioni di questi pom-

(1) *Ved.* Eusebio *Istor. Eccles. lib.iv. cap. xiii. p.126. Quì è cosa propria l' osservarsi, che la parola* Crime *in diversi editti antecedenti, non era stata sufficientemente determinata nel di lei significato; di modo che noi troviamo che li nemici delli* Cristiani, *ed anche li magistrati* Romani *applicarono questo termine alla professione del* Cristianesimo. *Ma l' equissimo editto di questo buono Imperatare decise un tal punto in favore della umanità e della giustizia, secondo che apparisce dalla lettera ch' egli indirizzò alla provincia dell'* Asia *in favore de'* Cristiani *perseguitati, e la quale termina colle seguenti parole:* Se mai alcuno per l'avvenire molesterà li *Cristiani*, e gli accuserà meramente a riguardo della loro religione, sia mandata via e licenziata la persona in tal guisa accusata, quantunque siasi trovato ch'ella fosse *Cristiana*, e l'accusatore sia punito secondo il rigore della legge. (*Not. di* Archibaldo Maclaine).

pomposi encomj nella sua condotta che tenne verso li *Cristiani*; imperciocchè quivi la clemenza e la giustizia di un tale Imperatore soffrono un' ecclissi molto strano. Egli per verità non rivocò l'editto di *Antonino Pio*, nè abrogò le leggi, che li precedenti Imperatori aveano promulgate in favore de' *Cristiani*, ma bensì fece quelche era ugualmente pernicioso alli medesimi. Senza esaminare con ispassionatezza la loro causa, facilmente porgeva attento l'orecchio a tutte le più mordaci e fiere insinuazioni de' loro nemici, e con maggiore specialità lo prestava alle malignanti calunnie delli filosofi, li quali gli accusavano delli più orrendi misfatti, e della più mostruosa empietà, e li caricavano eziandio della rinnovazione delle terribili feste di *Thyestes*, e degli amori incestuosi del principe *Tebano*; di maniera che, ove n'eccettuiamo il regno di *Nerone*, non vi fu altro regno sotto di cui li *Cristiani* furono con maggiore ingiuria e più crudelmente trattati, come lo furono sotto quello del saggio e virtuoso *Marco Aurelio Antonino*; e pur non di meno non vi fu niun regno, sotto cui in favor de' medesimi furono pubblicate sì numerose e vittoriose apologìe, e tuttavìa sono estanti quelle che formarono in questa occasione *Giustino Martire*, *Atenagora*, e *Taziano*.

Le calamità sofferte dalli Cristiani *sotto l'Imperatore* Marco Aurelio Antonino.

VI. QUESTO Imperatore pubblicò contro li *Cristiani*, ch' egli riguardava come una razza d' uomini vani, ostinati, e viziosi, alcuni editti (1), li quali furono in sostanza ingiustissimi; quantunque noi

(1) *Vid.* Melit. *apud* Eusebium *Histor. Eccles. lib. iv. cap. xxvi. pag.* 147.

CENTUR: II. in questa distanza di tempo non sappiamo ridirne li loro particolari contenuti. In conseguenza di questi editti imperiali, li giudici e li magistrati si riceveano le accuse, che fin' anche gli schiavi, e la più vile e spergiura feccia del popolo portavano contro li seguaci di GESU CRISTO; talchè li *Cristiani* eran posti alle più crudeli torture, ed erano condennati ad incontrare la morte nelle più barbare guise, nulla ostando la loro perfetta innocenza; ed il loro perseverante e solenne negamento di quegli orrendi misfatti, che venivano a loro colpa addossati. Gli editti imperiali erano così chiari ed espressi contro il darsi od infliggersi castigo a quelli *Cristiani*, che rei non erano di niun delitto, che li giudici corrotti, li quali per motivo d' interesse o di popolarità, desideravano la loro distruzione, eran' obbligati a subornare falsi accusatori, perchè li caricassero di azioni tali, che li potessero tirare e far comprendere dentro la disposizione delle leggi. Quindi molti caddero vittime della crudele superstizione e del furore popolare secondato dalla corruttella di uno scellerato magistrato, e dalla connivenza di un principe, il quale rispetto ad un solo genere di uomini metteva in dimenticanza li principj della giustizia e clemenza, li quali dirigeano la sua condotta verso tutti gli altri. Fra coteste vittime, vi furono molti uomini d' illustre pietà, ed alcuni altri di eccellente dottrina ed abilità, quali si furono il Santo e Venerabile *Policarpio* Vescovo di *Smirna*, e *Giustino Martire* così meritamente rinomato per la sua erudizione e filosofia (1). Molte Chiese

(1) *Egli si può trovare un pieno racconto del loro mar-*

se, particolarmente quelle di *Lione* e *Vienna*, furono presso che intieramente distrutte durante il corso di questa così violenta persecuzione, la quale fece strage nell'anno 177., e sarà di una macchia indelebile su la memoria di quel principe, per ordine di cui fu ella fatta e proseguita (1).

CENTUR: II.

Stato de' Cristiani *sotto gl' Imperatori* Commodo *e* Severo.

VII. DURANTE il regno di *Commodo*, li *Cristiani* soffrirono pochissimo, e non imperversò contro di loro niuna generale persecuzione; e qualunque crudeltà che furono da loro sofferte, si ristrinsero ad un picciol numero di coloro, li quali aveano di fresco abbandonate le superstizioni pagane (2). Ma questa scena si andò a cambiare verso l'ultimo fine di questa centuria, quando *Severo* fu dichiarato Imperatore. Allora fu che l' *Asia*, l' *Egitto*, e l'altre provincie si videro tinte del sangue de' martiri, secondo che apparisce dalle chiare testimonianze di *Tertulliano*, *Clemente* di *Alessandria*, ed altri scrittori; per lo che non si debbono seguitare coloro, li quali affermarono che li *Cristiani* niente soffrirono sotto l' Imperatore *Severo* prima del cominciamento del terzo secolo, il quale fu

Dd 2 con-

---

martirio nella pregevole opera di Ruinart, *intitolata* Acta Sincera Martyrum.

(1) *Ved. la lettera de'* Cristiani *della Chiesa di* Lione, *concernente a questa persecuzione, la quale può trovarsi nell'Istoria Ecclesiastica di* Eusebio *lib. v. cap. ii.*, *come anche nel* Martirologio *di* Fox *Vol. i.*

(2) *Ved.* Eusebio *nella sua Istor. Eccles. lib. v. cap. xxiv. pag.* 191. *&* *cap. xvi. pag.* 183. *&* *cap. xviii. pag.* 186. *&* *cap. xix. pag.* 187.

CENTUR: II. contraddistinto per mezzo di crudeli editti di questo Imperatore contro le loro vite e sostanze; imperocchè non essendo abrogate le leggi imperiali promulgate contro li *Cristiani*, ed essendo tuttavìa in forza e vigore gl' iniqui editti di *Trajano* e di *Marco Antonino*, eravi aperta per conseguenza una porta al furore ed ingiustizia de' corrotti maestrati, quantunque volte fosse tornato in lor grado e piacimento di esercitarli contro la Chiesa. Or questa serie di calamità, sotto cui ella gemea, verso il terminare della seconda Centuria, fu appunto ciò che indusse ed impegnò *Tertulliano* a scrivere la sua *Apologìa*, e diversi altri libri in difesa e sostegno de' *Cristiani*.

Calunnie impiegate per render odiosi li Cristiani.

VIII. EGLI è cosa facilissima di render conto e ragione di quelli patimenti e calamità, onde furono aggravati li discepoli di GESU CRISTO, quando noi consideraremo in qual maniera essi furono denigrati, e renduti odiosi per mezzo delli motteggi, delle calunnie, e de' libelli de' sacerdoti pagani, e degli altri difensori di un corrotto, e più abbominevole sistema di superstizione. Quelle ingiuriose imputazioni, quelle orrendi accuse di cui abbiam noi fatta già ricordanza, sono rammentate da tutti coloro, li quali anno scritto in difesa de' *Cristiani*, e debbono a dir vero rimanere sempre ricordate, come una pruova non meno della debolezza che della scelleraggine de' loro avversarj. Egli non vi ha cosa che sia maggiormente frivola e di niuno significato, quanto le obbiezioni, che li più famosi difenditori del paganesimo opposero in questo tempo alla verità del *Cristianesimo*; e coloro, che desiderano una pruova convincente di questa asserzione, altro non anno da fare, se

se non che leggere gli argomenti di *Celso* sopra una tale materia. Questo filosofante scrisse contro li *Cristiani* durante il regno di *Adriano*, e fu ammirabilmente confutato nella seguente Centuria da *Origene*, il quale lo rappresenta come un' *Epicureo* (il quale abbaglio è stato presso che generalmente seguito), poichè apparisce in contrario secondo la più forte probabilità, ch'egli fu un filosofo *Platonico* della setta di *Ammonio*. Che che però di ciò ne sia, *Celso* fu un cavillatore scherzevole, com' è manifesto dalla risposta di *Origene*; nè li suoi scritti contro il *Cristianesimo* possono servire a verun' altro fine, se non che a dimostrare la sua maligna e tapina disposizione di animo.

IL rettorico *Frontone* e *Crescente* filosofo *Cinico* fecero parimente alcuni scellerati tentativi contro il *Cristianesimo*. Gli sforzi del primo solamente si sanno per la menzione che trovasi fatta de' medesimi da *Minuzio Felice* (1); e le intraprese del secondo furono ristrette ad uno zelo veemente per la rovina de' *Cristiani*, e ad una fiera persecuzione contro di *Giustino Martire*, la quale andò a terminare colla morte crudele di quel Santo così eccellente (2).

PAR:

(1) Ottavio *pag.* 266. *edit.* Heraldi.

(2) Giustino Martire *Apologia seconda pag.* 21. Tatian. Orat. *contra Græcos pag.* 72. *Edit.* Worthii.

PARTE II.

L' Istoria Interna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Concernente allo Stato delle Lettere e della Filosofia durante il corso di questa Centuria.

Lo stato delle lettere e della filosofia.

I. SOTTO il regno di *Trajano*, le lettere e la filosofia uscirono fuora da quel ritiro, dov' erano languite durante il tempo della selvaggia tirannìa delli suoi predecessori; e per mezzo della bene augurosa protezione di questo eccellente principe furono in qualche maniera ristabilite nel primiero loro lustro e splendore (1). Or questa sì felice rivoluzione nella repubblica delle lettere non fu per vero dire che di una breve durazione, avvegnachè non fosse stata sostenuta dalli seguenti Imperatori, li quali furono per la maggior parte avversi e contrarj alle ricerche letterarie. Fin'anche *Marco Antonino*, il quale tutti li sorpassò in punto di dottrina e sapere, accordò la sua protezione, e diede incoraggiamento soltanto agli *Stoici*; e quindi seguendo l' esempio di quella setta così altiera, trattò le arti e le scienze con indifferenza e disprezzo (2). Or quì noi veggiamo la ragion vera

(1) *Ved.* Plinio *epist. Lib. III. Epist.* 18.

(2) *Nel primo libro delle sue meditazioni* §. 7. & 17.

ra onde mai li scrittori di questa Centuria sono generalmente parlando così grandemente inferiori a quelli del secolo passato in punto di eleganza e purità, di eloquenza e buon gusto.

CENTUR: II.

II. EGLI debbesi osservare nel tempo medesimo, che questa degenerazione di erudizione e di buon gusto non giunse ad una total' estinzione così dell' una che dell' altro; poichè anche in questo secolo vi furono tra li *Greci* ed i *Romani* personaggi di un famoso talento, e di grandi abilità, li quali nella più vantaggiosa maniera posero in chiaro lume ed aspetto la dottrina e letteratura di quei tempi, ne' quali vissero. Fra li dotti *Greci*, il primo luogo è dovuto a *Plutarco*, uomo di una vasta erudizione, la cui scienza fu varia, ma indigesta, ed il cui gusto filosofico fu corrotto dalle massime scettiche degli accademici. Egli similmente vi furono in tutte le città più considerabili dell' Imperio *Romano*, rettorici, sofisti, e grammatici, li quali per mezzo di una gran varietà di dotti esercizj sembrarono essere zelanti in fare apprendere alla gioventù le arti dell' eloquenza e declamazione, ed in renderla atta ed idonea, per mezzo de'loro talenti ed acquisizioni fatte, a poter'essere utile e giovevole alla loro patria. Ma l'istruzioni acquistate in coteste scuole erano maggiormente plausibili che sode; e la gioventù, che nelle medesime riceveva la loro educazione, si distinguea nell' ingresso che facea sul palco attivo della vita, più per mezzo di vane declamazioni, che per una vera e soda eloquenza; più per una pomposa erudizione, che per sapienza e destrezza nel maneggio de' pubblici affari. La conseguenza di ciò si fu, che li rettorici e sofisti,

Uomini dotti, che fiorirono in questo secondo secolo.

quan-

CENTUR. II. quantunque si uniformassero al gusto corrotto de' tempi, il quale generalmente parlando era incapace di potere scorgere le natìe allettive, che in se contiene la verità, pur non di meno caddero in disprezzo e vilipendio presso gli uomini prudenti e saggi, li quali avevano in derisione quelle notizie e quella educazione, che si avevano acquistate ne' loro uditorj. Oltre alle scuole testè menzionate, vi erano nell'imperio due pubbliche accademie, una in *Roma* fondata dall'Imperatore *Adriano*, nella quale venivano insegnate tutte le scienze; e l'altra in *Berito* nella *Fenicia*, la qual' era principalmente destinata per la educazione della gioventù nella scienza delle leggi (1).

Gli Stoici.

III. MOLTI filosofi di tutte le sette differenti fiorirono in questo tempo, li cui nomi non istimiamo cosa necessaria di quì menzionare (2). Due non per tanto ve ne furono di un merito così rimarchevole e risplendente, che li renderono veraci ornamenti della filosofia *Stoica*; del che abbondevolmente fanno testimonianza le meditazioni di *Marco Antonino*, ed il manuale di *Epitteto*. Or cotesti due uomini grandi ebbero maggior numero di ammiratori, che di discepoli e seguaci; poichè in questo secolo la setta *Stoica* non era tenuta nel più alto conto e stima, conciofiachè il rigore ed austerità della di lei dottrina non era-

(1) *Vedi le meditazioni di* Marco Antonino *Lib. I.* §. 7. 10. 17.

(2) Justin. Martyr. *Dialog. cum Tryphone. Opp. pag.* 218: *&c. noi troviamo ancora molti di questi filosofi menzionati nelle meditazioni di* Marco Antonino.

CENTUR: II.

erano per niun verso accomodate alli dissoluti costumi di quelli tempi. Le scuole *Platoniche* erano più frequentate per diverse ragioni, e particolarmente per queste due, cioè, che li loro precetti morali erano meno rigorosi e severi di quelli degli *Stoici*, e le loro dottrine erano più conformi, o più tosto meno incompatibili colle opinioni comuni concernenti agli Dei. Ma di tutti li filosofi, gli *Epicurei* godevano il più alto grado di riputanza, ed aveano indubitatamente il più gran numero di seguaci, poichè le loro opinioni tendeano ad incoraggiare la indolente sicurezza di un voluttuoso ed effemminato corso di vivere, ed a sbandire quel rimordimento e quelli terrori che frequentemente sogliono visitare il vizio, e naturalmente incomodare gli empj e scellerati nelle loro sensuali ricerche (1).

Li Platonici.

Gli Epicurei.

IV. VERSO la fine di questa Centuria surse improvvisamente una nuova setta di filosofi, si sparse e diffuse con una sorprendente rapidità per la massima parte dell' Imperio *Romano*, assorbì pressochè tutte le altre sette, e fu in estremo grado di detrimento alla causa del *Cristianesimo*. La città di *Alessandria* in *Egitto*, la quale per lungo tratto di tempo era stata la sede della letteratura, e per così dire il centro di tutte l' arti e scienze liberali, diede origine a questa nuova filosofia. Li seguaci della medesima scelsero di essere chiamati *Platonici*, quantunque molto lungi dall' aderire a tutte le massime di *Platone*,

Origine delli nuovi Platonici *in* Egitto.

(1) *Vedi* Lucian. *Pseudomant. pag.* 763. *tom.* 1. *Opp.*

Centur. II. andarono essi raccogliendo dalle differenti sette, tutte quelle dottrine, che stimavano conformi alla verità, e ne formarono un sistema generale. La ragione adunque, per cui eglino si distinsero col titolo di *Platonici*, si fu, perchè crederono li sentimenti di *Platone* concernenti a quella più nobile parte di filosofia, la quale tiene per suoi obbietti la Deità e le cose invisibili, molto più ragionevoli e sublimi di quelli degli altri filosofanti.

V. Quel che diede a questa nuova filosofia un' aria superiore di ragione e dignità si fu quello spirito spregiudicato di candidezza ed imparzialità, sopra cui parea che fosse fondata. Questo la rese commendabile particolarmente presso quelli veri sapienti, le cui ricerche erano accompagnate dalla sapienza e moderazione, ed i quali erano stufi e disgustati di quelle arroganti e contenziose sette, le quali richiedevano un' attacco ed aderenza invariabile a' loro particolari sistemi. E per vero dire niuna cosa aver poteva un' aspetto più obbligante quanto una spezie d' uomini, li quali abbandonando ogni sorta di cavilli, ed ogni qualunque pregiudicio in favore di qualsivoglia partito, faceano professione di andare in traccia della sola verità, ed erano prontissimi ad adottare da tutti li differenti sistemi e sette, tutte quelle massime che stimavano essere alla medesima uniformi. Quindi parimente fu ch' essi furono chiamati *Eclettici*. Tutta volta però egli debbesi osservare in questo luogo, come noi abbiamo accennato nella passata sezione, che sebbene cotesti filosofi non fossero attaccati nè addetti a niuna setta particolare, pur non di meno essi preferirono, come apparisce da una grande varietà di te-

Chiamati eziandio Eclettici.

testimonianze, il sublime *Platone* a tutti gli altri sapienti, ed approvarono la maggior parte delle sue opinioni concernenti la Deità, l'Universo, e l'Anima umana.

La loro disciplina è approvata dalli Cristiani.

VI. OR questa novella specie di *Platonismo* fu abbracciata da tutti quelli *Cristiani* di *Alessandria*, li quali bramosi erano di ritenere insieme con la professione del Vangelo, il titolo, la dignità, e l' abito di filosofi. Egli dicesi parimente, che abbia avuta la particolare approvazione di *Atenagora*, *Panteno*, *Clemente Alessandrino*, e di tutti coloro che in questo secolo furono caricati della cura della scuola pubblica (1), che li *Cristiani* tenevano in *Alessandria*. Cotesti sapienti furono di opinione che la *vera filosofia*, il massimo e più salutare donativo di DIO alli mortali, era dispersa in varie porzioni per tutte le differenti sette; e per conseguenza egli era dovere di ogni uomo savio, e più specialmente di ogni dottore *Cristiano*, di andarla raccogliendo dalle varie parti e cantoni; ove ne giaceva dispersa, ed impiegarla così fattamente riunita, nella difesa della religione, ed in distruggere il dominio della empietà e del vizio. Gli *Eclettici Cristiani* aveano questo parimente in comune cogli altri, cioè ch' essi preferivano *Pla-*

(1) *Il titolo e dignità di filosofi così grandemente dilettava e piaceva a cotesti uomini onesti, che sebbene fossero avanzati nella Chiesa al grado di presbiteri, pur non di meno non vollero abbandonare il mantello di filosofi. Ved.* Origen. *Epist. ad* Eusebium *Tom. I. Opp. pag. 2. Edit.* de la Rue.

tone agli altri filosofanti, e riguardavano le sue opinioni concernenti a DIO, all'anima umana, ed alle cose invisibili come uniformi allo spirito ed al genio della dottrina *Cristiana*.

Il nuovo metodo d'insegnare la filosofia è introdotto da Ammonio Sacca.

VII. QUESTO sistema filosofico soggiacque ad alcuni cambiamenti, quando *Ammonio Sacca*, il quale insegnava con sommo applauso nella scuola *Alessandrina*, circa la fine di questa Centuria, gittò le fondamenta di quella setta che fu distinta sotto il nome de' *Nuovi Platonici*. Or cotesto dotto uomo nacque da genitori *Cristiani*, e giammai per avventura non rinunziò intieramente alla esteriore professione di quella Divina legge, in cui egli era stato educato (1). Sic-

(1) Porfirio *nel suo terzo libro contro li* Cristiani *sostiene, che* Ammonio *abbandonò la Religione* Cristiana, *e fecesi ad abbracciare il paganesimo subito che giunse a quel termine di vita, quando l' animo è capace di saper fare una savia e giudiziosa elezione.* Eusebio *dall' altra banda niega questa asserzione, e sostiene che* Ammonio *perseverò costantemente nella professione del* Cristianesimo; *ed egli viene seguito in questa sua opinione da* Valesio, Bayle, Basnagio, *ed altri. Il dotto* Fabricio *porta opinione, che* Eusebio *confuse insieme due persone, le quali portavano il nome di* Ammonio, *una delle quali fu uno scrittore* Cristiano, *e l' altro un filosofo* Gentile. *Ved.* Fabric. *Bibliot. Greca Lib. IV. Cap. XXVI. pag.* 159.. *Or la verità di un tale affare sembra di essere stata, che* Ammonio Sacca *abbia adottato con tanta destrezza le*

Siccome il di lui talento era vasto, e di moltissima comprensione, così li suoi progetti erano arditi e singolari, poichè tentò di fare una generale riconciliazione od unione di tutte le sette tanto filosofiche quanto religiose, ed insegnò una dottrina, ch' egli riguardò come atta e propria a poterle unire tutte insieme, senza eccettuarne neppure li *Cristiani*, nella più perfetta armonìa. Ed in questo consiste la differenza tra questa novella setta e gli *Eclettici*, li quali prima di questo tempo erano fioriti in *Egitto*. Gli *Eclettici* sosteneano, che in ogni setta vi era una mistura di bene e di male, di verità e di falsità; ond' essi sceglieano ed adottavano da ciascuna delle medesime tali massime, che loro parevano conformi alla ragione, ed alla verità, e ributtavano quelle ch' essi credeano ripugnanti ad entrambe. *Ammonio* per contrario sostenea, che in tutte le sette si potevano egualmente trovare li gran principj di ogni qualunque verità filosofica e religiosa; che le medesime differivano l' una dall' altra solamente quanto alla loro maniera di esprimerli, ed in alcune opinioni di poca o niuna importanza; e che per mezzo di una conveniente e propria interpretazione de' loro rispettivi sentimenti potrebbero essere facilmente unite in un corpo solo. Egli debbesi osservare inoltre, che la propensione di *Ammonio* alla singolarità ed al paradosso lo

---

le dottrine della filosofia Pagana, *che sia comparso* Cristiano *alli* Cristiani, *e* Pagano *alli* Pagani. *Ved.* Brucket *nella sua opera intitolata* Historia Critica Philosophiæ *Vol.II. & III.* (*Not. di* Archibaldo Maclaine).

lo spinse a sostenere che tutte le religioni gentili, ed anche la *Cristiana* dovevano essere illustrate e spiegate dalli principj di questa filosofia universale; ma che affine di ciò ottenere si dovevano rimuovere dal paganesimo le favole de' sacerdoti, e dal *Cristianesimo* si doveano torre via li comenti e le interpretazioni delli discepoli di GESU CRISTO.

Li principj della filosofia Ammoniana *od* Eclectica.

VIII. Questo disegno così arduo, che *Ammonio* avea formato, di mandare in effetto una unione di tutte le varie sette filosofiche, e di tutti gli differenti sistemi di religione, che prevaleano nel Mondo, richiedea molte cose difficultose e di noja, perchè fosse posto in esecuzione. Ogni setta e religione particolare dovea soffrire il troncamento o storcimento di molte delle sue dottrine prima che avesse potuto entrare nella massa generale. Le massime de' filosofi, le superstizioni de' preti pagani, le solenni dottrine del *Cristianesimo* doveano tutte soffrire in questa causa, e si doveano con sottigliezza d' ingegno impiegare allegorìe sforzate in rimuovere le difficoltà, ond' era ciò accompagnato. In qual modo poi fu effettuito questo sì vasto progetto d'*Ammonio*, ciò abbondevolmente lo testificano gli scritti delli suoi discepoli e seguaci, li quali tuttavìa sono estanti. Affine di poter venire a capo del suo proposito, egli suppose che la vera filosofia derivava la sua origine e la sua consistenza dalle nazioni orientali; ch' ella fu insegnata agli *Egiziani* da *Ermete*; che da loro fu la medesima portata alli *Greci*, per le cui vane sottigliezze e litigiose dispute fu resa alquant' oscura e difformata; ma che non per tanto fu la medesima preservata nella sua originaria purità da *Platone*, il quale fu il

mi-

migliore interprete di *Ermete*, e degli altri sapienti orientali. Egli sostenea che tutte le differenti religioni, le quali prevaleano nel Mondo, erano nella loro originale integrità conformi al genio di quest' antica filosofia; ma che sfortunatamente accadde, che li simboli e le finzioni, sotto cui secondo l' usanza degli orientali, gli antichi davano li loro precetti, e le loro dottrine, furono coll' andar del tempo erroneamente intesi non meno da' preti, che dal popolo in un senso letterale; che in conseguenza di ciò, gli Enti invisibili, ed i demonj, che la Deità Suprema avea collocati nelle differenti parti dell'universo, come li ministri della sua provvidenza furono, mercè le suggestioni della superstizione, convertiti in Dei, ed adorati con una moltiplicità di vane cerimonie. Per la qual cosa egli insistè, che tutte le religioni di tutte le nazioni dovevano essere ristabilite nella lor' originaria purità, e ridotte al loro piede ed ordine primitivo, cioè *all' antica filosofia dell' Oriente*; ed affermò ancora, che questo suo progetto era corrispondente alle intenzioni di GESU CRISTO, la cui sola ed unica mira in calando sopra la terra si fu quella di porre termine alla regnante superstizione, e di rimuovere gli errori, che si erano intromessi nelle religioni di tutte le nazioni, ma non già di abolire l'antica teologìa dond' erano derivate.

Principali articoli della filosofia Ammoniana *od* Ecclectica.

IX. Or pigliando per concessi questi principj, *Ammonio* adottò le dottrine che furono ricevute in *Egitto*, luogo del suo nascimento ed educazione, concernenti all' *Universo ed alla Deità* considerati come constituenti un gran *Tutto*, come anche concernenti all' *eternità del Mondo*, *alla natura delle anime*, *all'* im-

CENTUR. II. *imperio della Provvidenza*, ed al *governo di questo Mondo da' demonj*: imperocchè egli è cosa molto evidente che la filosofia *Egiziana*, la quale perciò che diceasi era derivata da *Ermete*, si era la base della filosofia di *Ammonio*; o pure come vien'altrimente chiamata del *più moderno Platonismo*; ed il libro di *Giamblico* intorno alli *misterj degli Egiziani* mette un tal punto fuor d'ogni disputa. Il perchè *Ammonio* unì li sentimenti degli *Egiziani* colle dottrine di *Platone*; la qual cosa fu fatta facilmente con adulterare alcune delle opinioni del secondo, e sforzare le di lui espressioni dal loro senso ovvio e naturale: e per terminare questo piano di riconciliazione, egli talmente interpretò le dottrine delle altre sette filosofiche e religiose per mezzo de' violenti soccorsi dell'arte, della invenzione, ed allegorìa, che finalmente sembrarono di portare qualche somiglianza a' sistemi *Egiziano* e *Platonico*.

Disciplina morale di Ammonio Sacca.

X. A questa sì mostruosa unione di dottrine eterogenee il suo fanatico autore aggiunse una regola di vivere e di morale, che portava un' aspetto di grande santità e straordinaria austerezza. A dir vero egli permise al popolo di vivere secondo le leggi del loro paese, e giusta i dettami della natura; ma per la gente savia fu fatta e formata una regola molto più sublime. Costoro dovevano inalzare sopra tutte le cose terrestri, mercè gli elevati sforzi di alta contemplazione, quelle anime, la cui origine era celestiale e Divina. Veniva ordinato loro di estenuare per mezzo della fame, della sete, ed altre mortificazioni, l'infingardo e pigro corpo, il quale reprime l' essere attivo ed operoso, e restrigne la libertà dello spirito immortale

immortale; affinchè così in questa vita potessero godere la comunione coll'Ente Supremo, ed ascendere dopo morte attive e sgombere all' universale progenitore per vivere per sempre alla sua presenza. Conciosiachè *Ammonio* fosse nato ed educato tra li *Cristiani*, ei pose in chiara mostra e lume sì fatte ingiunzioni, e diede eziandìo alle medesime un'aria di autorità, esprimendole in parte con termini tolti dalle Sacre Scritture, delle quali ne troviamo un vasto numero di citazioni anche negli scritti delli suoi discepoli. A questa sì austèra disciplina, egli aggiunse la pretesa arte di talmente purgare e raffinare quella facoltà d'animo, che riceve le immagini delle cose, che potesse renderla atta e capace di scorgere i demonj, e di operare molte cose maravigliose mercè la loro assistenza. Quest' arte, che li discepoli di *Ammonio* chiamavano *Theurgia*, non fu non per tanto comunicata a tutte le scuole di questo fantastico filosofante, ma solamente a quelle della prima classe:

CENTUR. II.

Sue opinioni intorno a DIO *ed a* GESU CRISTO.

XI. GLI stravaganti attentati di *Ammonio* non terminarono quì. Per riconciliare le religioni popolari de' paesi differenti, e particolarmente la Religione *Cristiana* con questo novello sistema, egli si appigliò alle seguenti invenzioni. I. Egli convertì in una mera allegorìa tutta intieramente l' Istoria degli Dei, e sostenne che cotesti Enti, che li Preti ed il Popolo decoravano con questo titolo, altro più non erano, che ministri celestiali, a' quali era dovuta una certa spezie di culto; ma però culto inferiore a quello, che doveva essere riserbato alla Deità Suprema. II. Egli riconobbe GESU CRISTO, e lo confessò essere un' Uomo eccellentissimo, l'amico di DIO, e l'ammira-

 bile

CENTUR: II. bile *Theurgo* : tuttavolta però esso negò che GESU CRISTO avesse disegnato di abolire intieramente il culto de' demonj, e degli altri ministri della Divina Provvidenza; ed affermò per contrario, che l' unica sua intenzione si fu di purificare l'Antica Religione, e che li suoi seguaci aveano manifestamente corrotta la dottrina del loro Divino Maestro (1).

Li perniciosi effetti di questa filosofia.

XII. QUESTA nuova specie di filosofia, comechè universalmente rigettata da' dottori *Cristiani*, pur tuttavìa si vide in parte adottata da *Origene*, e da' suoi seguaci, almeno in riguardo al metodo di mischiare la dottrina *Cristiana* cogli studj di filosofia. Di fatti egli sembra, che sieno stati li primi ad introdurre la sottile ed oscura erudizione nella Religione di GESU CRISTO, ed involvere fra le tenebre

(1) *Quelche noi abbiamo in questo luogo menzionato concernente alle dottrine ed opinioni di* Ammonio, *si è raccolto dagli scritti e disputazioni delli suoi discepoli, li quali sono conosciuti sotto il nome di* Platonici Moderni. *Questo filosofo niente ha lasciato scritto dopo di se; che anzi impose una legge a' suoi discepoli di non divulgare le sue dottrine fra la moltitudine; la qual legge non per tanto essi niuno scrupolo si fecero di negligere e violare. Ved.* Porphyr. *Vit. Plotini cap. III. pag. 97. Edit.* Fabricii *lib. IV.* Biblioth. Græc. *Nel tempo medesimo egli non vi ha dubbio alcuno, che tutte queste invenzioni propriamente si appartengono ad* Ammonio, *che tutti li* Platonici *posteriori riconoscono, come il fondatore della loro setta, e l' autore insieme della loro filosofia.*

bre di una vana filosofia alcune delle principali verità del *Cristianesimo*, le quali erano state rivelate colla più indicibile chiarezza e semplicità; ed erano per vero dire ovvie e manifeste al più basso intendimento. Un tal metodo di trattare le cose Divine co' principj della filosofia senza dubbio fu la cagione, onde *Origene*, ed i suoi seguaci fossero caduti in tanti errori, per gli quali sursero tante contese, e furono cagionati tanti disturbi, non meno in oriente, dove le Chiese, anche le principali, si videro fra esso loro divise; che in occidente ancora, dove non mancarono de'partegiani di *Origene*, e de'suoi falsi sentimenti. Varj Concilj parimente si ragunarono, ne' quali li detti errori, dopo lungo esame, furono condannati e dichiarati eretici tutti quei, che vollero pertinacemente sostenerli. D' indi sembra, che abbiano eziandìo avuta la lor' origine quella spezie di fedeli, i quali contraddistinti collo specioso titolo di *Mistici*, poco istruiti ne' principj di Religione, ed addetti troppo superstiziosamente alla contemplazione, furono cagione di perniciosi errori, e di gran disturbi nella Chiesa. Tali furono gli *Egizj Antropomorfiti*, gli *Euchiti*, gli *Acemeti*, li *Polamiti*, e negli ultimi tempi i *Beguardi*, le *Beguine* &c.

Lo stato delle lettere tra i Cristiani.

XIII. Il numero degli uomini dotti tra li *Cristiani*, che fu picciolissimo nel secolo precedente, crebbe considerevolmente in questo presente. Tra costoro vi furono pochi rettorici, sofisti, od oratori. La maggior parte si furono filosofi attaccati al sistema *Eclettico*, quantunque essi non furono tutti degli stessi sentimenti concernenti alla utilità delle lettere, e della filosofia. Coloro, che furono essi medesimi ini-

CENTUR: II. ziati ed internati nel fondo della filosofia, erano desiderosi, che altri particolarmente quelli che aspiravano agli offizj di Vescovi o dottori, si fossero applicati allo studio della umana sapienza, acciocchè fossero in miglior guisa qualificati, ed atti a difendere la verità con nerbo e vigore, ed ammaestrare gl' ignoranti con felicità di successi. Altri poi pensarono la cosa in un'aspetto dell'intutto differente circa questo soggetto, e portarono sentimento di doversi sbandire ogni qualunque argomentazione e filosofia da' limiti della *Chiesa*, spinti da un' idèa o nozione che aveano, che l' erudizione potrebbe riuscire di detrimento al vero spirito della Religione. Coloro poi, li quali mantennero, che la letteratura e filosofia fossero piuttosto cose vantaggiose, che di detrimento alla causa della religione, guadagnarono di grado in grado il loro punto, ed in conseguenza di ciò, furono pubblicate leggi, le quali esclusero gl'ignoranti ed illiterati dall' offizio di pubblici Regolatori, o sieno Vescovi. La parte opposta della questione non fu non per tanto priva delli suoi difensori; ed i difetti e vizj degli uomini dotti e filosofi contribuirono molto ad accrescere il loro numero, secondo che apparirà chiaramente nel progresso di questa Istoria.

CA-

CAPITOLO II.

Concernente alli Dottori, e Ministri della Chiesa, *ed alla forma del di lei Governo.*

La forma del governo della Chiesa.

I. LA forma del governo Ecclesiastico, il cui cominciamento noi l'abbiamo veduto nel secolo passato, fu recata nel presente ad un grado maggiore di stabilità e consistenza. Un' ispettore o sia Vescovo presedeva sopra ciascun' assemblèa di *Cristiani*, al quale offizio egli era scelto per gli suffragj del Clero, e del popolo. In questo posto doveva egli essere vigilante e provvido, attento a' bisogni della *Chiesa*, e pensieroso di darvi riparo ed opportuno sovvenimento. Era egli assistito in questo laborioso impiego dal concilio de' presbiteri, li quali non erano ristretti ad alcun numero prefisso; e ad ognuno di questi esso distribuiva la sua incombenza, e destinava un luogo in cui dovea promuovere gl' interessi della *Chiesa*. Alli Vescovi e presbiteri erano soggetti li ministri o diaconi, e questi secondi erano divisi in una varietà di classi, secondo che richiedeano li differenti bisogni della *Chiesa*.

Associazione delle Chiese *provinciali*.

II. DURANDO il tratto di una gran parte di questo corrente secolo, ciascun' assemblèa di *Cristiani*, o sia Chiesa particolare, era un picciolo Stato governato colle sue proprie leggi, le quali o erano promulgate dalla società, od almeno approvate dalla me-

CENTUR: II. medesima (Not.25.) : ma in processo di tempo tutte le Chiese *Cristiane* di una provincia furono formate in un' ampio corpo Ecclesiastico, il quale a somiglianza di Stati confederati, si assembrava in certi stabiliti tempi, affine di deliberare circa gl'interessi comuni di tutto il corpo. Questa istituzione ebbe l'origine sua tra li *Greci*, presso li quali niuna cosa era più comune ed ordinaria, quanto una tale confederazione di Stati independenti, e quanto le regolari assemblèe, che in conseguenza di ciò si radunavano in certi tempi prefissi, ed erano composte dalli deputati di ciascuno Stato rispettivo (Not.26.). Ma queste associazioni ecclesiastiche non furono per lungo tempo ristrette a' soli *Greci*, poichè non sì tosto fu conosciuta la grande utilità delle medesime, che divennero universali, e si videro formate in tutti quei luoghi, ov' era stato piantato il Vangelo (1). A queste assemblèe, nelle

Origine delli Concilj.

(1) *Ved.* Tertullian. *lib. de jejuniis cap. XIII. pag.* 711.

(Not.25.) Nella Not.4. dell'Introduzione di già fu da noi avvertito, che il popolo nelle publiche assemblèe non la fece mai da regolatore, e che il governo Ecclesiastico fù sempre per Divina istituzione principalmente presso i Vescovi, i quali avevano il loro Senato costituito da'Preti, senza i quali non furono mai usi di pubblicar leggi, o trattar negozj di qualche importanza appartenenti al reggimento di loro Chiese.

(Not. 26.) Non si possono considerare, come stati indipendenti le Chiese, che riconoscevano tutte ún Capo, un centro di unità, una Chiesa principale, con cui convenivano per necessità di comunione &c.

le quali consultavano insieme li deputati o commissari di diverse Chiese, fu appropriato dalli *Greci* il nome di *Sinodi*, e dalli *Latini* fu dato loro il nome di *Concilj*; e le leggi, che venivano pubblicate in queste generali adunanze, erano chiamate *Canoni*, cioè *Regole*.

L'autorità delli Vescovi ella è aumentata da cotesti Concilj.

III. DA questi *Concilj*, de' quali non ne troviamo il menomo vestigio prima della metà di questo secolo, sembra che abbia ricevuto qualche cambiamento l'esteriore polizia della Chiesa; mentre se prima gli affari Ecclesiastici si trattavano partitamente da ciascun Vescovo per la sua particolare Diocesi; d'indi s'introdusse il costume di trattarsi e determinarsi ne' Concilj Provinciali. Inoltre nella prima loro comparsa in questi Concilj generali, confessarono ch'essi nulla più erano, se non che delegati delle loro Chiese rispettive. Ma essi tostamente cambiarono questo sì umile tenore di loro condotta, convertirono la loro influenza in dominio, e li loro consigli in leggi, ed in fine apertamente asserirono, che GESU CRISTO avea data loro la facoltà di prescrivere al suo popolo *leggi autoritative di Fede e di Morale* (Not. 27.).

Un'

[Not. 27.] Li Vescovi ragunati ne' Concilj sono nel tempo stesso e Delegati delle loro Chiese rispettive, e Pastori costituiti dallo Spiritossanto a governare la Chiesa di DIO, e perciò forniti di Podestà di prescrivere a' fedeli leggi autoritative di Fede, e di Morale. Altramenti come si avverarebbe ciò che dice S. Pietro I. *cap.* 5. *v.*2. cioè *che i Vescovi debbano pascere*, o sia reggere *la greggia del* SIGNORE. E più chiaramente S. Paolo Ad Ephes. IV. *Egli stesso ha dato .... altri Pastori, e Dottori .... per l'opera del ministerio, per l'edificazione del corpo di* CRISTO .... *acciocchè non siamo*

più

CENTUR: II. *Li Metropolitani.*

Un'altro effetto di questi Concilj si fu l'estensione, ed il più fermo stabilimento della Podestà, e de'diritti de'Metropolitani; poichè l'ordine, e la decenza di queste assemblèe richiedea, che qualcheduno de' Vescovi provinciali ragunati nel concilio dovesse essere investito di un grado superiore di poter' ed autorità; e quindi derivarono l'origine loro li diritti di Metropolitani. Frattanto furono ampliati li limiti della *Chiesa*, il costume di convocare li Concilj fu seguitato per qualunque parte era pervenuto il suono del Vangelo; e la *Chiesa* universale facea presentemente la figura di una vasta repubblica formata dalla combinazione di un gran numero di piccioli Stati. Or questo cagionò la creazione di un nuovo ordine di Ecclesiastici, li quali furono destinati in differenti parti del Mondo, come Capi della Chiesa, ed il cui offizio si era di mantenere la consistenza ed unione di quello immenso corpo, le cui membra si erano così vastamente disperse per le nazioni. Tale si fu la natura e l'offizio delli *Patriarchi*, tra li quali finalmente, si formò una nuova dignità, investendosi il Vescovo di *Roma* ed i suoi successori del titolo ed autorità di principe delli Patriarchi (Not. 28.).

IV.

---

più bambini, fiottando, e traportati da ogni vento di dottrina per la baratteria degli uomini, per la loro astuzia a tendere insidie d'inganno. Al certo se i Vescovi non avessero la Podestà di disaminare, e diffinire le quistioni appartenenti a Fede, od a Morale, come si avverarebbe esser'eglino da DIO costituiti Pastori, e Dottori, onde i Fedeli non ondeggino traportati da ogni vento di dottrina.

[Not. 28.] Il Primato di S.Pietro e de'suoi successori è di antichità anteriore all'origine de'Patriarchi: *la cura di tutta la greggia, l'ob-*

CENTUR. II.

Artifizioso parallelo tirato fra il Sacerdozio Cristiano, *ed il* Giudaico.

IV. Li dottori *Cristiani* ebbero la buona fortuna di persuadere al popolo, che li ministri della Chiesa *Cristiana* succederono al carattere, alli diritti, e privilegj del sacerdozio *Giudaico*; e questa persuasione fu una nuova sorgente non meno di onori, che di profitto ed emolumento all'Ordine Sacro. Questa nozione fu propagata con industria qualche tempo dopo il regno dell'Imperadore *Adriano*, quando la seconda distruzione di *Gerusalemme* aveva estinte fra li *Giudei* tutte le speranze di poter vedere ristabilito il governo loro nel suo primiero lustro e splendore, ed il lor paese sorgere nuovamente dalle rovine. E di fatto li Vescovi si considerarono, come investiti di un grado e carattere somigliante a quelli del *Sommo Sacerdote* tra li *Giudei*, mentre che li *Presbiteri* rappresentavano li *Preti*, ed i *Diaconi* li *Leviti*. Egli è per vero dire oltremodo probabile, che coloro li quali furono li primi introduttori di quest'assurda comparazione di offizj così intieramente distinti, la fecero più tosto per ignoranza ed errore, che per alcun' artifizio o studiato disegno. Tuttavia però essendosi una volta introdotta una tale nozione, questa produsse li suoi naturali effetti; ed una delle sue immediate conseguenze si fu lo stabilire tra li Pastori *Cristiani*, ed il loro gregge una differenza maggiore di quelche sembra di ammettere lo spirito e genio dell' Evange-

---

l' obbligo di confermare i fratelli, il diritto di giudicare il primo, come nel Sinodo di Gerusalemme &c., da CRISTO medesimo tiran l'origine, il quale costituì Pietro la prima pietra e fondamento di tutto l' edifizio della Chiesa.

CENTUR: II. lo (Not. 29.).

Gli Scrittori principali.

V. DAL governo della *Chiesa* rivolgiamo presentemente gli occhi a coloro, li quali sostennero la di lei causa per mezzo de' loro dotti e giudiziosi scritti. Tra costoro si fu *Giustino Martire*, personaggio di eminente pietà e somma letteratura, il quale di filosofo *Pagano* ch' era, diventò un martire della Fede *Cristiana*. Egli avea frequentate tutte le sette differenti di filosofia con un' ardente e spassionata ricerca della verità, e non avendo trovato tra gli *Stoici*, nè *Peripatetici*, e nè anche nelle scuole di *Pittagora* e di *Platone* alcun ragguaglio soddisfacente intorno alle perfezioni dell'Ente Supremo, ed alla natura e destinazione dell' Anima Umana, abbracciò il *Cristianesimo* a riguardo di quel lume, che ne ridondava su tali materie cotanto interessanti. Tuttavìa a noi rimangono le sue due apologìe in favore de' *Cristiani*, le quali sono tenute in altissimo conto e stima, e ciò me-

(Not. 29.) Non sembra da riprovarsi il paragone rapportato da alcuni antichi Padri trà il Sacerdozio Levitico, ed il Sacerdozio Cristiano; mentre lo scopo de' medesimi altro non si fù, che di stabilire, che siccome per Divina istituzione nella Sinagoga vi erano Sommo Sacerdote, Sacerdoti inferiori, e Leviti, come tre ordini trà d' essoloro distinti, così per Divina istituzione nella Chiesa vi sieno Vescovi, Preti, e Diaconi, e questi trà d' essoloro distinti. Alcerto non intendo, come mai possa dirsi una tale comparazione assurda, ed introdotta per ignoranza, ed errore: spezialmente se si rifletta, che detti Padri abbian parlato così a cagione di quegli Eretici, i quali per un troppo mostruoso errore non riconoscevan distinzione siccome tra fedeli Laici, e ministri dell' altare, così tra Vescovi, Preti, e Diaconi. Tertulliano *de Præscript. cap.* 41. S. Geronimo *Tom.II. pag.* 145. Nè dall'essersi prodotto da' Padri un tal paragone, d' indi ebbe origine alcun cambiamento nella polizìa della Chiesa, come falsamente asserisce l' Autore.

meritamente; ciò però nulla ostante, egli in alcuni passaggi delle medesime si dimostra un' inconsiderato disputatore, e fa conoscere nel tempo stesso una scarsezza di cognizione dell' Istoria Antica.

IRENEO Vescovo di *Lione*, di nascimento *Greco*, e probabilmente nato di genitori *Cristiani*, discepolo ancora di *Policarpio*, da cui fu esso mandato a predicare il Vangelo tra li *Galli*, egli è un'altro di quegli scrittori di questo secolo, le cui fatighe furono per un modo singolare giovevoli alla *Chiesa*. Egli rivolse la sua dotta penna contro gl'inimici interni e domestici della medesima, con attaccare li mostruosi errori, che furono adottati da molti de' primitivi *Cristiani*, come apparisce da' suoi *cinque libri contro l'eresie*, li quali ci sono tuttavìa preservati in una traduzione *Latina* (1), e sono considerati, come uno delli più preziosi monumenti dell' antica erudizione.

ATENAGORA si merita parimente un luogo tra gli scrittori degni di conto e stima di questo secolo. Egli fu un filosofo di non mediocre fama e riputanza; e la sua apologìa a pro delli *Cristiani*, come anche il *suo trattato sopra la Risurrezione*, somministrano fortissime pruove del suo gran talento e dottrina.

LE opere di *Teofilo* Vescovo di *Antiochia* sono più ri-

(1) *Il primo libro egli è tuttavìa esistente nell'originale* Greco; *degli altri ne abbiamo solamente una versione* Latina, *per mezzo la cui barbarie di frase, comechè eccessiva, pure facilmente si va a discernere la eloquenza ed erudizione, che regna per tutto l'originale. Ved.*l'Histoire Litteraire de la France. (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

CENTUR: II. rimarchevoli per la loro erudizione, che per conto del lor'ordine e metodo: questo almeno si verifica rispetto *a' suoi tre libri* in difesa del *Cristianesimo* indirizzati ad *Autolico* (1). Ma lo scrittore più illustre di questo secolo, ed il più giustamente rinomato per la sua varia erudizione e perfetta conoscenza degli antichi sapienti, egli si fu *Clemente* discepolo di *Panteno*, ed il capo della scuola *Alessandrina*, destinata per la istruzione delli *Catecumeni*. Le opere di lui intitolate *Stromata*, il *Pedagogo*, e l'*Esortazione* indirizzata alli *Greci*, le quali sono tuttavia estanti, abbondevolmente dimostrano la grand' estensione della sua dottrina, e la forza del suo ingegno, quantunque non sia degno di ammirazione, nè per la precisione delle sue idee, nè per la perspicuità del suo stile. Inoltre vi è motivo di lagnanza, che il suo eccessivo attacco alla filosofia regnante lo fece cadere in una varietà di perniciosi errori.

FIN' ora non abbiamo fatta niuna menzione degli scrittori *Latini*, li quali impiegarono le loro penne nella causa de' *Cristiani*; e per vero dire l'unico, che noi

(1) Teofilo *fù l'autore di diverse opere, oltre a quelle menzionate dal Dr.*Mosheim, *particolarmente di un* Comentario sopra li Proverbj, *di un' altro sopra li* Quattro Evangelisti, *e di varj discorsi brevi e patetici, ch' egli andò pubblicando di tempo in tempo per uso del suo gregge. Egli scrisse parimente contro di* Marcione *e di* Ermogene, *ed in confutando gli errori di questi* Eretici, *esso cita diversi passaggi del libro delle* Rivelazioni. (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

noi troviamo d'alcuna fama e grido in questo secolo, egli è *Tertulliano* di nascimento *Cartaginese*, il quale avendo prima abbracciata la professione legale, in appresso divenne Presbitero della *Chiesa*, e finalmente andò a terminare con avere adottate le visioni ereticali di *Montano*. Egli fu un' uomo di una vasta letteratura, di un soprafino ingegno, e fu sommamente ammirato per la sua eloquenza nella lingua *Latina*. Noi abbiamo tuttavìa diverse opere di questo autore, le quali furono disegnate per ispiegare e difendere la verità, e per nutrire li pii affetti nelli cuori de' *Cristiani*. Per vero dire egli vi fu una tale mistura nelle qualità di cotesto uomo, che riesce difficile di poter fissare qual fosse il vero suo carattere, e determinare quale delle due cose fossero in lui predominanti, se le sue *virtù*, o pure li suoi *difetti*. Egli fu dotato di un grandissimo talento, ma sembrò di essere deficiente in punto di giudizio: la di lui pietà fu calorosa e piena di vigore, ma nel tempo medesimo fu malinconica ed austera. La sua dottrina fu vasta e profonda, e pur non di meno la di lui credulità e superstizione furono di tale sorta, come si sarebbero potuto aspettare dalla più ottenebrata ignoranza. Quanto poi alli suoi raziocinj, questi ebbero più di quella sottigliezza, che abbacina l' immaginazione, che di quella solidità, che reca lume e convince la mente (1).

CENTUR. II.

CA-

(1) *Egli è cosa propria di additare a coloro, che sono desiderosi di avere un racconto più particolare delle ope-*

CENTUR: II.

CAPITOLO III.

Intorno alla Dottrina della Chiesa Cristiana *in questo secondo secolo.*

Semplicità del primitivo Cristianesimo.

I. IL sistema *Cristiano*, secondo che fu insegnato sino a questo tempo, preservò e mantenne la sua natìa e bella semplicità, e fù compreso in un piccolo numero di articoli. Coloro che publicamente insegnavano altre dottrine non inculcavano se non se quelle, le quali sono contenute in quella composizione, che comunemente vien detta il *Credo degli Apostoli*: e nel metodo ch'essi tenevano per illustrarle, erano con ogni diligenza e cura evitate tutte le vane sottigliezze, le misteriose ricerche, ed ogni qualunque cosa che fosse superiore all' intelletto delle ordinarie capacità. Ciò per niun conto comparirà sorprendente a coloro, li quali considerano che in questo tempo non vi era la menoma controversia circa quelle capitali dottrine del *Cristianesimo*, le quali furono in appresso con tanto impegno e calore dibattute nella *Chiesa*; nè a coloro, li quali riflettono, che li Vescovi di quelli primi tem-

opere, come anche dell' eccellenze e difetti di questi antichi scrittori, gli autori, che anno di proposito scritto intorno alli medesimi, ed i principali sono quelli che sieguono: Giovanni Alb. Fabricio *in Biblioth. Græc. & Latin.* Cave *Histor. Litter. Scriptor. Ecclesiast.* Du Pin. & Cellier., *Biblioth. Des Auteurs Ecclesiastiques.*

tempi erano per la maggior parte uomini semplici ed illiterati, rimarchevoli piuttosto per conto della loro pietà e zelo, che per la loro dottrina ed eloquenza (Not. 30.).

CENTUR: II.

Viene di grado in grado alterata.

II. OR questa così venerabile semplicità non fu per vero dire di una lunga durazione; conciosiachè la di lei bellezza si vide da alcuni male instruiti fedeli di grado in grado scancellata e guasta per gli loro laboriosi sforzi nell' umana letteratura, e per le oscure sottigliezze di una scienza immaginaria. Furono da medesimi impiegate acute ricerche sopra diversi soggetti di religione, concernendo a' quali furono pronunziate ingegnose decisioni; e quel che fu peggio furono imprudentemente incorporate nel sistema *Cristiano* varie massime di una filosofia chimerica. Or questa svantaggioso cambiamento, questa infelice alterazione della primitiva semplicità della religione *Cristiana*, fu principalmente dovuto attribuirsi a due ragioni, una ritratta dalla superbia, e l'altra da una certa spezie di necessità. La prima fu la veemente passione di certi uomini dotti di venire a capo di una unione fra le dottrine del *Cristianesimo* e le opinioni de' filosofi; poichè stimavano di essere una bellissima cosa di poter' esprimere li precetti di GESU CRISTO secondo il linguaggio de' *Filosofi*, *Giureconsulti*, e *Rabbini*. L'altra ragione, che contribuì ad alterare la semplicità della Religione *Cristiana*, si fu

[Not. 30.] ***Semplici*, *ed illiterati*** in riguardo alla sapienza del secolo, non in riguardo alle dottrine Celesti, delle quali custodivano fedelmente il deposito.

CENTUR: II. fu la necessità di dover ricorrere alle definizioni logicali ed a squisite e delicate distinzioni, affine di confondere gli argomenti sofistici, di cui faceva uso l' infedele e l' eretico, il primo per abbattere e roversciare il sistema *Cristiano*, ed il secondo per corromperlo.

ARCHIBALDO *Maclaine* nota su questo particolare, che queste arme filosofiche tra le mani di un'uomo savio e giudizioso eran' onorevoli non meno che utili alla religione; ma quando poi vennero ad essere maneggiate da qualche ignorante saccendiere e presumente della sua propria sufficienza, come appunto fu il caso in appresso, altro non produssero che perplessità e confusione.

Ciò si prova per mezzo di un' esempio.

III. QUI si potrebbero addurre molti esempj, li quali verificano le osservazioni che noi stiamo facendo; ed ove piaccia a' nostri lettori di averne sotto gli occhi uno molto forte, altro non debbono fare se non che porre mente alle dottrine che cominciarono ad essere insegnate in questa seconda Centuria, concernenti allo stato dell' anima dopo lo scioglimento dal corpo. GESU CRISTO e li suoi discepoli aveano semplicemente dichiarato, che le anime degli uomini da bene dopo la partenza da' loro corpi dovevano essere ricevute in Cielo; mentre che quelle de' malvagi dovevano essere mandate all' inferno; e ciò fu sufficiente di sapere alli primi discepoli di CRISTO, avvegnachè li medesimi avessero maggiore pietà che curiosità, ed erano paghi e contenti della cognizione di questo solenne fatto, senz' avere inclinazione alcuna di volerne penetrare *il modo e la maniera* come ciò addivenisse, nè andarne spiando le secrete ragioni. Ma questa sì chiara dottrina fu tostamente svisata e guasta, quando il *Platonismo* cominciò ad infettare il

Cri-

Cristianesimo. *Platone* aveva insegnato, che le anime degli eroi, degli uomini illustri, e ragguardevoli filosofi solamente ascendeano dopo morte nelle mansioni di luce e felicità; laddove le anime della generalità degli uomini, trasportate dalle loro passioni e depravate voglie, erano sommerse nelle regioni infernali, donde non era permesso alle medesime di poterne uscire prima che si fossero purificate dalla loro turpitudine e corruzione (1). Questa dottrina fu con grande avidità presa dalli *Cristiani Platonici*, e fu applicata come un comento sopra quella di GESU CRISTO. Quindi prevalse una falsa opinione, che li *Martiri* solamente entravano in uno stato di felicità immediatamente dopo la loro morte; e che quanto al rimanente degli uomini stava assegnata una certa regione oscura, in cui doveano stare imprigionati fino alla seconda venuta di GESU CRISTO. Questa dottrina allargata vie più, ed accresciuta dalle irregolari fantasie degli uomini senza giudizio, divenne una sorgente d'innumerabili errori.

Zelo per le Sacre Scritture.

IV. MA per quanto delle dottrine del Vangelo siasi potuto fare abuso dalli commentarj ed interpretazioni di sette differenti, pur non di meno tutti furono di unanime consenso in riguardare colla dovuta venerazione le Sacre Scritture come la grande regola

(1) *Potrai osservare un' ampio racconto delle opinioni de'* Platonici, *e d'altri filosofi antichi su questa materia*, *nelle note che il Dr.* Mosehim *ave aggiunte alla sua traduzione* Latina *del* Sistema Intellettuale *di* Cudworth *Tom. II. pag.* 1036.

CENTUR: II. di Fede e di Morale, e quindi nacque quello zelo così lodevole e pio di andarle adattando all' uso generale. Noi abbiamo già fatta rimembranza delle traduzioni, che delle medesime furon fatte in differenti linguaggi, onde non sarà cosa impropria di dire in questo luogo alcuna cosa intorno a coloro che impiegarono le loro utilissime fatiche in ispiegarle ed interpretarle. *Panteno* capo della scuola *Alessandrina* fu probabilmente il primo che arricchì la *Chiesa* con una versione delle Sacre Scritture, la quale si è perduta fra le rovine del tempo. Il medesimo fato accompagnò il *Comentario* di *Clemente Alessandrino* sopra l' *Epistole Canoniche*; e l' istesso accadde ad un' altra celebratissima opera del medesimo autore (1), nella quale dicesi ch' egli avesse spiegate in una maniera compendiosa quasi tutte le Scritture Sacre. L' opera intitolata l' *Armonìa* degli *Evangelisti* composta da *Taziano* ella è tuttavìa esistente; ma la *Spiega* delle *Rivelazioni* fatta da *Giustino Martire*, e delli *Quattro Vangeli* da *Teofilo* Vescovo d' *Antiochia*, insieme con diverse illustrazioni dell'Istoria *Mosaica* della creazione compilate da altri antichi scrittori; sono tutte perdute.

Li difetti degli antichi interpetri.

V. LA perdita di queste antiche opere tanto meno merita di essere compianta, poichè noi sappiamo con certezza quanto immensamente sieno inferiori di pregio all' esposizioni delle Sacre Scritture, le quali comparirono ne' tempi susseguenti. Fra le persone di cui si è già fatta ricordanza, niuna ve ne fu, la quale si aves-

(1) *Vid.* Clementis Hypotyposes.

si avesse meritato il nome di un' insigne e giudizioso interprete del Sacro Testo. Essi tutti attribuirono un *doppio Senso* alle parole della Sacra Scrittura, cioè uno *Ovvio* e *Letterale* e l' altro *Ascoso* e *Misterioso*, il quale stava celato per così dire sotto il velo della lettera esteriore. Il primo senso lo trattarono essi più tosto con negligenza, e rivolsero tutta la forza del loro ingegno ed applicazione per ispiegare il secondo: nè vi mancarono alcuni, li quali pare che abbiano riposto maggiore studio ed attenzione in oscurare le Scritture Sante colle loro chimeriche finzioni, che in investigare il vero e naturale senso delle medesime (Not.32.). Alcuni di loro parimente sforzarono l' espressioni del Sacro Testo dall' ovvio e chiaro lor senso, affine di applicarle al sostenimento de' loro sistemi filosofici; de' quali pericolosi e perniciosi tentativi, egli dicesi che *Clemente* d' *Alessandria* ne abbia dato il primo esempio. Riguardo poi agli espositori del Vecchio Testamento in questo secondo secolo, noi faremo soltanto questa generale osservazione, cioè che la loro eccessiva venerazione per la versione *Alessandrina*, comunemente chiamata de' Settanta interpreti, ch' essi riguardavano presso che come di un' autorità Divina, confinò e ristrinse le loro mire, inceppò per così dire il loro spirito critico, e gl' impedì di produrre al

Hh 2 Mon-

(Not. 31.) Non è da riprendersi la cura degli Antichi Scrittori Cristiani di cercare, e trovar nell'Antico Testamento GESU CRISTO, di cui tutta la legge era pregna, nè questo era senso allegorico, perchè era il senso principalmente inteso dallo SPIRITO SANTO, essendo CRISTO il fine della Legge, che lo rappresenta per tutto or con simboli e fatti, or con profezie e promesse.

CENTUR: II. mondo alcuna cosa eccellente nel genere di sacro criticismo od interpretazione.

Della Teologia sistematica.

VI. SE questa Centuria non fu molto fertile di critici sacri, molto meno lo fu tuttavìa di espositori delle parti dottrinali della religione; poichè finora non fu fatto niun tentativo, almeno che sia pervenuto alla nostra cognizione, di comporsi un *Sistema* o sia una idèa compiuta della dottrina *Cristiana*. Per verità egli fassi menzione di alcuni trattati in lingua *Araba* relativi a questo soggetto; ma poichè si sono perduti, e sembra che non sieno stati troppo conosciuti da veruno di quei scrittori, le cui opere sono sopravvivute alli medesimi, non possiam noi formare nè ritrarre veruna conchiusione circa un tal particolare. Li libri di *Papias* concernenti *alli Detti di* GESU CRISTO *e delli suoi Apostoli* furono, secondo li ragguagli ch'*Eusebio* ne dà, piuttosto un comento istorico, che un sistema teologico. *Melito* Vescovo di *Sardis* dicesi che abbia scritti diversi trattati, uno intorno alla *Fede*, un'altro sopra la *Creazione*, un terzo concernente la *Chiesa*, ed un quarto circa la *Verità*; ma dalli titoli di queste opere egli non si rileva se fossero di una natura dottrinale o di controversie (1). Molti degli scrittori polemici sono stati per

(1) Melito *oltre alla sua* Apologìa *a pro delli* Cristiani, *e delli trattati menzionati in questo luogo dal Dottor* Mosheim, *scrisse anche un discorso sopra la* Pasqua, *e diverse altre dissertazioni, delle quali ne rimangono solamente alcuni dispersi frammenti : ma quel-*

per vero dire naturalmente condotti nel decorso della controversia a spiegare ampiamente certi punti di religione: ma quelle dottrine, che non sono state messe in disputamento, sono molto di rado definite con tale accuratezza dagli antichi scrittori, che possano additarci chiaramente quali si fossero le lor' opinioni intorno alle medesime (Not. 32.).

Gli scrittori di controversie.

VII. GLI scrittori di controversie, li quali risplende-

---

quelche è degno da riflettersi in questo luogo si è, ch' egli è stato il primo scrittore Cristiano, *il quale ci abbia dato un catalogo de' libri del Vecchio Testamento. Questo suo catalogo egli è ancora perfettamente conforme a quello delli* Giudei, *eccetto però in questo punto solamente cioè, che nel medesimo egli ha ommesso il libro di* Ehster (*Not. di* Archibaldo Maclaine).

(Not. 32.) Ne' primi secoli della Chiesa li più Sacrosanti misterj, ed i principali dogmi della nostra Divina Religione si viddero fortemente combattuti dagli Eretici, contro de' quali i Padri, ed i Dottori Cristiani scrissero opere dottissime confutandoli con argomenti didotti nommen dalle Sante Bibbie, che dalla Divina ed apostolica Tradizione. Le false dottrine de' medesimi furono da Vescovi ragunati ne' Concilj seriamente, e con estrema diligenza esaminate al confronto parimente delle Bibbie, e della Tradizione, alle quali due infallibili regole di Fede trovandosi contrarie furon condannate, con essersi parimente sentiti i loro Autori; onde questi ò ridotti al vero sentiero, d' onde erano sviati (come non poche volte accadde) od almeno convinti, nulla mancasse per un formale giudizio. Basta scorrer di leggieri le opere polemiche degli antichi Padri, le Apologie de' Dottori, le Istruzioni de' Catechisti, gli Atti de' Concilii per iscorger la verità di questa nostra riflessione, ed anche per conoscere quanto poco fondatamente l'Autore asserisca, che presso gli antichi Padri non trovisi un idea compiuta della dottrina Cristiana.

CENTUR: II. derono in questo secondo secolo ebbero da combattere tre differenti specie di avversarj, vale a dire li *Giudei*, li *Pagani*, e gli *Eretici*, o sieno coloro li quali corruppero le dottrine del *Cristianesimo*, e produssero varie sette. *Giustino Martire* e *Tertulliano* s' ingolfarono in una controversia con li *Giudei*, che non riuscì loro possibile di maneggiare co' più felici successi e destrezza, avvegnachè fossero pochissimo intesi del linguaggio, dell' Istoria, e della dottrina degli *Ebrei*, e scrissero con maggiore leggerezza e niun' accuratezza di quelche potea giustificarsi sopra una somigliante materia. Di coloro che maneggiarono la causa del *Cristianesimo* contro li *Pagani*, alcuni si disimpegnarono da questa importante carica con comporre *Apologìe* in favore de' *Cristiani*; ed altri con indirizzare patetiche esortazioni alli *Gentili*. Tra li primi furono *Atenagora*, *Melito*, *Quadrato*, *Milziade*, *Aristide*, *Taziano*, e *Giustino Martire*; e fra li secondi furono *Tertulliano*, *Clemente*, *Giustino*, e *Teofilo* Vescovo di *Antiochia*. Tutti questi scrittori attaccarono con giudizio, destrezza, e felicità di successo la superstizione *Pagana*, e difesero parimente li *Cristiani* in una maniera vittoriosa contro tutte le calunnie e maldicenze de' loro nemici; se non che non riuscirono poi egualmente, e con pari felicità in ispiegare la vera natura e genio del *Cristianesimo*: nè tutti gli argomenti, di cui eglino si valsero per dimostrare la verità e divinità del medesimo, furono così pieni di energìa, così forti, calzanti, ed irresistibili, come si furon quelli per mezzo de' quali abbatterono essi il sistema pagano. Quanto poi a coloro, che diressero li loro sforzi polemici contro gli ere-

retici, il loro numero fu prodigioso, quantunque pochi de' loro scritti sieno pervenuti à tempi nostri. *Ireneo* ne confutò tutta la loro schiera in un' opera destinata solamente a tal proposito. *Clemente* (✠) *Tertulliano* (†), e *Giustino Martire* scrissero parimente contro tutti li settarj; ma l' opera di quest' ultimo autore sopra una tale materia non è esistente a giorni nostri. Egli sarebbe un' andare all'infinito, ove quì volessimo far motto di coloro, che combatterono particolari errori, delle cui opere molte ancora si sono perdute in mezzo agli accidenti del tempo, e tra quelle rivoluzioni che sono accadute nella repubblica delle lettere.

Buone e cattive qualità degli antichi disputanti.

VIII. SE li primitivi difenditori del *Cristianesimo* non furon tutti sempre egualmente felici nella scelta de' loro argomenti, pur non di meno fecero conoscere una maggiore candidezza e probità in confronto a quelli de' secoli seguenti, non iscorgendosi in essoloro, nè artifizio di sofismi, nè pie frodi, come si sono scorti in alcuni scrittori de' tempi posteriori. Or questo egli è a vero dire tutto quello che può dirsi in loro prò: poichè al contrario non vi manca chi pretende dimostrare, ch' essi non molto si fossero segnalati nell' accuratezza o profondità de' loro raziocinj: e perchè non pochi de' medesimi non sono stati adorni di gran penetrazione, dottrina, ordine, applicazione, e forza, quindi è nato, che non rare volte fanno uso di ar-

(✠) *Nella sua opera intitolata* Stromata.

(†) *Vedi l'opera sua intitolata* Præscriptiones adversus hæreticos.

CENTUR: II. argomenti privi di solidità e robustezza: e finalmente che una parte di loro, non rade volte mettendo da banda le Sacre Scritture, si rimetta alle decisioni di quelli Vescovi, che regolavano le Chiese Apostoliche. Altri poi pensano, che l'antichità di una dottrina sia un marchio della sua verità onde allega prescrizione contro li suoi avversarj, come se taluno si trovasse innanzi a qualche magistrato civile sostenendo la proprietà delle sue sostanze (Not. 33.). Finalmente

(Not. 33.) Gli Eretici contro de' quali scrissero gli antichi Padri, o negavano la divinità almeno in parte delle Sante Bibbie, e le corrompevano in varj luoghi, e le torcevano mostruosamente a loro falsi sentimenti; come attestano S. Ireneo, S. Epifanio, ed altri antichi Padri, i quali scrissero la Storia dalle Resie de' tempi loro. Onde non debbe recar maraviglia, se nel confutarli siasi più tosto fatto uso di argomenti didotti o dall' Apostolicità della dottrina col rapportarsi alla credenza delle Chiese Apostoliche, le quali avendo ricevuta la dottrina Cristiana immediatamente dagli Apostoli potettero facilmente serbarla pura ed illibata; oppure dall' antichità, come di una marca bastevolmente sicura di verità. Di fatti la Chiesa apprese dagli Apostoli, e specialmente da S. Paolo *Ad Timoth.* 4. 5. 6. e da S. Giovanni I. 2. di custodire gelosamente il deposito della Fede a lei o in iscritto, o a voce affidato, e di opporsi subito, e con vigorìa alle profane novità, che da falsi Cristiani si potessero introdurre tra' fedeli: *ibid. I. ad Corinth. II.* & *ad Thessalon.* 1. Basta scorrer di leggieri la Storia de' primi secoli, e gli Atti de' Concilj per conoscere quanto gli antichi Vescovi siano stati accorti nella custodia de' dogmi Cristiani, e nell' opporsi prestamente alle novità. L' erudito Grozio comechè Protestante, pure la sente altrimenti all' Autore. Egli nel suo trattato *de jure Belli, & Pacis Cap. II.* §. 9. scrive così. *Nec enim probabile est, Ecclesias quæ ab Apostolis constitutæ sunt, aut subito, aut omnes defecisse ab iis, quæ Apostoli breviter præscripta ore liberalius explicaverunt, aut etiam in usum introduxerunt*; e ne Prolegomeni §. 51. stabilisce esser di grande peso l' autorità di quei, *qui suis quique temporibus pietatis, & doctrinæ fama, inter Christianos floruerunt* (Patres, & Scriptores Ecclesiastici, ut Augustinus, Tertullianus &c. *Gronovius*) neque

te egli sembra che non vadano errati coloro li quali portano opinione, che in questa seconda Centuria fu la prima volta introdotto quel metodo di disputare, il quale in appresso ottenne il nome di metodo *Economico* (1) (✠).

CENTUR. II.

Scrittori morali.

IX. Li punti principali di morale furono trattati da *Giustino Martire* o almeno dallo Scrittore dell'*Epistola* scritta a *Zena* e *Sereno*, la quale può trovarsi tra

(1) *Il metodo* Economico *di disputa si fu quello, in cui li disputanti si accomodavano, per quanto fosse più possibile, al gusto ed alli pregiudizj di coloro, ch' essi andavano proccurando di guadagnare alla verità.* S. Paolo *si servì di tal metodo, come l'è chiaro dalla sua Pistola a* Corinti *Cap. IX. v. 20. 21. & 22. onde non è maraviglia, che gli antichi* Cristiani *se ne sieno serviti: se non che alcuni di essi sembra, che portassero tropp' oltre una tale condiscendenza, cioè fino ad un segno inconsistente colla semplicità della dottrina* Cristiana (*Not. di* Archibaldo Maclaine).

(✠) *Vid.* Rich. Simon *Histoire Critique des Principaux Commentateurs du N. T. Cap. II. pag.* 21.

que gravis cujusquam erroris notati sunt. Nam & hi quæ dicunt magna cum asseveratione, & quasi comperta, momentum non exiguum habere debent ad interpretanda quæ obscura videntur in sacris litteris; eoque majus, quo & plurium adparet consensus, & proprius acceditur ad primæ puritatis tempora.

Quanto poi gli antichi Padri, generalmente di essi parlando, abbian fatto uso delle Sante Bibbie, così per istabilimento della Religione, come per confutar le resie, ben lo conoscerà chi di leggieri scorrerà le di lor' Opere, e principalmente gli Atti degli antichi Concilj.

CENTUR: II. tra le opere di quel celebratissimo autore. Molti altri scrittori si sono ristretti a rami particolari del sistema morale, ch' essi maneggiarono con molto zelo ed attenzione: così *Clemente Alessandrino* scrisse diversi trattati intorno alla *calunnia*, alla *pazienza*, alla *continenza*, ed altre virtù, li quali discorsi non sono giunti a tempi nostri. Li discorsi poi di *Tertulliano* sopra la *Castità*, la *fuga in tempo* di *persecuzione*, come anche sopra *il digiuno*, sopra gli *spettacoli*, *ornamenti femminili*, e sopra la *preghiera*, sono sopravvivuti alla voracità del tempo, e potrebbero essere letti con molto profitto, se lo stile in cui sono scritti fosse meno fatigato e difficile, e lo spirito che spirano fosse meno malinconico e moroso.

Circa il merito de' Padri come scrittori morali.

X. GLI uomini dotti non convengono tra loro circa il grado di stima, ch' è dovuto agli autori testè menzionati, ed agli altri antichi moralisti. Alcuni gli rappresentano come guide eccellentissime nelli sentieri della Pietà e della Virtù, mentre altri li situano nella classe più infima degli Autori morali, e li considerano come li meno rispettabili fra tutti gli antichi instruttori, e trattano li loro precetti e decisioni come insipidi, ed in molti riguardi anche mancanti. Or noi lasciamo la determinazione di questo punto a coloro, che sono più capaci di pronunziare decisivamente sopra il medesimo di quelche noi pretendiamo di esserlo (1). Tutta volta però a noi sembra incontra-

(1) *Una tal quistione fu con molto calore e dottrina dibattuta fra il meritamente celebrato* Barbeyrac *e* Cel-

trastabile, che negli scritti delli primitivi Padri vi sono molti sublimi sentimenti, giudiziosi pensieri, e molte cose che naturalmente sono adattate a formare un temperamento religioso, e ad eccitare pie e virtuose affezioni; mentre ch' egli si dee confessare dall' altra banda, che presso alcuni de'medesimi non rade volte si trovano principj ed avvertimenti, ne' quali riluce più tosto austerità, ed un barlume di *Stoici* ed *Accademici* dettami (Not. 27.).

Ii 2 XI.

Cellier *Monaco* Benedettino. Buddeo *ci ha dato un' Istoria di questa controversia col suo proprio giudizio, che ne da della medesima nella sua opera intitolata* Isagoge ad Theologiam *lib. II. cap. IV. pag.* 620. *&c. Tutta volta però* Barbeyrac *pubblicò dopo di questo un trattato particolare in difesa di quella severa sentenza, ch'egli avea pronunziata contro li* Padri. *Or questa ingegnosa Opera fu stampata in* Amsterdam *nell' anno* 1720. *sotto il titolo di* Traitè sur la Morale des Peres: *bensì devesi avvertire trovarsi in essa alcune imputazioni addossate a'* Padri, *contro però delle quali essi possono essere facilmente difesi*.

(Not. 27.) Così il P. Ceiller, come altri dotti Teologi Cattolici anno impresa la penna in difesa di varj punti di Morale sostenuti dagli antichi Padri, ed anno a bastanza dimostrato con quanto poca ragione l' empio Barbeyrac abbia ardito di rinfacciar loro nella scienza morale semplicità, ed ignoranza. Non così ne anno parlato li Protestanti più savj, come un Grozio, un Gronovio &c.

CENTUR: II.

La doppia dottrina di certi moralisti.

XI. LA causa della morale, e per vero dire del *Cristianesimo* in generale, andò a patire grandemente per un'errore che fu ricevuto in questa seconda Centuria; un' errore ammesso senza niun cattivo disegno, ma pure con somma imprudenza, ed il quale produsse ne' tempi avvenire grandi mali nella *Chiesa*. GESU CRISTO ordinò e prescrisse a tutti li suoi discepoli una stessa regola di vivere e di costumi; ma certi dottori *Cristiani*, o per niun desiderio d'imitare le nazioni tra le quali vivevano, o pure in conseguenza di una naturale propensione ad una vita di austerità (ch' è un morbo non estraordinario nella *Siria*, nell' *Egitto*, ed in altre provincie orientali) furono indotti a sostenere, che GESU CRISTO avesse stabilita una *Doppia Regola* di *Santità* e *Virtù* per due differenti ordini di *Cristiani*. Di queste *Regole* una fu ordinaria; l' altra estraordinaria; *Una* di una inferiore dignità; l' *altra* più elevata e sublime; *Una* per le persone nelle scene attive della vita, l' *altra* per coloro, li quali in un sacro ritiramento aspiravano alla gloria di uno stato celestiale. Or' in conseguenza di questo sistema essi divisero in due parti tutte quelle morali dottrine ed istruzioni, ch' essi aveano ricevute o per iscritto, o per tradizione. Una di queste divisioni essi chiamarono *Precetti*, e l' altra *Consigli*. Eglino diedero il nome di *Precetti* a quelle leggi, ch' erano universalmente obbligatorie per ogni ordine e condizione di uomini; ed il nome di *consigli* lo applicarono a quelle che si riferivano a' *Cristiani* di un grado e qualità più alta e sublime, li quali si proposero fini grandi e gloriosi, ed aspirarono ad una intima

co-

comunione coll' Ente Supremo (Not. 34.).

CENTUR: II.

XII. QUESTA *Doppia dottrina* produsse tutto improvvisamente un nuov' ordine o classe di uomini, li quali fecero professione di non ordinarj gradi di santità e virtù, e dichiararono la loro risoluzione di obbedire a tutti li *Consigli* di GESU CRISTO, affine di aver

da Origene *egli* Ascetici.

(Not. 34.) Non possiamo quì abbastanza maravigliarci della temerità dell' Autore nello stabilire contraria alla celeste dottrina del Divin Redentore la distinzione tra Precetti, e Consigli. Forse diede egli un precetto allora quando disse al giovane presso di S. Matteo *Cap. XIX. v.* 21. *Se tu vuoi esser perfetto, và, vendi ciò che tu hai, e donalo a poveri, e tu havrai un tesoro nel Cielo; e poi vieni, e seguitami*. S. Paolo *ad Corinth. VII.* 21. *&c.* non insegna espressamente, *che intorno alle Vergini egli non abbia comandamenti dal Signore, ma che soltanto ne dia consiglio, come avendo ottenuto misericordia dal Signore d'essere fedele?* E non seguì parimente un salutevole consiglio, e non un precetto, nel volersi sostentare più tosto colle fatiche di sue mani, che colle offerte de' Fedeli: *Actor. XX.* Non ci dilunghiamo nel difendere una tal distinzione di Precetti, e Consigli, incontrandosene troppo frequenti, e chiare pruove nommen nelle S. Bibbie, che presso gli antichi Padri. Soltanto mi sia permesso quì soggiugnere essere stata la stessa dottrina riconosciuta, ed abbracciata da più savj Protestanti. *Tertium quod notamus*, così GROZIO *de J. B. & P. Lib. I. Cap. II.* §. 9. *n.* 4. *hoc est, Christianos primorum temporum tanto ardore succensos fuisse ad præclarissima quæque capessenda, ut sæpe consilia divina pro præceptis amplecterentur*. Christiani, *inquit Athenagoras*, adversus sua rapientes judicio non contendunt. *Salvianus jussum a* CHRISTO *ait, ut ea ipsa de quibus lis est, relinquamus, dummodo litibus exuamur. Atqui id ita generaliter sumtum consilii forte est, & vitæ sublimioris, at non in præcepto positum. Simile est, quod plurimi veterum omne juramentum improbant, nulla exceptione addita, quum tamen Paullus in re gravi juraverit. Christianus apud Tatianum*, Præturam recuso: *apud Tertullianum*, Christianus nec ædilitatem adfectat. *Sic Lactantius justum (qualem vult esse Christianum) negat belligeraturum, sed ita ut navigaturum neget. A secundis nuptiis quam multi veteres Christianos dehortantur. Quæ omnia sicut laudabilia, eximia, Deo apprime grata sunt, ita nullius legis necessitate a nobis exiguntur*. Non altrimenti la sentono Gronovio, e Coccejo su tal luogo di Grozio.

CENTUR: II. aver a godere la comunione con DIO in questo Mondo; ed affinchè parimente dopo la dissoluzione de' loro corpi mortali potessero a lui salire con maggiore facilità, e nulla rinvenire che potesse ritardare il loro approssimamento al centro supremo della loro felicità e perfezione. Quindi è che riguardavano per loro proibito l'uso di quelle cose, ch' erano lecite a godersi dagli altri *Cristiani*, come a dire il *vino*, la *carne*, il *matrimonio*, ed il *commercio* (✠). Crederono essere lor dovere indispensabile di estenuare il lor corpo per mezzo di vigilie, di astinenze, di fatighe, e di fame. Andarono ricercando le felicità ne' ritiri solitarj, e ne' luoghi deserti, ove per mezzo di severi ed assidui sforzi di sublime meditazione, inalzavano la lor' anima sopra tutti gli obbietti esterni, e tutti li piaceri sensuali. Tanto gli uomini che le donne s' imponeano le più rigide incombenze, e la più austera disciplina. Coteste persone furono chiamate *Ascetiche* Σπȣδαῖοι, Ἐκλεκτοι, e filosofi, nè furono solamente contraddistinte per mezzo del loro titolo dagli altri *Cristiani*, ma eziandìo per mezzo del loro abito e portamento (*). Per verità in questa seconda Centuria tutti coloro, che abbracciavano questo austero genere di vita, si sottomettevano a tutte queste mortificazioni in privato, senza rompere o spezzare i loro legami socievoli, o ritrarsi dal concorso e conversazione degli

---

(✠) *Vedi* Atenagora, *Apologìa pro Christian. Cap. XXVIII. pag. 129. edit. Oxon.*

(*) *Vid.* Salmas: *Comm. in Tertullianum de Pallio, pag. 7. 8. &c.*

degli uomini; ma poi coll' andar del tempo si ritirarono dentro i deserti, e giusto l'esempio degli *Esseni* e *Terapeuti* si formarono in certe compagnie.

Perchè certi Cristiani diventarono Ascetici.

XIII. NIUNA cosa è più ovvia e trita quanto sono le ragioni, che diedero origine a questa setta sì austera. Una delle principali si fu l' ambizione delli *Cristiani* di voler somigliare alli *Greci* e *Romani*, molti delli cui sapienti e filosofi si distinsero dalla generalità degli uomini per mezzo delle loro massime, del loro abito, e per verità per mezzo ancora dell' intero piano della lor vita e morale, che si aveano formato, e per cui si acquistarono un grado altissimo di stima ed autorità. Egli si sa ancora benissimo, che di tutti questi filosofi niuno ve ne fu, li cui sentimenti e disciplina tanto piacquero agli antichi *Cristiani*, quanto quelli de' *Platonici* e *Pittagorici*, li quali prescrissero nelle loro lezioni due regole di condotta, una per gli saggi, li quali aspiravano alle più sublimi altezze di virtù; ed *un' altra* per lo popolo, ch'era involto nelle cure ed imbarazzi di una vita attiva (1). La legge di condotta morale, che li *Pla-*

(1) *Queste famose sette fecero una importante distinzione* Fra il vivere secondo la natura Ζῆν κατα φυσιν, *e vivere sopra la natura* Ζῆν υπερ φυσιν. *La prima fu la regola prescritta alla gente volgare, la seconda fu quella che dovea dirigere la condotta de' filosofi, li quali aspiravano a gradi superiori di virtù. Vid. Æneam Gazeum in* Theophrast. *pag.29. edit.* Barthii.

Centur: II. *Platonici* prescrivevano alli filosofi, si era la seguente: *L'anima dell' uomo saggio dev'essere rimossa alla più gran distanza possibile dalla contagiosa influenza del corpo: e conciosiachè il peso deprimente del corpo, la forza de' suoi appetiti, e le connessioni con un mondo corrotto, sono in diretto opponimento a questa sagra obbligazione, perciò tutti li piaceri sensuali debbono essere con ogni cura e diligenza evitati; il corpo dev' essere sostenuto, o piuttosto estenuato per mezzo di un parco vitto, la solitudine debbesi rintracciare come la vera mansione della virtù; e la contemplazione dev' essere impiegata come il mezzo di sollevare l' anima per quanto più sia possibile ad una sublime libertà da tutti li vincoli corporei, e ad una nobile elevazione sopra tutte le cose terrestri* (1). *Quella persona che vive in questa maniera sarà per godere anche nello stato presente un certo grado di comunione colla Deità; ed allora quando sarà disciolta la massa corporea, salirà immediatamente alle sublimi regioni di felicità e perfezioni, senza passare per quello stato di purificazione e di pruova, che sta attendendo la generalità del genere umano*. Or' egli è facile cosa di ravvisare, che questa rigorosa disciplina fu una conseguenza naturale di quelle peculiari opinioni, che cotesti

(1) *Il lettore può rinvenire li principj di questa disciplina nel libro di* Porfirio. περι αποχῆς *vale a dire circa l'* Astinenza. *Questo celebre* Platonista *ave diffusamente spiegati li doveri rispettivi, che si appartengono alla vita* Attiva *e* Contemplativa. *Lib.* 1 §. 27. & 41.

sti filosofanti, ed alcuni altri che loro si assomigliavano, tennero e nudrirono circa *la natura dell'anima*, *l' influenza della materia*, *e le operazioni degli enti invisibili del Mondo*: e perchè alcuni di questi principj si conformavano con quelli, che da'*Cristiani* si professavano, non è maraviglia, ch' eglino abbracciassero parimente una disciplina morale rigorosa ed astinente in conformità a' medesimi filosofi (Not. 36.).

CENTUR. II.

(Not. 36.) Non ci possiamo abbastanza maravigliare della franchezza dell' Autore, con cui asserisce, che l' abbracciarsi da alcuni degli antichi Cristiani la vita ascetica sia stata una conseguenza di essersi da' medesimi adottati i principj della filosofia di quei tempi. A dimostrare quanto egli ne vada errato, sembra alcerto che non siavi testimonio più confacevole della pubblica professione de' medesimi. Or così eglino parlano presso di Origene contra Celsum. *Propter differentem a Pythagoricis rationem, carne ac rebus vitam habentibus abstinemus. Pythagorici carnibus abstinebant propter stolidam de animæ in varia corpora migratione fabulam... Nos autem dum aliquid tale facimus, sugillamus corpus nostrum, & in servitutem redigimus* (I. *Corinth. 9. v.* 27. seguivano dunque la filosofia di S. Paolo, non di Pitagora) *extinguere volentes membra terrena, scortationem, impuritatem, lasciviam, adfectus pravos, & concupiscentias, ut morti tradamus actiones corporeas.* Lo stesso si dimostra da Canoni Apostolici, *Can. LI.* S. Ireneo presso Eusebio *Lib. V. Cap.* 24. S. Geronimo *de Scriptor. Eccles. Cap.* 76. &c. Sembra dunque che più tosto abbiano seguito le dottrine, e gli esempj di Elia, e degli antichi Profeti, di S. Giambattista, di S. Anna profetessa, della quale attesta S. Luca *Cap.* 2. *Non discedebat de templo jejuniis, & obsecrationibus serviens nocte, ac die*; a qual riguardo da S. Cirillo Gerosolimitano *Catech. X. n.* 9. vien nomata *Ascetria religiosissima*; che anzi dello stesso Divin Redentore, il quale sembra, che abbia consegrato un tal metodo di vivere, e ne abbia dato l' esempio nel suo digiuno del deserto. *Vedi Bingamo Orig. Eccles. Lib. VII. Cap.* 1. *n.* 3.

Che poi l' indole, il genio, ed il temperamento de' popoli di Egitto abbian contribuito a far sì, che ivi principalmente fiorisse la vita ascetica, ciò dall'Autore si asserisce, ma non si dimostra; mentre non l'è un punto evidente nella Storia, che in Egitto soltanto

ne'

CENTUR: II.

Il progresso di questa disciplina.

XIV. EGLI vi ha un' altra particolare considerazione, la quale ci porrà nello stato di rendere un conto naturale dell' origine di queste religiose severità, delle quali noi abbiamo finora parlato, e la medesima si è ricavata dal genio e temperamento di quel popolo, da cui furono la prima volta praticate. Nell' *Egitto* egli fu, che questa morosa disciplina ebbe la sua origine; ed è degno di osservazione che un tal paese, come se ciò fosse per una legge immutabile o disposizione di natura, ave abbondato in tutti li tempi di persone di una complessione malinconica, e prodotto, a proporzione della sua estensione, una maggior copia di spiriti pieni di tetraggine di qualunque altra parte del Mondo (✠). In questa regione egli fu, che gli *Esseni* e *Terapeuti*, quelle terribili e malinconiche sette, principalmente abitarono lungo tempo prima della venuta di GESU CRISTO, come anche moltissimi altri dell' ordine ascetico; li quali spinti e tratti da un cer-

(✠) *Vedi* Maillet *description de l'*Egypte *tom. ii. pag.* 57. *Edit. in Quarto de Paris.*

ne' tre primi secoli siasi professata la vita ascetica. E anche quandò ciò fusse vero, niente indi si può didurre contra la rettezza della vita ascetica.

Finalmente chi non resterà sorpreso in vedersi confusa dall' Autore l' origine della vita Ascetica, e della vita Monastica; mentre di questa appena se ne possono rintracciare alcune vestigia nella fine del terzo, e principio del quarto secolo, ed ebbe ella d' altronde la sua origine, come dimostrano, Pagio *Critic. in Baron. an.* 318. *n.* 12. Holstenio *Præfat. ad Regulam veter. Monach. cap.* 1. Papebrochio *Com. in Acta Pachomii Maii* 14. ed anche tra Protestanti l' erudito Bingamo *ibid. n.* 4.

certo malinconico rivolgimento di animo, e da una delusiva nozione di rendersi vie più accetti e graditi alla Deità colle loro austerezze, si ritirarono dalla società umana e da tutti gl' innocenti piaceri e conforti della vita (*). Dall' *Egitto* questa sì aspra e non socievole disciplina fece passaggio nella *Siria*, e ne' vicini paesi, li quali parimente abbondavano di persone della medesima funesta costituzione al paro di quella degli *Egiziani* (†); e di là coll' andar del tempo giunse anche alle nazioni *Europee*.

L' origine delle pie frodi tra li Cristiani.

XV. Nel tempo medesimo videsi introdotta, ed adottata da alcuni *Cristiani* una perversa ed irragionevole costumanza, la quale sebbene non fusse universalmente abbracciata ed usata, pur tuttavìa fu non poco perniciosa alla causa della Religione, e riuscì una sorgente di grandi e lunghe contese nella *Chiesa Cristiana*. Li *Platonici* e *Pittagorici* sostennero come massima, che non solamente fosse cosa lecita, ma eziandìo degna di lode *d'ingannare*, ed anche di usare l'espediente di una *bugìa*, affine di promuovere ed avanzare la causa della *Verità* e *Pietà*. Or da esso loro li *Giudei*, che viveano in *Egitto*, avevano appresa e ricevuta una tal massima, prima della venu-

(*) *Vid.* Herodot. *Histor. lib. II. pag.* 104. *Edit.* Gronov. & Epiphan. *Exposit. Fidei* §. 11. *tom. II.* Opp. *pag.* 1092. Tertullian. *de Exhortatione Castitatis cap. XIII. pag.* 524. *Edit.* Priorii, & Athanas. *in vita* Antonii *tom. II.* Opp. *pag.* 453.

(†) *Ved.* Giovan. Cardino *voyages en* Perse *tom. IV. pag.* 197. *Edit.* Amsterdam *A.* 1735. *in Quarto.*

CENTUR: II. ta di GESU CRISTO, siccome incontrastabilmente apparisce da una moltitudine di antichi monumenti; ed alcuni de' *Cristiani* furono infetti di questo pernicioso errore, come apparisce da quel numero di libri falsamente attribuiti a' grandi e venerabili nomi degli Apostoli, e da molte altre produzioni suppositizie, che furono sparse e divolgate in questo secolo, e nel seguente. In verità egli non sembra probabile che tutte queste *pie frodi* si fossero dovute caricare sopra li professori del *Cristianesimo*, cioè di coloro, li quali teneano giusti e ragionevoli sentimenti della Religione di GESU CRISTO. La massima parte di coteste fittizie scritture indubitatamente derivarono dalla fertile invenzione delle sette *Gnostiche*, quantunque egli non si possa affermare, che anche li veri *Cristiani* fossero intieramente innocenti ed irreprensibili in questa materia.

Della vita delli Cristiani.

XVI. A misura che si andarono ampliando li termini della *Chiesa*, così si andò proporzionevolmente accrescendo il numero delle persone viziose, ed irregolari, ch' entrarono nella medesima; secondo che apparisce da quelle molte lagnanze e censure, che noi troviamo negli scrittori di questo secolo. Egli furono usati diversi metodi per arrestare il torrente della iniquità.

Scomunica.

La scomunica fu in modo peculiare impiegata per impedire o punire li delitti li più orrendi ed enormi; e li delitti stimati tali furono *l'omicidio*, l' *idolatrìa*, e l' *adulterio*; li quali termini non per tanto noi li dobbiamo quì intendere nel loro più pieno ed estensivo senso, mentre da antichi monumenti si fa chiaro, che non solo questi tre enormi delitti presi nella loro spezie, ma ancora altri delitti,

li

li quali si riguardavano come loro appendici, erano secondo le antiche regole della *Chiesa* soggetti alla scomunica, o sia alla publica penitenza. Di fatto li canoni di *Elvire* condannano alla publica penitenza li *delatori*, o sieno quelli, li quali accusavano un qualche loro fratello di grave delitto a publici magistrati: *Can.* 73. siccome parimente anche li falsi testimonj: *Can.* 74. Così ben'anche alla stessa pena da canoni *Ancirani* sono condannati quei fedeli, li quali introducessero nelle loro case arioli o sieno indovini per ricercar col loro mezzo le cose disperse: *Can.* 23. Ma questi, ed altri peccati erano considerati come conseguenze ed appendici di quelli tre enormi delitti, onde non è da maravigliarsi, che secondo le antiche regole della *Chiesa* fossero soggetti alla scomunica. In alcuni luoghi la commissione di qualcuno di cotesti peccati separava irrevocabilmente il reo da ogni speranza di poter'essere rimesso a' privilegj della comunione della *Chiesa*; in altri poi dopo un lungo, laborioso, e penoso corso di probazione e disciplina, venivano eglino nuovamente ammessi nel seno della medesima (1).

XVII.

(1) *Per mezzo di questa distinzione, noi possiamo facilmente riconciliare le differenti opinioni delli dotti circa gli effetti della scomunica; e sopra di ciò si può consultarne* Morino De Disciplina Poenitent. *Lib. IX. Cap. XIX. pag.* 670. Sirmond. *Historia Poenitentiae publicae Cap. I. pag.* 323. *Tom. IV.* Opp. *Come anche* Joseph. Augustin; Orsi *Differt. De Criminum Capitalium*

CENTUR: II. XVII. Qui debbesi attentamente osservare, che sul bel principio egli fu estremamente semplice questo costume di escludere li rei di gravi delitti dalla società de' *Cristiani*, e di ricusare di rimetterli nel godimento de' loro perduti privilegj, prima che avessero dati molti incontrastabili contrasegni della sincerità del loro pentimento, e della veracità della loro riforma. Un picciolo numero di piane, ma giudiziose regole formavano tutto il contenuto di questa solenne instituzione, la quale non per tanto fu di poi alterata, ed ampliata con un'addizione di varj riti, e ridotta ad una nuova forma e sistema (1). Coloro, che anno qualche cognizione delle singolari ragioni, che obbligarono li *Cristiani* di quegli antichi tempi ad essere attenti e vigilanti nel raffrenare il progresso del vizio, prontamente concederanno, che incumbeva alli regolatori della *Chiesa* di perfezionare la loro disciplina, e rendere più severe le restrizioni sopra l'iniquità. Pur non di meno egli tuttavìa rimane da esaminarsi se fu espediente di prendere da' nemici della verità alcuni riti per la direzione, ed esercizio di questa salutare disciplina, e così santificare in qualche modo una parte delle cerimonie usate da' *Gentili*. Ma per quanto delicata possa essere una tale quistione, allorchè sia esaminata con riguardarsi a tutte le indirette, od immediate ragioni, e conseguen-

Disciplina penitenziale tra li Cristiani *moderata impercettibilmente secondo quella delli misterj pagani.*

---

lium per tria priora Sæcula absolutione, *pubblicata in* Milano *nell' anno* 1730. *in Quarto*.

(1) *Di ciò veggasi* Fabricio *Bibliograph. Antiquar. pag.* 397; *come anche* Morino *de Pœnitentia Lib. I. Cap. XV. XVI. &c.*

guenze della materia ch'è in disputa, alcerto chiunque vorrà giudicarne con candidezza ed equità, non dubito che confesserà buona la intenzione di coloro, da cui procederono queste cerimonie ed instituzioni, e trasanderà il resto per una caritativa condiscendenza ed indulgenza alla debolezza umana (Not. 37.).

CAPITOLO IV.

Delle cerimonie usate nella Chiesa *durante il corso di questo secondo secolo.*

Cerimonie moltiplicate.

I. EGLI non vi ha niuna istituzione così pura, ed eccellente, cui coll' andare del tempo non si facciano delle giunte, ricercandolo le circostanze de' tempi, de' luoghi, e delle persone. Tale si fu in modo particolare la causa del *Cristianesimo*. In questo secolo adunque furono aggiunti molti riti e cerimonie al culto *Cristiano*, la cui introduzione (1) comeche sembrasse a prima vista distruggere la bella semplicità del Vangelo, pur tuttavia non toccandone le parti essenziali, nel tempo stesso contribuì moltissimo alla

(1) *Vid.* Tertullian. *Lib. de Creatione pag. 792. Opp.*

(Not. 37.) Vedi la Nota 8. della Introduzione, in dove abbiamo di già dimostrato, che quantunque tra li riti introdotti nella Chiesa nell'esterior culto, e quei adoperati da Gentili trovisi qualche analogia; pure se si voglia attentamente a medesimi riflettere, si vedrà, che una tale analogia l' è soltanto in alcuni riti dello 'ntutto indifferenti ad essere per la varietà dell' obietto superstiziosi, e legittimi. Siccome parimente tra li riti prescritti da Dio agli Ebrei, e que' de' Gentili puranche osservasi una considerevole simiglianza, come anno mostrato diversi Autori, e spezialmente il Seldeno, e Pietro Piteo. Eppure chi ardirà accusare di superstizione gli Ebrei, che l' usarono?

CENTUR: II. la più facile propagazione del medesimo. Andaremo quì dunque esaminando li motivi, che indussero gli antichi Vescovi della *Chiesa* a fare tali addizioni.

Prime ragioni della moltiplicazione delle cerimonie, cioè un desiderio di ampliare li limiti della Chiesa.

II. Qui' fa di mestieri che noi osserviamo in primo luogo, che vi sia un sommo grado di probabilità nella opinione di coloro, li quali pensano, che li Vescovi aumentarono il numero de' riti religiosi nel culto *Cristiano* per potersi accomodare alle debolezze, e pregiudizj così de' *Giudei*, che delli *Gentili*, affine di facilitare in questo modo la loro conversione al *Cristianesimo*. Così li *Giudei* che li *Pagani* si erano accostumati ad una immensa varietà di pompose e magnifiche cerimonie nel loro servizio religioso; e poichè consideravano essi questi riti come una parte essenziale della religione, egli non era che cosa naturale per essi che riguardassero con indifferenza, ed anche con disprezzo la semplicità del culto *Cristiano*, ch' era destituto di quelle vane cerimonie, che rendevano il loro servizio cotanto specioso e sonoro. Per rimuover adunque in qualche parte questo pregiudizio contro il *Cristianesimo*, li Vescovi stimarono necessario di accrescere il numero de' riti e cerimonie, e così rendere il culto pubblico più vigoroso alli sensi esterni (1).

III.

---

(1) *Un rimarchevole passo, che si legge nella vita di* Gregorio *soprannomato il* Taumaturgo, *servirà ad illustrare questo punto nella più chiara maniera. Il passo è il seguente*: „ *Cum animadvertisset* Grego-„ rius *quod ob corporeas delectationes & voluptates* „ *sim-*

CENTUR: II.

III. UNA tale aggiunzione di riti esterni fu parimente disegnata per torre via quelle obbrobriose calunnie, onde li preti *Giudaici* e *Pagani* ne caricavano li *Cristiani*, a cagione della semplicità del loro culto, stimandoli poco meglio di *Atei*, conciosiachè non avessero ne' *Templi*, *Altari*, *Vittime*, *Preti*, nè verun' altra cosa di quella pompa esterna, in cui il volgo è tanto inclinato a riporre l' essenza della re-

La seconda ragione si suppor confutare le calunnie, e li rimproveri.

 li-

„ *simplex*, & *imperitum vulgus in simulacrorum cul-* „ *tus errore permaneret*, *permisit eis*, *ut in memo-* „ *riam*, & *recordationem sanctorum martyrum*, *sese* „ *oblectarent*, & *in lætitiam effunderentur*, *quod suc-* „ *cessu temporis aliquando futurum esset*, *ut sua spon-* „ *te ad honestiorem* & *accuratiorem vitæ rationem* „ *transirent* „ Allora quando *Gregorio* si accorse, che „ la ignorante e semplice moltitudine persistea nella „ loro idolatrìa, a cagione de' piaceri e sensuali di- „ letti che godevano nelle feste pagane, concedè lo- „ ro il permesso che si fossero divertiti in somiglian- „ ti piaceri, in celebrando la memoria delli Santi „ Martiri, sperando egli che col progresso del tem- „ po sarebbbero eglino ritornati di proprio lor movi- „ mento ad un tenore di vita più virtuoso e regola- „ re „. *Egli non vi ha dubbio alcuno*, *che* Gregorio *con questa permissione concedè alli* Cristiani *di danzare*, *divertirsi*, *e menar festa nelle tombe de' Martiri nelle loro rispettive festività*, *e di fare ogni altra cosa*, *che li* Pagani *erano soliti di fare nelli loro templi durando le feste*, *che celebravano in onore delli loro Dei*.

CENTUR. II. ligione. Il perchè li regolatori della *Chiesa* adottarono certe esterne cerimonie, affinchè in questo modo potessero cattivarsi li sentimenti del volgo, ed essere in istato di confutare li rimproveri de' loro avversarj.

QUI' riflette *Arcbibaldo Maclaine*, che non vi manca, chi creda essere stato questo uno stratagemma molto grossolano, che anzi ancora pernicioso, conciosiachè andasse ad oscurare il natìo lustro e splendore del Vangelo, affine di estenderne la sua influenza, e gli facesse perdere in punto di reale eccellenza quelche acquistava in punto di stima popolare: e che l' accomodarsi in tal guisa alle infermità e debolezze del genere umano, ed alcuni prudenti esempli di condiscendenza a' loro invincibili pregiudizj sono cose necessarie nelle istituzioni Ecclesiastiche non meno che nelle civili; ma debbono essere di natura tale, che non abbiano da inspirare certe idèe, nè da incoraggiare e promuovere certi pregiudizj, che sieno incompatibili co' giusti sentimenti del grande obbietto del culto religioso, e di quelle fondamentali verità, che IDDIO ha comunicate per mezzo della rivelazione al genere umano. Al contrario altri invittamente difendono, che per gli primi secoli della *Chiesa* tali addizioni niente avendo toccata la sostanza de' dogmi, nè violata la naturale indole del culto religioso, sieno state più tosto una prudente condiscendenza per condurre li *Giudei*, ed i *Gentili* alla cognizione della verità.

La terza ragione si fu l' abuso delli riti Giudaici.

IV. LA terza cagione della moltiplicazione de' riti e cerimonie nella Chiesa *Romana*, può dedursi dall' abuso di certi titoli, che distinguevano gli Ordini sacerdotali tra li *Giudei*. Ognuno sa che molti termini

ni usati nel Nuovo Testamento per esprimere le differenti parti della dottrina e culto *Cristiano*, si sono improntati dalla legge *Giudaica*, o pure anno una cert' analogìa colli riti e cerimonie instituite da *Mosè*. Li dottori *Cristiani* non solamente imitarono questa maniera analogica di parlare, ma eziandìo la distesero più oltre di quelche gli Apostoli avean fatto; e sebbene in questo nulla vi fosse degno di rimprovero, pur non di meno le conseguenze di un tal metodo di parlare diventarono di poi non poco perniciose; poichè coll' andare del tempo molti asserirono, che coteste formole di parlare non erano *figurative*, ma bensì in estremo grado oltre modo proprie, ed esattamente adattate alla natura delle cose, per cui esprimere eran' esse disegnate. A cagion di esempio li Vescovi, per una innocente allusione alla maniera *Giudaica* di parlare, erano stati chiamati *principali preti*; gli *anziani*, o *presbiteri* aveano ricevuto il titolo di *Preti*, e li *Diaconi* quello di *Leviti* (Not. 38.). Ma tra poco tempo fu fatto abuso di cotesti titoli, mentre li cherici stimarono a proposito di pretendere l' istesso posto e grado, gl' istessi diritti e privilegj, che insieme con quelli titoli furono conferiti alli ministri di religione sotto la dispensazione *Mosaica*. Quindi nacque l' origine delle *decime*, delle oblazioni de' primi frutti o *primizie*, e di molte altre circostanze appartenenti alla esterior poli-

(Not. 38.) Vedi la Nota 7. e la Nota 29. in dove abbiamo dimostrato essere i Vescovi da Preti per Divina istituzione distinti, ed a medesimi superiori; e parimente essersi dagli antichi Padri della Chiesa ragionevolmente adoperato il paragone del Sommo Sacerdote, Sacerdoti inferiori, e Leviti della Sinagoga.

CENTUR: II. zìa, per cui gli Ecclesiastici furono in eminente grado contraddistinti (Not. 39.).

V.

(Not. 39.) Il Divin Redentore col suo esempio, e colla sua dottrina insinuò, ed insegnò, che gli Ecclesiastici, come quelli che sono addetti a ministerj sacri, debbano vivere delle offerte de' fedeli. Col suo esempio, poichè come si legge presso di S. Matteo XXVII. 55. e presso di S. Luca VIII. 3. Giovanna moglie di Cuza Procuratore di Erode, e Susanna, e molte altre lo seguivano, co' suoi Apostoli, e ad essoloro ministravano sovvenendoli delle loro facoltà. Colla dottrina, allorchè *Matth. X.* e *Luc. X.* mandando li suoi Apostoli a predicare il Vangelo dopo avere loro prescritto di non far provisione d'oro, nè d'argento, nè di moneta nelle cintore &c. soggiunse tosto: *Perciocchè l'Operajo è degno del suo nudrimento.* Lo stesso si dimostra da S. Paolo con varj argomenti. 1. dal diritto delle genti, giusta il quale niuno *mai guerreggia al suo proprio soldo*, ma riceve da Provinciali il cotidiano sostentamento. 2. dalla ragione: poichè *chi pianta una vigna, e non ne mangia del frutto? o chi pastura una greggia, e non mangia del latte della greggia?* 3. dalla inegualità di ciò che si dà, e di quello, che si riceve sotto la metafora di chi semina, e di chi mete. *Se noi vi abbiam seminate le cose spirituali, è egli gran cosa, che noi metiamo le vostre carnali?* 4. finalmente dalla Legge di Mosè, la quale nel Deuteronomio xxv. 1. comanda: *Non metter la museruola in bocca al bue, che trebbia:* onde l'Apostolo così divinamente ragiona: *Ha* IDDIO *cura de' buoi? Overo dic' egli del tutto ciò per noi? certo per noi queste cose sono scritte: perciocchè chi ara, deve arare con isperanza; e chi trebbia, deve trebbiar con isperanza di esser fatto partecipe di ciò ch' egli spera.* Onde ultimamente conchiude: *Non sapete voi, che coloro che fanno il servizio sacro mangiano delle cose del tempio, e che coloro, che vacano all' Altare partecipano coll' Altare. Così ancora il Signore ha ordinato a coloro, che annunziano l' Evangelio, che vivano dell' Evangelio.*

Che maraviglia adunque, che gli antichi Chierici abbian preteso essere sostentati dalle oblazioni de' Fedeli, e che tra queste abbian' avuto luogo le primizie, e ne' secoli posteriori le decime. Spezialmente se si riflette, 1. che le primizie non furono universalmente usate nella Chiesa, nè mai si trovano da alcuna Legge Ecclesiastica ordinate; ma soltanto da fedeli a guisa di spontanee donazioni erano offerte secondo la loro condizione o all' Altare, o a Chierici,

co-

V. Il profondo rispetto, che da *Gentili* fu portato a' misterj *Greci* e *Romani*, e la straordinaria santità, che fu a' medesimi attribuita, ei sembra che sia stata una ulteriore circostanza, che inducesse li *Cristiani* a dare alla loro religione un' *aria mistica*, coll'introdurre varj riti e cerimonie, e coll' usare anche termini impiegati

CENTUR. II.

La quarta ragione si fu l' imitazione delli misterj pagani.

---

come l' è chiaro dall' Autore delle Costituzioni attribuite agli Apostoli *Lib. VIII. Cap.* 4. da Canoni così detti Apostolici: *Can. IV.* da Origene contra Celso: *Lib. VIII.* &c.

2. Appena verso la fine del IV. Secolo si trovano poche vestigia delle decime presso di S. Geronimo *Com. in Malach. cap.* 3. *&* 5. e presso di S. Giancrisostomo *Hom. III. in Epist. ad Ephesios*. Li quali però ne parlano, non come di un' ordinamento Ecclesiastico, ma soltanto accennano che spontaneamente da' Fedeli si offerivano a guisa di oblazioni, ed in loro vece. Al più al più animano i fedeli all' uso delle decime non col precetto, ma soltanto coll' esempio del precetto Mosaico.

3. Alla fine avendo i fedeli universalmente alle oblazioni sostituite le decime fu cosa espediente, onde così da Canoni Ecclesiastici, che dalle leggi de' Principi fussero astretti i fedeli ad adempiere un tal dovere, ed a contribuire le decime, come sostentamento degli Ecclesiastici. Onde li più savj dottori Cattolici anno sempre creduto non aver nessuna parte nell' uso delle decime il precetto Mosaico. Così S. Tommaso II. II. *Quest. LXXXVII. Art.* 1. *Quod eis, qui divino cultui ministrabant ad salutem populi totius, populus necessaria victus ministraret, ratio naturalis dictat: Apost. I. ad Corint. 9. Sed determinatio certæ partis exhibendæ ministris divini cultus non est de jure naturali, sed est introducta institutione Divina secundum conditionem illius populi, cui lex dabatur . . . Ita etiam determinatio decimæ partis solvenda est autoritate Ecclesiæ tempore novæ legis instituta secundum quandam humanitatem: ut scilicet non minus populus novæ legis ministris novi testamenti exhiberet, quam populus veteris legis ministris veteris testamenti exhibebat*. Or andando così la cosa, non veggiamo come l'Autore francamente stabilisca dagli antichi Chierici essersi fatto abuso de' titoli, *quali alla maniera Giudaica furono ad essoloro attribuiti, col pretendere gli stessi diritti, e privilegj, che insieme con quelli titoli furono conferiti alli ministri di religione nel vecchio testamento. Quindi l' origine delle decime &c.*

CENTUR: II. ti ne' misterj pagani. Non perchè li novelli convertiti alla Cristiana Religione ritenessero gli antichi errori, e le superstizioni, donde si erano scostati per entrare nella *Chiesa*; ma soltanto perchè non avvezzi a tanta semplicità, quanta ne trovavano nella Religione *Cristiana*, credettero di esibire maggiore culto e segni di più rispettosa venerazione al vero IDDIO coll' uso di riti, di cerimonie, e di formole, le quali e fossero indizj di un' animo pieno di profondo rispetto per la Divinità, e nel tempo stesso collocassero la Religione nel più alto grado di dignità. Per questo fine, essi diedero il nome di misterj alle istituzioni del Vangelo, e particolarmente decorarono il Santo Sacramento con quel titolo solenne. Essi usarono in quella sacra instituzione, come anche in quella del Battesimo, diversi termini impiegati nelli *misterj* pagani, e procederono così oltre finalmente, che giunsero fin' anche ad adottare alcuni de' riti e cerimonie usate in quelli rinomati *misterj* (1) (Not.40.) Que-

(1) *Chi desidera leggerne di ciò molti esempj potrà consultarne* Isacco Casaubon, *Exercitat. XVI. in Annales Baronii pag.*478. *&* 479. *&c. Edit. Genevr.* 1654. *come anche* Tollio *Insign. itineris Italici Not: pag.*151. *&* 163. *come pure le note che ha fatte* Spanheim *alla sua traduzione* Francese *de'* Cesari *di* Giuliano *pag.* 133. *&* 134. *e finalmente* Clarkson *sopra le Liturgìe pag.* 36. 42. *&* 43.

(Not. 40.) Qui l' autore s' inganna nell' asserire, che il profondo rispetto portato a misterj Greci e Romani sia stata la cagione onde siasi data un' aria mistica alla Religione Cristiana, ed il nome di Misterj alle istituzioni del Vangelo &c. Mentre al contrario noi troviamo non rade volte nelle Sante Bibbie, e spezialmente presso di Paolo farsi uso a tal proposito del vocabolo di Mistero. Di fatti

Questa imitazione cominciò nelle provincie orientali; ma dopo il tempo dell' Imperatore *Adriano*, il quale introdusse in prima li *misterj* tra li *Latini* (1), ella fu seguita dalli *Cristiani*, che abitavano nelle parti Occidentali dell' Imperio.

CENTUR: II.

Quinta ragione la maniera simbolica d'insegnare ch' era in uso tra le nazioni orientali.

VI. EGLI debbesi tuttavìa osservare inoltre, che il costume d' insegnare le loro dottrine religiose, per *immagini*, *azioni*, *segni*, ed altre sensibili rappresentanze, che prevaleano tra gli *Egiziani*, e per verità in quasi tutte le nazioni orientali, fu un' altra cagione dell' incremento delli riti esterni nella *Chiesa*. Conciosiachè vi fossero molte persone di corto intendimento, e la cui comprensiva appena si estendeva oltre

(1) *Vid.* Spartian. Hadrian. *cap. XIII. pag.* 15. *Edit. di* Obrecht.

---

ti chiama egli gli Apostoli *ministri di* CRISTO, *e dispensatori de' misterj di* DIO. Ad Corint. IV. 1. Inoltre prega gli Efesj a fare orazione per se, *onde gli sia data parola per far conoscere con libertà il misterio dell' Evangelio*. Ad Ephes. VI. 19. Non àltrimenti parla delle istituzioni Vangeliche in diversi altri luoghi delle sue Pistole. CRISTO parimente nel Vangelo così parla agli Apostoli. *A voi è dato di conoscere il misterio del Regno di* DIO: *ma a coloro, che sono di fuori, tutte queste cose si propongono per parabole: acciocchè riguardino bene, e non veggano, ed odino bene, ma non intendano &c.* Marci *IV.* 11. 12. Chi non vede quì, che S. Paolo, anzi lo stesso Divin Redentore abbian dato il nome di misterj alle istituzioni del Vangelo, anzi abbian loro data un' aria mistica. Vedi in oltre la Nota 8. della Introduzione, nella quale abbiamo giustificata la condotta della Chiesa in riguardo dell' analogia, che osservasi tra riti introdotti trà fedeli nell' esterior culto, e gli adoperati da Gentili. Quì soltanto ci sia permesso aggiugnere, che la Chiesa volentieri permise una tale introduzione di riti per iscansare il rimprovero, che da Gentili facevasi a Fedeli, cioè ch'eglino fussero Atei, non avendo nè sacrifizj, nè templi, nè altari, nè esterior culto &c, onde così facilitare la propagazion del Vangelo.

CENTUR: II. tre agli obbietti sensibili, li dottori *Cristiani* stimarono a proposito d' istruire le medesime nelle verità essenziali del Vangelo, con mettere innanzi a lor'occhi tali verità, come se fosse, sotto imagini sensibili. Così somministravano essi il *latte* e *mele*, ch' era l' ordinario cibo degl' infanti, a coloro ch'erano di recente ricevuti nella *Chiesa*, dimostrando loro per mezzo di questo segno, che per lo loro Battesimo essi erano nuovamente nati, ed eran' obbligati a manifestare la semplicità ed innocenza degl' infanti nella loro vita e conversazione. Egli furono anche tolti ad imprestito, ed introdotti certi riti militari per esprimere li nuovi e solenni oblighi, per cui li *Cristiani* si consacravano a GESU CRISTO, come a loro condottiere e capo; e l' antica cerimonia della *Manomissione* fu usata per significare quella libertà, di cui erano essi fatti partecipi, in conseguenza dell' esser' eglino stati ricomprati dalla colpa e dominio del peccato, e dell' essere stati liberati dall'Imperio del principe delle tenebre (1).

La sesta ragione sono li pregiudizj de' Giudei, e Gentili convertiti.

VII. SE si considera in ultimo luogo che li *Cristiani*, li quali componeano la *Chiesa*, erano *Giudei* e *Gentili* accostumati fin dalla loro nascita a varie insignificanti cerimonie e riti superstiziosi; e se parimente si considera, che un sì lungo corso di costume ed educazione forma pregiudizj tali, che sono in estremo grado ostinati e difficili a poter' essere vinti ed abbattuti, allora si scorgerà chiaramente che nulla meno che un miracolo continuato abbia potuto totalmente impedire l'ingresso di tutte le superstiziose mistu-

re

(1) *Vid.* Edm. Merillii *Observat. Lib. III. Cap. III.*

re nel culto *Cristiano* (Not.41.). Un solo esempio basterà di quì addurre per la illustrazione di questa materia. Prima della venuta di GESU CRISTO, tutte le nazioni orientali compivano il culto Divino colla loro faccia rivolta a quella parte de' Cieli, dove il Sole spiega li suoi nascenti raggi. Un tal costume era fondato sopra l' opinione generale che IDDIO, la cui *Essenza* esse riguardavano e teneano che fosse *Luminosa*, e che consideravano come circoscritta dentro certi limiti, soggiornava in quella parte del firmamento, dond' egli manda fuora il Sole, ch' è la risplendente imagine della sua benignità e gloria. Coloro che abbracciarono la Religione *Cristiana* ributtarono per vero dire questo errore sì grossolano, ma ritennero l' antico ed universale costume di adorare verso l' Oriente, il quale da ciò trasse la sua origine: nè un tal costume egli è abolito anche a tempi nostri, ma tuttavìa prevale in un vasto numero di Chiese *Cristiane*. Da questa medesima fonte sursero varj riti tra li *Giudei*, che molti *Cristiani*, specialmente quelli che vivono ne' paesi Orientali, osser-

(Not. 41.) Appunto un continuato miracolo ha impedito l' ingresso di tutte le superstiziose misture nel culto Cristiano: quale miracolo lo stesso Divin Redentore promise alla Chiesa di volere perpetuamente operare in suo favore, allorchè agli Apostoli così parlò: *Andate, ammaestrate... Or ecco Io son con voi in ogni tempo, insino alla fin del mondo*. Matth. XXVIII. E S. Paolo chiaramente attesta, che lo stesso Divin Redentore abbia dati *Apostoli*, *Profeti*, *Evangelisti*, *Dottori*, *Pastori per l' edificazion del corpo di* CRISTO, *acciocchè non siamo bambini fiottando, e trasportati da ogni vento di dottrina: ma bensì seguitiamo la verità*. E ciò fino a qual tempo? Al certo in fino alla fine del mondo. *Finchè ci scontriamo tutti nell' unità della fede, e della conoscenza del Figliuol di* DIO *in uomo compiuto alla misura della età matura del corpo di* CRISTO.

CENTUR: II. vano religiosamente anche al giorno d' oggi (1).

Delle assemblèe Cristiane.

VIII. OR noi non faremo altro che una breve descrizione di questi riti e cerimonie, conciosiachè una particolare considerazione delle medesime ci condurrebbe in una infinità di discussioni, ed aprirebbe un campo troppo vasto per essere compreso in una Istoria così compendiosa, come si è quella che vogliamo quì dare della Chiesa *Cristiana*. Li primi *Cristiani* furono soliti di assembrarsi per l' esercizio del culto Divino, in *Case private*, in *Caverne*, e *Volte*, ov' erano sepolti li defunti. Le loro adunanze si faceano nel *Primo giorno della settimana*, ed in alcuni luoghi, essi parimente si assembravano nel *Settimo*, ch' era celebrato dalli *Giudei*. Molti eziandìo osservavano il *Quarto giorno* della settimana, in cui GESU CRISTO fu tradito, ed il *Sesto*, che fu il giorno della sua Crocifissione. L' ora del giorno, stabilita per tenersi cotesto religiose assemblèe, fu varia secondo li differenti tempi e le circostanze della *Chiesa*; ma generalmente parlando ella fu nella sera dopo l' occaso del sole, o pure nella mattina prima dell' alba. Durante il tempo di queste sacre adunanze, si ripetevano le preghiere (2), si leggeano pubblicamente le San-

(1) *Vid.* Spencero, *De legibus ritualibus* Hebræorum. Prolegom *p. 9. Edit.* Cambridge.

(2) *Di queste preghiere se ne trova dato un' eccellente ragguaglio, come anche del culto* Cristiano *generalmente parlando, nell'*Apologìa *di* Tertulliano *Cap. XXXIX., ch' è una delle più belle e nobili produzioni de' tempi antichi.*

Sante Scritture, si facevano al popolo brevi discorsi sopra li doveri de' *Cristiani*, si cantavano inni, ed una porzione delle *Oblazioni*, che si presentavano dalli fedeli, era impiegata nella celebrazione della Cena del SIGNORE, e delle feste di carità.

Dispute circa il tempo di osservare la Pasqua, o sia la festività Pasquale.

IX. Li *Cristiani* di questo secolo celebravano festività anniversarie in commemorazione della morte e risorgimento di CRISTO, e dell' effondimento dello SPIRITO SANTO sopra gli Apostoli. Il giorno, ch' era osservato come il dì anniversario della morte di CRISTO, era chiamato il giorno *Pascale* o *Pasqua*, conciosiachè fosse riguardato essere lo stesso con quello, in cui li *Giudei* celebravano la festa di un tal nome. Tutta volta però quanto alla maniera di osservare questo giorno solenne, li *Cristiani* dell' *Asia Minore* differivano molto dagli altri, ed in un modo più speciale da quelli di *Roma*. Così gli uni che gli altri per verità digiunavano durante il tempo della *Gran Settimana* (poichè così appunto era chiamata quella in cui morì GESU CRISTO) ed in appresso celebravano, a somiglianza delli *Giudei*, una sacra festa, nella quale distribuivano essi l' agnello Pascale in memoria dell' ultima Cena del Nostro SALVATORE. Ma li *Cristiani Asiatici* osservavano questa festa nel giorno decimo quarto del primo mese *Giudaico*, nel tempo che i *Giudei* celebravano la loro *Pasqua*, e tre giorni dopo commemoravano la risurrezione del trionfante Redentore. Essi affermarono di aver derivato questo costume dagli Apostoli *Giovanni* e *Filippo*, allegando di vantaggio in favore di ciò l' esempio di CRISTO medesimo, il quale celebrò la sua *Festa Pascale* nel giorno medesimo, in

CENTUR: II. cui li *Giudei* solennizzavano la loro *Pasqua*. Le Chiese poi occidentali osservarono un metodo differente. Esse celebrarono la loro festa *Pascale* nella notte che precedea l'anniversaria risurrezione di GESU CRISTO, e così connessero insieme il commemoramento della crocifissione del Nostro SALVATORE con quello della sua vittoria sopra la morte ed il sepolcro: nè differirono essi in questo modo dagli *Asiatici*, senz' allegare nel tempo medesimo l'autorità Apostolica per ciò che faceano; conciosiachè addussero l'autorità di *S. Pietro* e *S. Paolo*, come una giustificazione della loro condotta in questa materia.

Occasione di tali dispute, e loro progresso.

X. LA regola *Asiatica* per osservare la festa *Pascale* fu accompagnata da due grand' inconvenienti, alli quali ricusarono di sottomettesi li *Cristiani* in *Alessandria* e *Roma*, ed anche tutte le Chiese Occidentali; imperocchè in primo luogo, siccome gli *Asiatici* celebravano la loro festività nell'istesso giorno, in cui dicesi che GESU CRISTO abbia mangiato l'agnello pascale colli suoi discepoli, questo cagionò una inevitabile interruzione nel digiuno della *Gran Settimana*: il che le altre Chiese riguardarono come una cosa presso che almeno tanto rea quanto era sommamente indecente. Nè certamente fu questo il solo inconveniente che derivò da questa regola; poichè come celebravano essi la memoria del risorgimento di CRISTO, precisamente il terzo giorno dopo la loro cena pascale, egli accadde per la maggior parte che questa grande festività (la quale fu chiamata in appresso da' *Latini* col nome di *Pasca*) fu solennizzata in altri giorni della settimana, e non già nel *primo*. Or questa circostanza fu di gran lunga dispiacen-

cente in grado estremo alla massima parte delli *Cristiani*, li quali giudicarono cosa illecita di celebrare la risurrezione del Nostro SIGNORE in qualunque altro giorno fuori della *Domenica*, conciosiachè questo si fosse appunto il giorno, in cui successe questo sì glorioso avvenimento. Quindi nacquero aspre e veementi contese fra li *Cristiani Asiatici* ed *Occidentali*. Circa la metà di questo secolo mentre durava il regno di *Antonino Pio*, il venerabile *Policarpo* si portò a *Roma* per conferire con *Aniceto* Vescovo di quella Sede circa questa materia, colla mira di terminare quelle calorose dispute che si erano perciò caussate; ma una tale conferenza, quantunque si fosse condotta con gran decenza e moderazione, fu però senza veruno effetto. *Policarpo* ed *Aniceto* si accordarono solamente in questo cioè, che gli obblighi di carità non si dovevano infrangere a riguardo di questa controversia: ma però essi continuarono nel tempo medesimo ciascuno a tenere li primi suoi sentimenti, nè poterono gli *Asiatici* essere indotti da niuna sorta di argomenti ad alterare la regola, ch'essi pretendeano di aver ricevuta per tradizione da *S. Giovanni* (1).

Esse principalmente prevalgono tra gli Asiatici, *e* Romani.

XI. VERSO la fine di questo secolo *Vittore* Pontefice *Romano* pretese di costringere li *Cristiani Asiatici* per l'autorità delle sue leggi e decreti, a seguire la regola che veniva osservata dalle Chiese occidentali in questa materia. Di fatto dopo averne preso consiglio da alcuni Vescovi forastieri, esso scrisse una let-

(1) *Vid.* Euseb: *Hist. Eccles. Lib. IV. cap. XIV. pag.* 127. & *lib. V. Cap. XXIV. pag.* 193.

CENTUR: II. lettera ben forte alli prelati *Asiatici*, comandando loro che imitassero l' esempio delli *Cristiani Occidentali*, riguardo al tempo di celebrare la festività della *Pasqua*. Gli *Asiatici* rispofero a queste autorevoli intimazioni per mezzo della penna di *Policrate* Vescovo di *Efeso*, il quale dichiarò a nome loro, e ciò con grande spirito e risolutezza, ch' essi per niun conto voleansi dipartire in questo affare dal costume trasmesso loro da' loro maggiori. Quindi cominciò a scoppiare il fulmine della scomunica. *Vittore* esasperato per questa ferma e risoluta risposta delli Vescovi *Asiatici*, ruppe con loro ogni comunione, li pronunziò indegni del nome di suoi fratelli, e gli escluse da ogni società colla *Chiesa* di *Roma*. A dir vero questa scomunica non si estese più oltre, nè per la medesima si videro segregati li Vescovi *Asiatici* dalla comunione colle altre Chiese, quantunque fossero essi molto lungi dall' abbracciare il sentimento di *Vittore*; dappoichè il progresso di questa sì violenta dissensione fu arrestato non solamente per le savie e moderate rappresentanze, che *Ireneo* Vescovo di *Lione* indirizzò al *Romano* Pontefice in questa occasione, ma eziandìo per quella lunga lettera che li *Cristiani Asiatici* scrissero in propria loro giustificazione. In conseguenza adunque di questa cessazione di arme, li combattenti ritennero ciascuno le proprie loro costumanze fino al quarto secolo, quando il Concilio di *Nicea* abolì quello degli *Asiatici*, e rendè il tempo della celebrazione della *Pasqua* lo stesso per tutte le Chiese *Cristiane* (1). XII.

---

(1) Maclaine *quì osserva, che il Dottor* Mosheim *in una sua*

CENTUR: II.

La celebrazione della S. Cena del SIGNORE.

XII. IN questi tempi, il Sacramento della Cena del SIGNORE si celebrava per la maggior parte nelli giorni di *Domenica*, e le cerimonie che si osservavano in tale occasione erano le seguenti: una parte del pane e del vino, che veniva presentata fra le altre *Oblazioni* delli fedeli, si separava dal resto, e si consacrava dal Vescovo. Il vino era mescolato coll' acqua, ed il pane era diviso in varie porzioni, una parte del pane e del vino consacrato si portava agl' infermi od alli membri assenti della *Chiesa*, come una testimonianza di amore fraterno, che loro mandavasi da tutto il corpo della società (1). Egli si par chiaro da molte ed indubitate testimonianze, che questo Sacramento fu riguardato com' essenziale al-

---

sua nota, che quì ha fatta, ci rimette per un più ampio racconto di questa controversia al suo commentario De Rebus Christianorum ante Costantinum Magnum *pag.*435. *Egli avea detto in quell'opera, che* Faydit *avea scorto l' errore della comune opinione, concernente alle dispute che nacquero nella* Chiesa *circa il tempo di osservare la* Pasqua; *ma quì esso ritratta questo encomio, e dopo avere la seconda volta letto il libro di* Faydit, *si vede obbligato a dichiarare che il detto scrittore abbia intieramente sbagliato il vero stato della questione. Vedi il racconto di questa controversia che vien dato dal dotto* Heuman *in uno delli trattati della sua* Sylloge, *o sia collezione di picciole opere &c.*.

(1) *Sopra un tal punto puoi consultarne* Enrico Risnero, *De Ritibus veterum Christianorum circa Eucharistiam pag.* 155. (*Not. di* Archibaldo Maclaine).

CENTUR: II. alla salvazione; ed ove ciò sia debitamente considerato, noi saremo meno disposti a censurare com' erronea l' opinione di coloro, i quali anno affermato che il Sacramento della Cena del SIGNORE fu amministrato agl' infanti durante questo secolo (1). Le *Feste* poi di *Carità*, che seguivano alla celebrazione della Sacra Cena, già sono state menzionate.

Il Sacramento del Battesimo. XIII. IL Sacramento del Battesimo era amministrato pubblicamente due volte ogni anno, cioè nella festività di *Pasqua* e di Pentecoste (2), o dal *Vescovo* o dalli *Presbiteri* in conseguenza della di lui autorità e destinazione. Le persone che dovevano essere battezzate, dopo di avere ripetuto il *Credo*, confessati li loro peccati, e rinunziato alli medesimi, come anche in modo particolare rinunziato al diavolo ed alli suoi pomposi allettamenti, erano immerse dentro dell' acqua, e ricevute nel regno di GESU CRISTO per mezzo di una solenne invocazione del PADRE, FIGLIO, e SPIRITO SANTO, secondo l'espresso comando del Nostro Benedetto SIGNORE. Dopo il Battesimo essi ricevevano il *Segno della Croce*, erano unti, e per mezzo delle *Pregbiere* ed *Imposizioni delle mani* (Not.42.).

erano

(1) *Su questa materia si può leggere* Giovan. Frid. Mayer. *Differt. De Eucharistia Infantum; come anche* Zornio *Histor. Eucharist. Infantum*, *pubblicata a* Berlino *nell' anno* 1736.

(2) *A tal proposito si può osservare l'* Istoria del Battesimo *degl' infanti di* Wall, *come anche* Vicecome De ritibus Baptismi.

(Not.42.) Queste *Preghiere*, ed *Imposizioni* erano appunto il Sacramento della Confermazione, e non già semplici riti del Battesimo, come si dimostra da Teologi, e noi non mancheremo di parlarne altrove.

erano solennemente raccomandati alla misericordia di DIO, e dedicati al suo servizio; in conseguenza di che ricevevano essi il latte ed il mele, e con ciò terminavasi la cerimonia (1). Le ragioni di questo rito particolare vanno ad unirsi con quel che noi abbiamo detto in generale intorno all' origine ed alle cause delle moltiplicate cerimonie, che di tempo in tempo s' insinuarono nella *Chiesa*.

Le persone adulte si preparavano al Battesimo per mezzo dell' astinenza, preghiera, ed altri pii esercizj. Egli furono da prima instituiti gli sponsori o padrini per rispondere in vece loro, quantunque in appresso costoro furono anche ammessi nel Battesimo degl' infanti (2).

(1) *Sopra un tal punto si può osservare* Tertulliano *De Baptismo*.

(2) *Su questo particolare si può osservare* Gerh. *di* Mastricht *de Susceptoribus Infantium en Baptismo*: *quantunque egli sia di opinione differente in questa materia, e pensi che gli* Sponsori *non erano usati nel battesimo delle persone adulte. Come anche si può vedere l'* Istoria *del* Battesimo *degl'* Infanti *di* Wall. *Inoltre su questo soggetto si può consultare* Issaaci Jundt Arg: De Susceptorum Baptismalium origine Commentatio; *la quale opera si è pubblicata a* Strasburgh *nell' anno* 1755.*; di che può vederſene un racconto nella* Bibliotheque des Sciences & des Beaux Arts *tom. VI. part.* 1. *pag.* 13.

CENTUR: II.

CAPITOLO V.

Concernente l' eresìe e dissensioni, che travagliarono la Chiesa *durante il corso di questa Centuria II.*

Dissensioni nella Chiesa *cagionate dalli* Giudei.

I. FRA le molte sette, che divisero la *Chiesa Cristiana* nel corso di questo secolo, egli è cosa naturale di menzionare in primo luogo quella, che un' attacco alla legge *Mosaica* separò dal resto de' loro fratelli *Cristiani*. La prima origine di questa setta vien messa sotto il regno di *Adriano*; poichè allora quando questo Imperatore ebbe finalmente spianata *Gerusalemme*, intieramente distrutte fin'anche le stesse fondamenta della medesima, e promulgate leggi della più severa qualità contro di tutto il corpo del popolo *Giudaico*; la massima parte de' *Cristiani* che viveano nella *Palestina*, per impedire di esser' eglino confusi colli *Giudei*, intieramente abbandonarono li riti *Mosaici*, e scelsero un Vescovo nomato *Marco* forastiero di nazione, e per conseguenza un' alieno dalla repubblica d' *Israele*. Questo passo fu di un sommo orrore per coloro, il cui attacco alli riti *Mosaici* era violento ed invincibile; e tale si fù il caso di molti. Costoro adunque si separarono da' loro fratelli, e fondarono in *Pera* ch' è un paese della *Palestina*, e nelle parti vicine, particolari assemblèe, nelle quali la legge di *Mosè* mantenne la sua primitiva dignità, autorità, e lustro (1).

II.

(1) Sulpizio Severo *ha trattato di ciò nell' Opera* Hist. Sacra *Lib. II. Cap. 31. pag. 245.*

CENTUR: II.

Origine de' Nazareni, ed Ebioniti.

II. QUESTO corpo di *Cristiani* che giudaizzavano, e che metteano GESU CRISTO e *Mosè* sopra un piede di uguaglianza in punto di autorità, fu in appresso diviso in due sette estremamente differenti così circa li loro riti, che le lor' opinioni, e distinte sotto i nomi di *Nazareni* ed *Ebioniti*. Li primi di costoro non sono annoverati dagli antichi *Cristiani* nel registro eretico (1); ma li secondi furono considerati come una setta, le cui massime e dottrine erano distruttive de' principj fondamentali della Religione *Cristiana*. Queste sette fecero uso di un Vangelo od Istoria di CRISTO differente da quel che si è ricevuto presso di noi, ed intorno a cui vi sono state molte disputazioni tra gli uomini dotti (2). Il termine

di

(1) Epifanio *fu il primo scrittore, che pose li* Nazareni *nel catalogo di* Eretici. *Egli scrisse nel quarto secolo, ma è molto lungi dall' essere stimato per conto della sua fedeltà o giudizio*.

(2) *Quì nota* Archibaldo Maclaine, *che questo Vangelo che fu chiamato indifferentemente il Vangelo de'* Nazareni *od* Ebrei, *egli è certamente lo stesso col Vangelo degli* Ebioniti; *ed alcuni credono, che sia appunto quel Vangelo, che* S. Paolo *riferisce alli* Galati *cap.* 1. *verf. 6.*

Il Dottor Mosheim *rimette li suoi lettori, che desiderano un racconto di questo Vangelo a* Fabrizio *nel suo* Codice Apocrifo Nov. Testam. *tom.* 1. *pag.* 355, *e ad un' opera sua propria intitolata* Vindiciæ contra Tolandi Nazarenum *pag.* 112.

I nostri lettori non per tanto possono trovare un

rac-

CENTÚR: II. di *Nazareni* non fu originalmente il nome di una setta, ma bensì quello che distinse li discepoli di GESU CRISTO in generale; e poichè coloro, che li *Greci* chiamavano *Cristiani*, riceverono il nome di *Nazareni* tra li *Giudei*, perciò quest' ultimo nome non fu considerato come un marchio d' ignominia o disprezzo. Coloro per verità, li quali dopo la loro separazione da' loro fratelli, ritennero il titolo di *Nazareni*, differirono molto dalli veri discepoli di CRISTO, cui un tal nome era stato originalmente dato „: Essi „ sostennero che GESU CRISTO era nato da una Ver„ gine, ed era parimente in *una certa maniera* unito alla „ Divina Natura; ricusarono di abbandonare le ce„ rimonie prescritte dalla legge di *Mosè*, ma fu„ rono lungi dal tentare d' imporre l' osservanza di „ queste cerimonie alli *Cristiani* gentili: rigettaro„ no parimente tutte quelle addizioni, che furono „ fatte alle istituzioni *Mosaiche* dalli *Farisei* e dotto„ ri della legge (1) " : e quindi possiam noi facilmente vedere la ragione onde alcuni de' *Cristiani* trat-

racconto di questo Vangelo tuttavia più accurato e soddisfacente nel primo volume del dotto e giudizioso Mr. Jone *nel suo incomparabile* Metodo di stabilire l'Autorità Canonica del Nuovo Testamento.

(1) *Sopra un tal punto si può consultare* Mich. Le Quien, Adnot. *ad* Damascenum *tom. I. pag.* 82. & 83; *come anche può vedersi una dissertazione del medesimo autore* De Nazarenis & eorum fide, *ch' è la settima di quelle, ch' egli ha soggiunte alla sua edizione delle opere di* Damasceno.

trattarono li *Nazareni* con un grado di gentilezza e sofferenza più che ordinaria.

CENTUR. II.

L' origine degli Ebioniti ella è dubbiosa.

III. EGLI è materia dubbiosa donde gli *Ebioniti* abbiano derivato il loro nome, se da quello di alcuni de' loro principali dottori, o pure dalla loro povertà (1). Una cosa però ella è certa cioè, che i loro sentimenti e le loro dottrine furono molto più perniciose di quelle de' *Nazareni* (2); poichè sebbene eglino credessero la missione Celestiale di GESU CRISTO, e la sua partecipazione della natura Divina, pur non di meno lo riguardavano come un'uomo nato da *Giuseppe* e *Maria*, secondo il corso ordinario della natura. Di vantaggio essi asserivano, che la legge cerimoniale istituita da *Mosè* non solamente era obbligatoria per gli *Giudei*, ma eziandìo per tutti gli altri; e che l' osservanza della medesima era essenziale alla salvazione. Or poichè *S. Paolo* tenea sentimenti differentissimi da loro circa l' obbligazione della legge cerimoniale, ed erasi opposto nella più for-

---

(1) *Su questo particolare si può leggere l' opera di* Fabricio ad Philostr. de hæresibus *pag.* 81. *come anche* Ittigio De hæresibus ævi Apostolici.

(2) *Il dotto Mr.* Jones, *secondo si avvisa* Archibaldo Maclaine, *guardò amendue queste sette come pochissimo differenti l'una dall'altra. Egli attribuisce ad entrambe quasi le stesse dottrine, ed allega che gli* Ebioniti *aveano solamente fatte alcune piccole addizioni al vecchio sistema delli* Nazareni. *Ved. il* Nuovo e pieno metodo di stabilire l'Autorità Canonica del Nuovo Testamento, *Vol. I. pag.* 385. *del lodato autore.*

CENTUR: II. forte e calorosa maniera all' osservanza di essa, quindi tenevano essi questo Apostolo in abbominio, e trattavano le sue scritture col più indicibile disprezzo. Nè furono essi solamente attaccati alli riti istituiti da *Mosè*, ma passarono tuttavìa più oltre, e riceverono con un grado eguale di venerazione le superstizioni de' loro maggiori, e le cerimonie e tradizioni che li *Farisei* prosuntuosamente aggiunsero alla legge (1).

Sette che nacquero dalla filosofia orientale.

IV. QUESTE oscure e non frequentate ereticali assemblèe furono di pochissimo detrimento alla causa de' *Cristiani*, la quale soffrì molto più da quelle sette, li cui capi spiegavano le dottrine del *Cristianesimo* in una maniera conforme alli dettami della filosofia Orientale intorno all' origine del male. Cotesti dottori Orientali, li quali prima di questo secolo erano vissuti nella massima oscurezza, uscirono dal loro ritiro sotto il regno di *Adriano* (2), si esposero alla pubblica veduta, ed in varie provincie unirono insieme as-

(1) *A tal proposito scrive* Ireneo *lib. I.* Contra Hæres. *Cap. XXVI. pag.* 105. *Edit.* Massueti. Epifanio *ci da un diffuso racconto degli* Ebioniti Hæres. XXX. *al quale però non deve molto deferirsi, poichè egli stesso confessa* (§. 3. *pag.* 127. & §. 4. *pag.* 141.) *di avere confusi li* Sampseani *ed* Elcesaiti *cogli* Ebioniti; *e confessa parimente, che li primi* Ebioniti *furono alieni da quegli errori, ond' esso gl' incolpa.*

(2) Clement. Alexand. *Stromat. lib. VIII. Cap. XVII. pag.* 898. & Cyprian. *Epist. LXXV.*

assemblèe, il cui numero fu molto considerabile. Gli antichi ricordi menzionano un gran numero di queste sette mezzo *Cristiane*, molte delle quali non per altro sono più conosciute, che per gli loro nomi onde si distinguono: il che forse è la sola circostanza, in cui differiscono le une dalle altre. Una divisione non per tanto di questi *Cristiani Orientali* può essere considerata come reale ed importante, dappoichè li due rami che produsse furono vastamente superiori agli altri in fama e riputanza, e fecero più romore nel Mondo, che le altre moltiplicate suddivisioni di questa perniciosa setta. Di questa famosa suddivisione un ramo che surse nell' *Asia* preservò la dottrina orientale intorno all' origine del Mondo senza essere mescolata con altri sentimenti ed opinioni; mentre che l' altro ramo, che fu formato nell' *Egitto*, fece una confusa mistura di questa filosofia insieme colle dottrine e prodigj adottati nel sistema religioso di quella superstiziosa regione. La dottrina de' primi sorpassò in semplicità e chiarezza quella de' secondi, la quale consisteva in una vasta varietà di parti, con tanto artifizio combinate, che la spiegazione di esse diveniva una materia di molta difficoltà ed intrigo.

Gli Asiatici.

Elxai, *ed i suoi seguaci*.

V. Tra li dottori del ramo *Asiatico*, il primo luogo è dovuto ad *Elxai*, ch' era un *Giudeo*, il quale dicesi, che abbia formata la setta degli *Elcesaiti* durante il regno dell' Imperatore *Trajano*. Questo eretico, quantunque fosse un *Giudeo*, attaccato al culto di un DIO, e pieno di venerazione per *Mosè*, corruppe non per tanto la Religione de' suoi maggiori, con mischiarvi una moltitudine di finzioni ricavate dalla filosofia orientale, e pretendendo ancora giu-

CENTUR: II. giusto l'esempio degli *Esseni*, di dare una spiegazione razionale della legge di *Mosè*, esso la ridusse ad una mera allegorìa. Egli è cosa propria di osservare nel tempo medesimo, che alcuni anno dubitato, se gli *Elcesaiti* si debbano mettere nel novero delle sette *Cristiane* o pure *Giudaiche*; ed *Epifanio*, ch' era informato di una certa opera di *Elxai*, esprime la sua incertezza in questa materia. *Elxai* per verità fa menzione in quel libro di GESU CRISTO colli più alti encomj, senza però aggiugnere veruna circostanza, donde si potesse conchiudere con certezza, che il GESU di *Nazaret* fosse il CRISTO di cui esso parlava (1).

Stravaganti fantasìe di Saturnino.

VI. SE adunque *Elxai* venga impropiamente posto tra li capi della setta che abbiamo sotto gli occhi, noi possiamo metterci per capo della medesima *Saturnino* di *Antiochia*, ch'è uno delli primi capi *Gnostici*, di cui facciasi menzione nell'Istoria. Costui tenne la dottrina di *due principj*, donde procederono tutte le cose; uno de' quali essendo una *Deità savia e benevola*; e l'altro essendo *Materia*, cioè un *Principio essenzialmente cattivo*, e ch' egli sottopose alla sopra intendenza di una certa intelligenza di natura maligna „. Il Mondo e li suoi primi abitanti furono „ (secondo il sistema di questo delirante filosofo), „ creati da sette Angeli, li quali presedevano alli sette

(1) *Sù ciò si possono consultare* Euseb. *Hist. Eccles. lib. VI. cap. XXXVIII. pag.* 234. Epifanio *Hæres. XIX.* §. 3. *pag.* 41. Teodoreto Fabul. Hæret. *lib. II. cap. VII. pag.* 221.

„ te pianeti. Questa opera fu tirata innanzi senza
„ saputa della *Deità benevola*, ed in opposizione del-
„ la volontà del *Principio materiale*. Tutta volta pe-
„ rò la prima riguardò con approvazione tutto ciò,
„ ed onorollo con diversi contrasegni della sua bene-
„ ficenza. Ella dotò di anime razionali quegli Enti,
„ che abitavano in questo nuovo sistema, alli quali
„ li loro creatori nulla più avevano comunicato che
„ una mera vita animalesca; ed avendo diviso il
„ Mondo in sette parti, le distribuì tra li sette *Ar-
„ chitetti Angelici*, uno de' quali si fu il DIO delli
„ *Giudei*; e per se riserbossi l'imperio supremo sopra
„ di tutti. A queste creature, che il *Principio bene-
„ volo* avea dotato di anime ragionevoli, e di tali
„ disposizioni che conducevano alla bontà e virtù, l'
„ *Ente cattivo*, per mantenere il suo imperio, vi aggiun-
„ se un' altra spezie, che esso formò di un carattere
„ scellerato e maligno; e quindi nasce la differenza
„ che noi veggiamo tra gli uomini. Quando li crea-
„ tori del Mondo si staccarono dalla loro fedeltà al
„ Nume supremo, IDDIO mandò dal Cielo nel no-
„ stro globo un *Restauratore dell' ordine*, il cui no-
„ me si fu CRISTO. Questo Divino conquistatore
„ venne vestito di una spoglia corporea, ma non già
„ di un corpo vero e reale. Egli venne a distrugge-
„ re l' Imperio del *Principio materiale*, ed additare
„ alle anime virtuose la strada, per cui debbono far
„ ritorno a DIO. Questa strada è piena e circonda-
„ ta di difficoltà e patimenti; conciosiachè quelle a-
„ nime, le quali propongono di ritornare all'Ente su-
„ premo dopo la dissoluzione di questo corpo morta-
„ le, si debbono astenere dal vino, dalla carne, dal
„ matrimonio, ed in somma da ogni qualunque co-
„ sa, la quale tende alla sensuale gratificazione, o
„ pur' anche corporale ristoro". *Saturnino* insegnò
coteste stravaganti dottrine nella *Siria*, ma principal-

CENTUR: II. mente in *Antiochia*, e tiroffi dietro molti discepoli per la pomposa apparenza di una straordinaria virtù (1).

Cerdo, e Marcione.

VII. CERDO il *Siriano*, e *Marcione* figlio del Vescovo di *Ponto*, si appartengono parimente alla setta *Asiatica*, sebbene cominciassero essi a stabilire la loro dottrina in *Roma*; ed avendo dato un torno e piega alquanto differente alla superstizione orientale, si possono considerare come li capi di una nuova setta, che porta li loro nomi, ed in mezzo di quelle oscurità e dubbiezze, che rendono cotanto incerta l'Istoria di cotesti due uomini, il seguente fatto egli è incontrastabile cioè, che *Cerdo* era stato occupato in diffondere la sua dottrina in *Roma*, prima che fosse giunto colà *Marcione*; e che avendo questo secondo, mercè la sua propria mala condotta, perduta una carica o posto, cui esso aspirava nella Chiesa di *Roma*, tratto da risentimento si attaccò e strinse coll' impostore *Cerdo*, e propagò le sue empie dottrine con sorprendenti successi pel Mondo „. Giusto l' esempio „ delli dottori orientali, eglino mantennero l'esistenza di *Due principj*, uno perfettamente *Buono*, e „ l' altro perfettamente *Malo*. Tra questi due principj, essi immaginarono di esservi una *Intermedia* „ *spezie di Deità*, nè perfettamente buona, nè perfettamente mala, ma di una *mista natura* (*così* „ Marcione *si esprime*) ed a tal segno giusta e possente, che conferisca premj ed infligga punimenti. „ Questa *Deità mezzana* si è il Creatore di questo „ Mondo inferiore, ed *il* DIO *e legislatore della na-* „ *zione* Giudaica: egli fa guerra perpetua al *Princi-* „ *pio*

(1) *Sopra di ciò si possono consultare* Ireneo *lib. i. cap. XXIV.* Euseb. *Hist. Eccles. lib. IV. cap. VII.* Theodoret. *Fabul. Hæret. lib. I. cap. ii.* Epiphan. *Hæres. XXIII.* Theodoret. *Fabul. Hæres. lib. I. Cap. II.*

„ *pio malvagio*; e così l' uno come l' altro aſpirano
„ al luogo dell' Ente ſupremo, ed ambizioſamente
„ tentano di ſoggettare alla loro autorità tutti gli
„ abitanti del Mondo. Li *Giudei* ſono li ſudditi di
„ un tale poſſente *Genio*, che formò queſto globo:
„ e le altre nazioni, le quali adorano una varietà di
„ Dei, ſono ſotto l'Imperio del *Principio cattivo*. A-
„ mendue coteſte potenze contendenti eſercitano op-
„ preſſioni ſopra le anime ragionevoli ed immortali,
„ e le tengono in una tedioſa e miſerevole cattività.
„ Per la qual coſa il DIO ſupremo, affine di termi-
„ nare queſta guerra, e liberare dalla loro ſchiavitù
„ quelle anime, la cui origine è celeſtiale e divina,
„ mandò alli *Giudei* un' Ente ſimiliſſimo a ſe mede-
„ ſimo, ed anche al ſuo figliuolo GESU CRISTO,
„ veſtito di una certa ombroſa ſomiglianza di corpo,
„ affinchè in queſto modo poteſſe eſſere viſibile agli
„ occhi mortali. La commiſſione di queſto celeſtiale
„ meſſaggiero ſi fu di diſtruggere l' imperio così del
„ *Principio cattivo*, che dell' *Autore di queſto Mon-*
„ *do*, e di ricondurre a DIO le anime erranti. Per
„ queſta cagione egli fu attaccato con violenza e fu-
„ rore ineſprimibile dal *Principe delle tenebre*, e dal
„ DIO *delli Giudei*, ma ſenza niuno effetto, con-
„ cioſiachè avendo un corpo ſolamente in apparenza,
„ egli fu perciò renduto incapace di potere ſoffrire.
„ Coloro poi, che ſieguono le ſacre direzioni di queſto
„ celeſtiale capitano, e mortificano il corpo con digiu-
„ ni ed auſterità, e diſtolgono l'animo loro dagli al-
„ lettamenti del ſenſo, e rinunziando alli precetti del
„ DIO de' *Giudei*, e del principe delle tenebre,
„ rivolgono gli occhi loro verſo l' Ente ſupremo,
„ aſcenderanno dopo la lor morte alle manſioni di
„ felicità e perfezione". In conſeguenza di tutto ciò,
la regola della condotta ed azioni, che *Marcione* pre-
ſcriſſe alli ſuoi ſeguaci, ella fu eccesſivamente auſtera,

CENTUR: II. avvegnachè contenesse una espressa proibizione del matrimonio, dell' uso del vino, della carne, e di ogni esterno conforto di vita. Nulla ostando il rigore di questa severa disciplina, un gran numero abbracciarono le dottrine di *Marcione*, da cui egli dicesi, che *Lucano* o *Luciano*, *Severo*, *Blastes*, e principalmente *Apelle*, abbiano variato in alcune cose dalle opinioni del loro maestro, ed abbiano formate nuove sette (1).

Bardesanes.

VIII. BARDESANE e *Taziano*, secondo che comunemente si suppone, sono stati della scuola di *Valentino* l' *Egiziano*. Ma questa opinione ella è intieramente sfornita di alcun fondamento, dappoichè la loro dottrina differisce in molte cose da quella delli *Valentiniani*, accostandosi più dappresso a quella della filosofia orientale concernente alli *Due principj*. *Bardesane* nativo di *Edessa* fu un' uomo di un' ingegno acutissimo, e si acquistò una risplendente fama per gli suoi scritti, che furono in gran numero e pregevoli per la profonda erudizione che conteneano. Sedotto egli dalle fantastiche bellezze della filosofia orientale, l' adottò con grande zelo; ma nel tempo medesimo con certe modificazioni, che renderono il suo sistema meno stravagante di quello de' *Marcioniti*, contro de' quali esso scrisse un dottissimo trattato. La somma della sua dottrina ella è qual siegue „: Egli „ vi ha un supremo IDDIO puro e benevolo, asso„ lutamente scevero da ogni qualunque male ed im„ per-

(1) *Su questo particolare si possono vedere* Ireneo, Epifanio, *e particolarmente li cinque libri di* Tertulliano contro li Marcioniti, *col suo* Poema *contro di* Marcione, *ed il* Dialogo contro li Marcioniti, *che viene generalmente attribuito ad* Origene: *e sopra tutto* Tillemonte *Memoires*, *e* Beausobre *Histoire du Manicheisme tom. ii. pag. 69.*

„ perfezione ; ed egli vi ha parimente un *Principe*
„ *delle tenebre*, ch' è la fonte di ogni male, disordi-
„ ne, e miserie. Il supremo IDDIO creò il Mondo
„ senza niuna mistura di male nella sua composizio-
„ ne : egli diede eziandìo l' esistenza agli abitatori
„ del medesimo, li quali uscirono dalla sua mano
„ creatrice, puri ed incorrotti, e dotati di sottili e-
„ terei corpi, e spiriti di una natura celestiale. Ma
„ quando coll' andar del tempo, il *Principe delle te-*
„ *nebre* ebbe adescati gli uomini a peccare, allora fu
„ che il supremo IDDIO permise loro che cadessero a
„ portare corpi gravi e grossolani, formati di mate-
„ ria corrotta dal *Principio cattivo*. Egli permise an-
„ cora la depravazione e disordine, che questo mali-
„ gno Ente introdusse così nel Mondo naturale, che
„ morale, disegnando con questa permissione di pu-
„ nire il tralignamento e ribellione di una razza e
„ progenie apostata ; e quindi procede quel perpetuo
„ conflitto tra la ragione e la passione nella mente
„ dell' uomo. Per questa cagione egli fu, che GE-
„ SU' discese dalle regioni superiori, vestito non
„ già di un corpo vero e reale, ma di un celeste
„ ed aereo, ed insegnò al genere umano di domare
„ quel corpo di corruzione, che seco loro portano
„ in questa vita mortale ; e per mezzo dell' *astinen-*
„ *za*, *digiuno*, e *contemplazione*, svilupparsi dalla
„ servitù e dominio di quella *malignante materia*,
„ da cui vien tenuta l' anima incatenata, e portata
„ alla ricerca di cose basse ed ignobili. Coloro, che
„ ascolteranno la voce di questo Divino Instruttore,
„ e si sottometteranno alla sua disciplina, dopo la dis-
„ soluzione di questo corpo terrestre saliranno alle
„ mansioni di felicità vestiti di veicoli eterei, o sie-
„ no corpi celestiali „. Tale si fu la dottrina di *Bar-*
desane, il quale in appresso abbandonò la parte chi-
merica di questo sistema, e ritornò ad un miglior

sen-

CENTUR: II. sentimento, quantunque la sua setta sussistè per lungo tempo nella *Siria* (1).

Taziano. IX. TAZIANO di nascimento *Assirio*, e discepolo di *Giustino Martire*, egli è maggiormente distinto dagli scrittori antichi a riguardo del suo ingegno e dottrina, e della eccessiva ed incredibile austerità della sua vita e costumi, che per alcuni rimarchevoli errori od opinioni, ch'egli abbia insegnato a' suoi seguaci. Tutta volta però egli apparisce dalla testimonianza di scrittori degni di fede, che *Taziano* riguardò la *materia* come il fonte di ogni male, e per questo raccomandò in un modo particolare la mortificazione del corpo; che distinse il creatore del Mondo dall' Ente supremo; negò la realtà del corpo di CRISTO; e corruppe la Religione *Cristiana* con diversi altri dogmi della Filosofia Orientale. Egli ebbe un gran numero di seguaci, li quali dal nome suo furono chiamati *Tazianisti* (2); ma furono non per tanto più frequentemente distinti dalle altre sette per mezzo di nomi relativi all' austerezza de' loro costumi; imperciocchè siccome rigettavano essi con una spe-

---

(1) *Sopra un tal punto si possono vedere gli scrittori, che danno ragguaglio delle antiche eresie, come anche* Eusebio *Hist. Eccles. lib. IV. cap.* XXX. *pag.* 151. Origen. *Dial. contra Marcionitas* §. 3. *pag.* 70. *Edit.* Wetstenii: Frid. Strunzii *Hist.* Bardesanis &c. Beausobre *Hist. du Manich. Vol. II. pag.* 128.

(2) *A noi tuttavia rimane delle scritture di* Taziano *una* Orazione *indirizzata alli* Greci. *Quanto alle sue opinioni elleno si possono raccorre da* Clement. Alessandrino *Stromat. lib. III. pag.* 460. Epifanio *Hæres. XLVI. cap. I. pag.* 391. Origen. *de* Oratione *cap. XIII. pag.* 77. *dell' Edizione di* Osford. *Niuno però degli antichi ha scritto di professione intorno alle dottrine di* Taziano.

specie di orrore tutti li conforti e comodi della vita, e si astenevano dal vino con tanta rigorosa ostinazione, che non usavano altro che acqua anche nella celebrazione della Cena Eucaristica; e siccome si maceravano essi li loro corpi con digiuni continui, e menavano una severa vita di celibato ed astinenza, così venivano essi appellati *Encratites*, o sieno *Temperati*; *Hydroparastates* o sieno bevitori di acqua, ed *Apotactites* o sieno rinunziatori.

Peculiari sentimenti delli Gnostici Egiziani.

X. Finora noi abbiamo solamente considerata la dottrina delli *Gnostici Asiatici*. Quelli del ramo *Egiziano* differiscono da loro generalmente parlando in questo, cioè che mischiavano in una massa la Filosofia Orientale, e la Teologìa *Egiziana*, la prima delle quali gli *Asiatici* preservarono senza veruna mistione nella sua originale semplicità. Di vantaggio gli *Egiziani* erano particolarmente distinti dalli *Gnostici Asiatici* per la seguente differenza nel loro sistema religioso, cioè 1. Che sebbene oltre all' esistenza di una Deità essi mantenessero quella parimente di una *Materia eterna* dotata di vita e movimento, pur non di meno non riconoscevano un' *eterno principio di tenebre*, o sia il principio cattivo de' *Persiani*. 2. Eglino supponeano, che il nostro benedetto SALVATORE fosse un composto di due persone, cioè dell' uomo GESU, e di CRISTO Figliuolo di DIO; che la natura Divina entrò nell'uomo GESU, quando esso fu battezzato da *Giovanni* nel fiume *Giordano*, e si partì da lui quando esso fu arrestato dalli *Giudei*. 3. Essi attribuivano a CRISTO un corpo reale, e non già un' immaginario, quantunque debbasi confessare, che fossero molto divisi ne' loro sentimenti su questo capo. 4. La loro disciplina rispetto alla vita e costumi si era molto meno severa di quella della setta *Asiatica*, e sembra che sia stata in alcuni punti favorevole alla corruzione, ed alle passioni degli uomini.

CENTUR: II.

Basilide.

XI. BASILIDE ha generalmente ottenuto il primo luogo tra li *Gnostici Egiziani*. „ Egli riconobbe l' „ esistenza di un DIO supremo perfetto in bontà e „ sapienza, che produsse dalla propria sua sostanza „ sette Enti od *Eoni* di una natura la più eccellen- „ te. Due di questi *Eoni* chiamati *Dynamis*, e *So-* „ *phia*, (cioè *potere*, e *sapienza*), generarono gli „ Angeli dell' ordine più sublime. Questi Angeli for- „ marono un Cielo per la loro abitazione, e produs- „ sero altri enti angelici di una natura alquanto in- „ feriore alla loro propria. Molte altre generazioni „ di Angeli seguirono a queste; furono parimente „ creati nuovi Cieli, finchè il numero degli ordini „ angelici, e de' loro cieli rispettivi, montò a tre- „ cento sessantacinque, e così uguagliò li giorni dell' „ anno. Tutti questi sono sotto l' Imperio di un Si- „ gnore Onnipotente, che *Basilide* chiamò *Abra-* „ *xas* „. Questa parola, ch'era certamente in uso tra gli *Egiziani* prima del suo tempo, contiene lettere numeriche che ascendono a 365, e perciò esprime il numero de' Cieli, ed ordini Angelici sopra menzionati (1). „ Gli abitanti de' Cieli più bassi, che toc-

„ ca-

(1) *Presso di noi rimane un gran numero di gemme, e ne riceviamo maggior copia dall'*Egitto *di tempo in tempo, sopra di cui, oltre ad altre figure di gusto* Egiziano, *noi vi troviamo scolpita la parola* Abraxas. *Su questo proposito i nostri leggitori ne possono osservare un' opera intitolata* Macarii Abraxas, seu de gemmis Basilidianis disquisitio, *la quale fu pubblicata in* Anversa *con diversi accrescimenti e miglioriazioni da* Giovanni Chiflezio *in Quarto nell' anno* 1657. *Come anche possono consultare* Montfaucon Palæograph. Græc. *Lib. ii. Cap. VIII. pag.* 177. *Egli si suppone, che tutte queste gemme sieno venute da* Ba-

„ cavano li confini della materia eterna, maligna,
„ e da se stessa animata, concepirono il disegno di
„ formare un Mondo da quella massa confusa, e di
„ creare un' ordine di enti affine di popolarlo. Que-
„ sto disegno fu già portato in esecuzione; e fu ap-
„ provato dal Supremo DIO, il quale alla vita ani-
„ malesca, di cui solamente gli abitanti di questo
„ nuovo mondo furono sul principio dotati, aggiun-
„ se un' anima razionale dando nel tempo medesimo
„ agli Angioli l' Imperio sopra di loro ".

 XII.

Basilide, *e perciò portano il suo nome. Tutta volta però moltissime di esse contengono li marchi di una superstizione troppo grossolana, sicchè possa essere attribuita anche ad una persona che sia per metà* Cristiana, *e portano eziandìo certi caratteri emblematici della teologìa* Egiziana. *Per la qual casa egli non è giusto di attribuirle tutte a* Basilide (*il quale, quantunque sia erroneo in molte delle sue opinioni, fu non per tanto un seguace di* CRISTO), *ma quelle solamente di tali gemme, le quali portano qualche marchio* della dottrina e disciplina Cristiana.

Egli non vi ha dubbio alcuno, che la vecchia parola Egiziana Abraxas *fu appropriata al Governatore e Signore de' Cieli*; *e che* Basilide *avendola apparata dalla filosofia della sua nazione, la ritenne nel suo sistema religioso. Vedi sopra di ciò* Beausobre, *Hist. du Manicheism. Vol. ii. pag.* 51; *come anche* Giovan Battista Passeri *nella sua dissertazione* de gemmis Basilidianis, *che forma una parte di quella splendida Opera, ch' esso pubblicò a* Firenze *nell' anno* 1750. de Gemmis stelliferis, *Tom. ii. pag.* 221. *Sopra un tal punto si possono eziandìo osservare li sentimenti del dotto* Jablonski *intorno al significato della parola* Abraxas, *secondo che si sono portati in una Dissertazio-*

ne

CENTUR: II.

Enormi errori del sistema di Basilide.

XII. „ QUESTI enti Angelici avanzati al governo del
„ Mondo, ch'essi aveano creato, decaddero di grado in
„ grado dalla loro purità originale, e manifestarono
„ subitamente li fatali marchj della loro depravità e
„ corruzione. Essi non solamente proccurarono di scan-
„ cellare dagli animi degli uomini la cognizione dell'
„ Ente supremo, affinchè eglino stessi avessero potu-
„ to essere adorati in luogo suo, ma eziandìo comin-
„ ciarono a far guerra gli uni contro degli altri, con
„ una mira ambiziosa di ampliare ognuno li limiti
„ del suo rispettivo dominiò. Il più arrogante e tur-
„ bolento di tutti questi spiriti Angelici si fu quello,
„ che presedea sopra la nazione *Giudaica*. Quindi il
„ Supremo IDDIO riguardando con compassione lo
„ stato miserevole degli Enti razionali, li quali ge-
„ meano sotto li contrasti di coteste potenze conten-
„ denti, mandò dal Cielo il suo Figliuolo *Nus*, o sia
„ CRISTO il capo degli *Eoni*, affinchè unitosi in
„ una sostanziale unione coll' uomo GESU, potesse
„ ristabilire la cognizione del Supremo DIO, distrug-
„ gere l'imperio di quelle nature Angeliche, che pre-
„ sedeano sopra il Mondo, e particolarmente quello
„ dell' arrogante capo del popolo *Giudaico*. Il DIO del-

---

ne inserita nel Vol. VII. del Miscell. Leips. Nova. *Il* Passerio *afferma, che niuna di queste gemme hà rapporto alcuno a* Basilide, *ma che solamente concernono a' Maghi, cioè stregoni, indovini, ed altre persone di somigliante qualità. Quì non per tanto questo dotto uomo sembra d' ingolfarsi tropp' oltre; dappoichè egli medesimo confessa nella pag.* 225. di aver lui alcune volte trovati su queste gemme alcuni vestigj degli errori di *Basilide*. *Or questi famosi monumenti anno tuttavìa bisogno di un' interprete, ma di tal fatta, che possa e sappia unire insieme la circospezione alla diligenza ed erudizione.*

„ delli *Giudei* essendosi perciò messo in agitazione e
„ timore, mandò li suoi ministri, perchè arrestassero
„ l'uomo GESU', e lo ponessero a morte. Eglino
„ eseguirono li suoi comandi, ma la loro crudeltà
„ non si potè estendere a CRISTO, contro di cui
„ vani furono li loro conati (1). Quelle anime poi,
„ che ubbidiscono alli precetti del Figlio di DIO,
„ dopo la dissoluzione della loro forma mortale sa-
„ liranno al Padre, mentre che li loro corpi faranno
„ ritorno a quella corrotta massa di materia, dond'
„ essi furono formati. Gli spiriti disubbidienti per
„ lo contrario passeranno successivamente ad informa-
„ re altri corpi ".

CENTUR: II

La dottrina morale di Basilide.

XIII. La dottrina di *Basilide*, in punto di morale, se vogliamo prestar fede alli racconti delli più antichi scrittori, fu favorevole alle sfrenate voglie e passioni del genere umano, e permise la pratica di ogni qualunque sorta di scelleraggini. Ma coloro, le cui testimonianze sono le più degne di riguardo, ci danno un racconto dell'intutto differente di cotesto insegnatore, e ce lo rappresentano come colui che raccomandava la pratica della virtù e pietà nella più for-

Pp 2

(1) *Molti degli antichi, appoggiati sopra l'autorità d'* Ireneo, *anno accusato* Basilide *di aver negata la realtà del corpo di* CRISTO, *e di aver mantenuto, che* Simone *il* Cireneo *fosse stato crocifisso in vece sua; ma questa accusa ella è affatto insussistente come può vedersi, ove si consulti il comentario* de rebus Christianis ante Constantinum *pag.* 354. *&c., in cui si dimostra che* Basilide *considerò il Divin* SALVATORE *come composto dell'uomo* GESU, *e di* CRISTO *figliuolo di* DIO. *Egli ha potuto essere per vero dire, che alcuni delli discepoli di* Basilide *mantennero una tale opinione, che quì viene ingiustamente attribuita al loro maestro.*

CENTUR: II. forte e calzante maniera, e come colui che avea condannata non solamente l'attuale commissione dell' iniquità, ma eziandio ogni qualunque interiore propensione dell' animo ad una condotta viziosa. Egli è vero, che nelli suoi precetti relativi alla condotta della vita, vi erano alcune cose che recavano gravissima offesa a tutti li veri *Cristiani*; imperciocchè egli affermava essere cosa lecita a' medesimi di celare la loro religione, di negare CRISTO, quando le loro vite si trovavano in pericolo, e di partecipare delle feste de' *Gentili*, le quali erano instituite in conseguenza de' sacrificj offerti agl' Idoli. Egli proccurò ancora di diminuire la gloria e lustro di coloro, che soffrivano il martirio per la causa di CRISTO; empiamente mantenne, che tali martiri fossero più enormi peccatori degli altri, e che li loro patimenti dovevano essere riguardati come un castigo inflitto loro dalla Giustizia Divina. Or quantunque egli fosse stato indotto in questo errore sì enorme, per un' assurda nozione, che tutte le calamità di questa vita fossero di una natura penale, e che gli uomini non mai pativano, se non che in conseguenza delle loro iniquità, pur non di meno ciò rendè li suoi principj grandemente sospetti, ed egli sembrò, che la vita irregolare e disordinata di alcuni de' suoi discepoli giustificasse la disfavorevole opinione, che si era formata concernente al loro maestro (1).

Carpocrate. XIV. MA che che possa mai dirsi di *Basilide*, egli è certo che fu di lunga mano sorpassato in empietà da *Carpocrate*, il quale fu parimente di *Alessandria*, e portò le bestemmie delli *Gnostici* ad un grado più enor-

(1) *Chiunque de' nostri lettori sia vago di risapere ulteriori notizie di* Basilide, *potrà consultare* Ren. Massuet. *Dissert. in* Irenæum, *come anche* Beausobre, *Histoire du Manicheisme vol. ii: pag.* 8.

norme di stravaganza, di quelche fossero state giammai portate da verun' altro di quella setta. Le sue massime o sentenze filosofiche convengono generalmente parlando con quelle delli *Gnostici Egiziani*. Esso confessò l' esistenza di un DIO Supremo, e degli *Eoni* da lui derivati per mezzo di successive generazioni. Egli mantenne l' eternità di una *Materia corrotta*, e la creazione del Mondo dalla medesima formato per mezzo delle potenze Angeliche, come anche mantenne l' origine Divina delle anime infelicemente imprigionate ne' corpi mortali &c. Ma oltre di ciò egli propagò altre massime e sentimenti di una qualità orrenda; poichè asserì che GESU era nato da *Giuseppe* e *Maria*, secondo l' ordinario corso della natura, e non per altro si era distinto dal rimanente del genere umano, se non che per la sua superiore fortitudine e grandezza di animo. La sua dottrina parimente riguardo alla pratica fu nel più alto grado la più rea e licenziosa, poichè non solamente permise alli suoi discepoli una piena libertà di peccare, ma eziandìo raccomandò alli medesimi un vizioso tenor di vivere, come una materia di obbligazione non meno che di necessità, asserendo che la salvazione eterna potevasi solamente conseguire da coloro che aveano commesso ogni qualunque sorta di delitti, ed audacemente compiuta la misura dell' iniquità. Egli è presso che incredibile, che un'uomo il quale mantenea l' esistenea di un' Ente Supremo, e che confessava CRISTO come il Salvatore del genere umano, avesse potuto tenere tali mostruose opinioni come queste. Egli si potrebbe inferire per verità da certe sentenze di *Carpocrate*, ch' egli abbia adottata la dottrina comune delli *Gnostici* intorno a CRISTO, e riconosciute ancora le leggi, che questo Divin SALVATORE impose alli suoi discepoli. Ma ciò nulla ostante, egli è fuor di ogni dubbio, che li

pre-

CENTUR: II. precetti ed opinioni di questo *Gnostico* sono pieni di empietà; poichè egli sostenne, ch' essendo le ree voglie e passioni insite nella nostra natura da DIO medesimo, erano per conseguenza prive di colpa, e niente in se medesime conteneano di criminoso e malo; che tutte le azioni erano indifferenti nella propria loro natura, ed erano rendute buone o cattive solamente dalle opinioni degli uomini, o dalle leggi dello Stato: ch' era volere di DIO, che tutte le cose si dovessero possedere in comune, non eccettuandone neppure il sesso femminino; ma che le leggi umane per un' arbitraria tirannìa marcavano coloro colla taccia di ladri ed adulteri, li quali solamente usavano de' loro diritti naturali. Or da queste massime e guasti insegnamenti da ognuno facilmente si rileva, che tutti li principj della virtù erano distrutti, ed aprivasi una larga porta alle più orrende licenziosità, ed alle più scellerate ed enormi ribalderìe (1).

Valentino. XV. VALENTINO, che fu similmente *Egiziano* di natali, fu eminentemente distinto da tutti li suoi compagni per la estensione del suo nome e fama, e per la moltitudine delli suoi seguaci. La sua setta; ch' ebbe l' origine in *Roma*, crebbe ad uno stato di consistenza e vigore nell' isola di *Cipro*, e si sparse e diffuse per l' *Asia*, *Africa*, ed *Europa* con una sorprendente rapidità. Li principj di *Valentino* furono generalmente parlando, gli stessi con quelli delli *Gnostici*, il cui nome egli assunse; ma pur tuttavìa in molte cose egli tenne opinioni, che furono particolarmente sue. „ Egli pose, a cagion d' esempio, nel „ *Pleroma* (così li *Gnostici* chiamavano l'abitazione „ della Deità) trenta *Eoni*, delli quali la metà erano „ maschi, e l' altra metà femmine. A costoro egli

ne

(1) Ireneo *contra Hæres. cap. XXV.* & Clement. Alex. *Stromata lib. III. pag.* 511.

„ ne aggiunse altri quattro, li quali non erano di„ niun sesso, cioè *Horus*, il quale guardava li con„ fini del *Pleroma*, CRISTO, lo SPIRITO SAN„ TO, e GESU'. Il più giovane degli *Eoni* chia„ mato *Sophia*, cioè *Sapienza*, concepì un' ardente „ desiderio di comprendere la natura dell' Ente Su„ premo, e mercè la forza di questa propensione pro„ dusse una figlia nomata *Achamoth*. Essendo stata „ *Achamoth* esiliata dal *Pleroma* cadde giù nella roz„ za ed indigesta massa della materia, alla qual' essa „ diede un cert' ordine e disposizione; e quindi mer„ cè l' assistenza di GESU' produsse il *Demiurgo*, il „ Signore e Creatore di tutte le cose. Questo *Demi*„ *urgo* separò la materia sottile od *animale* da quel„ la della specie la più grossolana, o più *terrestre*; „ e dalla prima esso ne creò il Mondo superiore, „ o sieno li cieli visibili; e dalla seconda ne for„ mò il Mondo inferiore, o sia questo globo terra„ queo. Egli parimente fece l'uomo, nella cui com„ posizione furono la materia sottile, ed anche la „ più grossolana entrambe unite insieme, e ciò in „ porzioni eguali; ma *Achamoth* la madre di *De*„ *miurgo* aggiunse a queste due sostanze, di cui fu „ formata la stirpe umana, una *Sostanza Spirituale* „ e *Celeste* ". Questa è la somma di quella intrigata e tediosa favola, che lo stravagante cervello di *Valentino* impose al Mondo per un sistema di filosofia Religiosa; e da questo egli apparisce, che sebbene abbia egli spiegata l' origine del Mondo e della stirpe umana in una maniera più sottile degli altri *Gnostici*, pur non di meno in realtà egli punto da loro non differì. La sua immaginazione fu più strana e propria ad inventare, che non fu quella de' suoi compagni; il che si par manifesto e chiaro da tutta la serie della sua dottrina, che altro più non è che *Gnosticismo*, adorna colla giunta di alcune frangie ed abbellimen-

CENTUR: II. menti, secondo che ulteriormente si rileverà da quel che siegue.

Vani sogni di Valentino.

XVI. „ IL Creatore di questo Mondo, secondo *Valentino*, arrivò di grado in grado a tal colmo di arroganza,
„ che o s'immaginò di esser' egli stesso il solo IDDIO,
„ od almeno fu desideroso, che il genere umano lo
„ avesse a considerare come tale. A questo fine egli
„ spedì profeti alla nazione *Giudaica*, perchè dichiarassero
„ la sua pretensione all' onore, ch' è dovuto
„ all' Ente Supremo; ed in questo ancora gli altri
„ Angeli, che preseggono sopra le differenti parti dell'
„ Universo, immediatamente si posero ad imitare la di
„ lui ambizione. Per castigare adunque questa illegittima
„ arroganza di *Demiurgo*, e per illuminare le
„ menti degli Enti razionali colla cognizione della
„ vera e Suprema Deità, CRISTO comparì sopra
„ la terra, composto di una sostanza animale e spirituale,
„ e vestito inoltre di un corpo aereo. Questo
„ Redentore in calando sopra la terra, passò per
„ l' utero di *Maria*, appunto come l' acqua pura
„ scorre per un canale, o condotto senza macchia.
„ GESU, ch'era uno de'Supremi *Eoni*, fu sostanzialmente
„ a lui unito, quando fu esso battezzato da
„ *Giovanni* nelle acque del *Giordano*. Il Creatore di
„ questo Mondo, quando si accorse che le fondamenta
„ del suo Imperio erano scosse da questo uomo
„ Divino lo fece arrestare ed inchiodare su la
„ Croce. Ma prima che CRISTO fosse sottomesso a
„ quello punimento, non solo GESU Figlio di DIO,
„ ma ben' anche l' Anima Razionale di CRISTO se
„ ne salì in alto; di modo che solamente l' Anima
„ animale, ed il corpo etereo soffrirono la crocifissione.
„ Coloro poi, che abbandonando il servizio delle
„ false Deità, ed il culto del DIO de' *Giudei*, vivono
„ secondo li precetti di CRISTO, e sottopongono
„ l' Anima animale e sensuale alla disciplina

del-

„ della ragione, saranno veramente felici; e le loro
„ anime razionali, ed anche le loro sensuali ascende-
„ ranno a quelle gloriose sedi di benedizioni, che
„ confinano col *Pleroma*; e quando tutte le parti
„ della Natura Divina, o tutte le anime sieno per-
„ fettamente purificate, e separate dalla *materia*, al-
„ lora un fuoco devoratore scappato da' recinti della
„ sua prigione spanderà le sue fiamme per tutto l'U-
„ niverso, e dissolverà la forma di questo Mondo
„ corporeo ". Tale si è la dottrina di *Valentino* e
delli *Gnostici*; e tali sono ancora le massime della Fi-
losofia Orientale, e possono essere ristrette nelle seguen-
ti proposizioni. *Questo Mondo è un composto di bene
e di male. Tutto ciò che vi ha di buono viene e
deriva dal Supremo* DIO, *ch'è il padre de' lumi, ed
a lui dovrà far ritorno; e quindi il Mondo sarà in-
tieramente distrutto* (1).

(1) *Egli è cosa propria di quì osservare per maggio-
re informazione di coloro, che desiderano un più copioso
racconto dell' eresìa* Valentiniana, *che quasi tutti gli
scrittori antichi anno scritto su questa materia, spe-
cialmente* Ireneo *lib.* 1. *contra Hæres.* Tertulliano *in
un trattato particolare che ha fatto sopra tal materia,*
Clemente Alessandrino *&c. Tra li moderni poi si può
consultare* Giovan Francesco Buddeo, *Dissert. de Hæ-
resi* Valentiniana, *nella introduzione che ha fatta alla
sua Istoria de' filosofi* Ebrei; *la quale dissertazione
diede occasione a molte dispute concernenti all' origine
di questa eresìa. Alcuni de' moderni anno proccurato
di riconciliare colla ragione questa oscura ed assurda
dottrina delli* Valentiniani. *A questo proposito si pos-
sono anche osservare li seguenti autori.* Souverain
Platonisme devoilè cap. VIII. pag. 68. Camp Vitringa
Observat. Sacr. lib. I. cap. ii. pag. 131. Beausobre, *Hi-
sto-*

CENTUR: II

Varie sette de' Valentiniani.

XVII. NOI appariamo dagli scrittori antichi, che la setta delli *Valentiniani* fu divisa in molti rami, uno de' quali si fu la setta de' *Tolommaidi* così chiamata dal loro capo *Tolommeo*, il quale differì in opinione dal suo maestro *Valentino* così riguardo al numero, che alla natura degli *Eoni*. Un'altra di queste sette si fu quella delli *Secondiani*, il cui capo *Secondo*, che fu uno de' principali settatori di *Valentino*, mantenne la dottrina di due principj eterni, cioè la *Luce e le Tenebre*, donde ne derivarono il bene ed il male, che si possono osservare nell' Universo. Dalla stessa fonte surse la setta di *Eracleone*, dalli cui scritti *Clemente* ed *Origene* anno fatto molti estratti; come anche ne venne quella delli *Marcosiani*, li cui capi *Marco* e *Colobarso* aggiunsero molte assurde finzioni a quelle di *Valentino*; sebbene sia certo nel tempo medesimo, che molti errori furono ad essi attribuiti, che li medesimi non sostennero (1). Quì si tralasciano di menzionare alcune altre sette, alle quali

---

stoire du Manicheisme pag. 548. Jac. Basnag. *Histoire des Juifs tom. III. pag.* 729. Pietro Faydit *Eclaircissemens sur l'Histoire Ecclesiastique des deux premiers Siecles. Or quanto sieno vani tutti cotesti sforzi, egli si può facilmente dimostrare; che anzi* Valentino *medesimo ha determinato un tal punto con confessare, che la sua dottrina ella è assolutamente dell' intutto differente da quella degli altri* Cristiani.

(1) Marco *certamente non sostenne tutte quelle opinioni che sono a lui attribuite. Quelle non per tanto, che noi siamo certi ch' esso adottò, sono bastanti a convincerci ch' egli era uscito fuor di senno. Tra le altre stravolte sue imaginazioni egli mantenne, che la* Pienezza *e* Perfezione *della verità risedea nell' alfabeto* Greco; *ed allega ciò come la ragione, perchè* GESU CRISTO *fu chiamato l'* Alpha *e l'* Omega. (*Not. di* Archibaldo Maclaine).

li dicesi che avesse data origine l'eresìa *Valentiniana.* Se realmente esse tutte scaturirono da questa fonte, ella è una quistione di genere molto dubbioso, specialmente se noi consideriamo gli errori, in cui sono caduti gli antichi in andare tracciando l'origine delle varie sette, che divisero la *Chiesa* (1).

CENTUR: II.

La meno considerabile.

XVIII. Egli non è cosa necessaria di fare in questo luogo particolare menzione delle più oscure e meno considerabili tra le sette *Gnostiche*, delle quali gli antichi scrittori, appena d'altro fanno ricordanza, che del semplice nome, e di una o due delle loro sentenze, per cui distinguevansi. Tali si furono gli *Adamiti*, de' quali dicesi che abbiano professata una esatta imitazione del primitivo stato d'innocenza; li *Cainiti*, li quali trattavano come santi colli più notabili marchj di ammirazione e rispetto, *Caino*, *Corab*, *Datban*, gli abitanti di *Sodoma*, e fin' anche il traditore *Giuda*. Tali si furono anche gli *Abeliti*, li quali contraeano li vincoli del matrimonio, ma negligeano di adempierne il suo fine principale, ed eziandìo la procreazione della sobole; li *Sethiti*, li quali onoravano *Seth* in una maniera speciale, e lo riguardavano come la stessa persona con CRISTO; li *Floriniani*, ch'ebbero *Florino* e *Blasto* per loro capi (2), e di-

(1) *Intorno a queste sette, i nostri lettori troveranno qualche cosa più diffusamente rapportata presso* Ireneo *ed altri scrittori antichi; ed un ragguaglio anche più dotto e soddisfacente presso* Grabe, *Spicilegium Patrum & Hæreticorum* §. 2. *pag.* 69. & 82. *Egli trovasi un' ampio racconto delli* Marcosiani *presso* Ireneo *contra Hæreses. lib.* 1. *cap. xiv. pag.* 70.

(2) *Quì nota* Archibaldo Maclaine, *che il dottor* Mosheim *è caduto in una lieve inaccuratezza, avendo confuso le opinioni di questi due eretici; conciosiachè sia certo, che* Blasto *volea ristabilire la* re-

CENTUR: II. e diversi altri. Egli è sommamente probabile, che li dottori antichi, ingannati per la varietà de' nomi che distingueano gli eretici, avessero con troppo grande precipitanza potuto dividere una setta in molte altre; che anzi egli può inoltre quistionarsi, se abbiano essi in tutti li tempi rappresentato dell'intutto accuratamente la natura ed il vero senso delle diverse opinioni, intorno alle quali anno essi scritto.

Gli Ophites *o* Serpentiniani.

XIX. GLI *Ophites* o *Serpentiniani*, ridicola sorta di eretici, ch' ebbero per loro capo un' uomo chiamato *Eufrate*, non si meritano il più infimo luogo tra li *Gnostici Egiziani*. Questa setta, ch' ebbe la sua origine tra li *Giudei*, fu di una data molto più antica che la Religione *Cristiana*. Una parte de' di lei seguaci abbracciarono il Vangelo, mentre gli altri ritennero la primitiva loro superstizione; e quindi surse la divisione degli *Ophiti* in *Cristiani* ed *Anti-Cristiani*. Gli *Ophiti Cristiani* tennero quasi le medesime fantastiche opinioni, ch' erano mantenute dagli altri *Gnostici Egiziani*, intorno agli *Eoni*, alla *Materia Eterna*, *alla Creazione del Mondo* in opposizione alla volontà di DIO, alli *Regolatori delli sette Pianeti*, che presedeano su questo Mondo, alla *Tirannìa* di *Demiurgo*, ed anche intorno a CRISTO unito all' uomo GESU, affine di distruggere l'Imperio di cotesto usurpatore. Ma oltre a queste opinioni, essi mantennero ancora la seguente particolare sentenza, donde parimente riceverono il nome di *Ophiti*, cioè: *Che il Serpente*, *da cui furono sedotti li nostri primi progenitori*, *o fu* CRISTO *medesimo*, *o* Sophia *calato sotto le sembianze di quell' animale;* ed in con-

---

religione Giudaica, *e celebrò la* Pasqua *nel giorno decimo quarto; laddove* Florino *fu un* Valentiniano, *e mantenne la dottrina delli* Due Principj *con altri errori delli* Gnostici.

conseguenza di questa opinione egli dicesi, che costoro avessero nudrito un certo numero di serpenti, ch' essi riguardavano come sacri, ed alli quali offerivano qualche sorta di culto, cioè una spezie subordinata di onori divini. Or' egli non era cosa difficile per coloro, che faceano distinzione tra l'Ente Supremo, ed il Creatore del Mondo, ed i quali riguardavano ogni cosa come divina, la quale fosse in opposizione a *Demiurgo*, di cadere in queste sì stravaganti nozioni.

Monarchiani e Patropassiani.

XX. Li scismi e commovimenti che nacquero nella *Chiesa* dalla mistura della filosofia orientale ed *Egiziana* colla religione *Cristiana*, furono nel secondo secolo accresciuti da quelli filosofanti *Greci*, li quali abbracciarono la dottrina di CRISTO. La dottrina *Cristiana* concernente al PADRE, al FIGLIUOLO, ed allo SPIRITO SANTO, ed alle *due nature* unite nella persona del Nostro Benedetto SALVATORE, non si potea per niun conto riconciliare insieme colle massime de' savj e dottori della *Grecia*, li quali perciò si studiarono di spiegarle in maniera tale, che le potessero rendere comprensibili. *Praxeas* uomo d' ingegno e dottrina cominciò a propagare in *Roma* coteste spiegazioni, e fu severamente perseguitato per gli errori che conteneano. Esso negò qualunque reale distinzione tra il PADRE, il FIGLIUOLO, e lo SPIRITO SANTO, e mantenne che il PADRE, solo creatore di tutte le cose, aveva in se unita la *Natura Umana* di CRISTO. Quindi li suoi seguaci furono chiamati *Monarchiani*, conciosiachè essi negassero una pluralità di persone nella Deità; e furono anche detti *Patropassiani*, conciosiachè secondo il racconto di *Tertulliano*, essi credeano che il Padre fosse così intimamente unito coll' uomo CRISTO suo Figlio, che insiem con lui soffrì le angoscie di una vita afflitta, ed i tormenti di una morte ignominiosa

CENTUR: II. sa. Per quanto pronti abbiano potuto essere molti ad abbracciare questa erronea dottrina, egli però non apparisce che questa setta si abbia formato per se medesima un luogo separato di culto, o siasi rimossa ed appartata dalle ordinarie assemblèe de' *Cristiani*, se non dappoichè scoverta ed esaminata da Vescovi fu ella condannata, ed i suoi professori considerati, come falsi *Cristiani* (1).

Teodoto *ed* Artemone.

XXI. UNA opinione altamente somiglievole a quella, di cui testè si è fatta menzione, circa l'istesso tempo fu professata in *Roma* da *Teodoto*, il quale sebbene fosse un conciatore di corami, era non per tanto un' uomo di profonda dottrina, come anche da *Artemas* od *Artemone*, da cui la setta degli *Artemoniti* derivarono l'origine loro. Li ragguagli di queste due persone, che ci anno dati gli antichi scrittori, non solamente sono pochi di numero, ma sono eziandìo in estremo grado ambigui ed oscuri. Li loro sentimenti non per tanto, per quanto si possono raccogliere da' migliori ricordi, montano a questo: cioè *che nel nascimento dell'uomo* CRISTO, *una certa* Divina energìa, *o sia porzione della Natura Divina* (e non già la persona del PADRE, *come s'immaginò* Praxeas) *si unì a lui*.

EGLI è impossibile di decidere con qualche grado di certezza, quale di questi due eresiarchi fosse il più antico, *Teodoto* od *Artemone*, come anche se essi amendue avessero insegnata la stessa dottrina, o fossero differenti nelle lor' opinioni. Una cosa per verità ella è certa, e questa si è che li discepoli di entrambi applicarono li dettami della Filosofia, ed anche la scienza della geometrìa alla spiegazione della dottrina *Cristiana*.

XXII.

(1) *Vedi* Tertullian. *lib. Contra Praxeam; & etiam* Petri Vesselingii *Probabilia, capite xxvi. pag.* 223.

CENTUR: II.

XXII. UN simile attacco alli dettami di una presontuosa filosofia indusse *Ermogene*, pittore di professione ad abbandonare la dottrina del *Cristianesimo*, concernente all'origine del Mondo ed alla natura dell' anima, e così eccitare nuove turbolenze nella *Chiesa*. Riguardando egli la *materia* come il fonte di ogni male, punto non si potea persuadere, che IDDIO l' avesse creata dal niente, per un' atto onnipossente della sua volontà; e perciò sostenne che il Mondo con tutto ciò che contiene, come anche le anime degli uomini ed altri spiriti furono formati dalla Deità da una increata ed eterna massa di *materia corrotta*. In questa dottrina vi erano molte cose intrigate, ed essa manifestamente discordava dalle opinioni comunemente ricevute tra li *Cristiani* relative ad un tal difficile, e pressochè imperscrutabile soggetto. In qual modo poi *Ermogene* spiegasse quelle dottrine del *Cristianesimo*, le quali si opponevano al suo sistema, nè *Tertulliano* che lo confutò, nè alcuno degli scrittori antichi ce ne informano (1).

Ermogene.

XXIII. QUESTE sette, che presentemente si sono da noi passate sotto la considerazione di chi legge, si possono giustamente riguardare come il prodotto della filosofia; ma esse furono succedute da un'altra, in cui regnava l' ignoranza, e che fu la nemica mortale della Filosofia e delle lettere. Ella fu formata da *Montano* uomo di oscuro nome senza niuna capacità o fortezza di giudizio, ed il quale visse in un villag-

Le sette illiterate.

Montano.

(1) *Egli vi ha tuttavia estante un libro scritto da* Tertulliano *contro di* Ermogene, *in cui calorosamente si oppugnano le opinioni del secondo concernenti alla* materia *ed* origine *del Mondo. Noi abbiamo perduta un' altra opera dell' istesso autore, in cui esso confutava la nozione di* Ermogene *concernente all' anima.*

CENTUR: II. laggio della *Frigia* chiamato *Pepuza*. Questo debole uomo fu bastantemente folle e stravagante di ficcarsi in testa, ch'egli fosse il *Paracleto* o *Confortatore* (1), che il nostro Divino SALVATORE nella sua partenza da questa terra promise di mandare alli suoi discepoli, perchè li guidasse alla cognizione di ogni ve-

(1) *Coloro indubitatamente vanno errati, li quali anno asserito, che* Montano *si spacciò di essere lo* SPIRITO SANTO. *Per quanto debole abbia egli potuto essere in punto di capacità, non fu però tanto pazzo che avesse voluto così oltre avanzare le sue pretensioni. Nè certamente anno coloro interpretato con accuratezza il sentimento di questo critico, li quali ne informano che* Montano *pretese di aver ricevuto da sopra lo stesso* Spirito *o* Paracleto, *che per l' addietro animò gli Apostoli. Egli è adunque necessario di quì osservare, che* Montano *fece una distinzione tra il* Paracleto *promesso da* CRISTO *alli suoi Apostoli, e lo* SPIRITO SANTO *che sopra di loro si effuse nel giorno di Pentecoste, e per lo primo intese un Divino maestro additato da* CRISTO *sotto il nome di* Paracleto *o Confortatore, il quale doveva perfezionare il Vangelo coll' addizione di alcune dottrine ommesse dal Nostro* SALVATORE, *e gittare una piena luce sopra di altre, che si erano espresse in una maniera oscura ed imperfetta, sebbene per savie ragioni che sussisterono durante il tempo del ministèro di* CRISTO; *e per verità* Montano *non fu l'unica persona che fece questa distinzione. Altri falsi* Cristiani *furono di opinione, che il* Paracleto *promesso da* GESU *alli suoi discepoli, fosse un' imbasciatore Divino intieramente distinto dallo* SPIRITO SANTO, *ch'erasi diffuso sopra gli Apostoli. Nel terzo secolo* Manete *interpretò la promessa di* CRISTO *in questa maniera. Egli*

verità. *Montano* non fece niuno attentato sopra le dottrine peculiari del *Cristianesimo*, mà solamente dichiarò ch' egli era stato mandato con una divina commissione per dare a precetti morali, formati da CRISTO e da' suoi Apostoli, l' ultimo finale colpo che li dovea portare a perfezione. Egli fu d' opinione, che CRISTO e li suoi Apostoli fecero ne' loro precetti molte concessioni alle infermità e debolezze di coloro, tra cui eglino vissero, e che questa loro condiscendenza rendè il loro sistema di leggi morali imperfetto e non completo. Il perchè esso aggiunse alle leggi del Vangelo molte austere decisioni, inculcò la necessità di moltiplicare li digiuni; proibì li secondi matrimonj come illegittimi; sostenne che la *Chiesa* dovesse ricusare l' assoluzione a coloro, ch'erano caduti nella commissione di enormi peccati; e condannò ogni cura del corpo, specialmente ogni delicatezza nel vestire, ed ogni qualunque ornamento donnesco. L' eccessiva austerità di questo ignorante fanatico non si fermò quì, poichè dimostrò egli la stessa avversione alle più nobili occupazioni dell' animo, che avea dimostrata agl'innocenti godimenti del-

---

Egli pretese di vantaggio, ch'esso medesimo era il Paracleto *; e che nella sua persona erasi adempiuta la predizione. Ognuno ben sa, che* Maometto *mantenne la stessa nozione, ed applicò a se medesimo la predizione di* CRISTO *concernente la venuta del* Paracleto *; per lo che* Montano *pretese di essere appunto questo divino messaggiere, e non già lo* SPIRITO SANTO. *Tutto questo apparirà con somma evidenza a coloro, li quali con attenzione leggeranno il racconto datoci di questa materia da* Tertulliano, *che fu il più famoso di tutti li discepoli di* Montano, *ed il più perfettamente inteso di ogni punto della sua dottrina.*

la vita, e disse ch'era sua opinione, che la filosofia, le arti, e qualunque cosa mai sentisse di una colta e polita letteratura, si dovessero spietatamente sbandire dalla *Chiesa Cristiana*. Egli riguardò come rei della più enorme trasgressione quelli *Cristiani*, li quali salvavano la loro vita per mezzo della fuga dalla spada persequitatrice, o pure coloro che con danaro li riscattavano dalle mani delli loro crudeli e mercenarj giudici. Quì si potrebbero menzionare molti altri precetti dell'istesso insegnatore uguali a questi nella severità e rigore.

Successi di Montano *e della sua dottrina.*

XXIV. Egli fu impossibile di tollerare dentro li limiti della *Chiesa* un' *Entusiasta*, il quale si spacciò per un maestro, li cui precetti erano superiori in Santità a quelli di CRISTO medesimo; ed il quale impose la sua austera disciplina alli *Cristiani*, come ingiunta per divina autorità, e dettata per l'oracolo di una sapienza celestiale, che parlava al Mondo per mezzo di lui. Inoltre le sue terribili predizioni concernenti a' disastri che doveano succedere all'Imperio, e la vicina distruzione della Repubblica *Romana*, erano per ogni verso atte e proprie a renderlo contumace presso le potenze che governavano, ed eccitare eziandìo il loro risentimento contro la *Chiesa*, la quale nutriva nel suo seno un somigliante malaguroso profeta. Per la qual cosa *Montano* prima per un decreto di certe assemblèe, e poscia per l'unanime concordia di tutta la *Chiesa* fu solennemente separato dal corpo de' fedeli. Tutta volta però egli è certo che la stessa severità delle sue dottrine a lui guadagnò la stima e la confidenza di molti, li quali era molto lungi che fossero del più basso ordine. Li più ragguardevoli tra costoro si furono *Priscilla*, e *Massimilla*, dame più rimarchevoli per la loro opulenza, che per la loro virtù, le quali caddero con un sommo grado di zelo e calore ne' delirj e visioni

ni del loro fanatico capo; profetezzarono come a lui, ed imitarono il finto e preteso *Paracleto* in tutta la varietà e serie delle sue stravaganze e follìe. Quindi addivenne cosa facile per *Montano* di ergere una nuova *Chiesa*, che fu eziandìo in effetto stabilita in prima a *Pepuza* terra nella *Frigia*, ed in appresso si sparse e distese per l' *Asia*, *Africa*, ed una parte ancora dell' *Europa*. Il più eminente e dotto di tutti li seguaci di cotesto rigido *Entusiasta*, egli fu *Tertulliano* personaggio di gran dottrina ed ingegno fornito, ma di un natural temperamento austero e malinconico. Questo grande uomo, con adottare li sentimenti di *Montano*, e mantenere la sua causa con fortitudine, ed anche con veemenza in una moltitudine di libri scritti su tale occasione, ha dimostrato al Mondo uno spettacolo mortificante di quelle deviazioni ond' è capace l' umana natura anche in coloro, de' quali sembra che siensi più da vicino accostati alla perfezione (1).

ER-

(1) *Coloro, che bramano di avere un ragguaglio de'* Montanisti, *possono vedere* Eusebio Istor. Eccles. *Lib. V. Cap. XVI., ed in generale tutti gli scrittori antichi e moderni, e specialmente* Tertulliano, *li quali anno scritto di proposito intorno alle sette de' primitivi tempi. Il dotto Mr.* Teofilo Wernsdorf *pubblicò a* Danzica *nell' anno* 1751. *una esposizione molto ingegnosa di qualunque cosa riguarda alla setta de'* Montanisti *sotto il seguente titolo* Commentatio de Montanistis Sæculi secundi, vulgo creditis Hæreticis.

Fine del Tomo I. del Volume I. dell' Istoria della Chiesa.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 8. in fine della Nota deve avvertire chi legge essere una tale Annotazione di *Archibaldo Maclaine* sopra il Testo del *Dr. Mosheim* da lui tradotto.	
Pag. 27. *nella marginale laterale*, Uso del precedente Capitolo	*leggi* Gli *Eclettici*.
Ibid. pag. 27. *Nella seconda marginale laterale*. Li *Giudei* sono governati da *Erode* il *Grande*	*leggi* Uso del precedente Capitolo.
Pag. 148. Num. 3. vers. 4. nella Nota *Clemente*, *Alessandrino*	*leggi* *Clemente Alessandrino*
Pag. 160. vers. 23. nel richiamo cer	*leggi* per
Pag. 169. vers. 8. *Ireneo*	*leggi* *Imeneo*.
Pag. 183. vers. 5. divedea	*leggi* dividea.

Li seguenti quattro fogli d' Introduzione *e* Prefazione *dell' Autore si debbono registrare dal Lettore nel principio di questo I. Tomo, se così gli aggrada.*